

2. “LA VITA E I TEMPI DI ROSTAM KHAN” (TRADUZIONE ITALIANA)

Egli è Dio, a Cui ci rivolgiamo per ausilio.

Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso,
Capocarovana della retta Via.

Sia lode a Dio, Signore dell’universo, e benedizione e pace al Migliore delle Creature, al Sigillo dei Nobili Profeti ed alla sua sublime Famiglia. Ai gioielli dei fiori in boccio delle lodi infinite e alle perle rare delle innumerevoli e infinite preghiere che vengono offerti alla divina Corte dell’Essere unico ben si addice che coloro i quali sono prossimi al tappeto della grandezza del Suo rango e della Sua gloria abbiano pronunciato notte e giorno le parole dell’impotenza di **è senza limite la lode a Te, Tu sei l’unica possibile lode di Te stesso**, e ai ringraziamenti senza pari e alle lodi senza cessa che sono profusi alla Corte dell’Onnipotente Eterno si confà che i Cosroe gloriosi e fortunati e i sovrani possenti e magnifici, la fronte del servaggio perennemente prosternata nella polvere della soglia della Sua imperitura onnipotenza, abbiano recitato [il versetto] che confessa **O mio Dio! Padrone del Regno! Tu dai il Regno a chi vuoi, e strappi il Regno a chi vuoi, esalti chi Tu vuoi, umilii chi Tu vuoi**⁷⁶.

Il Clemente e Misericordioso che con grazia **(1b)** e pietà sconfinata ha ordinato sulla Via retta le fila dei fogli vaganti dell’esistenza dell’uomo, quasi singoli capitoli della perfetta saggezza divina rilegati ad opera della giustizia e dell’equità dei Re instauratori di giustizia; Colui che perdona e che ama, che con generosità e compassione inesauste ha condotto i raminghi della valle dell’esistenza, [naufraghi] travolti dalla tempesta del mare dello smarrimento, verso le terre abitate della Via retta e verso la spiaggia della salvezza attraverso la sottomissione ai Profeti e ai Santi uomini che diffondono la religione, [e] con la punta delle dita delle deliberazioni dei lungimiranti sovrani ha sciolto il nodo dell’inquietudine e dello stupore [che paralizzava] le menti di nobili e plebei, ha abbigliato la potenza di alcuni tra i Sultani nobilissimi, [rendendoli] contenti e felici, con la veste d’onore della beatitudine di **in verità Iddio ordina la giustizia, la beneficenza**⁷⁷, e altri ha

⁷⁶ Corano, III, 26.

⁷⁷ Corano, XVI, 90.

spogliato dell'abito della propria misericordia e del proprio perdono, [rendendoli] disperati e confusi secondo quanto promesso da **quando ti volge le spalle corre per tutta la terra a portarvi la corruzione e a rovinar le messi e gli armenti, ma Dio non ama la corruzione**⁷⁸ (*nazm*):

Il Dio di fronte al quale si prostra il Creato,
 prova definitiva della Sua esistenza,
 Trionfa su tutte le creature,
 e il Suo segno è palese a chiunque può vedere.

Le preghiere e le benedizioni innumerevoli del Clemente Amorevole e la pace e la grazia illimitate del Misericordioso Venerato siano sulla Gemma regale del forziere dell'esistenza e sulla Perla sfavillante del tesoro dell'inizio e della meta finale, il Sole che illumina il mondo della misericordia divina, la Candela della buia stanza notturna della scienza e della consapevolezza, il Virgulto fecondo del roseto della missione profetica e del favore divino, il Frutto stillante miele del giardino della nobiltà d'animo e della grazia che è annuncio del versetto **(2a) ricordate le grazie che Dio v'ha largito: eravate nemici e v'ha posto armonia in cuore e per la Sua grazia siete divenuti fratelli**⁷⁹, cioè la Lucerna rischiaratrice del mondo della Guida, la Chiave degli scrigni dove si accumulano i beni della spianata dell'intercessione di Colui che percorre le vie del giusto cammino, l'Ornamento del trono del giorno della Ricompensa, il Custode delle scienze prime e ultime, il Sigillo di tutti i Profeti e di tutti gli Inviati, il Signore delle due misure, il Sovrano dei due mondi, la Guida dell'Oriente e dell'Occidente, il Cavaliere impareggiabile dell'arena di **ero profeta quando Adamo era tra acqua e terra**, il Tramite della discesa del cibo celeste della compassione secondo il contenuto di **e te non abbiamo inviato che in segno di grazia pel mondo**⁸⁰.

Maometto, che dall'inizio alla fine dei tempi qualunque cosa esista
 si è adornata della bellezza del suo nome⁸¹

la benedizione e la pace di Dio su di Lui e sulla Sua Famiglia.

Benedizioni moltissime, e offerte e sacrifici delle perle delle benedizioni e delle preghiere su Colui che è l'Ornamento del trono della Missione e della Preminenza tra i Musulmani e che dona grazia al seggio del Califfato e della

⁷⁸ Corano, II, 205.

⁷⁹ Corano, III, 103.

⁸⁰ Corano, XXI, 107.

⁸¹ Lo stesso verso si trova in Šāmlu, vol. I, 316.

Nobiltà, il Cavaliere provetto della piana di “non c’è valoroso”⁸², l’Ornamento dell’abito che adorna è **passato mai?**⁸³, il Coronato per il quale lo *ḥadīṣ* **di coloro di cui tu sei signore**⁸⁴ è un versetto tratto dal libro del Suo Califfato e la lieta novella evidente di **tu sei parte di me** è un lieto annuncio tratto dal racconto del Suo rango e della Sua condizione, Colui al quale è riservato **tu sei mio fratello in questa vita e nell’altra**, Colui di cui è stato detto **io e ‘Ali proveniamo da un’unica luce**:

L’Imam ‘Ali è il supremo Hascemita,
il lontano nereggiare delle sue virtù è luce alla pupilla di Rezvān⁸⁵.

La pace di Dio su di Lui, sugli Imam senza peccato e sui Suoi figli buoni e puri, e la maledizione di Dio su tutti i Loro nemici fino al Giorno del Giudizio.

Ordunque, colui che riordina i gioielli delle notizie, l’estensore delle rarità **(2b)** di queste opere, l’umile servo, l’irrelevante particella,

la terra calcata dai piedi dei dervisci,

Bijan il recitatore della storia dei Safavidi, **che Dio perdoni i suoi peccati**, sottopone all’attenzione delle persone dalla penna scorrevole, degli eloquenti dal puro intelletto saggi e virtuosi, degli artisti che diffondono l’eloquenza [il fatto] che il bagliore delle luci della grazia e il raggio del sole della giusta Guida, per mezzo della sura del Corano e della prova [fornita] dal versetto del Libro che divide il Bene dal Male [che dice] **poiché Iddio Onnipotente rivelò**⁸⁶, brillano talmente sul fulgido intelletto dei dotti, ricchi di ragione e d’ingegno, che attraverso lo studio delle vicende e delle condizioni dei predecessori nella valle dell’esistenza possibile e di quei figli del genere umano che hanno ricevuto un’istruzione si ottengono conoscenza completa e perfetta nozione di [come] conseguire il profitto o la perdita, e di [come] compiere il bene o il male. Si addice dunque alla persona fortunata dalla vigile sorte, ogniquale volta trovi la giusta Via grazie alla benedizione del favore di chi possiede specchiate virtù e opera per il bene con la sagacia

⁸² *Ḥadīṣ* del Profeta: *lā fatā ilā ‘Alī lā sayf ilā Zū’l-fiqār* (“non c’è valoroso all’infuori di ‘Alī, non c’è spada all’infuori di Zū’l-fiqār”).

⁸³ Corano, LXXVI, 1: a differenza di quasi tutte le altre frasi coraniche che compaiono nel testo, questa non è scritta con inchiostro rosso.

⁸⁴ *Ḥadīṣ* del Profeta: *man kunta mawlāhu faḥzā ‘Alī mawlāhu* (“‘Alī è signore di coloro di cui tu sei signore”).

⁸⁵ Lo stesso verso si trova in *Zeyl*, 2.

⁸⁶ Nel Corano però queste parole sembrano non comparire.

di una saggezza angelica, prendere a modello cotanta persona e tenere acceso il lume del castello delle speranze e dei desideri con i raggi della luce della generosità e, ove abbia notizia delle conseguenze del male e della corruzione e del triste destino che attende tiranni e invidiosi, rinunciare ai disdicevoli modi dell'oppressione e della violenza e approfondire a piene mani le lodevoli maniere della giustizia e della grazia (*nazm*):

Non accoglier ciò ch'è male
che non v'è armonia in una nota sbagliata
Fa' il bene, che è cosa grata
che anche i giusti ti abbian caro.

Sia resa lode a Dio, che con perfetta potenza ha reso brillante e sfavillante lo splendore dei raggi della grazia di quanto si è appena detto attraverso la fausta natura del felice *'alijāh* il cui nobile interessamento, fulgido come il sole, ha permesso di disporre in bell'ordine le pagine di questo prezioso libro (**3a**), e ha volto le briglie del destriero dell'ambizione in direzione della retta Via e del diritto Sentiero della Legge magnifica e della Religione illuminante della Quintessenza dei Puri. Conoscendo la necessità di esaudire i desideri materiali e spirituali e l'urgenza di ottenere successi sia in materia di religione che nelle faccende terrene, le narici delle anime del ricco e del povero alle [due] estremità dell'orizzonte vengono allietate dalla fragranza degli onorati costumi e dell'equità; grazie alla dolce brezza delle buone azioni improntate alla giustizia e alla benevolenza, il prato delle speranze degli oppressi e degli umili di ogni paese e città si è fatto splendido e verdeggiante; mercè il collirio di gemme preziose della sua munificenza e dei suoi favori senza fine, lo sguardo del desiderio si è addormentato tranquillo sul comodo giaciglio del riposo; grazie alle gocce delle nuvole delle sue sublimi aspirazioni e della sua liberalità senza limiti, nel roseto della speranza è fiorito il bocciolo della rosa del desiderio, mentre per paura del vento impetuoso della sua severità e della sua collera si sono scompigliate e disperse le sterpaglie del prato dell'iniquità e dell'odio, e la fiamma del lampo della sua grandezza e della sua giustizia ha bruciato la giovane pianta del giardino della malvagità e della corruzione (*nazm*):

Ogniquivolta lo Zefiro spira della grazia sua
infonde nuova vita al corpo dei defunti,
Quando scocca la scintilla della sua ira
brucia la veste della vita dei nemici.

La sua brillantissima natura è celebrata per l'abbondanza di virtù e perfezione, e il suo spirito sagacissimo è famoso per le [sue] qualità di giustizia e umanità; l'astro della sua magnificenza intramontabile è come la magnificenza del sole imperituro, e la bontà dei suoi costumi [raggiunge], come le maniere dei nobili, il grado della perfezione (*beyt*):

Di equità e generosità Egli è nel mondo la bandiera
Asilo per le genti della spada e della penna.

Con ciò intendo l'Eccellenza dall'eccelso rango e dagli altissimi meriti, lo Amministratore dei doveri della giustizia e della grazia, Colui che percorre le salite della clemenza (**3b**) e della giustizia, il Mare pieno di onde delle regioni della conoscenza e della perfezione, la Nuvola dispensatrice di pioggia del cielo della gloria e della magnificenza; saldo come Ares, impetuoso come Bahrām, sagace come Mercurio; il *moqarrabo 'l-ḥazrato 'l-xāqāniye*, il Sostegno dello Stato sublime e imperiale (*beyt*):

Protettore della Religione e dello Stato, Rostam del regno salomonico⁸⁷
Cielo della generosità e della grazia, Manifestazione del favore del Signore

che Iddio altissimo prolunghi l'ombra delle sue virtù e rinsaldi i piedi del trono della sua fortuna. E poiché la mente vasta come il mare di quel Riparo dei grandi aveva espresso il grande desiderio e l'aspirazione indicibile che fossero scritte le pagine di questo libro utile agli uomini d'arme, obbediente all'ordine la penna dallo stile eloquente è uscita a cavallo sul campo dell'eloquenza e della facondia per ricordare le felici vicende dell'illustre Generale, l'*Amir* ammantato di ardimento, il Khan gloriosissimo e potente, l'insigne Signore dai titoli altisonanti, discendente da Gesù Cristo, dalla condotta improntata a giustizia ed equità, coraggioso e valoroso, depositario di virtù, grandezza d'animo e benevolenza, giusto e benevolo, l'Uccisore dei leoni della foresta della guerra, Colui che sconvolge le fila degli eserciti nemici, Fulmine per il raccolto della vita dell'armata ottomana, Orgoglio dell'invitto esercito iraniano, **Colui che è giunto alla clemenza di Dio, il Re misericordioso, Colui che risiede nei giardini del Paradiso, il Beneficato, il Perdonato da Dio, il compianto Rostam Xān**, l'Antenato glorioso del grande signore il Khan illustre dall'altissimo rango, del

⁸⁷ Evidentemente un riferimento al regno di Šāh Soleymān (1666-1694), così come l'accenno immediatamente successivo al "Salomone del Tempo". Il manoscritto della "Vita" era stato completato nel 1692.

*sepahsālār*⁸⁸ del **Salomone del Tempo**, del Condottiero dell' Iran e *beyglarbeygi* dell' Āzarbāyjān secondo solo a Rostam tra i rostamici campioni dell' Epoca, di Colui che è il ricordo del Khan che si trova in Paradiso (*naẓm*):

O Dio, o Dio, per la Verità del Profeta
per la Splendente [Fāṭeme], i due Nipoti e lo Sposo della Pura
Giunga a lunga vita in questo mondo
(4a) gli sia a fianco Dio, in ogni dove

[e] senz'ombra di indugio o di ritardo ha cominciato a scrivere queste gradevoli parole, suddividendo questo prezioso libro in tre *qesm*, un *faṣl* e una *xāteme*, [come segue].

Primo qesm: dove si parla dell' ascendenza del Khan illustre e perdonato da Dio. **Secondo qesm:** dell' arrivo all' onore del servizio e della protezione del *Xāqān* Conquistatore del Mondo la cui anima ha il suo nido in Paradiso, della grandissima fedeltà e sincerità della [sua] *ṣufīgari*, del succedersi degli incarichi e delle prove di devozione fino al raggiungimento dei gradini delle nobili cariche di *yasāvōl-e ṣoḥbat*, di *divānbeygi* e di *sardār*. **Terzo qesm:** dove si parla delle vicende dei *vāli* di Kārtīl⁸⁹ in Georgia e delle loro guerre, del loro innalzamento alla nobiltà dell' islam e della loro esaltazione in virtù della clemenza e della generosità dei Sultani lodatissimi. **Faṣl:** dove si parla delle celebrate qualità del *Xāqān* Residente in Paradiso, **Šāh Šafi Bahādor Xān, che Dio illumini il suo sepolcro e santifichi la sua tomba**, dell' arrivo del compianto Khan all' onore del favore della protezione di Sua Maestà, delle campagne militari, del valore, del coraggio e delle continue battaglie contro i nemici della Religione e dello Stato, delle successive vittorie nell' Impero e del conseguimento, in virtù della sua enorme sagacia e competenza e grazie alla benedizione dell' attenzione del Sovrano, della carica di *sepahsālār*, del governo [di una provincia] e del rango di khan. **Xāteme:** al termine del libro, preghiamo per la continuazione delle fortune e per il prolungamento della vita felice dell' illustre Signore, il Khan sorgente di munificenza e di favore, che Iddio Altissimo lo protegga dalle avversità del Tempo e dalle sventure dell' Epoca.

Comincia la prima parte. Al brillante intelletto delle persone giudiziose e sagge non resti segreto né nascosto che, quantunque la mia umile e igno-

⁸⁸ Floor 2001, 22 indica 1692 e 1703 come date di servizio di Rostam Xān “il Giovane” in qualità di *sepahsālār* (senza utilizzare però BL Add 7,655): cfr. anche Röhrborn 1979, 27.

⁸⁹ La regione georgiana della Kartli.

rantissima persona abbia cercato di acclarare attraverso i libri di storia le fortunate vicende dei nobili antenati del Khan che ha ottenuto il perdono divino **(4b)** per affidarle [poi] alla penna, non è stato possibile farlo avvalendosi della loro testimonianza. Alla fine [tuttavia, da] ciò che ha udito dagli anziani di laggiù e da alcune persone che vivono qui che [furono] al servizio e in compagnia del defunto e compianto Khan perdonato dal Signore Eterno o dei pregiatissimi suoi fratelli, e da quanto riportano le storie dell'epoca dispensatrice di felicità dello Scià Abitante in Paradiso [Šāh Ṭahmāsp I] riguardo ai fatti della Georgia, essa ha potuto appurare che i nobili antenati di quell'onoratissimo personaggio sono chiaramente i Bagrat'ioni (*Bagrātiyān*), i quali risalgono a Bagrāt Xān, primo sovrano della Georgia: prima di lui, nessuno in quel Paese si era assiso sul trono del potere regale⁹⁰. Egli [era] uno dei nobili discendenti dell'eccellentissimo profeta Davide – su di Lui e sul nostro Profeta la pace. I suoi discendenti vengono chiamati Bagrat'ioni e sono i principi e gli aristocratici⁹¹ della terra di Georgia, famosi e celebri in tutto il mondo per il coraggio e l'ardimento⁹². L'illustre padre del

⁹⁰ Bijan sembra vocalizzare *Bogrāt Xān*, ma il testo non è del tutto chiaro; la famiglia Bagrat'ioni era la dinastia regnante prima sul regno di Georgia unificato e poi sui tre regni successori di Kartli, K'axeti e Imereti. Vale la pena di osservare come il primo sovrano a riunire la quasi totalità delle terre georgiane in un unico Stato sia stato Bagrat' III (m. 1014) nel 1008, evidentemente lo stesso personaggio a cui si riferisce Bijan.

⁹¹ Qui Bijan utilizza – cosa che del resto spesso accade nelle fonti persiane – i due termini georgiani *tavadi* (nelle forme persianizzate plurali *tāvidān* o *tāvedān/tāvādān*) e *aznauri* (*aznāurān*), che indicavano rispettivamente i membri dell'alta aristocrazia georgiana (sottomessi almeno teoricamente all'autorità regia) e i loro vassalli, anch'essi nobili ma di rango inferiore.

⁹² L'originario cognome georgiano di Rostam Xān era Saak'adze, come risulta dal cosiddetto “documento (*sigeli*) di Rost'om Mepe“, forse la prima fonte georgiana a farne menzione: cfr. Brosset 1857, 490; Žordania 1897, 463. I Saak'adze però non erano affatto connessi alla Casa reale dei Bagrat'ioni, e proprio le sue origini relativamente umili resero ancora più invisibile il *mouravi* Giorgi a gran parte dell'aristocrazia georgiana quando questi diventò l'“uomo forte” del regno di Kartli all'inizio del XVII secolo. Per questo motivo non crediamo che l'informazione sia giunta a Bijan dagli “anziani” citati all'inizio della “Vita” (come invece sostiene Puturidze 1966, 290), i quali dovevano essere al corrente di come stavano realmente le cose. Più probabile invece che si tratti di un'invenzione dello stesso Bijan per lusingare la vanità della famiglia del *Sepahsālār*, che evidentemente, pur essendo da oltre un secolo al servizio persiano, conservava ancora forti legami sentimentali con la Georgia (cfr. a questo proposito Chardin, vol. X, 70-73, il quale riferisce che 'Aliqoli Xān, fratello minore di Rostam Xān e *sepahsālār* all'epoca di Šāh 'Abbās II e di Šāh Soleymān, leggeva e scriveva soltanto in georgiano e si circondava di letterati e di uomini di cultura provenienti dalla sua terra natale). Rimane da stabilire se Rostam Xān

Khan dall'alto lignaggio, Bijan Beyg (conosciuto come Qarā Bijan in virtù del suo enorme vigore e valore), all'epoca diffonditrice di fortuna dello Scià Abitante in Paradiso, **Šāh Ṭahmāsp Bahādor Xān, che Dio lo illumini nella prova finale**, era compreso nel novero degli *aznauri* del defunto Luāršāb Xān, *vāli* di Kārtlī⁹³. Quando Luāršāb distolse la testa dal collare dell'obbedienza alla maestà dello Scià Abitante in Paradiso vi furono ripetuti scontri e battaglie tra i vittoriosi eserciti dei *Qezelbāš* e quell'accozzaglia di infedeli reietti⁹⁴ finché, nell'anno 963⁹⁵, a Gumešluq non si ebbe il confronto con Šāhvirdi Soltān Ziyādoğlı Qājār, *beyglarbeygi* del Qarābāg. Come è scritto nell'*Aḥsano 't-tārix*⁹⁶, Luāršāb Xān venne ucciso per mano di Zāker Āqā, un *molāzem* di Moḥammad Beyg Čapni⁹⁷. Gli *aznauri* e i preti (**5a**),

“il Vecchio” e Giorgi Saak'adze fossero parenti, come farebbe pensare il cognome comune. Brosset lo dà per scontato (*Rostam Saacadzē [...] sans dout un membre de la famille du moouraw*: cfr. Vaxušt'i 1856, 58, n. 3), anche se non esistono documenti che comprovino la sua affermazione. Bijan da parte sua non ce lo dice, ma è quasi superfluo ricordare come il Nostro non avesse nessun interesse a sottolineare – ammesso che ne fosse a conoscenza – un eventuale legame di parentela del *Sepahsālār* con un celebre traditore della Casa safavide come Giorgi, circostanza che del resto riconosce anche Puturidze 1966, 293. Maeda 2003, 257-262, 272 non accenna ad una possibile parentela tra Giorgi e la famiglia del *Sepahsālār*. L'articolo menziona però il fatto che Zurab Saak'adze (zio di Giorgi) era stato *saxltuxucesi* (“maggiordomo”, “gran ciambellano”) di Simon I (1556-1599), Re di Kartli (cfr. Maeda 2003, 260, n. 75; Tarchan-Mouravi 2002, 22 e tavola genealogica 1), mentre Bežan Saak'adze (padre di Rostam Xān “il Vecchio”) aveva ricoperto la stessa carica sotto Bagrat' VII (1615-1619) – seppure prima che questi salisse al trono della Kartli –, figlio di David XI (1562-1578), a sua volta fratello e rivale di Simon I (cfr. *infra*, n. 130). Dato che le cariche di Corte georgiane erano spesso ereditarie, appare perfettamente possibile che i due rami rivali dei Bagrat'ioni della Kartli abbiano affidato lo stesso ufficio a due rami (anche se probabilmente imparentati solo molto alla lontana) della stessa famiglia, forse anch'essi rivali tra loro. I numerosi alberi genealogici pubblicati in Tarchan-Mouravi 2002, comunque, non fanno menzione di Rostam Xān Saak'adze e di suo padre Bežan.

⁹³ Re Luarsab I di Kartli (1534-1556).

⁹⁴ Sulle fasi della campagna, cominciata intorno al *ramazān* 961/31 luglio – 29 agosto 1554 (secondo Navidi, 107; cfr. anche Qomi, vol. I, 370) e inizialmente condotta da Šāh Ṭahmāsp in persona, che precedettero lo scontro decisivo a Gumešluq nel 963, cfr. Rumlu, 488-492; Qomi, vol. I, 370-372; Torkmān, 87-88; Monshi, 144-146.

⁹⁵ 16 novembre 1555 – 3 novembre 1556.

⁹⁶ Cioè la *Aḥsano 't-tavārix* di Hasan Beyg Rumlu.

⁹⁷ In Qomi, vol. I, 384 e Qannādi 1369-70, 14, troviamo la forma *Čini* (*sic*), e *č.n.i.* in Torkmān, 88, entrambe errate. Corretta invece – *Čapni* – la lettura di Monshi, 147 e Rumlu, 504-505.

estratto il suo corpo senza vita dal folto della mischia, lo seppellirono nella tomba dei suoi avi.

Di lui restavano due figli adulti, Semāyun Xān e Dāud Xān. A Guri⁹⁸, *aznauri* e preti posero Semāyun Xān⁹⁹ sul trono del potere regale. [Allora] Dāud Xān, per grazia della vigile fortuna, preoccupato – così come un gruppo di audaci *aznauri* – per i perniciosi effetti dell’opposizione alla Stirpe generosa, si rifugiò presso la sublime Corte dello Scià. Nell’anno 969¹⁰⁰, direttosi in tutta fretta verso la soglia della Ka’ba delle speranze guidato

Il resoconto dei fatti di Ḥasan Beyg Rumlu è più dettagliato di quello di Bijan. Le fonti persiane, tra cui appunto la *Aḥsano’t-tavārix*, riferiscono in effetti che, sulle prime, la giornata vide la vittoria dei Georgiani e la rotta dell’esercito safavide. Re Luarsab I, rimasto indietro rispetto al grosso delle sue truppe impegnate nell’inseguimento del nemico in fuga (e addirittura accompagnato solo da un prete secondo il resoconto dell’accaduto fornito da Rumlu e Qāzi Aḥmad Qomi, o da un gruppo di sacerdoti secondo Eskandar Beyg Monši), venne però sorpreso da un distaccamento safavide e, disarcionato nello scontro che ne seguì, ucciso da un certo Zāker, un guerriero al seguito di Moḥammad Beyg Čapni (*Moḥammad Solṭān* nella *‘Ālamārā-ye ‘abbāsi*). Subito dopo sopraggiunsero i Georgiani i quali uccisero, tra gli altri, Zāker Āqā, mentre Moḥammad Beyg si salvò fuggendo in groppa al cavallo di Luarsab: cfr. Rumlu, 504-505; Qomi, vol. I, 383-384; Torkmān, 88; Monshi, 147-148; Vaxušt’i 1856, 30-31, la cui testimonianza concorda sostanzialmente con quella degli storici persiani. La battaglia fu combattuta nel 963/16 novembre 1555 – 3 novembre 1556, forse prima (come potrebbe far pensare la lettura di Qomi, vol. I, 383; *‘Ālamārā-ye ‘abbāsi* e *Aḥsano’t-tavārix* danno invece solo l’anno della battaglia) del Capodanno persiano che quell’anno secondo la *Xolāšato’t-tavārix* cadde il 28 *rabi’o’s-šāni* 963/11 marzo 1556 (ma si tratta evidentemente di un errore per 9 *jomādāo’l-ulā*/21 marzo). Nessuna delle fonti persiane dà alla battaglia (che quelle georgiane conoscono come “di Garisi”) il nome di Gumešluq, fornendo invece diversi toponimi ad essa correlati, le cui differenze devono probabilmente molto alle incertezze dei copisti: l’*Aḥsano’t-tavārix* parla di una fortezza di *k.w.m.š.* (quindi forse “Gumeš”?) o, secondo un manoscritto, di *k.w.š.* (cfr. Rumlu, rispettivamente 504 e n. 2, *ibidem*); la *Xolāšato’t-tavārix* della fortezza di *k.w.ā.š.* (cfr. Qomi, vol. I, 383); la *‘Ālamārā-ye ‘abbāsi* di quella di *k.w.s.* (cfr. Monshi, 147; cfr. tuttavia Torkmān, 88, dove troviamo *l.w.h.s.*). Curiosamente, però, Eskandar Beyg indica col nome di Gumešlu la battaglia di Marabda (1625), in cui il *qurčibāši* Isā Xān sconfisse gli insorti georgiani guidati da Teimuraz I e da Giorgi Saak’adze: cfr. Torkmān, 1027; Monshi, 1248; cfr. anche Mollā Kamāl, 75 (dove il curatore del testo così corregge il *k.h.m.š.l.w.* del manoscritto originale). In effetti Garisi e Marabda si trovano entrambe nella Kartli meridionale, a nemmeno un trentina di chilometri l’una dall’altra: cfr. Vaxušt’i 1842, 468, 470 e cartina n. 2 (*Géorgie au S. du Kour*).

⁹⁸ La città di Gori, in Kartli.

⁹⁹ Con il nome di Simon I (1556-1599).

¹⁰⁰ 11 settembre 1561 – 30 agosto 1562.

dalle redini della felicità e della fortuna, ebbe con gli *aznauri* l'onore di un'augusta e nobilissima udienza nella Città Imperiale di Qazvin e tutti, in virtù della [loro] sincerità e purezza, furono innalzati alla nobiltà della religione musulmana. Lo Scià Abitante in Paradiso li esaltò con favori e cortesie regali, conferì a Dāud Xān il governo di Teflis¹⁰¹ e onorò ognuno degli *aznauri* e dei *tavadi* con preziose vesti d'onore e imperiali attenzioni; poi concesse loro il permesso di far ritorno [in patria]. Dāud Xān¹⁰², per ordine del Campione del Tempo, si insediò a Teflis sul trono del governo e inviò suo figlio, di nome Bagrāt Xān¹⁰³, [allora] bambino, a far parte del seguito della Corte dello Scià.

¹⁰¹ L'arrivo a Corte, la conversione e la nomina a governatore di Tbilisi di Dāud Xān (su cui cfr. Vaxušt'i 1856, 32-33) sono variamente datate 17 *rabi' o 's-ḡāni* 969/25 dicembre 1561 (cfr. Rumlu, 536) e 20 *rabi' o 's-ḡāni*/28 dicembre dello stesso anno (cfr. Qomi, vol. I, 434; Navidi, 120): queste ultime tre fonti e la *Tārix-e 'ālamārā-ye 'abbāsi* (cfr. Torkmān, 89; Monshi, 149) riferiscono l'episodio subito dopo quello della sconfitta di Simon I e Gorgin (sulla quale invece cfr. *infra*, 55). Fu a Qazvin che, secondo Eskandar Beyg, David ricevette il *laqab* di Dāud Xān e l'epiteto di "figlio" da parte di Šāh Ṭahmāsp (cfr. Torkmān, 89): gli altri autori da noi consultati lo chiamano invece *Dāud Beyg*.

¹⁰² Dāud Xān regnò sulla Kartli con il nome di David XI (1562-1578).

¹⁰³ Il futuro Bagrat' VII di Kartli (1615-1619).

Parte seconda, dal terzo capitolo di questo libro: dove sono concisamente esposte le vicende e le battaglie dei *vāli* della Georgia

Coloro che schierano le armate sul campo di battaglia dell'eloquenza,
cioè gli annalisti facondi,

donano in questo modo splendore nell'agone della storiografia alle punte di lancia spargenti muschio dei calami.

Quando, nell'anno 963, Semāyun Xān si insediò sul trono del governo a Guri, (**5b**) a Suri¹⁰⁴ e nel Barātīli¹⁰⁵ iniziò una campagna militare per vendicare il sangue di suo padre, e attaccò le terre dei Musulmani. Šāhvirdi Solṭān Žiyādoğli si adoperò per respingerlo, e tra loro vi furono ripetutamente duri scontri e grandi battaglie. In uno di questi fatti d'arme venne ucciso Gorgin Mirzā, figlio di Lavand Xān, *vāli* di Kāxet¹⁰⁶ – che era giunto in soccorso [di Semāyun Xān] –, e mille Georgiani quel giorno trovarono la morte¹⁰⁷.

¹⁰⁴ La città di Surami, in Georgia. Nell'*Aḥsano 't-tavārix* compaiono sia la forma *Suram* (cfr. Rumlu, 513) sia la forma *Suri* (cfr. Rumlu, 513, n. 3), nella *Xolāšato 't-tavārix* solo *Suri* (cfr. Qomi, vol. I, 392).

¹⁰⁵ La regione georgiana del Sabaratiano, compresa grossomodo tra le città di Tbilisi e di Gori (sui suoi esatti confini, cfr. Vaxušt'i 1842, 179-181), costituiva i possedimenti della famiglia dei principi Baratašvili e da essa prendeva il nome (cosa che il suo nome turco-persiano riflette perfettamente). Nelle fonti persiane si trovano anche le forme *Barāt 'Ali* (ad esempio in Rumlu, 513), *Barāt Li* (cfr. Qomi, vol. I, 392), oppure *Barātlu* (cfr. Mofid, vol. I, 367).

¹⁰⁶ Cioè il principe Giorgi, figlio del re Levan di K'axeti (1520-1574) (che le fonti persiane conoscono sia come Lavand Beyg sia come Lavand Xān).

¹⁰⁷ Simon I era effettivamente salito al trono nel 963, ma la battaglia di Cixedidi contro Šāhvirdi Solṭān fu combattuta solo il 15 *ša 'bān* 968/1 maggio 1561 (sulla data, cfr. Qomi, vol. I, 421; Navidi, 118): cfr. Rumlu, 530-531; Qomi, vol. I, 420-421; Torkmān, 89; Monshi, 148-149; Vaxušt'i 1856, 32, 153. Oltre alla morte di Gorgin Mirzā e di mille Georgiani, le fonti persiane registrano la cattura di Zaza (*z.h. z.h.*) Beyg, *az omarā-ye mo 'tabar-e Gorjestān* (cfr. Rumlu, 531; Qomi, vol. I, 420-421); l'"importante emiro georgiano" menzionato da Eskandar Beyg compare invece come *x.j.n.h.* Beyg in Torkmān, 89, e *Xajosta Beg* in Monshi, 148. Il nome del luogo dove si svolse la battaglia manca in tutti i manoscritti sia dell'*Aḥsano 't-tavārix* che della *Xolāšato 't-tavārix*: cfr. Rumlu, 530, n. 2; Qomi, vol. I, 420, n. 11. Secondo alcune fonti, Simon e Gorgin si riproponevano piuttosto di attaccare e prendere Tbilisi: cfr. Rumlu, 530; Qomi, vol. I, 420; Torkmān, 89; Monshi, 148. Fratellastro di Gorgin era Iese (noto alle fonti persiane come 'Isā Xān), il

Šāhvirdi Solṭān, gettatosi all'inseguimento di Semāyun Xān, devastò Guri, Suri e il Barātili [e] ritornò indietro con una preda abbondantissima, un bottino sconfinato in uomini e cose¹⁰⁸. Poiché suo fratello Dāud Xān aveva accettato la nobiltà dell'islam [ed] era pervenuto [in questo modo] al governo di Teflis, Semāyun, spinto da invidia e gelosia, raccolse di nuovo un esercito, marciò verso questa città contro Dāud Xān e, [quando] anche questi uscì dalla città con numerose truppe, si dettero battaglia. Dāud Xān non poté fronteggiare l'ardore degli assalti del fratello e, sconfitto, si ritirò nella fortezza di Teflis, dove rimase assediato. Semāyun Xān dette diverse volte l'assalto alla fortezza ma, non riuscendo a conquistarla, ne raziò i dintorni e [poi] tolse l'assedio¹⁰⁹. Dāud Xān comunicò la verità dei fatti allo Scià Abitante in Paradiso. A causa della mancanza di rispetto di quello zotico prese ad avvampare la fiamma della collera – simile al fuoco del Giorno della Resurrezione – del Monarca degno di lode. [Lo Scià] emise [quindi] l'ordine, inesorabile come il destino, che Šamxāl Solṭān Čarkas¹¹⁰ *hākem* di Šakki, Ebrāhim Beyg Alpāutōgli¹¹¹ **(6a)** e 'Aliqoli Beyg Qājār, insieme a Dāud Xān, muovessero per contrastare Semāyun Xān. Ubbidienti a quanto era stato comandato, essi nell'anno 976¹¹² si diressero verso il territorio [di Semāyun Xān]. Dopo scontri e battaglie, su una delle montagne di quel

quale, giunto alla Corte di Qazvin (a quanto pare inviati dal padre: cfr. Vaxušt'i 1856, 153), si fece musulmano il 15 *jomādāo 'l-ulā* 967/12 febbraio 1560: dopo la conversione, Šāh Ṭahmāsp I dette disposizioni per la sua educazione, lo onorò dell'appellativo di "figlio", gli concesse il rango di khan e il governo di Šakki, e infine lo confermò successore del padre allora regnante (cfr. Rumlu, 529; Qomi, vol. I, 409-412; Navidi, 117). Avendo più tardi deciso di fuggire e tornare al cristianesimo, 'Isā Xān fu arrestato il 26 *rabi 'o 's-gāni* 970/23 dicembre 1562 (cfr. Rumlu, 537) o il 28 *rabi 'o 's-gāni* 970/25 dicembre 1562 (cfr. Navidi, 121) ed imprigionato ad Alamut il 16 *rabi 'o 'l-avval* 970/13 novembre 1562 (cfr. Qomi, vol. I, 437, che contrasta palesemente con le fonti appena citate), o il 16 *jomādāo 'l-ulā* 970/11 gennaio 1563 (cfr. Navidi, 121).

¹⁰⁸ Anche *Aḥsano 't-tavārix* e *Xolāṣato 't-tavārix* accennano alla devastazione di Gori, di Surami e del Sabaratiano da parte di Šāhvirdi Solṭān, ma a proposito della precedente campagna del 964 (4 novembre 1556 – 23 ottobre 1557): cfr. Rumlu, 513-514; Qomi, vol. I, 392.

¹⁰⁹ Ḥasan Beyg Rumlu ed Eskandar Beyg riferiscono di due battaglie combattute tra Simon I e David XI nel 975 (8 luglio 1567 – 25 giugno 1568), prima dell'infruttuoso assedio posto da Simon a Tbilisi: cfr. Rumlu, 557-558; Torkmān, 89; Monshi, 149; cfr. anche Vaxušt'i 1856, 33.

¹¹⁰ Nell'*Aḥsano 't-tavārix* troviamo invece la variante *Šamxāl Beyg Čarkas*: cfr. Rumlu, 568.

¹¹¹ *Ebrāhim Xalife Alpāut* in Rumlu, 568, e Qomi, vol. I, 558.

¹¹² 26 giugno 1568 – 15 giugno 1569.

Paese Semāyun cadde prigioniero delle truppe sempre vittoriose, che lo inviarono insieme ad alcuni *aznauri* e alle teste degli uccisi alla Corte dello Scià Abitante in Paradiso¹¹³. Sua Maestà lo guardò con favore e clemenza [e] gli ingiunse di abbracciare l'islam, ma lui, spinto dalla propria ignoranza e stoltezza, rifiutò di accettare la grazia di questa eterna felicità e venne perciò imprigionato, secondo gli ordini, negli appartamenti più alti del benedetto palazzo imperiale (*dowlatxāne*), dove rimase per tre anni. Più volte il Sire Abitante in Paradiso gli ordinò di convertirsi all'islam, ma quello non accettava; infine venne rinchiuso nella fortezza di Alamut, dove restò fino al momento della dipartita di Sua Maestà da questa valle di lacrime¹¹⁴.

Alcuni *aznauri* [invece], accettata la nobiltà dell'islam, vennero congedati e si affrettarono ad entrare al servizio di Dāud Xān che, acquisito il controllo

¹¹³ Disarcionato nel corso dello scontro da un *golām* di Šamxāl Soltān di nome Jamšid, Simon I sarebbe stato preso prigioniero da questi e da un altro *gāzi* safavide: cfr. Torkmān, 90; Monshi, 150. Per versioni leggermente diverse di quella che le fonti georgiane conoscono come battaglia di Parcxisi, cfr. Rumlu, 567-570; Qomi, vol. I, 558-559; Navidi, 132; Vaxušt'i 1856, 33. Qāzi Aḥmad Qomi parla anche – evidentemente fuori luogo – di un altro Gorgin, *valad-e akbar-e Lavand*, che dopo la battaglia sarebbe fuggito con l'esercito georgiano sconfitto. *Aḥsano 't-tavārix* e *Xolāšato 't-tavārix* sono le sole, tra le fonti da noi consultate, a riportare tutti e quattro i nomi dei comandanti safavidi impegnati in questa campagna, seppure con delle varianti. Nella "Vita" troviamo però *Ebrāhim Beyg* anziché *Ebrāhim Xalife*, e questo potrebbe essere dovuto al fatto che all'epoca in cui scrive Bijan il titolo di *xalife* aveva ormai perso il prestigio di cui godeva agli inizi del periodo safavide, e dal rappresentante spirituale del capo della confraternita safavide presso le singole tribù *qezelbāš* era passato a designare una sorta di funzionario di polizia: cfr. Minorsky 1943, 55, 125-126; Naširi (Alqāb), 35-37; Savory 1965, in particolare 501-502; Floor 2003, 51-86. Un ulteriore indizio della progressiva perdita d'importanza della carica e quindi della marginalizzazione del suo titolare potrebbe essere l'incertezza che si riscontra nelle fonti circa l'esatto *status* del *xalifato 'l-xolafā*, che sarebbe stato un '*ālījāh* secondo la *Tazkerato 'l-moluk*, un *moqarrabo 'l-xāqān* secondo il *Dasturo 'l-moluk* e Mirzā 'Ali Naqī Naširi (cfr. rispettivamente Minorsky 1943, 55; Dānešpažuh 1347-48, 307; Marcinkowski 2002, 144; Naširi (Alqāb), 35). D'altra parte, Bijan scrive *Semāyun Xān* e *Dāud Xān*, come soltanto Eskandar Beyg fa e a differenza degli autori di *Aḥsano 't-tavārix*, *Xolāšato 't-tavārix* e *Takmelato 'l-axbār*. Esistono delle somiglianze con le fonti più antiche – ad esempio, sempre con Eskandar Beyg nel passo in cui si elogia la fedeltà di re Simon I alla dinastia safavide: cfr. Bijan, fol. 7a; Monshi, 150; Torkmān, 90 –, ma Bijan è talmente conciso nel riportare le vicende di questo periodo da rendere difficile, se non impossibile, identificare delle corrispondenze precise (cfr. però *infra*, n. 129).

¹¹⁴ Vaxušt'i 1856, 33. 'Abdi Beyg Širāzi, che nella sua *Takmelato 'l-axbār* riferisce gli avvenimenti di Persia fino al 978 (5 giugno 1570 – 25 maggio 1571), scrive per il 976 che Simon I, dopo la cattura, "si trova [ancora] a Corte, e non è privo della grazia dello Scià": cfr. Navidi, 132.

dell'intera provincia di Kārtīl, attendeva in tutta magnificenza e con piena autorità al governo di essa. [Quanto] agli *aznauri* e ai *tavadi* che erano stati al seguito di Semāyun Xān, [Dāud Xān] si rivolse a loro trattandoli in modo onorevole. Per alcuni anni quel paese fu un luogo di pace e di sicurezza¹¹⁵ finché, nell'Anno della Vacca 987¹¹⁶, nella Città Imperiale di Qazvin non ascese al trono vittorioso il Sire glorioso come Alessandro, **Soltān Moḥammad Xodābande, su di Lui la misericordia e la soddisfazione [di Dio]**¹¹⁷. Egli trasse Semāyun Xān fuori da [quella] fortezza. **(6b)** [Questi], dopo che su richiesta di Sua Maestà ebbe aderito in tutta sincerità e animato da buoni propositi alla nobile religione musulmana, fu chiamato con l'appellativo di “fratello”, assunse il nome di Soltān Maḥmud Xān e gli furono concessi, secondo l'uso, i suoi domini ereditari¹¹⁸. In verità il suddetto

¹¹⁵ Sul regno di David XI/Dāud Xān, cfr. Vaxušt'i 1856, 33-34.

¹¹⁶ 28 febbraio 1579 – 16 febbraio 1580.

¹¹⁷ L'anno dell'Egira citato da Bijan per l'ascesa al trono dello Scià è sbagliato: Šāh Soltān Moḥammad Xodābande (1578-1587) entrò e fu incoronato a Qazvin il 5 *zu'l-ḥejje* 985/13 febbraio 1578 (cfr. Rumlu, 655) o (cosa meno probabile) il 3 *zu'l-ḥejje*/11 febbraio dello stesso anno (cfr. Torkmān, 225; Monshi, 336), appunto durante un Anno turco della Vacca. I manoscritti della *Xolāšato't-tavārix* – tranne uno, che reca 9 *zu'l-ḥejje*/17 febbraio – non indicano la data completa dell'incoronazione, ma riferiscono il giorno della settimana in cui essa avvenne, cioè un giovedì come appunto nell'*Aḥsano't-tavārix*: cfr. Qomi, vol. II, 661 e n. 11 *ibidem*.

¹¹⁸ *Maḥmud Xān* secondo Monshi, 340, ma *Soltān Maḥmud Xān* in Torkmān, 227. Bijan non fa parola del brevissimo regno di Šāh Esmā'il II (1576-1577), ma sappiamo che i due prigionieri reali georgiani, Simon I e Iese/Isā Xān, dopo essere stati liberati per suo ordine intorno al I *rabi'o's-sāni* 984/28 giugno 1576 (cfr. Qomi, vol. II, 622; cfr. anche Vaxušt'i 1856, 34), presero parte in una posizione d'onore alla cerimonia della sua incoronazione avvenuta il 27 *jomādāo'ul-lā* 984/22 agosto 1576: cfr. Rumlu, 628; Qomi, vol. II, 626-628; Torkmān, 207; Monshi, 307-308. Da Eskandar Beyg apprendiamo poi che Simon fu liberato dalla prigionia insieme a 'Isā Xān da Šāh Esmā'il II ma si convertì all'epoca di Šāh Soltān Moḥammad Xodābande il quale, dopo essere entrato a Qazvin, oltre a chiamarlo “fratello” e ad attribuirgli il nome musulmano di Soltān Maḥmud Xān gli restituì i suoi domini in Georgia: cfr. Torkmān, 90, 227; Monshi, 150, 339-340. La forma *Homāyun* che troviamo in Torkmān, 227 e Monshi, 339-340 è ovviamente un errore per *Semāyun*. La conversione di Simon I, come quelle di innumerevoli altri Georgiani di ogni classe sociale avvenute durante il periodo safavide, era stata dettata esclusivamente da motivi di opportunità, in questo caso politica. In una lettera indirzzatagli da Papa Clemente VIII e datata I aprile 1598 si legge tra l'altro: *We learnt [...] of your constancy in the Catholic Faith [...] and that, like a Catholic prince, you are stoutly defending it against the Tatars and the Turks*“ (cfr. Carmelites, vol. I, 63, n. 1). L'atteggiamento pragmatico in materia di religione dei Georgiani dell'epoca (o perlomeno di buona parte di essi) è reso efficacemente dalle parole di Vladimir Minorsky, il quale

Khan mostrò lealmente la più completa abnegazione nel ricambiare quanto il Sire glorioso come Alessandro aveva fatto per lui, e si rifece dei danni subiti nel passato.

Come è scritto nel *Tārix-e ‘ālamārā-ye ‘abbāsi*, quando il *sardār* ottomano Lale Pāšā, all’inizio del regno del Sire glorioso come Alessandro, venne con un poderoso esercito (contava infatti più di centomila uomini) alla conquista della Georgia e dello Šīrvān, i *vāli* della Georgia e gli *amir* dei *Qezelbāš* non si prestarono reciprocamente aiuto a causa dell’ostilità che li divideva¹¹⁹ [e] Lale Pāšā, dopo aver attraversato le impervie gole di quei territori¹²⁰, si impadronì di tutta la provincia della Georgia e dello Šīrvān. In

scrive che *the Georgians changed their religion with extraordinary sans-façon, but Islam too sat lightly on their shoulders*, e trova una sintesi altrettanto felice nei versi composti su Giorgi Saak’adze (il quale si convertì due volte all’islam, prima in Persia e poi nell’Impero ottomano) e che – come riferisce Mustafā Naīmā – correvano allora tra l’esercito e il popolo: *Ich trinke Wein und ess’ Pilaw, ich fress’ zu einem Stier mich an; Nicht Geber, Jud’ und Musulman, der Beg von Karaman, Maghraw* (cfr. Minorsky 1943, 19; Hammer 1827-1835, vol. V, 104, n. b.); Hammer 1830, vol. XVIII, 207, n. b.).

¹¹⁹ Kara Mustafā Paşa, conosciuto come Lala Paşa per la sua carica di “guardiano” del futuro sultano Selim II (1566-1574), invase Georgia e Šīrvān nel 986/10 marzo 1578 – 27 febbraio 1579: su di lui, cfr. Šūreyyā, vol. IV, 377; Kramers 1993, 720-721. I dissensi tra *amir* appartenenti a tribù *qezelbāš* rivali tra loro propiziarono la vittoria del pascià a Čoldor, che spalancò agli Ottomani le porte della Transcaucasia: cfr. Torkmān, 232-235; Monshi, 349-353. Dal canto loro, però, anche i sovrani georgiani erano divisi circa l’atteggiamento da tenere nei confronti degli Ottomani: Simon I re di Kartli si mantenne fedele ai Safavidi, mentre il re di K’axeti, Aleksandre II (che Eskandar Beyg definisce “uomo astuto e previdente”), fece atto di sottomissione a Lala Paşa (battendosi anche due volte contro Simon, prima di riconciliarsi con lui), e dedicandosi comunque a una politica improntata ad un prudente attendismo che in seguito, tuttavia, finirà per costargli la vita: cfr. Qomi, vol. II, 679; Monshi, 351-352, 838, 870-871; Torkmān, 234, 647-648, 679-680; Vaxušt’i 1856, 155, 157-158; Hammer 1830, vol. XIII, 133, 135, 138-139. Le fonti ottomane informano che *das Schloss von Gori, welches dem Bruder des Herrn von Tiflis, dem Simon Luarssab, gehörte, wurde demselben mit Nachsicht dafür, dass er persische Parthey ergriffen, als Sandschak bestätigt, und Janitscharen als Besatzung eingelegt*; poco dopo però, mentre Mustafā Paşa si trova nei quartieri invernali a Erzurum, Simon I assedia Tbilisi insieme a Emāmqli Xān: cfr. Hammer 1827-1835, vol. IV, 73, 76-77; Hammer 1830, vol. XIII, 138-139, 145-146.

¹²⁰ Anche qui si riscontra una certa somiglianza tra le parole di Bijan (*az mażiq-e Gorjestānāt ‘obur karde*) e quelle di Eskandar Beyg (*az mażāyeq-e Gorjestān sahl va āsān gozašte* e *az mażāyeq-e Gorjestān gozašte*: cfr. Torkmān, 234, 406). L’ordine in cui gli episodi della campagna sono narrati da Bijan, però, non corrisponde esattamente a quello della *‘Ālamārā-ye ‘abbāsi*.

seguito, su proposta del *vāli* di Kāxet, Aleksandar Xān¹²¹, guida e consigliere dell'esercito [invasore, il pascià] inviò più volte emissari presso Semāyun Xān con l'ingiunzione di fare atto di sottomissione a Solṭān Morād Xān¹²², sovrano di Rum. Ma la lealtà e la fedeltà del khan alla parola data alla Famiglia safavide fonte di santità erano tali che non fu tratto in inganno. Poiché Dāud Xān aveva abbandonato la fortezza di Teflis e si era fatto da parte¹²³, [Semāyun Xān], riunitosi agli *amir*, agli *aznauri* e ai [suoi] antichi seguaci formò con loro una stretta alleanza in unità di intenti. Rinsaldando intorno alla vita la cintura del sacro sforzo di respingere i nemici, raggiunsero l'esercito [ottomano proprio] mentre il *sardār* Lale Pāšā, ritirandosi, si trovava a passare tra montagne e foreste. Di notte e di giorno, nelle soste e durante la marcia, si lanciavano all'assalto del campo degli Ottomani uccidendo e (7a) saccheggiando, senza concedere loro un attimo [di tregua] per riprendersi. Nel corso dell'invasione e della ritirata del *sardār* Lale Pāšā trovarono la morte circa ventimila tra fanti e cavalieri di quell'orda dall'infausto destino¹²⁴.

Insomma, Semāyun Xān rimase all'incirca dieci o dodici anni in Georgia, battendosi insieme ai [suoi] *aznauri* contro i governatori e le truppe ottomane senza [mai] sottomettersi al sovrano di Rum¹²⁵ fino all'anno 998¹²⁶,

¹²¹ Aleksandre II di K'axeti (1574-1605).

¹²² Murad III (1574-1595).

¹²³ Monshi, 352; Vaxušt'i 1856, 35-36. Gli Ottomani occuparono la fortezza di Tbilisi nell'agosto del 1578, ponendovi una guarnigione forte di duemila uomini e cento cannoni: cfr. Hammer 1830, vol. XIII, 130-131.

¹²⁴ Per incalzare l'esercito ottomano in ritirata, Simon I unì le proprie forze a quelle di Emāmqoli Xān Qājār, *beyglarbeygi* del Qarābāg, ottenendo anche qualche successo: cfr. Torkmān, 235; Monshi, 352. Le cifre fornite da Bijan sulla consistenza dell'armata di Lala Paša e sulle perdite da essa subite concordano con quelle di Eskandar Beyg (mentre Qomi, vol. II, 676 scrive invece che l'esercito ottomano era forte di settanta-ottantamila uomini), il quale nota anche come i ventimila caduti non avessero comunque compromesso la forza delle truppe d'invasione. Sulla campagna di Lala Mustafā Paša, cfr. anche Qomi, vol. II, 676-679; Hammer 1830, vol. XIII, 116-140; Vaxušt'i 1856, 34-37.

¹²⁵ Dopo il ritorno di Lala Paša ad Erzurum, Simon I ed Emāmqoli Xān continuarono le loro operazioni di guerriglia disturbando le linee di comunicazione tra il grosso dell'esercito ottomano e le truppe stazionate in Transcaucasia e giungendo ad assediare Tbilisi, ma senza poter riconquistare completamente i territori appena perduti: cfr. Qomi, vol. II, 679, 686; Torkmān, 252; Monshi, 373; Hammer 1830, vol. XIII, 145-146. Simon sarebbe riuscito a prendere Tbilisi soltanto l'8 *zi-qa* 'de 994/21 ottobre 1586 (impresa della quale Minadoi, il cui resoconto si ferma proprio in quell'anno, non parla): cfr. Qomi, vol. II, 832; Vaxušt'i 1856, 39. Sugli ulteriori sviluppi della situazione politica e militare in

terzo del regno del *Xāqān* Conquistatore del Mondo Residente in Paradiso – **Šāh ‘Abbās il perdonato da Dio** –, in cui Sua Maestà volle concludere la pace con Solṭān Morād Xān¹²⁷. Semāyun Xān, ingannato da Aleksandar Xān, *vāli* di Kāxet, venne fatto prigioniero dal *sardār* ottomano Farhād Pāšā e imprigionato a Estanbul¹²⁸, mentre le sue terre entrarono in possesso della dinastia ottomana.

Tutte le contrade della Georgia caddero in preda al disordine e all’anarchia. La maggior parte degli *aznauri* fedeli lasciò il paese per trasferirsi presso la Corte Riparo del Mondo: tra essi, l’illustre e beato Qarā Bijan Beyg con alcuni seguaci di Dāūd Xān – il quale era stato ucciso mentre si trovava

Georgia negli anni seguenti, fino alla pace ottomano-safavide del 1590 (Aleksandre II, dopo essersi sottomesso agli Ottomani, si riavvicinò alla Persia), cfr. Minadoi, *passim*; Torkmān, 261-265, 270-272; Monshi, 385-391, 398-400; Hammer 1830, vol. XIII, 152-181; vol. XIV, 373-394. Alla campagna di Lala Paşa seguirono quelle di Sinan Paşa (Şüreyyā, vol. III, 109-110; Babinger-Dāvid 1997, 631-632) e di Ferhad Paşa (Şüreyyā, vol. IV, 17; Parry 1965, 880-881), il quale nel 997 (20 novembre 1588 – 9 novembre 1589) invase e conquistò il Qarābāg dopo aver ottenuto da Simon I il diritto di attraversare il territorio georgiano. Eskandar Beyg riconosce onestamente che il Re, non potendo ricevere aiuti dalla Persia, non aveva altra scelta che quella di acconsentire alla richiesta del comandante in capo ottomano: cfr. Torkmān, 406; Monshi, 582-583. Sulla lotta di Simon I contro gli Ottomani dopo la ritirata di Lala Mustafa Paşa, cfr. Vaxušt’i 1856, 37-42.

¹²⁶ 10 novembre 1589 – 29 ottobre 1590.

¹²⁷ Con la pace del 998/1590, Šāh ‘Abbās I fu costretto a riconoscere le conquiste ottenute dagli Ottomani negli anni precedenti – Georgia, Armenia, Dāğestān, Šīrvān, parte dell’Azerbaigian con l’antica capitale safavide Tabriz e parte dell’Iraq persiano: cfr. Torkmān, 409-410; Monshi, 587-588; Hammer 1830, vol. XIV, 384-388.

¹²⁸ Re Simon I venne fatto prigioniero dagli Ottomani – allora comandati dal governatore di Tabriz, Hadım Cafer Paşa e non più da Ferhad Paşa – nel 1599, nel corso di uno scontro che le fonti georgiane conoscono come battaglia di Parcixi o di Ac’upi e dopo che con la riconquista di Gori aveva in pratica liberato l’intero territorio della Kartli: cfr. Vaxušt’i 1856, 42 e n. 3 *ibidem*, che non parla di un “tradimento” da parte di Aleksandre II. Più esattamente, secondo le fonti ottomane la notizia della cattura del sovrano giunse a Costantinopoli il 6 *jomādāo l-ulā* 1008/24 novembre 1599, e già il 14 dello stesso mese/2 dicembre il prigioniero venne rinchiuso nella fortezza di Yediküle a Costantinopoli: cfr. Danişmend 1972, 200. La cattura e successivamente la morte in prigionia di un alleato così prezioso e fedele vengono tutto sommato passate sotto silenzio da Eskandar Beyg, che si limita a farne cenno solo indirettamente: cfr. Torkmān, 648, 720; Monshi, 839, 911; solo vaghi accenni troviamo anche in Hammer 1830, vol. XIV, 592; vol. XV, 275 e n. d) *ibidem*. Sulla morte di Simon I a Costantinopoli, cfr. anche Vaxušt’i 1856, 42-43, n. 7 e, su Hadım Cafer Paşa, cfr. Şüreyyā, vol. II, 71.

in custodia del fratello¹²⁹ –, di Semāyun Xān e un figlio di Dāud Xān¹³⁰. Giunto alla Corte del *Xāqān* Conquistatore del Mondo Residente in Paradiso, fu fatto oggetto di grandi attenzioni [e] nell’anno 999¹³¹, quando il Corteo

¹²⁹ Eskandar Beyg scrive che Simon I, a quanto sembra nel 990 (26 gennaio 1582 – 24 gennaio 1583), dopo aver acconsentito a concedere una delle proprie figlie in moglie al principe Hamze Mirzā avrebbe ottenuto dallo Scià la possibilità di far risiedere nel proprio territorio il fratello Dāud Xān, al momento ospite di re Aleksandre II di K’axeti, impegnandosi a trattarlo onorevolmente e a farne salva la vita. Poco dopo, però, il sovrano di Kartli sarebbe venuto meno alla parola data, eliminandolo: cfr. Torkmān, 271-272; Monshi, 400. Questo sembra essere un ulteriore indizio della dipendenza di Bijan da Eskandar Beyg, dato che Qomi, vol. II, 715-716 non parla del fratricidio (come del resto non ne parlano le fonti georgiane, non essendo mai avvenuto: cfr. Vaxušt’i 1856, 35-36; *infra*, n. 130).

¹³⁰ Come si vede, il testo di Bijan tende a trarre in inganno il lettore facendo apparire concomitanti due eventi piuttosto lontani tra loro nel tempo come la pace ottomano-safavide (stipulata nel 1590) e la cattura di re Simon I (avvenuta nel 1599). Ancora, secondo Vaxušt’i 1856, 36, n. 1 i due figli di Dāud Xān/David XI, Bagrat’ e Xosrow Mirzā (i futuri Bagrāt Xān/Bagrāt’ VII e Rostam Xān/Rost’om Mepe), si rifugiarono sì in Persia dopo la fuga del padre nell’Impero ottomano, ma all’epoca di Šāh Solṭān Moḥammad Xodābande e non, come riferisce Bijan, durante il regno di Šāh ‘Abbās I. Infatti, Dāud Xān/David XI era arrivato a Costantinopoli nel gennaio del 1585 e si era subito “fatto turco” (si era cioè fatto musulmano, nel suo caso sunnita dopo essersi a suo tempo convertito allo sciismo), come riferisce ASV, *Senato, Dispacci ambasciatori, Costantinopoli*, filza 20, n. 53, ff. 540b-541a (Giovan Francesco Morosini, Vigne di Pera, 29 gennaio 1584 *more veneto* [cioè 1585]. D’altra parte Bežan Saak’adze/Qarā Bijan Beyg, che accompagnava almeno uno dei due principi, non può essersi recato in Persia *dopo* la cattura di Simon I ed essere entrato a far parte delle guardie del Palazzo nel 999, visto che Re Simon fu fatto prigioniero dagli Ottomani solo nel 1008. Dato che Bežan Saak’adze era *saxltuxucesi* di Bagrat’ (cfr. Žordania 1897, 463; Brosset 1857, 490, il quale traducendo però erroneamente il testo georgiano fa apparire al servizio di Bagrat’ lo stesso Rostam Xān *sepahsālār*), che regnerà sulla Kartli col nome di Bagrat’ VII (cfr. *supra*, n. 92), è molto probabile che sia questi il “figlio di Dāud Xān” di cui parla Bijan. Il Nostro aveva affermato in precedenza (cfr. *supra*, 50-51) di aver dovuto ricorrere a fonti orali per ricostruire la storia della famiglia di Rostam Xān Saak’adze, ed è forse alla cattiva memoria degli informatori che si devono imputare – almeno in parte – le imprecisioni di questa parte della “Vita”. Da notare come il nome e la carica di Bežan Saak’adze appaiano anche nella cosiddetta “Cronaca di Parigi”, una compilazione di eventi storici però più tarda rispetto a BL Add 7,655: cfr. CS, 92; PCh, 62.

¹³¹ 30 ottobre 1590 – 18 ottobre 1591.

imperiale fece ritorno dal Fārs¹³², Qarā Bijan Beyg fu assegnato al corpo delle guardie di Palazzo (*kešik*) della Corte benedetta¹³³.

¹³² Sulla spedizione di Šāh ‘Abbās I nel Fārs nel 999, cfr. Torkmān, 431-438; Monshi, 606-612.

¹³³ Nel 1001 (8 ottobre 1592 – 26 settembre 1593) compare a Corte un Bijan Beyg, *golām* della Casa Reale, a cui viene affidato un prigioniero uzbeko di alto rango catturato durante uno scontro nel Xorāsān: cfr. Torkmān, 456; Monshi, 629. Dalla cronologia degli eventi fornita da Eskandar Beyg appare chiaro che l’episodio deve aver avuto luogo durante l’autunno o, tutt’al più, al principio dell’inverno del 1592. Poco prima della spedizione nel Fārs del 999, Qarā Bijan Beyg era stato nominato *dāruġe* di Ešfahān: cfr. Maeda 2003, 261-262 (sulla base del terzo volume, ancora inedito, della *Afzalo ‘t-tavārix* di Fazli Xuzāni). Maeda dà per scontata l’identificazione del padre di Rostam Xān “il Vecchio” con il Bijan Beyg menzionato da Eskandar Bey Monši, cosa in effetti probabile ma niente affatto certa. Da notare anche che lo studioso giapponese sembra leggere erroneamente questo passaggio della “Vita”: a Qarā Bijan Beyg Saak’adze non viene ordinato *to guard the royal palace* ma, piuttosto, di entrare a far parte delle guardie (*kešik*) del Palazzo stesso.

Parte terza, dal secondo capitolo di questo libro: l'ascesa del Khan beato a nobili incarichi, grazie alla protezione e all'attenzione del felice *Xāqān* Conquistatore del Mondo

In precedenza è stato ricordato come attraverso i libri di storia non sia stato possibile chiarire le circostanze della fortuna dell'eminente Khan. **(7b)** Infine, valutando e confrontando quanto successivamente udito da varie voci, e dopo aver interpellato la maggioranza di coloro che hanno intrattenuto rapporti con questa nobile stirpe e che più di una volta hanno ascoltato le parole benedette del Khan e dei suoi diletti fratelli, la mia umile e insignificante persona ha appurato che sempre, nei conviti e nelle assemblee, [essi] ringraziavano per il favore divino [e] dicevano che quando l'illustre genitore – ottenuto congedo dopo alcuni anni [trascorsi] al servizio del *Xāqān* che ha ottenuto il perdono divino – tornò in Georgia, poiché gli Ottomani e alcuni Georgiani erano in collera con Sua Eccellenza a causa del suo non voler ubbidire ai governatori [ottomani], in un villaggio nei dintorni di Guri

conosciuto come Qarā Yāzi,

lungo il fiume Kor, egli costruì un palazzo che elesse a propria dimora. Quando il compianto Khan condusse l'esercito in Georgia, colmò di attenzioni le donne e gli uomini di quel villaggio e vi sostò sei o sette giorni. Egli diceva: “Qui i [nostri] nemici ci hanno attaccato e hanno ucciso nostro padre, depredandoci di ogni nostro avere eccezion fatta per una vacca da latte, rimasta in nostro possesso. Eravamo tre fratelli, oltre a nostra madre, e poiché non ci era possibile restare a vivere in quei luoghi, vestimmo insieme alla nobile madre l'abito da pellegrino del servaggio e del servizio presso la Corte dello Scià [e] uscimmo dal Paese degli infedeli. Lungo la strada, un ladro si imbattè in noi e si portò via la vacca, il cui latte era tutto ciò che avevamo, lasciandoci senza mezzi. Perciò, contrassi di fronte a Dio benedetto e altissimo l'impegno che qualora Egli – possa essere esaltato –, in virtù della Sua benevolenza e grazia, mi avesse conferito autorità di governo, avrei ordinato di punire chiunque [mi] avessero portato dicendo: ‘Costui ha commesso un furto’ senza nemmeno interrogarlo, poiché nulla esiste al mondo di peggio che rubare”. **(8a)** Inoltre, si dice che Moḥammad Rezā Beyg e suo fratello Moḥammad Taqī Beyg, *davātdār* del Signore perdonato da Dio

Mirzā Mehdi e ‘*temādo’d-dowle*¹³⁴, raccontassero [che:] “Un giorno – mentre l’insigne Signore che ha ottenuto la pietà e il perdono divini, ‘Aliqoli Xān¹³⁵, giunto dalla Città Imperiale di Qazvin si trovava nella casa di Mirzā Mehdi – durante un convito eravamo in piedi alle sue spalle quando il compianto khan raccontò di quando avevano lasciato la Georgia, e da lui udimmo la storia della mucca, di come fu rubata e del giuramento fatto al Dio del mondo di punire il furto, nel modo in cui è stata [poi] messa per iscritto”.

Insomma, il beato Khan pervenne [a far parte] del seguito del *Xāqān* Conquistatore del Mondo e a crescere negli appartamenti reali, all’ombra dell’alma protezione e dell’educazione di Sua Maestà, nei giorni in cui era giunto [anche] il suo celebre padre, o dopo di lui, e aveva approssimativamente dieci o dodici anni quando ebbe l’onore di servire Sua Maestà – soltanto Dio lo sa –, finché dal viso di quel nobile signore non trasparirono in tutta la loro chiarezza le tracce della maturità e della competenza. Di giorno in giorno diventava il favorito dell’alchemico sguardo di quel sollecito Sovrano, che lo onorava dimostrandogli in differenti modi il suo affetto e lo privilegiava con alte cariche: prima l’ufficio di *yasāvol-e šoḥbat*¹³⁶ e il comando delle truppe dell’Āzarbāyjān, e poi il prestigioso rango di *divānbeygi* all’epoca del Cosroe-Ġāzi.

¹³⁴ Seyyed Mirzā Moḥammad Mehdi b. Mirzā Ḥabibo’llāh *šadr*, che ricopri la funzione di e ‘*temādo’d-dowle* tra il 1661 e il 1669: cfr. Matthee 1994, 78; Röhrborn 1979, 26; Floor 2001, 37. Un Āqā Moḥammad Reżā Beyg, molto probabilmente un eunuco di Corte, dalle pressanti richieste del quale Bijan dice di essere stato costretto a inserire in *Ross Anonymous* un episodio della vita di Šāh Esmā’il di dubbia autenticità, è citato anche in una delle note a margine presenti in BL Or 3,248: cfr. Morton 1990, 194-195, che non è riuscito a identificarlo con maggior precisione.

¹³⁵ Uno dei fratelli di Rostam Xān: cfr. Rettelbach 1978, 376. Una brevissima nota biografica si trova in Savory 1995, 611.

¹³⁶ Sugli *yasāvol-e šoḥbat*, cfr. Dānešpažuh 1347-48, 436-437; Marcinkowski 2002, 200-201. Erano alle dipendenze dello *išikāqāsibāši-e divān* come gli *išikāqāsi-e divān* ma di natali più nobili e di rango più elevato (*omarāzāde va mo’tabartar*: cfr. Dānešpažuh 1347-48, 436; Marcinkowski 2002, 200) rispetto a questi ultimi. Minorsky 1943, 64 traduce *yasāvol-e šoḥbat* con *aide-de-camp*, termine che poi è stato spesso ripreso acriticamente e in maniera imprecisa dagli studiosi successivi.

Capitolo sulla spedizione del compianto Khan contro la fortezza di Vān e sul privilegio di essere ricevuto in udienza nel Māzandarān

L'usignolo del roseto dell'eloquenza e il pappagallo del campo di zucchero della storiografia hanno cominciato a modulare, sul prato della biografia e della narrazione storica, piacevoli melodie sulle imprese e sulle maniere del Khan intrepido nella bilingue lingua della penna che spande fragranza (**8b**) dell'annalista, affinché essa possa diventare strumento di brillante chiarezza a vantaggio di coloro i quali bramano [udire] la voce dell'assemblea delle storie e del cenacolo dei racconti.

Nell'Anno del Topo 1033¹³⁷ venne annunciata la notizia della nomina di Hāfez Aḥmad Pāšā al comando della provincia di frontiera di Diyārbakr¹³⁸. L'Āzarbāyjān entrò in rivolta e, nel Kordestān, un gruppo di Curdi depravati si riunì col proposito di attaccare la regione di Tabriz. Poiché, stando ai resoconti delle spie che si succedevano uno dopo l'altro, esisteva la possibilità che il suddetto *sardār* muovesse verso l'Āzarbāyjān, la mente ispirata del *Xāqān* Conquistatore del Mondo Residente in Paradiso, **Šāh 'Abbās Bahādor Xān, che Dio illumini la sua tomba**, in virtù di quell'estrema prudenza che sempre osservava, stabili di mandare – prima che Curdi e Ottomani potessero colà congiungere le proprie forze – qualcuno tra gli esperti [occupanti] del tappeto del rango e dell'intimità ad attaccare il Kordestān, incendiare le provviste di cibo e distruggere i [raccolti di] cereali. Esaminate le caratteristiche di ciascuno dei suoi devoti fidi, la fronte delle capacità di nessuno [di loro] brillò sotto l'acutissimo sguardo [del Sovrano] – eccezion fatta per l'illustre e leale Khan. Perciò il Khan perdonato da Dio venne destinato a Tabriz affinché, di concerto con i governatori di quella marca di frontiera, si prodigasse per respingere i nemici della Religione e dello Stato e mettesse quelle regioni a ferro e fuoco, facendo terra bruciata di fronte al nemico avanzante. Messosi all'opera in un momento di buon auspicio, si unì nella Città Imperiale di Tabriz a Šāhbande Xān Torkmān, *beyglarbeygi*

¹³⁷ 25 ottobre 1623 – 13 ottobre 1624.

¹³⁸ Dopo la caduta di Baġdād in mano safavide, il *beylerbeyi* di Diyarbakır, Muezzinzade Hāfiz Ahmed Paşa venne nominato nel 1033 gran visir e comandante in capo, "e gli venne data carta bianca per regolare gli affari alla frontiera con i *Qezelbāš*" (*entezām-e omur-e sarḥadd-e Qezelbāš rā be ra'y va šavābdid-e u manuṭ va marbuṭ gardānidand*): Torkmān, 1014-1015; Monshi, 1236-1237. Su di lui, cfr. Šüreyyā, vol. II, 98.

dell'Āzarbāyjān, e agli *hākem* della provincia. Dopo aver scelto circa cinquemila giovani valorosi, Sua Eccellenza si mise in marcia verso la fortezza di Vān. Ovunque il successo gli era compagno e la fortuna gli cavalcava al fianco, [e] ancor prima che arrivasse nel Kordestān, la fama della sua possanza e della sua magnificenza degne di Rostam fece sobbalzare di terrore il cuore dei nemici: il piede della risolutezza di quella banda insignificante scivolò, ed essi si dispersero nel deserto della disfatta. L'illustre [Generale] si dette a massacrare e a devastare il Paese (9a) [e], dopo averlo ridotto così come lo desiderava lo Scià, fece ritorno alla Città Imperiale di Tabriz sano e salvo e carico di bottino, e si presentò [poi] a rendere omaggio all'augusta persona imperiale, nei quartieri invernali del Māzandarān, con le teste degli uccisi e i prigionieri curdi¹³⁹. I servigi da lui resi incontrarono la piena approvazione della nobilissima persona [del Monarca], da cui fu onorato con regali attenzioni, e ancora più di prima divenne la luce degli occhi simili a pietre filosofali del munifico Sovrano.

Nell'Anno del Leopardo 1035¹⁴⁰,

mentre il *sardār* ottomano Hāfez Aḥmad Pāšā era intento all'assedio della rocca di Baġdād¹⁴¹, il *Xāqān* Conquistatore del Mondo Abitante in Paradiso inviò il Khan beato

¹³⁹ Torkmān, 1017-1018; Monshi, 1239; Mollā Kamāl, 74. Anche secondo Eskandar Beyg, l'attacco a Van venne portato a termine senza incontrare nessuna opposizione da parte dei Curdi o degli Ottomani. Dalla lettura del *Tārix-e 'ālamārā-e 'abbāsi* e del testo di Bijan sembra di capire che le forze safavidi direttamente impegnate nella campagna fossero comandate da Rostam Beyg (che allora non aveva ancora raggiunto la dignità di khan e ricopriva l'incarico di *yasāvol-e soḥbat*), mentre il *beyglarbeygi* Šāhbande Xān era rimasto a presidiare l'Azerbaigian: la missione si concluse comunque con un pieno successo. Mentre Bijan valuta la forze safavidi in cinquemila uomini, Eskandar Beyg si limita a parlare di *laškar-e nāma'dud*: cfr. Torkmān, 1018. D'altra parte, quest'ultimo (come del resto anche Mollā Kamāl) non collega la spedizione di Rostam Beyg a una rivolta avvenuta nell'Azerbaigian nel 1033 ma la spiega con la necessità di fare terra bruciata nella zona per rallentare la prossima avanzata delle truppe di Hāfiz Ahmed Paša, mentre le insurrezioni delle tribù curde – tra le quali quella di Šir Beyg Mokri, di cui Bijan riferisce invece più avanti – ebbero luogo nella regione l'anno successivo: cfr. Torkmān, 1030-1032; Monshi, 1251-1253; Mollā Kamāl, 75.

¹⁴⁰ Il 1035 dell'Egira corrisponde al 3 ottobre 1625 – 21 settembre 1626. Si tratta di un Anno del Leopardo 1035-36/1626-27.

¹⁴¹ L'assedio ottomano a Baġdād durò dal 9 *šafar* 1035/10 novembre 1625 al 9 *šavvāl* 1035/4 luglio 1626 secondo Torkmān, 1034, 1050 e Monshi, 1255, 1271; dal 9 *šafar* all'8 *šavvāl* per Mollā Kamāl, 75-76 (il quale però colloca erroneamente la notizia dell'inizio

con un contingente delle armate vittoriose in direzione di Sāmarre, in rinforzo a Xalil Solṭān Silsopor, per assumere il controllo della strada che conduce a Mowṣel e a Diyārbakr – e da cui, con navi e barche, rifornivano di provviste l'accampamento ottomano¹⁴² –, in modo da chiudere col piede dell'ardimento e col pugno della possanza quella via di comunicazione, così sull'acqua come sulla terraferma, a coloro che la percorrevano abitualmente [e] non lasciare che un solo soldato, né un solo portatore giungesse all'accampamento dei diabolici Ottomani. Il Leone della boscaglia del valore e dell'audacia si portò secondo gli ordini in quella regione, [e] la strada venne bloccata così strettamente che non un solo uccello volava nell'aria né un solo pesce si muoveva nel fiume per timore della furia del felicissimo [e] possente [Condottiero]. Il Khan beato era da poco arrivato da quelle parti, [quando giunse] notizia dell'approssimarsi di 'Omar, *kahā* di Morād Pāšā *beyglarbeygi* di Diyārbakr¹⁴³, che da quella marca confinaria portava, insieme a truppe e giannizzeri, abbondanti rifornimenti di vettovaglie all'accampamento ottomano. All'udire questa notizia, il Khan beatissimo insieme ai *gāzi* vittoriosi si fece incontro a quell'orda sventurata [e] bloccò la strada su entrambe le sponde del Tigri, deciso a combattere. Affidatosi alla fortuna imperitura dello Scia Ombra di Dio [e] snudato il braccio del coraggio dalla manica del valore, a forza di eroici attacchi e di assalti intrepidi disperse le fila delle truppe di quella torma, uccise il *kahā* 'Omar insieme a due o trecento soldati di quel miserabile esercito, si impadronì di tutte le provviste e del denaro che c'era [e] fece ritorno a Sāmarre¹⁴⁴.

dell'assedio nella rubrica dedicata ai fatti del 1034); dal 10 *ṣafar* al 10 *ṣavvāl* secondo Hammer 1830, vol. XVII, 104, 118.

¹⁴² Xalil Solṭān Silsopor era già stato inviato a Sāmarra' per intercettare i rifornimenti ottomani provenienti da Nord: cfr. Torkmān, 1046; Monshi, 1267. Rostam Beyg doveva godere di una buona fama come comandante militare già allora, dato che Eskandar Beyg lo definisce (anche se potrebbe forse trattarsi di senno di poi) *az zomre-ye [...] delirān-e kārāgāh*. Secondo Jonābādī, 899 (il cui resoconto si discosta da quello di Eskandar Beyg senza però contraddirlo) Rostam Beyg venne inviato in direzione di Kirkūk, e nel corso delle operazioni si sarebbe impadronito di cento barche cariche di rifornimenti destinati alla guarnigione di Baḡdād. Da notare come Bijan fornisca una versione dei fatti diversa sia da quella del *Tārix-e 'ālamārā-e 'abbāsi* che da quella della *Rowzato 's-ṣafaviye* (anche qui, però, senza contraddire nessuna delle due).

¹⁴³ Köse Murad Paşa era succeduto a Hâfiz Ahmed Paşa nella carica di *beylerbeyi* di Diyārbakır: cfr. Torkmān, 1015; Monshi, 1236-1237; Şüreyyā, vol. IV, 356.

¹⁴⁴ Le fonti ottomane registrano prima uno scontro, vinto da Zeynal Xān su Murad Paşa, in cui perde la vita il *kahya* di quest'ultimo, e poi una battaglia in cui un Ömer Paşa albanese, inviato *um die Gegend um Tekrit* [quindi, poco a Nord di Sāmarra'] *zu bewahren; er ward von den Persern überfallen, verlor alle seine Leute, und rettete sich nur durch seines Pferdes Schnelligkeit allein nach Mossul*: cfr. Hammer 1827-1835, vol. V, 56-58; Hammer 1830, vol. XVII, rispettivamente 108 e 110-111. Nel *Siğill-i 'oşmānī* leggiamo appunto che Ömer Paşa era al seguito di Hâfiz Ahmed Paşa (*Hâfiz Ahmed Pāšā'nın adamı*) ed era *beylerbeyi* di Takrīt: cfr. Şüreyyā, vol. III, 585. Anche Mollā Kamāl, 76 ricorda, molto laconicamente, una vittoria di Zeynal Xān su Murad Paşa (*fath-e*

Secondo quanto racconta Mirzā Hātem Beyg, *vazir* di Kermān, fu suo padre Neẓāmoʿl-Molk – *vazir* del Khan beato – a portare le teste dei nemici e le vettovaglie al sublime Campo, che si era fermato lungo lo Šaṭṭ¹⁴⁵, [e] a presentarle al luminoso cospetto dello Scia Ombra di Dio. Sua Maestà concesse una veste proveniente dal suo guardaroba privato al compianto Khan e agli *yuzbāši* che lo accompagnavano.

Nell'Anno della Lepre 1036¹⁴⁶, dopo la ritirata di Hāfez Aḥmad [Pāšā]¹⁴⁷, all'inizio dell'anno

[lo Scia] si compiacque di concedergli, dopo la morte del *divānbeygi* Āqā Beyg, questa alta carica del supremo *divān*¹⁴⁸. Sua Eccellenza, varcata in un momento di buon auspicio la soglia degli affari di governo, dirimeva secondo giustizia ed equità questioni grandi e piccole e risolveva i problemi delle creature di Dio. Continuamente, dalla sera alla mattina, si preoccupava di guadagnare dai grandi e dagli umili preghiere benefiche per la

Zeynal Xān va šekast-e Morād Pāšā). Curiosamente, Eskandar Beyg riferisce di un ufficiale ottomano di nome Ömer Kethüda, *vakil* del governatore ribelle Bekr Subaşı, sconfitto e fatto prigioniero dai *Qezelbāš* nel corso di uno scontro all'epoca del vittorioso assedio safavide di Baġdād del 1033/1623-24, e anche in questo caso le perdite ottomane sono valutate in circa trecento morti: cfr. Torkmān, 1001; Monshi, 1224; Huart 1901, 49, 53-54, 57. Longrigg scrive invece in due diverse occasioni di reparti ottomani (uno dei quali comandato da un *Umr Pasha* che aveva risalito il Tigri) usciti dal campo degli assediati in cerca di rifornimenti e distrutti dai Safavidi: cfr. Longrigg 1925, 60-61. Stando quindi soprattutto a quanto scrive Hammer, sembra quasi che Bijan abbia in questo caso fuso tra loro (forse involontariamente, in quanto tratto in inganno da informazioni contraddittorie o imprecise fornite dalle sue fonti) elementi di fatti d'arme differenti dello stesso assedio e forse anche di quello precedente per dar vita all'episodio della battaglia tra Rostam Beyg e il *kahya* Ömer. La forma *kahā* che troviamo nel testo di Bijan è una storpiatura delle forme ottomane *kahyā*, *kāhyā*, *kāhyā*, “luogotenente” – a loro volta derivate dal persiano *kadxodā* –, che indicavano tra l'altro il funzionario di grado più elevato del governo di un *beylerbeyi*.

¹⁴⁵ Il fiume Tigri. Prima della spedizione di Rostam Beyg a Sāmarrā, Šāh ‘Abbās aveva trasferito il campo più a Sud, alla confluenza tra il Diyāla e il Tigri (Torkmān, 1046; Monshi, 1267), e nella lettera dell'anonimo ufficiale ottomano riportata da Eskandar Beyg si paragona lo Šaṭṭ al Danubio (Torkmān, 1055; Monshi, 1277) e si lamenta il fatto che l'esercito ottomano sia stretto tra il Diyāla e lo Šaṭṭ medesimo (Torkmān, 1056; Monshi, 1279).

¹⁴⁶ Il 1036 dell'Egira corrisponde al 22 settembre 1626 – 11 settembre 1627. Si tratta di un Anno della Lepre 1036-37/1627-28.

¹⁴⁷ Cioè dopo gli inizi di luglio 1626: cfr. *supra*, n. 141.

¹⁴⁸ Anche Eskandar Beyg riferisce che Āqā Beyg morì all'inizio dell'anno: cfr. Torkmān, 1060, 1069-1070; Monshi, 1283, 1294. Floor 2000, 22 fa però entrare in carica Rostam Beyg solo due anni dopo la morte di Āqā Beyg. Sulle funzioni del *divānbeygi*, cfr. Floor 2000, in particolare 10-32.

persona santissima e sublime [dello Scià], e tutte le genti del Creato, in virtù della benedizione della giustizia del Khan imparziale, pregavano con gioia per il protrarsi nel tempo dello Stato vittorioso.

Capitolo sulla nuova destinazione del Khan trionfatore all'incarico di *sardār* dell'Āzarbāyjān, a protezione di quei territori

Lo scrittore dalla mano degna di Behzād
in tal modo ha istoriato la seta della parola:

quando nel paese di Rum si sparse la notizia della rivolta e dei sommovimenti in Georgia, dell'apostasia del *mowrāv* georgiano¹⁴⁹ e dell'uccisione di Šāhbande Xān Torkmān, Qarčegāy Xān e Yusof Xān¹⁵⁰, il *beyglarbeygi* di Diyārbakr – Hāfez Aḥmad Pāšā – fu nominato *sardār* dell'esercito ottomano e responsabile del confine con la Persia¹⁵¹. E quando vennero annunciate la sua nomina a comandante in capo e la costituzione di un esercito di Curdi e Ottomani nella provincia confinaria di Diyārbakr, ogni malvagio e corrotto in cerca di opportunità approfittò del momento [favorevole] e, proteso il capo fuori dal colletto (**9b**) della ribellione e della rivolta, si trasformò nel predone del mercato del benessere dei deboli e degli umili. Nell'Āzarbāyjān esplosero la sommossa e l'insurrezione di Curdi senza fede come Šir Beyg Mokri [il quale], appeso al chiodo dell'oblio ogni obbligo di

¹⁴⁹ Si tratta della rivolta georgiana del 1625 guidata da Giorgi Saak'adze. Significativamente (dal punto di vista della visione della storia safavide precedente, ma anche e forse soprattutto da quello delle fonti della "Vita"), Bijan parla di "apostasia" (*ertedād*) anziché di "ribellione", e in effetti Eskandar Beyg afferma ripetutamente che Saak'adze, nel corso della sua lunga permanenza presso la Corte safavide, si era convertito all'islam: cfr. Torkmān, 1021, 1024; Monshi, 1242-1243, 1245. Sulla rivolta, cfr. Torkmān, 1020-1021, 1024-1030, 1033, 1061-1062; Monshi, 1242-1243, 1245-1251, 1254, 1284-1286; Vaxušt'i 1856, 53-60, 166-167. Giorgi Saak'adze viene spesso indicato dalle fonti dell'epoca – non solo persiane ma anche ottomane e armene, mentre quelle georgiane lo chiamano spesso "grande (*didī*) *mouravi*" – con appellativi derivati dal suo titolo di *mouravi*, "governatore di nomina regia (di una città o di una regione)", e spesso corrotti in misura anche notevole. In un firmano indirizzato dal sultano Murad IV (1623-1640) allo stesso Saak'adze compare ad esempio la forma *m.ā.ġ.z.w.*: cfr. Jikia 1964, 132.

¹⁵⁰ Il *sepahsālār* Qarčegāy Xān e Yusof Xān, *beyglarbeygi* dello Širvān, furono uccisi alla battaglia di Mart'qopi, episodio iniziale della rivolta (Torkmān, 1024-1025, 1039-1040; Monshi, 1245-1246, 1260-1261; Vaxušt'i 1856, 54); Šāhbande Xān Torkmān, *beyglarbeygi* dell'Azerbaigian, però invece durante uno scontro successivo (Torkmān, 1028-1030, 1041-1042; Monshi, 1250-1251, 1262; Vaxušt'i 1856, 56-57).

¹⁵¹ In questo capitolo Bijan opera in realtà una digressione e riferisce un episodio avvenuto prima dell'assedio di Baġdād, narrato nel capitolo precedente.

riconoscenza nei confronti di questa santa Schiatta¹⁵², si dette ad uccidere e a saccheggiare a Marāge e nei dintorni di Tabriz. Sulle prime mandarono contro di lui il *nāzer* Zamān Beyg. Questi guidò una spedizione contro Šir Beyg, che però trovò rifugio su uno dei monti del Kordestān, e [Zamān Beyg] fece ritorno alla Città Imperiale di Tabriz senza averlo potuto catturare a causa dell'asperità dei luoghi, dell'altezza delle montagne e degli angusti sentieri¹⁵³. La seconda volta, quando nell'Anno della Lepre 1036 giunse di nuovo all'eccelso *Xāqān* notizia della rivolta dell'Āzarbāyjān, [questi] destinò ancora il prode Khan – che era *divānbeygi* – alla Città Imperiale di Tabriz allo scopo di combattere la malvagità di quella banda abominevole e di proteggere i beni e l'onore dei Musulmani e dei *šufi* di Tabriz. Sua Eccellenza, uscita dal Campo imperiale in un momento di felice auspicio, si dedicò [subito] al suo compito e, riunito l'esercito dell'Āzarbāyjān, si mosse per contrastare la nequizia dei ribelli di quelle contrade. Quando l'orda dei Curdi ebbe notizia del sopraggiungere del Condottiero dell'Iran, il secondo Rostam [figlio] di Dastān, per paura di perdere la vita abbandonò le proprie case e i propri luoghi di origine per darsi alla fuga, e ciascuno si scelse un rifugio in qualche angolo delle montagne del Kordestān. Sua Eccellenza, dopo aver messo in atto grandi sforzi per impadronirsi dei malvagi e dei corrotti, di molti di essi fece cibo per la spada.

In particolare, Šir Beyg Mokri – che per timore della furia dello '*ālijāh* Zamān Beyg *nāzer* si era rifugiato tra quelle aspre montagne alte come il cielo –, quando il suddetto '*ālijāh* fece ritorno alla sublime Corte di nuovo si diede insieme a [altri] malvagi a tormentare e a vessare i deboli di quella contrada. Il Khan valoroso, con un reparto di *gāzi* muniti di cavalli impareggiabili, si avventò su quegli ingrati. Šir Beyg, colto di sorpresa,

¹⁵² Bijan si riferisce probabilmente al fatto che Šāh 'Abbās, dopo aver ordinato un massacro generale della tribù Mokri come punizione per la scarsa fedeltà dimostrata alla causa safavide, ne aveva posto i superstiti sotto il comando dello stesso Šir Beyg: cfr. Torkmān, 811-815; Monshi, 1015-1019. La carneficina avrebbe avuto inizio il 18 *rabi' o'l-āxar* 1019/10 luglio 1610: cfr. Morvārid 1372, 749.

¹⁵³ Eskandar Beyg spiega piuttosto l'episodio come una conseguenza dell'insurrezione di Giorgi Saak'adze. Dopo aver saccheggiato la città di Marāge nel 1034 (14 ottobre 1624 – 2 ottobre 1625), Šir Beyg, capo della tribù curda dei Mokri, si diede alla fuga di fronte all'arrivo di un corpo di spedizione forte di 5.000 uomini comandato dal *nāzer-e boyuāt* Zamān Beyg, che pur non riuscendo a catturarlo si impadronì della sua capitale Gāvduł, saccheggiandola: cfr. Torkmān, 1030-1032; Monshi, 1251-1253; Mollā Kamāl, 75. Oggi fa parte dello *šahrestān* di Marāge il *dehestān* di Gāvduł, il cui capoluogo Malekān (ex Malek Kendi) si trova 32 km a Sud-Ovest di Marāge: cfr. Morvārid 1372, 75, 77-78, 85-87.

non ebbe la possibilità di darsi alla fuga con mogli e figli [e] fu costretto a combattere. Il Campione rostamico dell'Epoca, grazie alla lealtà e fede smisurate che nutriva nei confronti della Famiglia portatrice della Missione, non si preoccupò del vasto numero dei predoni né dell'esiguità dei suoi [e] senza indugio, appena giunto sul posto, assalì quell'esercito di perversi [e] grazie alla fortuna dello Scià lo mise in rotta. Šir Beyg, come una volpe¹⁵⁴, prese la via della fuga [e], senza preoccuparsi dei [propri] familiari, si addentrò nuovamente nella valle dell'infamia. Il Khan beato catturò suo figlio Bodāq Beyg insieme agli altri figli, femmine e maschi, li inviò con gli altri prigionieri e le teste alla Corte dello Scià Asilo del Mondo, [e] fu onorato con vesti d'onore e con inestimabili doni regali e proclamato l'eletto tra i suoi simili e pari.

Ḥātem Beyg ha scritto che una figlia di Šir Beyg, che era stata catturata, si trovava nella casa del compianto Khan perdonato da Dio, e che fu suo padre a portare le teste e i prigionieri alla Corte Asilo del Mondo.

Di nuovo, [Rostam Xān] si preoccupò di saccheggiare e depredare a più riprese quella provincia. Gli assalti di quel [valoroso dal] cuor di leone, il Khan che fa a brani i suoi nemici, si spinsero fino alle vicinanze della fortezza di Vān, e a tal punto devastò quelle contrade, rovinandole completamente, che per anni e anni non furono più in grado di riprendersi dalle distruzioni subite: **(10a)** e fino al momento della dipartita del *Xāqān* Conquistatore del Mondo che ha per residenza il Paradiso, Sua Eccellenza si dedicò a governare nella Città Imperiale di Tabriz, [a mantenere] l'ordine pubblico e a proteggere la provincia¹⁵⁵.

¹⁵⁴ Gioco di parole evidente che contrappone il nome del capo curdo, "leone" (*šir*), alla meno coraggiosa volpe (*rubāh*).

¹⁵⁵ Eskandar Beyg è meno dettagliato e si limita invece a ricordare come Rostam Beyg, nel 1036/primavera 1627, dopo essere stato nominato *divānbeygi* fosse stato inviato in Azerbaigian per tenere sotto controllo, "in collaborazione col governatore di Tabriz e gli *amir* della regione", la zona di Van e fronteggiare le azioni ostili di Curdi e Ottomani, senza però farne più parola nel prosieguito della *Ālamārā-ye abbāsi*: cfr. Monshi, 1283; Torkmān, 1060; cfr. anche Mollā Kamāl, 77.

Capitolo che costituisce il *faṣl* di questo libro: l'arrivo dell'eminente Khan al cospetto del Cosroe del Mondo, che lo onora della sua sovrana protezione e lo innalza a cariche prestigiose

Il melodioso usignolo del roseto [dell'acutezza] della vista e il rosignolo canterino del giardino di rose della conoscenza hanno iniziato nel consesso del giardino a modulare la straordinaria melodia delle imprese fortunate e il sommesso canto delle felici vicende del magnifico Khan su arie che rapiscono il cuore e su note che si spandono dolci come lo zucchero: accordati nelle riunioni e nei cenacoli della pagina del ricordo la bellezza del suono e l'ardore del canto per la cetra (*qānun*) dei devoti ammantati di fedeltà, hanno cominciato a narrare storie eleganti e racconti appassionanti sulle pagine di questo libro, affinché l'immagine di queste parole possa riflettersi sullo specchio delle anime sublimi come il cielo e nella lucerna delle menti radiose come il sole.

Il virgulto della prosperità di ogni potente che cresca e prosperi grazie ai raggi del bagliore del luminoso giudizio si faccia espressione della sua fortunata esistenza secondo quanto è stabilito là dove si dice **come una Stella lucente, e arde la Lampada dell'olio di un albero benedetto**¹⁵⁶; gli specchi della sua alta fortuna illuminino la distesa del mondo con le luci trionfanti di **Iddio guida alla Sua Luce chi Egli vuole**¹⁵⁷, e il pesante basamento della sua nobile sorte erga in alto il capo della grandezza con l'ausilio della benevolenza divina di **ma Dio dirige chi vuole alla Via Diritta**¹⁵⁸, così da spingere i passi dell'autorità e del rango fino al gradino più alto secondo il nobile versetto [che afferma] **e lo elevammo ad altissimo luogo**¹⁵⁹. Può conseguire ciò che s'intende con queste parole quell'uomo fortunato che sempre percorra con passi fiduciosi, mosso da rettitudine di proponimenti e purezza di intenti, la valle dello sprezzo del pericolo (**10b**) e dell'abnegazione nei confronti della Stirpe santa e purissima, poiché è caratteristica di questo eterno Stato che il giovane albero delle speranze di ogni fedelissimo seguace – il quale per purezza di cuore prostri la fronte del bisogno nella polvere di questa Soglia ornata di prosperità – si fa [grande e]

¹⁵⁶ Corano, XXIV, 35.

¹⁵⁷ Corano, XXIV, 35.

¹⁵⁸ Corano, II, 213; XXIV, 46.

¹⁵⁹ Corano, XIX, 57.

ombrosa pianta grazie ai raggi del sole del favore dell'Unico Re, [e] il bocciolo delle sue preghiere comincia a sbocciare nel prato del desiderio allo [spirare dello] zefiro degli alti onori. Chiunque tra i puri *morid* e i *ṣufi* dai limpidi intenti consideri vita eterna il perdere la vita sul sentiero della dedizione alla sacra Famiglia ottiene prosperità qui e nell'aldilà [e] viene onorato in questo mondo e nell'altro.

Esempio di ciò è la vicenda del Khan dall'operato degno di lode e dalle ammirevoli qualità, che dai giorni dell'infanzia fino all'anno 1053¹⁶⁰ sempre percorse col passo della fede e della lealtà la valle dell'abnegazione e della *ṣufigari*. Quel *ṣufi* dalla limpida anima era un *amir* valentissimo, sempre celebrato tra le schiere dei mortali per il grande coraggio, l'eroismo ed il valore, tanto che il terrore della sua forza e il timore [da lui ispirato] atterrivano il leone della boscaglia della pugna, e il Leone del cielo tremava di fronte a lui. Il cervello nel cranio del nemico immancabilmente diveniva cibo per la sua spada fiammeggiante, e senza fallo diventava agevole bevanda delle sue frecce che trapungono il cuore il sangue del bocciolo del cuore dell'avversario; sotto i colpi della sua pesante mazza, il giorno della battaglia il cranio dei campioni si faceva tutt'uno con l'elmo e lo scudo, e il fianco coperto da corazza e cotta di maglia degli intrepidi combattenti delle fila [degli eserciti veniva] lacerato dallo splendore della slanciata statura della sua lancia che rapisce la vita. Per la paura [generata] dall'udire il nome suo, magnifico come quello di Rostam, il sangue del cuore del *Qeysar* di Rum cola incessantemente dall'occhio del turco Afrāsiyāb (*naẓm*):

Dicesti: 'Di Rostam di Dastān si tratta, o di Sām
ché ha domato l'impetuoso destriero del cielo
Ovunque abbia fatto giostrare il cavallo
qual palla ha afferrato la volta celeste con la mazza da polo
Ovunque abbia visto battaglia
la sua lama (11a) ha trafitto il corpo di Bahrām'.

All'orecchio del Sovrano soddisfatto e felice, il *Xāqān* munifico e pio **Šāh Šafi Bahādor Xān – che il suo sepolcro sia luogo di riposo, che il Paradiso sia il suo rifugio** -¹⁶¹, continuavano a giungere notizie sulla con-

¹⁶⁰ 22 marzo 1643 – 9 marzo 1644.

¹⁶¹ Sulle circostanze della morte di Šāh 'Abbās I (nella notte su giovedì 23 *jomādāo 'l-ulā* 1038/18 gennaio 1629 secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum Eṣfahāni, Mollā Kamāl e Valiqli Šāmlu, in quella su giovedì – ma in realtà era un venerdì – 24 secondo Eskandar Beyg) e dell'ascesa al trono di Šāh Šafi (nella notte tra il 3 e il 4 *jomādāo 's-sāniye*/28-29

dotta del Khan perdonato da Dio secondo le quali Sua Eccellenza, animata dalla [sua] grande devozione e lealtà, da circa due anni si stava a tal punto impegnando a governare la provincia dell'Āzarbāyjān, a renderla prospera e ad esercitare la giustizia e la generosità verso i notabili ed il popolo di laggiù che nessun imbroglione o nemico curdo o ottomano poteva, per la paura che la fama del suo rigore e della sua giustizia [incuteva], sottrarre un [solo] filo di paglia dal raccolto del contadino. In particolare, in quella provincia la notizia della scomparsa di Sua Maestà il *Xāqān* Conquistatore del Mondo e Residente in Paradiso venne annunciata insieme a quella che Xosrow Pāšā e il *mowrāv* georgiano reietto e ingrato erano stati posti dal *Qeysar* di Rum, Solṭān Morād¹⁶², al comando dell'esercito ottomano¹⁶³ e marciavano verso questo Paese, e in ogni angolo di quella sfortunata regione comparvero ribellione e malvagità, bramose di ottenere potere e comando. In un simile frangente Sua Eccellenza non vacillò, e grazie alla fortuna imperitura del felice *Xāqān*, con perfetto discernimento ed esatto giudizio soppresse con severità e generosità le inique azioni di tutti quegli infausti [ribelli], e plebei e aristocratici – grazie alla benedizione dell'attenzione e della saldezza del piede di Sua Eccellenza nella valle della devozione e della abnegazione – completamente rassicurati si dedicarono a pregare ciascuno nel luogo e nella condizione che gli erano propri per il perpetuarsi dell'eterna fortuna dello Scià, [e] con grande gioia si dedicarono alla cura delle occupazioni di questo e dell'altro mondo¹⁶⁴.

gennaio dello stesso anno), cfr. Torkmān, 1072-1079; Monshi, 1297-1304; Eṣfahāni, 30-38; *Zeyl*, 6-9; Mollā Kamāl, 78-81 (dove si parla anche di una seconda incoronazione di Šāh Šafi avvenuta il 10 *moḥarram* 1039/30 agosto 1629: sulle diverse possibili spiegazioni di questa notizia, cfr. Mollā Kamāl, 80-81, n. 1); Šāmlu, vol. I, 205-210 (come spesso accade, Valiqli Šāmlu sbaglia anno e colloca i due avvenimenti nel 1037).

¹⁶² Il sultano ottomano Murad IV (1623-1640).

¹⁶³ Husrev Paşa era stato nominato *vezir-i a'zam* e comandante in capo dell'esercito ottomano il 1 *ša'bān* 1037/6 aprile 1628: cfr. Torkmān, 1061, 1072; Monshi, 1284-1285, 1297; *Zeyl*, 29-30; Süreyyā, vol. II, 274; Danişmend 1972, 339.

¹⁶⁴ Curiosamente, Bijan si limita a parlare in termini generali dei due anni trascorsi da Rostam Beyg in Azerbaigian e non fa parola della spedizione contro Zeynal Beyg Kord Maḥmudi, che aveva la sua base di partenza nei dintorni di Van. La campagna, iniziata agli inizi del mese di *zi-qa'de* 1038 (22 giugno-21 luglio 1629), si concluse con la vittoria delle armi safavidi, la cattura del *vakil* del capo curdo insieme ad altri 1.400 prigionieri e la presa di 270 teste, 30.000 pecore e 3.500 bufali: cfr. Eṣfahāni, 61. Anche Eskandar Beyg accenna a due incursioni guidate da Rostam Beyg contro i Curdi e gli Ottomani di Van, Erciş, Ahlat e Adilcevaz e portate a termine con pieno successo: cfr. *Zeyl*, 30. È possibile che Bijan – che conosceva entrambe le fonti – abbia deciso di

Perciò, dato che l'esistenza generosissima di quel *ṣufi* ammantato di sincerità, quel *gōlām* dal puro intelletto e pronto al sacrificio era estremamente necessaria ai piedi del Trono Sede del Califfato, in segno di grazia il *Xāqān* dalla sublime natura inviò al Khan felicissimo l'ordine di unirsi al più presto possibile al sempre vittorioso Seguito [imperiale] per prendere il comando delle operazioni contro gli Ottomani. Il riverito [Khan], secondo l'ordine ineludibile, si diresse con la massima celerità alla volta della Corte simile al cielo (11b). Nell'Anno benedetto del Serpente 1039¹⁶⁵, nella prima primavera del secondo anno del felice regno dello Scià Ombra di Dio, per respingere e scacciare la nequizia del *sardār* ottomano Xosrow Pāšā [lo Scià] si recò a Hamadān¹⁶⁶, [dove Rostam Xān] ebbe l'onore e il privilegio di essere ammesso in udienza e di ricevere le attenzioni del Cosroe dell'Iran, Colui che adorna la Corona e il Trono dei Keyanidi. Il nobilissimo Sire, in segno di benevolenza e di affetto, iniziò a conversare con quel *ṣufi* fedelissimo, e ad ogni momento chiedeva notizie della situazione nella provincia dell'Āzarbāyjān. Sua Eccellenza, mosso da sincerità e candore, riferì le cose così come stavano, [e] disse che, non appena il servo devoto aveva lasciato [la regione], si era udito [dire] ed era stato accertato che Šeyx Bahā' o'd-din Mokri, Zeynal Beyg Maḥmudi e altri capi delle tribù curde avevano raccolto nella provincia di confine di Vān circa diecimila uomini appartenenti a quella ignobile genia. Poiché laggiù non vi era nessun *gōlām* della santa Soglia, guai se i ribelli contro la Religione e lo Stato avessero marciato su Tabriz e avessero recato danno alla sicurezza dei Musulmani. Se il pio Sovrano che ha cura del suo popolo avesse destinato di nuovo uno dei [suoi] esperti *gōlām* in soccorso alla Città Imperiale di Tabriz, avrebbe preso la decisione più appropriata per il bene dello Stato. Il *Xāqān* dalla sublime natura, sentendo queste parole, onorò Sua Eccellenza esprimendo la propria

astenersi da una descrizione dettagliata dei fatti per non tediare il lettore con il racconto di una seconda spedizione contro i Curdi nel giro di poche pagine.

¹⁶⁵ Il 1039 dell'Egira lunare corrisponde al periodo 21 agosto 1629 – 9 agosto 1630, l'Anno solare turco del Serpente si estende a cavallo degli anni 1038-39/1629-30.

¹⁶⁶ Bijan "comprime" notevolmente nel suo racconto avvenimenti accaduti in realtà nel corso di parecchi mesi. La campagna di Šāh Šafi contro gli Ottomani iniziò ufficialmente nella notte tra il 3 e il 4 *ramazān* 1038/26-27 aprile 1629 con la partenza delle salmerie e degli equipaggi imperiali (*pišxāne*), ma solo dopo aver appreso – il 1 *moḥarram* 1039/21 agosto 1629 – che Husrev Paša aveva lasciato Costantinopoli diretto a Baġdād (cfr. *infra*, n. 170) lo Scià in persona si mise in viaggio il 23 dello stesso mese (cioè il 12 settembre), entrando a Hamadān l'11 *rabi' o'-l-avval*/29 ottobre: cfr. Ešfahāni, 49, 64, 66; *Zeyl*, 31-32; Mollā Kamāl, 82.

approvazione e il proprio plauso, e scelse per la provincia dell'Āzarbāyjān Naqdi Beyg Šāmlu, che era *dāruġe-ye farrāšxāne-ye homāyun*¹⁶⁷.

¹⁶⁷ *Zeyl*, 32-33. Naqdi Beyg Bigdeli Šāmlu partì alla volta dell'Azerbaigian il 13 *rajab* 1039/26 febbraio 1630: cfr. Eşfahāni, 70, 74; anche Mollā Kamāl, 82 menziona l'episodio, ma senza specificare a metà di quale mese Naqdi Beyg sia partito per la sua destinazione. Mirzā Moḥammad Ma'şum – a differenza di Eskandar Beyg e di Mollā Kamāl – attribuisce a Naqdi Beyg il titolo di *işikāqāsibāši-e ḥaram*, da lui ricevuto già al tempo di Šāh 'Abbās I.

Capitolo sull'arrivo del *sardār* Xosrow Pāšā con un esercito innumerevole e sulle battaglie tra i *Qezelbāš* e la canaglia ottomana¹⁶⁸

Quando Hāfez Aḥmad Pāšā', dopo aver stretto d'assedio per qualche tempo la fortezza di Baġdād, ritornò fuggendo presso la stirpe di 'Osmān per paura della superiorità dei *gāzi* e dei *ṣufi* della Soglia Sede del Califfato, Solṭān Morād nominò *sardār* dell'esercito il *vazir-e a 'zam* Xosrow Pāšā insieme al *mowrāv* georgiano, che in quel momento – dopo essere fuggito dalla Georgia per timore dei provvedimenti e della spada del *Xāqān* Conquistatore del Mondo che ha per residenza il Paradiso – (12a) si era rifugiato presso [lo stesso] Solṭān Morād, al quale aveva chiesto che gli fosse resa giustizia con la conquista della provincia dell'Āz̄arbāyjan. Per questo gli fu ordinato di accompagnare Xosrow Pāšā, ma nei quartieri invernali, per volontà del Cosroe del Mondo, venne giustiziato¹⁶⁹.

Xosrow Pāšā, dopo l'uccisione dell'ingrato *mowrāv*, esitava circa la direzione da seguire per condurre l'esercito in Irān. Dalla parte dell'Āz̄arbāyjan non osava venire per paura di Rostam Xān e del concerto degli *amir* e dell'esercito. Alla fine, aveva [ormai] stabilito di dirigersi verso Baġdād per la strada di Mowšel e Šahrezur quando giunse al *vazir-e a 'zam* la notizia

¹⁶⁸ Da notare come in questo caso il termine denigratorio faccia rima non con l'oggetto a cui si riferisce ma con *Qezelbāš*.

¹⁶⁹ Eṣfahāni, 68, secondo cui Šāh Šafi ricevette la notizia dell'uccisione di Giorgi Saak'adze, di suo figlio e di tutti i suoi seguaci mentre si trovava a Hamadān; *Zeyl*, 34-35. Per un sommario della vicenda secondo le fonti ottomane, cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 207. Anche le fonti georgiane registrano la conversione e poi la condanna a morte del *mouravi*, pur essendo piuttosto fantasiose circa le ragioni di quest'ultima: cfr. Vaxušt'i 1856, 60. La versione tradizionale più corrente degli eventi (generalmente accettata anche dalla storiografia moderna) vuole che Saak'adze, il quale una volta giunto in territorio ottomano si era di nuovo convertito all'islam assumendo il nome di Mehmed (cfr. Hammer 1830, vol. XVII, 144, 146), sia stato decapitato insieme al figlio e ai suoi seguaci per ordine di Husrev Paša dopo che questi aveva ricevuto le lamentele degli abitanti di Konya, stanchi delle angherie perpetrate dai Georgiani. In realtà Saak'adze venne giustiziato perché, quasi certamente, si preparava a cambiare di nuovo bandiera e a ritornare in Georgia o in Persia. La condanna a morte venne eseguita ad Aleppo il 29 settembre 1629: su questi avvenimenti, cfr. Rota 2005a, 19-27. Da notare infine come Giorgi Saak'adze si fosse rifugiato nell'Impero ottomano dopo essere stato sconfitto nella battaglia di Bazaleti (1626) da Teimuraz I, Re di K'axeti e suo ex alleato nella lotta contro la Persia, e non "per paura" di Šāh 'Abbās I (le forze safavidi essendo state espulse dalla gran parte della Georgia).

della scomparsa del *Xāqān* Conquistatore del Mondo – **che Dio lo faccia dimorare nei giardini del Paradiso** – e della trionfale incoronazione del Sovrano prospero e fortunato, **Šāh Šafi, che Dio gli conceda di risiedere nei giardini del Paradiso**¹⁷⁰. Ancora più di prima, si dette da fare per invadere il paese dei *Qezelbāš*. Dopo aver raccolto un gran numero di Ottomani, Curdi, *sepāhi*¹⁷¹, *qāpuquli*, giannizzeri, pascià e *ḥākem* dell’Impero ottomano dalle frontiere tra l’islam e i paesi dei Franchi fino al confine della Persia (*‘Ajam*), con una cassa ben fornita, un potente arsenale e una quantità sconfinata di cannoni e *bādlič*¹⁷² si mosse lungo la via di Šahrezur in direzione del Qalamrow-e ‘Ali Šakar. Quando giunse a Mowšel, lasciò lì l’artiglieria, inviò un reparto a Helle affinché – siccome era la stagione del raccolto del grano – costruisse un ponte e ponesse sotto il [proprio] controllo la zona aldilà dell’Eufrate, e ordinò ad alcuni [altri] di provvedere a raccogliere i prodotti del raccolto ormai maturi, in modo che al momento dell’assedio a Baġdād le truppe ottomane non dovessero soffrire privazioni per l’esaurirsi delle provviste: in quanto a lui, una volta entrato a Šahrezur vi si fermò¹⁷³.

Poiché Xān Aḥmad Xān, *vāli* di Ardalān, era stato colpito da un attacco [del suo male], i Pilastrì dello Stato vittorioso¹⁷⁴ non ritennero [più] opportu-

¹⁷⁰ Secondo Hammer, la notizia della dipartita di Šāh ‘Abbās giunse a Husrev Paša prima di lasciare i quartieri di Üsküdar il 18 *zi-qa’de* 1038/9 luglio 1629 alla volta della Mesopotamia, sollevando non poco il morale dell’esercito ottomano: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 204-205.

¹⁷¹ Nell’Impero ottomano il termine *sipahi* indicava sia i componenti di uno dei sei “reggimenti” (*bölük*) a cavallo della Guardia del Sultano (*kapikulları*), sia le truppe di cavalleria provinciale che costituivano il grosso dell’esercito e che venivano mantenute col sistema di assegnazioni terriere conosciute come *timar*. Appare comunque improbabile che gli storici persiani – Bijan compreso – fossero consci della distinzione e utilizzassero il termine nel modo di volta in volta più appropriato.

¹⁷² La virtuale assenza di studi sull’artiglieria in Persia nel periodo safavide costringe a far ricorso alla terminologia militare ottomana. Il termine *bādlič* è una corruzione dell’ottomano *bacaluška/badaluška* – derivato a sua volta dalla denominazione “basilisco”, corrente in italiano e in altre lingue europee –, e indica un cannone di grosso e medio calibro utilizzato perlopiù negli assedi: cfr. Ágoston 1994, 37-40; Parry 1960, 1094-1096; Ágoston 2005, 78-80.

¹⁷³ Sulla marcia del *vezir-i āzam* da Üsküdar a Šahrezur, cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 203-215; Danişmend 1972, 343-345.

¹⁷⁴ I “Pilastrì dello Stato vittorioso” erano cinque: in ordine decrescente di importanza, lo *e’temādo’ d-dowle*, il *qurčibāši*, il *qullarāqāsi*, l’*išikāqāsibāši* e il *tofangčīāqāsi*: cfr. Minorsky 1943, 44; Dānešpažuh 1347-48, 75; Marcinkowski 2002, 98-99.

na la sua presenza in quella provincia. Non si fidavano [però] di suo fratello Mir Ma'mun e per questo, secondo gli ordini [ricevuti], lo *yasāvōl-e soḥbat* Jāni Beyg Šāmlu condusse Xān Aḥmad al sublime Campo [imperiale] a Hamadān¹⁷⁵. (12b) Mir Ma'mun, inviate durante l'assenza di Xān Aḥmad Xān delle persone fidate presso Xosrow Pāšā, fece atto di sottomissione a Soltān Morād e gli propose di invadere la provincia di Ardalān. Xosrow Pāšā, considerando la lealtà e la sottomissione di quello presagio di vittoria, si impadronì facilmente della provincia di Ardalān e, riparate le fortezze di Gol-'anbar e di Palangān, assegnò ai governatori e ai comandanti militari lo stendardo del comando delle guarnigioni. Mir Ma'mun adempì insieme alla popolazione di Ardalān agli obblighi dell'obbedienza, e Xosrow Pāšā fece sosta a Šahrezur proprio come era stato previsto¹⁷⁶.

Quando questa notizia giunse al nobile orecchio del nobilissimo *Xāqān*, questi uscì dalla pura città di Hamadān e diede ordine di accamparsi nei dintorni della città, sulle gradevoli radure di quella regione¹⁷⁷. Il *sepahsālār*

¹⁷⁵ Xān Aḥmad Xān ebbe un primo attacco di “malinconia” (*kuft-e mālexulyā be ham reside*) già nel mese di *moḥarram* del 1039 (21 agosto – 19 settembre 1629), a seguito del quale ebbe il permesso di ritornare nella sua provincia d'origine: cfr. Eṣfahāni, 64. Pochi mesi più tardi (durante i quali le truppe del *vāli* si erano battute contro Curdi e Ottomani: cfr. Eṣfahāni, 68, 70; *Zeyl*, 33-34) si parla ancora di *xabṭ-e damāg* e di *mālexulyā* di Xān Aḥmad, che invogliano il comandante in capo ottomano a invadere l'Ardalān dopo aver lasciato Mawṣil. Viene quindi allestito un contingente di truppe al comando di Jāni Beyg Šāmlu, che ha l'ordine di recarsi prima a Ḥasanābād per mandare Xān Aḥmad a Corte, e poi di occupare e difendere alcuni passi della regione: cfr. Eṣfahāni, 71; *Zeyl*, 40-41. Il 13 *rajab*/26 febbraio lo Scià apprende dell'arrivo al campo imperiale di Xān Aḥmad Xān, e poi lo incontra di persona: cfr. Eṣfahāni, 74-75. Ardalān 2004, 39 non menziona né la “malinconia” di Xān Aḥmad Xān né Mir Ma'mun, dando invece un resoconto molto succinto e anche piuttosto fantasioso degli avvenimenti di questo periodo e di quelli immediatamente successivi.

¹⁷⁶ L'Ardalān è la regione grossomodo corrispondente all'odierno Curdistan iraniano: comprendeva tra l'altro le fortezze di Marivān e Palangān, mentre all'epoca la capitale era la città di Ḥasanābād, che sorge 10 chilometri a Sud-Ovest del capoluogo attuale, Sanandaj: cfr. Minorsky 1934a, 233-237. A Ovest, separata dall'Ardalān dalla catena montuosa dello Owramān, si estende la piana di Šahrizūr, con il suo antico capoluogo di Gol-'anbar: attualmente il capoluogo del territorio è la città irachena di Ḥalabja. Col nome di Šehirizor gli Ottomani indicavano però anche l'intero *eyalet* di Kirkūk e, a volte, la fortezza di Gol-'anbar: cfr. Minorsky 1934b, 356-358; Pitcher 1972, 128 e mappa XXXII. Sulla conquista ottomana dell'Ardalān, cfr. anche Tafreši, fol. 49.

¹⁷⁷ Dal resoconto di Mirzā Moḥammad Ma'šum sembra di capire che lo Scià avesse lasciato Hamadān il 12 *rajab*/25 febbraio, facendovi però ritorno più tardi: cfr. Eṣfahāni, 75.

dell'Irān, Zeynal Xān Bigdeli Šāmlu, che secondo gli ordini era andato con le truppe vittoriose a Šahrībān, nei pressi di Baġdād, per battersi contro l'esercito ottomano e aveva scelto come proprio quartiere invernale un luogo chiamato *K.y.l.k.*¹⁷⁸, venendo a sapere che Xosrow Pāšā era entrato [nella provincia di] Ardalān e che si era acquarterato a Šahrezur, fece ritorno da laggiù e giunse a Māhidašt in modo da poter agire, in qualunque direzione il *sardār* ottomano si muovesse, secondo la necessità del momento¹⁷⁹. Nel mentre, si venne a sapere che Xosrow Pāšā aveva posto Noqāy Pāšā¹⁸⁰, celebre tra i prodi *amir* ottomani, all'avanguardia [dell'armata] con alcuni [altri] comandanti e circa diecimila soldati dell'abietto esercito ottomano. [Questi] raggiunsero la fortezza di Marivān, che sta all'estremo confine della provincia di Zur¹⁸¹, e si impadronirono anche di quella piazzaforte¹⁸².

Per evitare che i nemici, fattisi arditi, esercitassero le loro violenze da Marivān fino alla cittadina di Ḥasanābād, che era il luogo di residenza di Xān Aḥmad Xān ed è contigua alla regione di Hamadān, Zeynal Xān destinò dalla sublime Corte a quella provincia quattro o cinquemila tra *ġolām*, *qurċi* e *tofangċi* sotto il comando dello *yasāvol-e soḥbat* Jāni Beyg. Zeynal Xān inviò anche una parte dell'esercito vittorioso, al comando di (13a) Valixān Beyg Imānlu Afšār, a sorvegliare quei luoghi. I due *sardār* [citati] e le truppe ammantate di vittoria si congiunsero e, quando si accorsero dell'arrivo degli Ottomani alla fortezza di Marivān, avvertirono Zeynal Xān di come stavano le cose [e] del fatto che il bene dello Stato imponeva di attaccare subito – con il permesso del khan – quella numerosa orda. Zeynal Xān, perso per eccesso di presunzione e di temerarietà il bandolo della matassa della prudenza e persa di vista l'autorità e la gravità necessarie ad un

¹⁷⁸ Anche Qannādi 1369-70, 29, n. 2 legge *K.y.l.k.*, identificando però questo toponimo nel villaggio di Kilak, nei dintorni di Sanandaj (cfr. FJI, vol. V, 387; Dehxodā, s. v.), il che appare improbabile alla luce di quanto riferito da Bijan. In *Zeyl*, 41, troviamo invece *Gilānak*.

¹⁷⁹ Zeynal Xān aveva ricevuto l'ordine di lasciare Xāniqīn e Bašīva, dove si trovava, e di portarsi a Šahrizūr e Ḥasanābād, preparandosi a contrastare gli Ottomani. Prima di mettersi in marcia egli fece evacuare gli abitanti di Kirkūk e della regione circostante, inviando Vali Xān Afšār a raccogliere vettovaglie nei dintorni di Qizil Ribāt e Šahrībān: cfr. Ešfāhāni, 71.

¹⁸⁰ Nogay Mūrtaza Paša, all'epoca governatore di Aleppo: cfr. Šüreyyā, vol. IV, 360.

¹⁸¹ Cioè di Šahrizūr.

¹⁸² Hammer 1830, vol. XVIII, 217 elenca i comandanti agli ordini di Nogay Paša e valuta le forze a sua disposizione appunto in diecimila uomini; cfr. anche Danišmend 1972, 345-346.

sardār, si inoltrò col passo dell'impazienza nella valle della guerra e della battaglia. Lasciate le salmerie a Māhidašt, equipaggiato alla leggera si diresse a tappe forzate con le numerose truppe dei *Qezelbāš* contro quell'esigua schiera. Coperta tutta quella lunghissima distanza in due giorni e due notti, senza nemmeno prendere conoscenza delle caratteristiche del luogo in modo da rendersi conto di quale fosse la tattica più appropriata da adottare su quel terreno, il venerdì 21 del benedetto mese di *ramazān*¹⁸³, schierato l'esercito, attaccò intrepidamente battaglia. L'orda degli Ottomani aveva prudentemente rafforzato le proprie ali. Un fianco era stato inondato in modo tale che i quadrupedi non si potevano muovere in quel pantano per la gran quantità di fango; sull'altro, meno esteso, avevano scavato una trincea e un fossato e li avevano guarniti con parecchi *tofangči* e innumerevoli arcieri. Zeynal Xān, senza fermarsi a riflettere, appena giunto sul campo di battaglia si lanciò a briglia sciolta all'attacco degli Ottomani. Le due parti si combatterono aspramente lungo il fossato, tanto che vennero uccisi trecento nemici – se non di più –, e anche dall'altra parte della trincea alcuni dei nostri percorsero la via del nulla¹⁸⁴. Alla fine le truppe ottomane, sconfitte, fuggirono dal fossato e ripiegarono verso le pendici del monte e il riparo offerto dalla fortezza. Un reparto dell'esercito vittorioso assalì l'accampamento ottomano, che si trovava in mezzo alla vallata e che era sgarnito di truppe, uccidendo chiunque, al seguito dell'esercito [nemico], cadesse nelle loro mani. I *gāzi*, per impadronirsi del bottino, entrarono tra le tende (**13b**) ottomane e si dettero alla preda e al saccheggio. Dall'altra parte i prodi *gāzi* si erano lanciati alla carica, ignari, verso la zona che era stata allagata dagli Ottomani, [ma] per il gran fango che la ricopriva si resero conto che uomini e cavalli sarebbero sprofondati fino al petto in quella palude, e che nessuno avrebbe avuto via di scampo. I *gāzi*, per questo motivo, cominciarono a farsi inquieti e agitati, [e] in quella congiuntura avversa e

¹⁸³ 4 maggio 1630 come in *Zeyl*, 42. La battaglia venne invece combattuta il 22 *ramazān*/5 maggio secondo Mollā Kamāl, 82 e Danišmend 1972, 345-346; il 14 *ramazān*/27 aprile secondo Hammer 1830, vol. XVIII, 217-218; addirittura Mirzā Moḥammad Ma'šum non dà nemmeno una data esatta ma la colloca in un giorno imprecisato tra l'8 *ša'bān*/23 marzo e il 28 *ramazān*/11 maggio, quando Husrev Paša sarebbe entrato a Marivān: cfr. Ešfahāni, 78, 83. Più autorevole appare però la data del 23 *ramazān*/6 maggio fornita dalla traduzione italiana del riassunto di una lettera scritta dallo stesso Husrev Paša al *vezir* Bayram Paša dopo la battaglia: cfr. ASV, *Senato, Dispacci ambasciatori, Costantinopoli*, filza 110, no. 38, fol. 350v (Giovanni Cappello, Vigne di Pera, 2 giugno 1630).

¹⁸⁴ Bijan modifica, rendendola sulle prime poco comprensibile, la frase originaria di Eskandar Beyg che suona: *jam 'i az in ʔaraf rāh-e 'adam peymudand* (cfr. *Zeyl*, 42).

contraria rimasero vittima delle circostanze sfavorevoli. Gli Ottomani, che su quelle alture, per paura del vigore e dello splendore dei *ġāzi* dalla natura di leopardo, erano strisciati simili a volpi nelle fenditure della montagna e dietro i pesanti massi, osservando i coccodrilli del mare dell'ardimento e dell'eroismo che si trovavano in quella penosa situazione – scoperti alle spalle e tagliati fuori da ogni tipo di aiuto o di rinforzo –, si precipitarono su di loro dalle pendici del monte protette dalla fortezza come la piena di un torrente di sventura, e li investirono con le palle dei moschetti dal canto mortale e con le punte delle frecce fatali. A causa delle perdite provocate dai proiettili dei moschetti che bruciano i petti e dalle frecce che cuciono i cuori, che piovevano dall'alto come grandine dal cielo, i *ġāzi*, scossi e turbati, non ebbero la possibilità di difendersi. Del pari, un reparto ottomano che era ripiegato fino al proprio campo entrò in contatto in mezzo alle tende con i *ġāzi* tutti intenti al saccheggio, e si accese una violenta battaglia. I *ġāzi*, che avevano caricato [di bottino] la maggior parte dei propri cavalli ed erano rimasti loro stessi appiedati, non ebbero la possibilità di montare a cavallo e, credendo che fossero giunte truppe fresche di rinforzo inviate da Xosrow Pāšā, completamente demoralizzati non riuscirono a raccogliersi [tutti] in un solo punto per sostenersi a vicenda e, abbandonato il bottino, si ritirarono alla spicciolata. Zeynal Xān, nel punto stesso in cui si era fermato, dando prova di risolutezza scese da cavallo e – piantato in terra il [proprio] parasole – si sedette in quello stesso punto, con le buone o con le cattive incoraggiando e incitando i *ġāzi* a battersi. Ma poiché il luogo non era adatto e il terreno fangoso ostacolava i movimenti degli animali, (14a) trattenersi inutilmente [li] era [solo] causa di perdite tra quei valenti giovani: Zeynal Xān non giudicò utile resistere ulteriormente [e] di necessità abbandonò la lotta e si ritirò. A causa del mutare del destino e dei disegni della Fonte della Perfezione, un'enorme disgrazia si abbatté sull'esercito dei *Qezelbāš*, e suppergiù un migliaio di giovani devoti assaggiò l'ingrata bevanda della morte¹⁸⁵: tra i personaggi di spicco caduti su quella pianura vi furono Šebli Solṭān Čarkas, *ḥākem* del Xuzestān¹⁸⁶; Hasan Solṭān Ordaklu; lo *yuzbāši*

¹⁸⁵ Secondo le fonti ottomane, le perdite safavidi sarebbero state di tremila morti e duemila prigionieri, che in un secondo tempo vennero decapitati: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 218, 221.

¹⁸⁶ Leggiamo *Xuzestān* anziché *Šulestān*, come invece fa Qannādi, sulla base di Ešfahāni, 55 e *Zeyl*, 43, i quali concordano sul fatto che Šebli Solṭān fosse governatore di Šuštār – quindi a notevole distanza dallo Šulestān in direzione Nord-Ovest –, e di Röhrborn 1966, 78, secondo il quale all'epoca con Xuzestān si indicava proprio la regione di Šuštār, sotto-

Vali Beyg Tekkelu; lo *yuzbāši* dei *golām* Yusof Beyg. Dopo questi fatti, Zeynal Xān non ritenne consigliabile restare in quel luogo e stabilì che un gruppo di valenti giovani presidiasse la fortezza di Ḥasanābād, [mentre] lui stesso con il grosso dell'esercito si ritirò su un fianco rispetto alla [direzione di marcia dell'] armata ottomana. Il *sardār* ottomano, reso più audace dagli [ultimi] avvenimenti, attraversò il passo di Jaqān ed entrò nella regione di Hamadān¹⁸⁷.

posta all'autorità diretta di governatori safavidi, mentre i domini del *vāli* con la capitale Huwayza andavano piuttosto sotto il nome di 'Arabestān. Lo Šulestān è la regione di Kāzerun, nel Fārs: cfr. Mustawfī, 73-74; Minorsky 1934a, 406-408; Le Strange 1966, 245, 267. Il testo originale di BL Add 7,655 è comunque effettivamente poco chiaro.

¹⁸⁷ *Zeyl*, 40-44. La descrizione della battaglia di Marivān fatta da Mirzā Moḥammad Ma'ṣum (cfr. Ešfahāni, 79-81) è più breve e meno articolata. Da lui apprendiamo che le truppe safavidi erano numericamente superiori (addirittura 40 o 50.000 uomini secondo Hammer 1830, vol. XVIII, 217-218, n. b) 218, ma si tratta certamente di una stima esagerata), circostanza che aveva indotto Zeynal Xān a sottovalutare gli Ottomani. La battaglia si svolse su un terreno fangoso. Dopo un primo attacco vittorioso, una parte dei *Qezelbāš* si dette al saccheggio mentre altri, a detta del cronista, ormai sicuri della vittoria semplicemente "smisero di combattere": a quel punto gli Ottomani, riorganizzate le proprie fila, contrattaccarono disperdendo i Safavidi, e solo con molta fatica Zeynal Xān, che aveva deciso di morire combattendo, fu convinto dai suoi ufficiali a ritirarsi. Questa versione dei fatti trova sostanziale conferma nelle fonti ottomane: la battaglia, iniziata al mattino presto, volse sulle prime a favore delle truppe di Zeynal Xān, che costrinsero l'ala destra comandata da Nogay Paša a ritirarsi su una collina e si impadronirono del campo avversario, ma ebbe il suo momento decisivo nel contrattacco guidato da Halil Paša, che nel pomeriggio mise in rotta i Safavidi. Alcuni storici ottomani paragonano addirittura la giornata di Marivān a grandi vittorie come Čālderān (1514), ottenuta sempre sui Safavidi, e Mezökereştes (1596) sugli Imperiali: cfr. Danişmend 1972, 346. Curiosamente, l'andamento di quest'ultima battaglia fu piuttosto simile a quello di Marivān: gli Imperiali sulle prime costrinsero a ripiegare gli Ottomani, i quali però contrattaccarono improvvisamente e con successo il nemico mentre stava saccheggiando il loro campo, conseguendo così una vittoria che sembrava ormai perduta. La traduzione della lettera di Husrev Paša conferma nelle loro linee generali queste versioni degli eventi e fa un esplicito parallelo con la battaglia di Mezökereştes, ma attribuisce il merito della vittoria finale all'intervento di Ebübekir Paša, governatore di Urfa, inviato di rinforzo dallo stesso Husrev Paša, il cui arrivo aveva reso possibile il contrattacco ottomano. La lettera menziona anche la cattura di diciassette o diciotto khan: cfr. ASV, *Senato, Dispacci ambasciatori, Costantinopoli*, filza 110, no. 38, ff. 350b-351a (Giovanni Cappello, Vigne di Pera, 2 giugno 1630). Purtroppo, nessun Ebübekir Paša, governatore di Urfa appare in Şüreyyā. Gli Ottomani entrarono a Hamadān il 27 *šavvāl* 1039/9 giugno 1630 secondo Danişmend 1972, 346 (il 28 *šavvāl*/10 giugno secondo Hammer 1830, vol. XVIII, 221), o il 29 *šavvāl*/11 giugno stando a Ešfahāni, 86. Evidentemente inesatta invece la data del 4 *šavvāl*/17 maggio pro-

Per decreto del cielo, mentre continuavano a giungere al sublime Campo notizie sull'avvicinarsi del *sardār*, gli abitanti dell'accampamento ne furono scossi al punto tale che una volta, per l'avvicinarsi di una nuvola di polvere nei pressi del sublime Campo, questo ne fu talmente sconvolto che nessuno guardava più in faccia nessuno, e tutti pensarono che fosse [davvero] arrivato il *sardār* Xosrow Pāšā con gli Ottomani. *Amir*, soldati, commercianti del campo e *qolloqči*¹⁸⁸ cominciarono a preoccuparsi e ad agitarsi, e molti si dettero alla fuga. Notizia [di tutto questo] giunse allo Scià dalla sublime natura. Sua Maestà si degnò di uscire [dal suo padiglione e] si assise su uno scranno. I *molāzem* del santissimo Trono e gli ospiti del sacro Banchetto, raccoltisi come le Pleiadi intorno a Sua Maestà, concordi nelle parole e nello animo si misero tutti a pregare e a implorare una cavalcatura, a dire che le bandiere del nemico erano giunte vicino al sublime Campo, e che l'accampamento era caduto in un tale scompiglio che nessuno [più] riusciva a mantenere la disciplina ed era possibile che ne nascesse un grave danno per la Religione e per lo Stato. **(14b)** Sua Maestà non fu minimamente influenzata dai loro discorsi e anzi, con la maestosità e la gravità [che le erano proprie] e in tutta solennità, mantenendo una grande serenità d'animo, ordinò che le fosse portato del caffè. Passò un momento, il polverone si dissipò [e] si scoprì che le tribù [della regione] di Hamadān, che si trovavano lungo la strada [che dovevano percorrere gli Ottomani], per paura delle distruzioni

posta da Mollā Kamāl, 83, anche in ragione della distanza che separa Hamadān da Marivān, dove Husrev Paša sarebbe entrato il 28 *ramazān*/11 maggio: cfr. Ešfahāni, 83.

¹⁸⁸ Letteralmente, “servitori”. Si trattava di personale adibito ai diversi servizi dell'accampamento, ma che in caso di bisogno poteva partecipare alla battaglia (come risulta ad esempio anche da quanto scrive Bijan, *infra*, 203 e fol. 60b): cfr. Doerfer 1963-75, vol. III, 558-559 (Eskandar Beyg, citato da Doerfer, li fa corrispondere agli *at oġlanı* ottomani, cioè agli stallieri del Serraglio addetti alle scuderie reali: cfr. Torkmān, 703; Monshi, 895; Pakalın 1971, vol. I, 112). Ancora nel tardo periodo Āq Qoyunlu, però, il termine *qolloqči* designava truppe combattenti, anche se è difficile precisarne ruolo e caratteristiche: cfr. a questo proposito Minorsky 1939, soprattutto 155-159, 164-165, 167-169. Da notare come, assumendo col tempo il significato di “servo”, *qolloqči* abbia subito una sorte parallela a quella della parola *nowkar* (che pure ha progressivamente perso le sue connotazioni militari e, insieme a *xedmatkār*, è indicata come sinonimo di *qolloqči* da Dehxodā, s. v.), la quale all'epoca presa in esame da Minorsky indicava i soldati muniti di armatura e gli arcieri, distinti dai *qolloqči* e molto probabilmente a loro superiori come *status*: cfr. Minorsky 1939, *ibidem*. Su *nowkar* (che deriva dal mongolo *nökör/nökär*, “compagno”, termine che originariamente designava il libero guerriero al seguito di un capo militare appartenente a un clan diverso dal proprio) cfr. comunque Doerfer 1963-75, vol. I, 521-526.

operate dal nemico si trasferivano con greggi, armenti e tutte le loro masserizie in luoghi impervi, elevati e boscosi, facendosi da parte prima che arrivasse il *sardār* [ottomano]. E quando si trovarono a passare di fianco al sublime Campo, la polvere oscurò il mondo e poco mancò che l'intero accampamento finisse travolto dagli eventi. I grandi *amir*, [impressionati] dall'autorità e dal dignitoso contegno del *Xāqān* possente come il cielo, fecero un vergognato atto di omaggio [e] si scusarono di quanto era accaduto.

Dopo questo incidente venne stabilito che Zeynal Xān, con l'esercito vittorioso, si unisse al Campo e che la regione di Hamadān venisse evacuata, e [venne deciso anche] di ripiegare di alcuni giorni di marcia in modo da capire quali fossero le reali intenzioni del *sardār* e poi, a seconda di dove si fosse diretto, mettere in atto le misure in quel momento più opportune¹⁸⁹.

¹⁸⁹ Mirzā Moḥammad Ma'šum non riferisce questo episodio, ma scrive che l'8 *šavvāl*/21 maggio lo Scià aveva lasciato Hamadān accampandosi a Čašme-ye qaššābān, a una parasangha e mezzo dalla città. Il giorno seguente arrivano al campo imperiale due inviati di Zeynal Xān, Utār Xān e l'astrologo 'Allāmi Mollā Moḥammad Ṭāher, i quali consigliano Šāh Šafi di far evacuare la regione di Hamadān e di allontanare l'harem imperiale dalla zona di operazioni. Il 10 *šavvāl*/23 maggio viene quindi emanato l'ordine di evacuazione, mentre nella notte tra il 14 e il 15/27-28 dello stesso mese l'harem parte in direzione di Jorpādeqān (Golpāyegān): cfr. Ešfahāni, 83. L'esodo degli abitanti della zona fu durissimo (Mirzā Moḥammad Ma'šum lo descrive con versi e metafore, ma in maniera inequivocabile), tanto che lo Scià stesso dovette intervenire fornendo almeno ai più deboli e ai più poveri cavalli, muli e cammelli per aiutarli a trasportare familiari e masserizie: cfr. Ešfahāni, 84-85; *Zeyl*, 47. Nessun ordine viene impartito invece, secondo la *Xolāṣato 's-siyar*, a Zeynal Xān di unirsi con le proprie truppe al campo imperiale (più volte i due accampamenti vi appaiono distinti tra loro: cfr. ad esempio, Ešfahāni, 83-85), diversamente da quanto afferma invece Eskandar Beyg (cfr. *Zeyl*, 47).

Capitolo sulle vicende del felice Anno del Cavallo 1040¹⁹⁰: l'uccisione di Zeynal Xān, la ritirata di Xosrow Pāšā e la battaglia del Khan perdonato [da Dio] contro il nemico a Harsin

Quando lo spirare della brezza vivificante dell'armata della primavera pose termine ai giorni della vita e dell'esistenza dell'esercito predatore di *dey*, il Sultano del Capodanno trionfante e lussureggiante, infilato il piede dell'intrepidezza nella staffa dell'onore e della felicità, caricò con grande irruenza il centro dell'esercito del freddo [e] con un solo assalto spazzò via il gelo dei giorni dalla piana del mondo. Intendo dire che il Campione dell'arena della quarta sfera celeste, splendidamente acconciato con lo sfarzo di un gioioso banchetto e la magnificenza della [sua] luminosa presenza, uscì con grazioso incedere dalla Casa dei Pesci e prese dimora nella reggia dello Ariete. Per l'abbondanza di grazie della primavera che adorna il mondo e della Perla senza pari della bellezza, **(15a)** la superficie fiorita del giardino di rose del mondo – e in particolare, le terre dispensatrici di delizie della regione di Hamadān e gli angoli di verde lussureggiante e rigoglioso, unici e impareggiabili, del monte Alvand – grazie all'erba, al trifoglio, alle rose, ai papaveri si fece tale da suscitare la gelosia del giardino di Eram, e il giardino di tulipani, per la gran copia di rugiada, come coppa o nappo traboccante di acqua e di fuoco per eliminare il gelo della stagione invernale, suscitò l'entusiasmo degli ebbri [frequentatori] del banchetto della letizia (*naẓm*)

Di nuovo il profumo della primavera ha reso fragranti le nari
l'anemone ha tratto dal vino color di rosa la coppa
Il sacrestano del Tempo, per far risplendere il mondo
ha acceso coi fiori e col vino per ogni dove cento lucerne¹⁹¹.

Il Re dei Re delle province di Persia, Colui che siede sul Trono della Corte di Cosroe e di Jam, dopo aver preparato i festeggiamenti di Capodanno e aver trascorso alcuni giorni felici nei quartieri estivi di Hamadān in allegria e serenità, decise di far ritorno verso i prati di Xarraqān [nei dintorni] di Qazvin. Venne quindi dato l'augusto ordine di far evacuare Hamadān, Darjazin e

¹⁹⁰ Il 1040 corrisponde al 10 agosto 1630 – 29 luglio 1631, l'Anno del Cavallo agli anni 1039-40/1630-31.

¹⁹¹ Gli stessi versi sono in *Zeyl*, 45, così come la descrizione della primavera che li precede è in sostanza la stessa di *Zeyl*, 45-46.

le tribù stanziate in quella regione, e di fare terra bruciata davanti al nemico avanzante. Per questa ragione il sublime Campo, levate le tende, si stabilì al riparo della sicurezza [offerta] dal Munifico Re negli erti dintorni di Āvej di Xarraqān, che è situata a metà strada tra Qazvin e Darjazin¹⁹². Fu altresì emesso l'ordine supremo che il Rifugio dei devoti [sudditi], l'Eroe del Tempo, il rostamico Campione d'Irān, il Favorito del *Xāqān* Dimorante in Paradiso, il Khan beato, cioè il *divānbeygi* Rostam Beyg, dopo essere uscito dal sublime Campo con alcuni *yuzbāši* dei *golām* e con i *golām* fedeli e leali, si portasse celermente nei paraggi dell'accampamento ottomano e sorvegliasse costantemente i movimenti di quella folta *masnada*¹⁹³.

Quel bellicoso combattente, dopo aver circondato insieme ai pugnaci eroi le innumerevoli truppe ottomane, era al corrente di ogni loro movimento [e], avanzando quando se ne presentava l'opportunità col passo dell'ardimento **(15b)**¹⁹⁴, coglieva per quanto possibile delle chiare vittorie. Allo stesso modo

¹⁹² *Zeyl.* 48. Sulle tappe percorse da Šāh Šafi durante la sua ritirata di fronte a Husrev Paša, cfr. anche Ešfahāni, 83-90, dove però non si parla né di Xarraqān, né di Āvej.

¹⁹³ La tattica della terra bruciata ritorna nel resoconto di Mirzā Moḥammad Ma'šum, secondo il quale il 7 *zi-qa de* 1039/18 giugno 1630 il *divānbeygi* Rostam Beyg avrebbe avuto ordine di lasciare il campo imperiale con quattromila uomini con l'incarico di precedere gli Ottomani avanzanti e distruggere i pozzi e i canali sotterranei di irrigazione (*kāriz*) che si trovavano lungo la loro strada: cfr. Ešfahāni, 88.

¹⁹⁴ Sul margine dei ff. 15b-16a si legge la seguente nota. "Ha scritto Hātem Beyg: 'Il compianto Khan perdonato da Dio, uscito in ricognizione dal sublime Campo insieme ad un reparto di *qur'ci* e di *golām* in obbedienza all'ordine ineludibile, si era accampato lungo il fiume nei dintorni del villaggio di Kalankin, e anch'io ero presente. Un Sunnita che abitava nel villaggio andò al campo di Xosrow Pāšā e gli rivelò che un'esigua truppa di *Qezelbāš* si era fermata in quei paraggi: se [il *sardār*] avesse inviato un distaccamento si sarebbe potuto farli prigionieri. Il *sardār* mise Noxod (*sic*) Pāšā a capo di un reparto di Ottomani e lo inviò contro i *gāzi*: quella *masnada* si appostò nei pressi del villaggio per assalire i *Qezelbāš* sul far del mattino.

Improvvisamente uno degli abitanti del luogo, che era sciita, accortosi [della loro presenza] salì su un'altura e si mise a gridare: 'Soldati di Rostam Xān, venite ! Ci sono degli Ottomani qui !'. Noxud Pāšā, udita la voce di quello, si fece sospettoso nei confronti del Sunnita che faceva loro da guida: lo accusò di essere una spia venuta per conto dei *Qezelbāš*, lo mise a morte e si ritirò. Lo Sciita che aveva gridato venne presso Xwāje Nežām, padre di Hātem Beyg, e spiegò come erano andate le cose. Xwāje lo portò alla presenza del Khan perdonato da Dio e il compianto Khan, nel momento stesso in cui udì quelle notizie, montò a cavallo e si lanciò a spron battuto all'inseguimento. Il giorno seguente, verso mezzogiorno, raggiunsero quell'infelice esercito nel villaggio di Šavand e ne nacque un'aspra battaglia. In virtù della fortuna dello Scià, a quell'esercito toccò la sconfitta. **(15b)** Un *molāzem* del Khan beato, di nome Xalife, con la punta della lancia che

gli esperti *gāzi*, lasciato a varie riprese il sublime Campo e direttisi nelle vicinanze dell'accampamento nemico, ogni giorno inviavano al luminoso cospetto [del Sovrano] teste, prigionieri e bottino. Nemmeno un granello di coraggio e di valore andò perduto, e [le truppe safavidi] non concessero un [solo] attimo di riposo e di tranquillità a quella vasta turba, tanto che per paura della valentia dei *Qezelbāš* gli Ottomani non potevano [più] avventurarsi fuori dal proprio campo alla ricerca di provviste e di quanto [altro] era necessario¹⁹⁵. Xosrow Pāšā non sostò più di tre giorni nei dintorni di Darjazin, e col cuore pieno di paura e di terrore decise di ritirarsi¹⁹⁶: il motivo di ciò risulterà chiaro da quanto segue¹⁹⁷.

rapisce la vita disarcionò Noxud Pāšā, gli tagliò la testa e la portò al cospetto del Khan. Vennero presi circa settecento tra teste e prigionieri, oltre al bottino. Accampatosi nei pressi del villaggio, che si trovava vicino al campo del *sardār* ottomano, [il Khan] inviò le teste e i prigionieri con il padre di Ḥātem Beyg al Campo dello Scià che ha per avanguardia la vittoria, e fu onorato degli elogi e delle lodi [del Sovrano].’ (16a)”.

¹⁹⁵ Anche *Zeyl*, 48 parla delle azioni di disturbo condotte dai *Qezelbāš* e delle conseguenti difficoltà di approvvigionamento degli Ottomani, ma non accenna a un ruolo preminente di Rostam Beyg in queste operazioni. D’altro canto, nella *Xolāšato’s-siyar* leggiamo degli attacchi portati proprio da Rostam Beyg contro gli Ottomani nel corso della loro avanzata su Darjazin, ma non del vittorioso combattimento contro Noxud Paša raccontato da Ḥātem Beyg: cfr. Ešfahāni, 89.

¹⁹⁶ Husrev Paša si ritirò da Darjazin il 10 *zi-qa’de* 1039/21 giugno 1630 stando a Danišmend 1972, 347, il 12 *zi-qa’de*/23 giugno o il 13 *zi-qa’de*/24 giugno secondo rispettivamente Mollā Kamāl, 83 e Ešfahāni, 89; cfr. anche Hammer 1830, vol. XVIII, 224, che però non fornisce date. Sempre secondo lo stesso Mirzā Moḥammad Ma’šum, molto probabilmente il 16 *zi-qa’de*/27 giugno un consiglio di guerra stabilì che il *sepahsālār* Zeynal Xān si mettesse in movimento con le sue truppe, mentre il *sofrečibāši* Xalaf Beyg con duemila uomini, Rostam Beyg con i suoi soldati e il *beyglarbeygi* del Lorestān Ḥoseyn Xān insieme a Xalil Xān Baxtiyāri avrebbero invece circondato il campo ottomano. Il 22 *zi-qa’de*/3 luglio, infine, è lo stesso Šāh Šafi a mettersi in marcia: cfr. Ešfahāni, 90. La cosa è confermata da Eskandar Beyg, il quale scrive che Rostam Beyg si allontanò dal campo alla testa di tremila uomini per tenere sotto controllo l’esercito ottomano ed effettuare azioni di disturbo *dopo* la ritirata di Husrev Paša da Darjazin: cfr. *Zeyl*, 48.

¹⁹⁷ Il fatto che Bijan – il quale, come abbiamo visto, riprende la datazione adottata da Eskandar Beyg – faccia corrispondere l’Anno del Cavallo al solo 1040 e non, come sarebbe invece corretto, al 1039-40/1630-31 crea un apparente contrasto con il resoconto che di questi avvenimenti e di altri successivi dà ad esempio Mirzā Moḥammad Ma’šum, che riporta gli episodi appena descritti nel capitolo della *Xolāšato’s-siyar* dedicato agli eventi dell’Anno del Cavallo 1039, mentre Bijan sembra farli risalire invece al 1040.

Capitolo sull'uccisione di Zeynal Xān per ordine del Campione del Tempo, sulla ritirata del *sardār* ottomano, sulla battaglia del Khan beato – insieme a Ḥoseyn Xān – contro l'esercito ottomano e sulla [sua] vittoria sui nemici per decreto del Munifico Re

Ai saggi del Tempo e alle felici persone dotate d'intelletto non rimanga occultato né nascosto che lo specchio della mente delle creature [umane], che è stato polito dalla mano della possanza dell'Artefice della Creazione e dell'Inizio, di momento in momento viene offuscato dalla polvere del sospetto e ad ogni attimo aumenta la ruggine della sua opacità. Ciò è tanto più vero per lo specchio dello spirito degli uomini d'intelletto e degli aristocratici che, a causa della purezza della loro natura, con un poco di polvere si fa ancora più oscuro. Queste parole trovano sempre conferma quando si tratta di gente di basso e di medio rango: e come potrebbero mai essere sbagliate nel caso dei sovrani gloriosissimi, che sono evidentemente virtù e perfezione? Quindi, è doveroso e indispensabile che i membri consapevoli del consesso dell'acutezza d'ingegno – in particolare, coloro i quali al servizio degli splendidi sultani e dei possenti khan abbiano avuto il privilegio [di godere] della prossimità [ai loro signori] e di alte cariche, siano stati favoriti con l'onore della [loro] compagnia e intimità, e siano stati onorati

tra gli altri *moqarrab* del tappeto della potenza

con l'esposizione delle richieste di coloro che si trovano in stato di necessità – **(16a)** osservino in ogni circostanza gli obblighi di quella giusta condotta (improntata ai principi del servaggio e della riconoscenza) che è propria di queste cariche eminenti, senza perdere di vista la cautela al momento di parlare e di conversare: e comunque, questo è quanto impongono la devozione, il legame tra maestro e discepolo, la sincerità e la retta condotta sufica (*ṣufigari*) (*naẓm*):

Guarda egli che i suoi discorsi sian fondati
per non dover infin chiedere perdono¹⁹⁸.

Poiché la natura dei gloriosi sovrani è ardente come la fiamma del fuoco, e per quanto nella loro felice disposizione d'animo si comportino con lui in modo affabile, poco a poco lo specchio della loro mente luminosa si offusca

¹⁹⁸ *Zeyl*, 50, dove il secondo emistichio del verso suona: *ke āxar nabāyad šodeš 'ozrxwāh*.

talmente che non può essere polito se non con la mola di una spada affilata, e alla fine il risultato è che ciò che si è accumulato nella [loro] mente penetrante giunge dal velo del nascondimento alla camera nuziale della manifestazione (*beyt*):

Proferisci quando parli parole tali
che non sian per te stesso causa di sconcerto¹⁹⁹.

Zeynal Xān, a causa del suo temperamento impetuoso e della sua presunzione, quando parlava aveva l'audacia e il coraggio di proferire parole im motivate e terribili, e per questa ragione rendeva diffidenti amici e alleati. Uscito dai giusti limiti a causa delle momentanee attenzioni del [suo] benefattore, nei conviti e in altre occasioni del genere – specialmente al momento di vuotare la coppa di vino purpureo – si udivano pronunciare da parte sua parole tracotanti e irriverenti.

La nobilissima natura imperiale, inorridita di fronte a questo tipo di discorsi, cercava continuamente dei pretesti. Risultò però chiaro che l'audacia del *sardār* ottomano Xosrow Pāšā, l'avanzata degli Ottomani, l'abbattersi sugli abitanti e sulla povera gente di Hamadān e Darjazin di tutte queste devastazioni e sofferenze erano dovuti al disastro della battaglia di Marivān, quando, a causa del suo orgoglio e della sua temerarietà, [Zeynal Xān] non aveva tenuto d'occhio il sentiero della prudenza e, avanzato impazientemente, aveva scelto di combattere in un luogo inadatto (**16b**) e – senza un ordine né un cenno [da parte] del nobilissimo Sovrano²⁰⁰, e senza consultarsi con gli altri *amir*, con i dignitari dello Stato vittorioso e con i *rišsefid* veterani e pieni d'esperienza – aveva ingaggiato di propria iniziativa una battaglia [in cui] un gran numero di intrepidi valorosi aveva trovato la morte, mentre il *sardār* ottomano, fattosi audace, inseguendo il sublime Campo era giunto fino ai prati di Xarraqān.

Avendo tutto ciò aumentato i motivi di disappunto e accresciuto il mutamento del carattere nobilissimo [del Sovrano], la fiamma dell'ira imperiale

¹⁹⁹ *Zeyl*, 51. Anche in questo caso, il secondo emistichio del verso riportato da Eskandar Beyg è leggermente diverso: *ke āxar az ān at nabāšad šegeft*.

²⁰⁰ Anzi, avuta notizia che il *sepahsālār* si stava dirigendo verso Marivān per battersi con gli Ottomani, Šāh Šafī, ritenendo la sua mossa in quel momento inopportuna, gli aveva inviato dei rinforzi con l'ordine di non combattere se non in condizioni vantaggiose. Zeynal Xān era stato però indotto ad attaccare – oltre che dalla superiorità numerica delle forze a sua disposizione – forse anche dalla notizia di un presunto ammutinamento di Zor Mürtaza Paša e di parte delle truppe ottomane, informazione a cui lo Scià non aveva peraltro dato credito: cfr. *Ešfahāni*, 78.

avvampò nei suoi confronti come il fuoco del giorno della Resurrezione. Un giorno in cui [Sua Maestà] lo aveva convocato in relazione a certi affari, [Zeynal Xān] fu fatto segno di rimproveri e biasimo: in quel preciso istante, nelle vicinanze della tenda dell'harem onorato, il *golām* Beyrām Beyg e gli eunuchi del Palazzo, secondo gli ordini, lo misero a morte²⁰¹.

Quando la notizia della sua uccisione giunse al *sardār* Xosrow Pāšā, terrore e confusione immensi si impadronirono di lui e degli altri pascià[, poiché pensavano]: “Il Sovrano *qezelbāš* ha certamente escogitato un modo per respingere gli Ottomani e di conseguenza, ritiratosi per tutta questa distanza, ci ha attirati all'interno del suo territorio prima che noi ci rendessimo conto che, da qualunque strada ci dovessimo ritirare, non uno di noi ne uscirà [vivo]. Se così non fosse, avrebbero mai condannato a morte in un momento simile un *amir* come Zeynal Xān, *sardār* e *sepahsālār* dei *Qezelbāš*²⁰² nonché [uomo] coraggiosissimo, valorosissimo e abilissimo? La conclusione è che, una volta che l'esercito che ha per compagna la vittoria dei *Qezelbāš* ci avrà circondato, ci attaccherà. Quindi, prudenza vuole che ci ritiriamo finché abbiamo vettovaglie e forze [sufficienti]”²⁰³.

²⁰¹ Cfr. *Zeyl*, 50-52, che però non menziona il nome dell'esecutore della condanna a morte. Zeynal Xān venne giustiziato il 6 *zi-hejje* 1039/17 luglio 1630 (cfr. Eşfahāni, 92-94; Mollā Kamāl, 83), secondo Mirzā Moḥammad Ma'şum da un *golām* di nome Bahrām, lui stesso da lungo tempo in servizio tra gli eunuchi (*ke dar selk-e xwājesarāyān-e qadimi montazam bud*): cfr. Eşfahāni, 94. Nonostante la sua importanza, l'episodio viene appena accennato (ed in maniera incompleta) in Babaie e a. 2004, 34-35; su quest'ultimo lavoro, cfr. Rota 2005b, 696-697.

²⁰² Accostando i due termini, apparentemente simili, Bijan intende probabilmente alludere al fatto che in quel momento Zeynal Xān non era soltanto capo supremo delle armate safavidi (*sepahsālār*), ma anche comandante delle truppe impegnate sul teatro d'operazioni (*sardār*).

²⁰³ Appare singolare che gli Ottomani abbiano accolto con inquietudine un segnale, come l'esecuzione di Zeynal Xān, indicativo invece dello stato di difficoltà in cui si dibatteva l'avversario (ad esempio, la missione carmelitana di Eşfahān venne in parte evacuata per timore di un'offensiva ottomana contro la capitale: cfr. Carmelites, vol. I, 311) e, soprattutto, Husrev Paşa si ritirò da Darjazin *prima* della condanna a morte del *sepahsālār*. Si tratta probabilmente di un espediente di Bijan per mostrare ai lettori come la protezione divina nei confronti della dinastia safavide non venisse a meno neanche nei momenti più difficili, consentendo di tramutare una sconfitta tattica in una vittoria strategica. L'accenno di Bijan al problema delle vettovaglie viene confermato invece dalla circostanza che, durante il consiglio di guerra tenuto a Darjazin, si era convenuto di interrompere l'avanzata verso Qazvin – lontana ancora dieci giornate di marcia – e di ripiegare verso Baġdād, il vero obiettivo della campagna di Husrev Paşa, anche in considerazione della

Anche Xosrow Pāšā dette credito a questo discorso, e subito scrisse al nobile Sovrano una lettera che esprimeva le condoglianze ed il lutto di pramatica [per la dipartita] dello Scià Conquistatore del Mondo Residente in Paradiso, nonché felicitazioni e auguri per la felice incoronazione (17a) imperiale e l'espressione [degli auspici] di salute e prosperità suoi personali e delle genti tutte, e la spedì tramite lo *yuzbāši* dei *molāzem* della Casa Reale Bābāxān Beyg, il quale durante la battaglia di Marivān era caduto prigioniero degli Ottomani. Per quanto fosse chiaro che lo scopo dell'invio della lettera non era altro che uno stratagemma ed un'astuzia di guerra – poiché [Xosrow Pāšā] aveva l'intenzione di ritirarsi per marciare contro Baġdād e voleva [quindi], con storie suadenti e sottigliezze diplomatiche, estinguere per alcuni giorni i fuochi della guerra e della strage e portare in salvo i suoi soldati fuori da quella trappola –, formularono in termini accomodanti una risposta secondo le regole del riguardo formale e nel rispetto delle tradizioni e delle usanze che sono propri del più possente tra i governanti dei climi del mondo e la inviarono²⁰⁴. [Tuttavia,] poiché quei discorsi ingannevoli erano privi di sincerità e di veridicità, [il Sovrano], nominato il Prode dell'Epoca – il *divānbeygi* Rostam Beyg – *sardār* delle armate vittoriose, lo mandò all'inseguimento [di Xosrow Pāšā]²⁰⁵. La marcia del Khan perdonato da Dio

scarsa presenza d'acqua nei territori da attraversare nel periodo estivo: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 224-225; Danişmend 1972, 347.

²⁰⁴ Ai primi del mese di *moḥarram* 1040/10 agosto – 8 settembre 1630 secondo Eşfahāni, 97. Stando alle fonti ottomane, Bābā Xān (o Bābā Xān Şāleḫi, come lo chiama Mirzā Moḥammad Ma'şum), catturato alla battaglia di Çemhāl (cfr. *infra*, n. 206) durante la marcia da Darjazin a Baġdād (Eskandar Beyg e la *Xolāşato 's-siyar* si limitano a scrivere che era stato fatto prigioniero “in una delle battaglie combattute in precedenza”: cfr. Eşfahāni, 97; *Zeyl*, 52) ebbe salva la vita grazie alla sua eloquenza e rimase a “fare compagnia” (*als angenehmen Gesellschafter*) a Husrev Paşa (cfr. Hammer 1827-1835, vol. V, 117; Hammer 1830, vol. XVIII, 227-228) finché non fu decapitato, insieme al *bey* di Scutari d'Albania accusato di essere sciita, per ordine dello stesso *vezir-i a'zam* reso furioso dal fallimento dell'assalto generale lanciato contro Baġdād (Hammer 1830, vol. XVIII, 232). Come però osserva Rettelbach, l'informazione non può essere accurata perché vediamo Bābā Xān prendere parte alle operazioni contro gli Ottomani ancora nel *rajab* 1048/8 novembre – 7 dicembre 1638 (cfr. Rettelbach 1978, 251, 384; Eşfahāni, 260). Bābā Xān era giunto al campo imperiale insieme ad un altro ex prigioniero, Vali Beyg Zavale, al quale venne affidata la risposta di Şāh Şafi (cfr. Eşfahāni, 97) e che potrebbe quindi essere più tardi caduto vittima dell'ira di Husrev Paşa. Il messaggio degli Ottomani venne recapitato comunque durante l'avanzata su Baġdād.

²⁰⁵ *Zeyl*, 52: Eskandar Beyg non stabilisce un rapporto di causalità – come invece fa Bijan – tra la condanna a morte di Zeynal Xān e la lettera inviata da Husrev Paşa, ma scrive che il

verso la Città della Pace [di Bagdād] e le vittorie di quel periodo verranno riferite a tempo debito, così piacendo a Dio altissimo.

messaggio del comandante in capo ottomano giunse al campo dello Scià “nel mezzo di questi avvenimenti” (*dar xelāl-e in ahvāl*), cioè grossomodo contemporaneamente all’uccisione del *sepahsālār* e con tutta evidenza dopo la ritirata ottomana da Darjazin.

Dove sono narrati la ritirata del *sardār* ottomano Xosrow Pāšā, l'assedio della fortezza di Baġdād, l'arrivo del Khan perdonato da Dio in soccorso di Ḥoseyn Xān nella battaglia di Harsin, l'ascesa al rango di *sardār* dell'esercito vittorioso e l'inseguimento degli ignobili Ottomani

Il cavaliere del campo dell'arte del narrare, ovvero il calamo sapiente come Mercurio, così cavalca nella piana dell'intento.

Dato che Xosrow Pāšā considerava l'invio della lettera [solo] un mezzo per salvare se stesso e l'esercito ottomano, senza por tempo in mezzo parti prendendo la strada (17b) di Baġdād. Quando la notizia del suo ripiegamento fu confermata, Ḥoseyn Xān, *hākem* del Lorestān – che si trovava a far parte del Seguito imperiale – ottenne il permesso di far ritorno alla propria provincia per sorvegliarne i confini, poiché la via lungo la quale l'esercito nemico si ritirava passava vicino al Lorestān e non fosse mai che [gli Ottomani] causassero danni alle fortezze di Jastān e di Mandali. Ḥoseyn Xān, in ottemperanza agli ordini [ricevuti], si diresse verso il Lorestān. Quando giunse a Harsin, essendo venuti a conoscenza i nemici del suo avvicinarsi, sei o settemila cavalieri che erano usciti dal proprio campo in cerca di provviste – tutti combattenti bellicosi e celebrati, montati su cavalli siriani veloci e riposati – si schierarono e gli sbarrarono il cammino. Anche Ḥoseyn Xān, fidando completamente in Dio e facendo affidamento sull'imperitura fortuna dello Scià Rifugio della Religione, bloccata la strada di quell'esercito sterminato con un esiguo distaccamento di truppe del Lorestān, cominciò a combattere. Grazie a uno di quegli eventi fortunati che sempre assistono le forze dello Stato eterno e accompagnano i *ṣufi* devoti a questa Stirpe portatrice della Missione, proprio in quel momento il prode *'ālijāh*, cioè il Khan accolto nell'Asilo di Beatitudine [Rostam Xān], il *ṣufi* ammantato di devozione – che fin dall'inizio [della campagna], con una schiera di intrepidi vittoriosi (in tutto tremila cavalieri) aveva avuto l'ordine di sorvegliare l'accampamento nemico e di attaccare, uccidere e depredare gli avversari da tutte le direzioni ed era venuto a sapere della partenza di Ḥoseyn Xān e dell'uscita dell'esercito ottomano dal campo del *sardār* – giunse ventre a terra con tremila giovani [combattenti] sul campo di battaglia di rinforzo al Khan e a respingere la malvagità dei nemici. Al mattino, i due *amir* fortunati congiunsero le proprie forze.

Ḥoseyn Xān, fattosi speranzoso, avanzò con la più completa fiducia incontro al nemico. **(18a)** Al sorgere del sole che scalda il mondo apparvero le avanguardie dell'esercito ottomano che, serrati i ranghi e schierate le fila, erano giunte sul campo di battaglia. I *gāzi* famosi e onorati tra i Lor e i *golām* ammantati di vittoria, schierate le fila della battaglia sul campo della lotta ed armati ed equipaggiati di tutto punto, si dedicarono a completare i preparativi per la battaglia, e verso il tramonto misero mano alle armi. Furo-no scambiati assalti straordinari e colpi vigorosi, e fino al calar del sole il mercato del combattimento tra quei due eserciti carichi di odio rimase in piena attività. Alla fine, in virtù della fortuna imperiale, le vittoriose truppe dei *Qezelbāš* avanzarono col passo dell'ardimento e a furia di eroici assalti dispersero e misero in rotta quella banda miserabile: circa duemilacinquecento soldati ottomani furono feriti o uccisi, e vennero presi al nemico cinquecento cavalli sellati e bardati.

Quando gli Ottomani constatarono gli effetti della superiorità dei *gāzi* e della propria debolezza e scoramento, abbandonarono la lotta e si ritirarono. Anche l'esercito vittorioso ripiegò, poiché in quel mentre era giunta notizia al Khan beato che un reparto ottomano si stava avvicinando, chiaramente all'inseguimento – quella sera – dei *gāzi* vittoriosi. Si venne infatti a sapere che, nel momento in cui i comandanti dell'esercito [ottomano] – nel pieno della battaglia – si erano accorti della propria debolezza, avevano inviato dei messaggeri a Xosrow Pāšā chiedendo rinforzi. Xosrow Pāšā aveva mandato in loro soccorso cinquemila cavalieri [i quali] giunsero al tramonto del sole, quando entrambe le parti, interrotto il combattimento, si erano ritirate nei propri accampamenti per riposarsi. Udendo ciò, quel *ṣufi* integerrimo e devotissimo, **(18b)** il Khan nobilissimo dall'esistenza virtuosa, il *golām* dalla fede adamantina, mosso dalla lealtà e fede enormi che nutriva nei riguardi della Famiglia diffonditrice di santità e fidando sull'eterna fortuna del Sovrano prospero e felice, nonostante che i soldati vittoriosi fossero dispersi partì con un'esigua truppa rimasta [ancora] compatta e, accese le torce simili al sole, assalì l'accampamento avversario. Le truppe ottomane, a causa dell'arrivo del Khan compianto e beato e udendo il celebre nome del rostamico Campione dell'Īrān, non ebbero la forza di tenere il campo e schierarsi: dispersesi come le stelle dell'Orsa e abbandonati bagagli e salmerie, fuggiasche, riuscirono trascinandosi in qualche modo a raggiungere il campo del *sardār* ottomano.

Il Khan gloriosissimo e invitto non giudicò vantaggioso per [il bene dello] Stato di giorno in giorno più fiorente inseguire gli avversari nell'oscurità

della notte, [e] tornò indietro insieme a Ḥoseyn Xān, portando con sè le teste degli uccisi, i prigionieri fatti sul campo di battaglia e un abbondante bottino²⁰⁶. Ḥoseyn Xān si diresse verso la propria provincia, mentre il Khan perdonato da Dio inviò le teste e i prigionieri, con un resoconto dei fatti, alla Corte del *Xāqān* che ha la sua Dimora in Paradiso. Grazie ai graditi servigi e agli esempi di abnegazione offerti di recente, divenne l'oggetto della ammirazione e degli elogi dello Scià, degli *amir* e dell'esercito.

Il *Xāqān* Abitante in Paradiso inviò al compianto Khan un ordine con cui lo convocava, al più presto possibile, ai piedi del Trono Sede del Califfato: Dio non volesse che, a causa delle [sue] numerose vittorie, quel devoto servitore cadesse preda della malevolenza di persone avidi di cose terrene.

²⁰⁶ Sulla battaglia, cfr. *Zeyl*, 48-50. I resoconti di Bijan e di Eskandar Beyg in pratica coincidono per quanto riguarda la meccanica dei fatti e l'entità delle forze impegnate nello scontro, con due importanti eccezioni. Secondo l'autore di *Zeyl*, infatti, gli Ottomani persero cinquecento uomini tra morti e feriti e novanta cavalli, mentre i rinforzi inviati da Husrev Paşa si sarebbero ritirati senza combattere avendo trovato Rostam Beyg pronto alla battaglia: Eskandar Beyg fa poi ascendere le perdite safavidi a trenta o quaranta uomini, tra morti e feriti. Sembra evidente – e anche il fatto che Mirzā Moḥammad Ma'şum non riferisca di questo fatto d'arme induce a pensarlo – che l'intento di Bijan sia stato quello di enfatizzare il più possibile l'importanza della vittoria di Rostam Beyg in quello che sembra essere stato invece uno scontro di modesta portata, in modo da farla meglio risaltare al confronto con la pesante sconfitta subita precedentemente da Zeynal Xān. Come abbiamo visto, Ḥoseyn Xān – come del resto anche Rostam Beyg – aveva piuttosto avuto secondo Mirzā Moḥammad Ma'şum l'ordine di tallonare l'esercito ottomano in ritirata, controllandone attentamente le mosse. Rostam Beyg, non ancora *sardār*, aveva a sua disposizione quanto gli restava dei tre o quattromila uomini che gli erano stati precedentemente assegnati (cfr. Eşfahāni, 88, 90; *Zeyl*, 48), e questa cifra grossomodo concorda col dato fornito da Bijan di tremila cavalieri.

Le fonti ottomane invece registrano una battaglia di Çemhâl, conclusasi in questo caso con la sconfitta di un esercito persiano comandato sempre da Ḥoseyn Xān e forte di ben dodicimila tra cavalieri e *tofangċi*, durante la quale sarebbe stato catturato il già citato Bābā Xān e combattuta il 3 *zi-ḥejje* 1039/14 luglio 1630 “nei dintorni di Nahāvand” secondo Danişmend (Harsin si trova infatti a 75 chilometri a Ovest di Nahāvand), mentre secondo Hammer il teatro dello scontro sarebbe stato *in den Ebenen von Derteng und Tschemchal*, cioè più a Ovest di Harsin, nelle vicinanze dell'odierno confine tra Iran e Iraq: cfr. Hammer 1827-1835, vol. V, 117; Hammer 1830, vol. XVIII, 227; Danişmend 1972, 347-348. In questo caso leggiamo che Husrev Paşa aveva in un secondo tempo inviato di rinforzo il *beylerbeyi* del Karaman con seimila uomini (dato non lontano da quello fornito da Bijan, che parla di cinquemila). L'ipotesi che con i diversi nomi di Çemhâl e Harsin si indichi in realtà la stessa battaglia trova una conferma anche in quanto scrive Longrigg 1925, 66: *no incident, save a successful skirmish with the Lurish Khans, marked the long march to the frontiers of 'Iraq*.

Obbedendo all'ordine ineludibile, il Khan beato tornò indietro e, ammesso in un momento di felice auspicio all'udienza imperiale, venne onorato con preziose vesti d'onore e privilegiato dai sempre più numerosi segni del favore **(19a)** imperiale²⁰⁷.

²⁰⁷ Probabilmente il giorno 8 *zi-hejje* 1039/19 luglio 1630 vediamo infatti Rostam Beyg far ritorno al campo dello Scià dopo aver abbandonato l'inseguimento delle truppe ottomane: cfr. Eşfāhāni, 95.

Descrizione dell'assedio posto dal *sardār* ottomano alla fortezza della Città della Pace di Baġdād e della partenza del Khan beato a liberare gli assediati

In precedenza è stato ricordato che il *sardār* dell'esercito ottomano Xosrow Pāšā, intimorito dalla superiorità dei sinceri seguaci della Famiglia diffonditrice di santità, era arrivato a considerare la pace un mezzo per salvare se stesso e l'esercito e, inviata alla Corte simile al firmamento una lettera che parlava di pace e girate le redini della decisione in direzione della ritirata, si era messo in movimento lungo la via che porta a Šahrezur in direzione di Māhidašt, che si trova sulla strada per Baġdād: scopo della sua campagna era [infatti] la conquista dello 'Erāq arabo.

Giunto il giorno 8 *rabi 'o 'l-avval*²⁰⁸ davanti a Baġdād, si stabilì per alcuni giorni nei pressi della malefica tomba del maledetto Abu Ḥanife²⁰⁹ [in attesa dell'] arrivo dell'artiglieria che aveva lasciato a Mowšel. Dopo l'arrivo sotto le mura della fortezza²¹⁰ dei cannoni e degli esperti artiglieri europei (*farangi*)²¹¹ riservò al proprio attento comando [il settore che andava] dalla

²⁰⁸ 15 ottobre 1630.

²⁰⁹ Abū Ḥanīfa an-Nu'mān b. Tābit (m. 767), fondatore del *maḏhab* giuridico che da lui prende il nome di hanafīta e adottato ufficialmente nell'Impero ottomano, è sepolto nel sobborgo di Imām-a'zam, posto a Nord dell'antica Baġdād, sulla riva sinistra del Tigri: cfr. Huart 1901, XIV. Secondo le fonti ottomane, gli assediati si accamparono presso la tomba dell'imam il 28 *moḥarram*/6 settembre, mentre le trincee vennero aperte nella notte tra il 27 e il 28 *šafar*/5-6 ottobre in un momento di cattivo auspicio secondo le credenze popolari, cioè con la luna calante anziché crescente: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 228-229; Danišmend 1972, 348. Risultano quindi più o meno imprecise le date proposte sia da Bijan, sia dagli storici persiani del periodo come Mirzā Moḥammad Ma'šum (secondo il quale successivi messaggeri riferirono che Husrev Paša si era accampato a Abū Ḥanīfa il 27 *moḥarram* 1040/5 settembre 1630 e che il 18 *šafar*/26 settembre successivo aveva dato inizio alle operazioni d'assedio: cfr. Ešfahāni, 99-100) e Mollā Kamāl (secondo cui gli Ottomani si erano accampati a Abū Ḥanīfa il 7 *moḥarram*/16 agosto (cfr. Mollā Kamāl, 83).

²¹⁰ L'artiglieria arrivò da Mawšil, trasportata via fiume, probabilmente il 18 *šafar*/26 settembre: cfr. Danišmend 1972, 348.

²¹¹ La presenza di truppe europee (o di origine europea) nelle fila ottomane viene di quando in quando notata dagli storici persiani: Eskandar Beyg riferisce ad esempio di *golām* "franchi" e russi (*farangi va rusi*) catturati dai Safavidi alla battaglia di Šufiyān (1605), e di artiglieri europei al servizio degli Ottomani durante l'assedio di Erevan del 1616 (cfr.

torre del lato settentrionale lungo il fiume – conosciuta come Torre dei Santi – fino al punto in cui inizia il lato orientale, fece lo stesso per il lato meridionale – noto come quello della Porta nera²¹² –, assegnò [il tratto di mura] dalla torre lungo il fiume fino a dove termina il lato meridionale alla responsabilità di Zur Pāšā²¹³, fidato *beyglarbeygi* del sovrano di Rum, e infine preparò le trincee d’assedio. Allo stesso modo, ripartì i diversi settori della fortezza e gli approcci²¹⁴ tra gli *amir*, i pascià, i sangiacchi e i *boluk-bāši*²¹⁵. Disposti sul campo i cannoni dal fragore di tuono e dall’aspetto di fulmine, simili a draghi furiosi che scagliano rocce, e schierati gli abili artiglieri dalla vista acuta e i moschettieri dai ferrei artigli sprizzanti scintille di fuoco **(19b)**, che nella notte scura colpirebbero il bersaglio dell’occhio di una formica, dette inizio alle operazioni d’assedio. A causa della propria presunzione e inesperienza egli aveva ritenuto facile e agevole la conquista di quella santa città, protetta e difesa dalle minacce degli eventi grazie allo

Torkmān, 700, 904; Monshi, 892, 1121), affermando che questi ultimi avevano imparato l’arte della guerra d’assedio dagli Europei, che in seguito avevano superato in abilità (cfr. Torkmān, 910; Monshi, 1126). D’altra parte è nota l’importanza – anche se all’epoca ormai minore che non in tempi precedenti – che gli esperti europei, cannonieri e fonditori soprattutto, avevano avuto nello sviluppo e nella conduzione dell’artiglieria ottomana: cfr. Ágoston 1994, 26-31; Parry 1960, 1094-1095; Ágoston 2005, 42-48.

²¹² Nel testo, *darvāze-ye Qarā qāpu*. La parte orientale di Baġdād aveva quattro porte in corrispondenza dei punti cardinali: Imām-a‘zam a Nord, Ak-kapı o Bāb Waštānī a Est, Karanlık-kapı a Sud, e la Porta del Ponte a Ovest, a dominare il ponte che collegava le due rive del fiume; la cittadella si trovava nell’angolo nord-orientale della città, formato dai bastioni e dalla sponda del Tigri. Per una descrizione di Baġdād all’epoca dell’assedio, cfr. Huart 1901, VI-IX; Longrigg 1925, 83; Hammer 1830, vol. XVIII, 429-431.

²¹³ Zor Mürtaza Paşa, *beylerbeyi* di Anatolia: cfr. Şüreyyā, vol. IV, 360. Lo stesso Zor Mürtaza aveva partecipato alla battaglia di Harsin/Çemhâl (cfr. *supra*, n. 206) arrivando alla testa dei rinforzi ottomani: cfr. Danişmend 1972, 347-348.

²¹⁴ In questo caso – come in altri che seguiranno – Bijan accosta i due termini *sibe* e *murčal*. Se sul senso del primo non ci sono dubbi (“trincea, trincea d’assedio”), *murčal* ha invece, oltre al significato di “trincea”, anche quello di “galleria, mina”, e Bijan dà l’impressione di utilizzarne di volta in volta entrambe le accezioni. Sui due termini, cfr. comunque Doerfer 1963-75, vol. I, 349-351 s. v. *sībā*; Dehxodā, s. vv. *murčāl*, *murčal*, *sibe*; Irvine 1903, 271, il quale definisce *murčāl* come “terrapieno, parapetto” (*earthwork*) dietro al quale si posizionano i cannoni.

²¹⁵ Termine che – in ambito militare – poteva designare i comandanti di alcune *orta* del corpo dei giannizzeri; quelli dei *bölük* dei *sekban* della Guardia del Sultano; quelli dei sei “reggimenti” (*bölük*, appunto) che componevano la cavalleria della Guardia; quelli dei *bölük* di corpi di fanteria provinciale come i *levend* e i *tüfenkçi*: cfr. a questo proposito Pakalın 1971, vol. I, 242; Uzunçarşılı 1960, 1294.

scudiscio di un esercito di guardie invisibili. Sulle prime cercò, con i colpi dei cannoni simili a montagne, di scuotere torri e mura fin nelle fondamenta e di instillare il terrore nel cuore dei *şufi* pronti al sacrificio che difendevano la fortezza. Iniziati [quindi] il bombardamento e l'opera di riempimento del fossato, in pochi giorni fece tremare sotto i colpi delle palle di pietra dei cannoni simili a draghi che mangiano fuoco e dei ruggerenti *bādliç* che sciogliono il ferro – che nell'arco di una giornata sparavano mille proiettili, se non di più²¹⁶ – le fondamenta delle alte e robuste torri che all'epoca di Sua Maestà il Conquistatore del Mondo che ha per residenza il Paradiso erano state costruite e munite dall'architetto della suprema volontà imperiale. Furono aperte delle brecce, anche il fossato venne riempito di terra e in alcuni punti, resi adatti ad un assalto, vennero rase al suolo le torri.

Ma Şafiqoli Xān, soprannominato “il Leone di ‘Ali“ – su di Lui la Pace –, i devoti *golām*, i *qurçî* ammantati di fedeltà e i *tofangçi* fedelissimi²¹⁷, affidatisi all'aiuto del Creatore, dei santi spiriti dei puri Imam e della fortuna imperitura dello Scià dalle virtù degne di lode, calcato il piede della saldezza grazie alla loro forza e possanza, respingevano la nequizia di quella miserabile turba e non si lasciavano assolutamente impressionare dal vasto numero e dalla minacciosità dei nemici. Cancellata completamente l'immagine del terrore e della paura dal miniato frontespizio del cuore e dalla pagina della mente, i segni della debolezza non comparivano sul volto della condizione di nessuno tra i difensori della fortezza. Anzi, afferrato con le mani della lealtà il denaro contante della vita per effonderlo in dono, si prodigavano eroicamente **(20a)** e per tutto il giorno, dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera, avvampavano tra le due parti le fiamme del fuoco della guerra e della carneficina, finché non si diffuse la voce dell'arrivo del Campione rostamico del Tempo – il *sardār* del vittorioso esercito dell'Irān – e del sopraggiungere del trionfante e sublime Seguito imperiale.

Il misero *sardār* ottomano, scosso [dalla notizia], poiché su tutta la linea [le truppe] erano [ormai] preparate e predisposte per l'attacco, il 3 *rabi' o 'ş-şāni* lanciò da quattro lati un assalto generale contro la fortezza benedetta²¹⁸. L'attacco fu violentissimo, tanto che nemmeno i soldati più anziani – esperti nella conquista come nella difesa delle fortezze – hanno mai più visto un

²¹⁶ *Über fünfhundert Kugeln* secondo le fonti ottomane: cfr. Hammer 1827-1835, vol. V, 118-119; Hammer 1830, vol. XVIII, 230.

²¹⁷ Şafiqoli Xān avrebbe avuto a disposizione circa trentamila soldati secondo Tafreşi, fol. 56.

²¹⁸ 9 novembre 1630. Sulla data concorda anche Danişmend 1972, 349.

generale dirigere una battaglia così [formidabile]. [Gli Ottomani] si lanciarono all'attacco per tre volte consecutive senza soluzione di continuità, e ogni volta i *gāzi* che difendevano la fortezza, impegnati con tutte le energie nella difesa, fecero di una gran parte [di essi] il bersaglio delle frecce del fato e della spada del destino, finché la quarta volta, affacciatisi come formiche o locuste all'interno della fortezza attraverso le breccie [aperte] nelle torri e nella cinta muraria [e] superati i cumuli di macerie e il fossato, piantarono sopra le torri alcune *ālāy* – cioè delle bandiere – e molti [di loro], scesi dall'alto delle mura, entrarono nella fortezza.

E davvero, in quel giorno straordinario, rifulsero la forza e l'eroismo del “Leone di ‘Ali” – su di Lui la pace – e dei *gāzi* sinceri e fedeli. Quando Šafiqoli Xān e i *minbāši*, i capi e i comandanti dei *Qezelbāš* constatarono fino a che punto arrivavano il valore, il numero e gli sforzi profusi dagli Ottomani, riunitisi tutti quanti intorno al khan valoroso, cioè il “Leone di ‘Ali” – su di Lui la pace –, levati in alto gli ampi scudi e sguainate dal fodero le lame che si pascono di sangue avanzarono col passo del coraggio e dello sprezzo della vita e, colpendo con la tagliente spada, la pesante mazza, la freccia che trafigge i cuori e la palla di moschetto che brucia i petti, ricacciarono quella malaugurata genia dalle strade **(20b)** e dai vicoli della città, dalle torri e dai bastioni, facendone incamminare una gran quantità sulla strada maestra del nulla²¹⁹. Insomma, i *šufi* della Famiglia gloriosissima, grazie alla buona stella e all'eterna fortuna del Sovrano felice e fortunato, risultarono vittoriosi e trionfanti e umiliarono e prostrarono i nemici della Religione e dello Stato. Talmente tanti nemici erano caduti uccisi gli uni sugli altri, sia nelle vie della città che nel fossato, che persino ai veloci pensieri del cuore portati sulle ali dell'immaginazione sarebbe stato difficile, anzi impossibile passare.

Xosrow Pāšā dopo questo rovescio capì che non avrebbe concluso nulla, e che con tutti questi sforzi e tentativi non otteneva altro [risultato] che versare il sangue dell'esercito, distruggere l'armata e perdere questo e l'altro mondo, senza vantaggio alcuno per lo Stato. Per timore della terribile furia del *sardār*, il Condottiero [delle armate] dell'Īrān, la notizia dell'arrivo del quale si attendeva da un momento all'altro, ritrasse di colpo la mano dalla veste dei suoi proponimenti e, disperando di conquistare la

²¹⁹ Secondo quanto riferisce Tafreši, fol. 58, in città entrarono sette od ottomila Ottomani che furono poi tutti sterminati dai difensori.

fortezza, decise di ritirarsi²²⁰. Per alcuni giorni sostò nei pressi dei sepolcri benedetti dei due santissimi Kāzem – su di Loro la pace –, finché non ebbe fatto attraversare il fiume ai carriaggi e alle salmerie, poi si diresse verso Diyārbakr passando per la strada di Mowšel²²¹.

Alle persone intelligenti e assennate non resti celato che, dall'arrivo in questo Paese del *sardār* con lo sterminato esercito ottomano [in poi], niente di ciò che il *Qeyşar* Solţān Morād si era prefisso di ottenere venne conseguito, e che un gran numero di alti ufficiali dell'esercito, tra i quali Zur Pāšā²²², trovò la morte nel corso dell'assalto alla fortezza e dei combattimenti di cui si è parlato in precedenza. Timoroso del disappunto e dei rimproveri del sovrano di Rum e delle accuse e delle critiche dei [suoi] rivali, [Xosrow Pāšā] stabilì (insieme ad alcuni segretari e a persone avvedute ed esperte) di costruire una fortezza sul territorio di Helle, a occidente della città lungo il fiume Eufrate, di porre a sua difesa un contingente di truppe ottomane perfettamente armate e rifornite e, assunto [così] il controllo di quella sponda del fiume – che costituisce metà dello 'Erāq (21a) arabo –, di presentarsi con quello [al sovrano], in modo da non essere fatto pubblicamente oggetto di biasimo e disonore. Perciò, dopo aver nominato Xalil Pāšā²²³ governatore di Helle, ingannò con belle promesse *amir*, pascià e sangiacchi ottomani e con loro

²²⁰ La decisione venne presa durante un consiglio di guerra tenutosi cinque giorni dopo l'assalto: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 232; Danişmend 1972, 349.

²²¹ Gli Ottomani lasciarono Imām-a'ẓam alla volta di Mawşil il 14 *rabi'o's-şāni*/20 novembre: cfr. Danişmend 1972, 349. Per una descrizione dell'assedio, cfr. *Zeyl*, 53-56; Eşfahāni, 99-102; Tafreşi, ff. 56-59 (che come data dell'assalto generale indica però erroneamente il 4 *rabi'o'l-avval*/11 ottobre); Hammer 1830, vol. XVIII, 228-233. Dai due Kāzim – Mūsā Kāzim e Muḥammad Jawād, 7° e 9° Imam degli Sciiti duodecimani – prende il nome il sobborgo di Kāzimayn, nel quale sono sepolti e che si trova a Nord di Baġdād, sulla riva destra del Tigri: cfr. Huart 1901, XIII-XIV.

²²² Eskandar Beyg, basandosi sulle testimonianze di disertori ottomani, afferma che nel corso dell'assalto generale gli assediati persero circa diecimila uomini, mentre Mirzā Moḥammad Ma'şum parla di sei o settemila caduti: cfr. *Zeyl*, 55; Eşfahāni, 102. Zor Mürtaza Paşa era stato ucciso da un colpo di moschetto nel corso dell'assalto dopo aver piantato egli stesso il proprio stendardo sulle mura, e potrebbe forse essere questa la bandiera cui alludono Bijan, Mirzā Moḥammad Ma'şum e Eskandar Beyg nei loro resoconti: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 231-232.

²²³ Halil Paşa, governatore di Diyarbakır, soprannominato *Demir kazık* (letteralmente "Palo di ferro", ma anche "Stella polare") per il valore dimostrato durante la battaglia di Marivān: cfr. Şüreyyā, vol. II, 286-287; Hammer 1830, vol. XVIII, 218.

l'esercito, gente di tutte le risme e i membri [più] turbolenti di ogni tribù, [e] li spedì a governare e presidiare la città²²⁴.

²²⁴ *Zeyl*, 55-56.

Capitolo in cui il Khan beato viene elevato al rango di *sardār* dell'esercito invitto e prescelto per l'alto grado di *tofangčičiāqāsi* dei *tofangči* della santissima Staffa, e [in cui] parte alla conquista della città di Helle

Gli illustratori degli eventi meravigliosi e i pittori della pinacoteca delle notizie straordinarie hanno così dipinto sulla pagina della narrazione, con il calamo dalla doppia lingua, le campagne e le conquiste del Khan ammantato di devozione a monito delle genti del mondo.

Quando dai rapporti delle spie e dalle notizie [inviate] dal khan che difendeva la fortezza, il “Leone di ‘Ali” – su di Lui la pace –, apparve chiaro che il *sardār* ottomano Xosrow Pāšā intendeva impadronirsi della piazzaforte di Baġdād, il *Xāqān* nobilissimo – pensando a come respingere quello esercito malintenzionato e maligno – si assise ripetutamente sul tappeto del consiglio e, dopo essersi consultato a questo proposito con i Pilastri dello Stato, deliberò nel seguente modo: nominato uno degli esperti [servitori] del tappeto dello Stato al comando dell'esercito trionfante, lo avrebbe inviato a precedere il sublime Seguito alla volta della Città della Pace [di Baġdād], incaricandolo del pari della riconquista della regione di Ardalān, che a causa di Mir Ma'mun, fratello di Xān Aḥmad Xān, si era sottratta al dominio [safavide].

[Sua Maestà] esaminò le caratteristiche di ciascuno dei Pilastri dello Stato vittorioso senza vedere nessuno adatto a questo impegnativo compito, quando dal tenore dello stato di servizio del Khan beato apparve manifesto come, con [i suoi] atti di coraggio e di devozione, avesse riempito di paura e di terrore il cuore degli empî nemici (21b): ripetutamente, all'epoca del *Xāqān* Conquistatore del Mondo Residente in Paradiso, gli erano stati affidati incarichi del genere, ed egli ne era uscito vincitore e trionfante sugli avversari della Religione e dello Stato. Quindi, il Sovrano sostegno dei suoi sudditi e riconoscente destinò al comando dell'esercito vincitore quel *golām* devoto e sincero, cioè il compianto Khan perdonato da Dio, gli conferì una propria veste d'onore, le armi e quanto [altro] d'uopo, e il Khan ammantato di devozione, sospinto dall'ordine dello Scià felice, si mise in marcia con

l'esercito invincibile in direzione di Mandali per scacciare la malvagità degli ignobili nemici²²⁵.

Dopo la partenza del *sardār*, il *vāli* di Ardalān Xān Aḥmad Xān – il quale, a causa dell'insania che lo aveva colpito, secondo gli ordini si trovava nel sublime Campo²²⁶ – supplicò di poter andare a riconquistare alcune fortezze [della regione] di Ardalān che si trovavano [ora] in possesso degli Ottomani. Il *Xāqān* Residente in Paradiso assegnò l'incarico al gloriosissimo Khan²²⁷, e ordinò che il sublime Campo muovesse – seguendo il *sardār* vittorioso – verso la Città della Pace di Baġdād lungo la strada di Hamadān e Ćamĉamāl.

Insomma il Campione rostamico dell'Epoca, il Condottiero [degli eserciti] dell'Īrān – cioè il Khan beato –, accampatosi a Mandali, era in attesa dell'ordine sovrano di avanzare e di stringere alla vita la cintura dell'impegno per respingere la malvagità degli empi Ottomani, quando giunse notizia della ritirata dell'imbelle *sardār*. Il Khan aureolato di vittoria si precipitò dal campo di Mandali verso Baġdād al suo inseguimento e, successivamente, anche il Corteggio che si accompagna alla vittoria si mise in marcia. Tappa dopo tappa percorsero l'intera distanza cacciando e abbattendo selvaggina e, quando il compianto Khan perdonato da Dio giunse a Baġdād, si venne a sapere che Xalil Pāšā era entrato nella fortezza di Helle con dodicimila tra

²²⁵ Rostam Beyg, nominato *sardār*, mosse incontro all'esercito ottomano già accampato alle porte di Baġdād il 19 *šafar* 1040/27 settembre 1630 (cfr. Ešfahāni, 100), al comando di una forza di diecimila uomini (cfr. Tafreši, ff. 55-56). Sulla sua nomina, avvenuta a quanto sembra non dopo il 27 *moḥarram* 1040/5 settembre 1630 (cfr. Ešfahāni, 99), cfr. anche *Zeyl*, 52 e Mollā Kamāl, 83.

²²⁶ Secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum, il *vāli* di Ardalān all'epoca si trovava invece già nei suoi territori ancestrali, avendo ricevuto dallo Scià licenza di farvi ritorno il 19 *zi-ḥejje* 1039/30 luglio 1630. Infatti, all'inizio di *moḥarram* 1040/10 agosto – 8 settembre 1630 un *molāzem* di Xān Aḥmad Xān, di nome Oġurlu, reca l'annuncio della riconquista delle fortezze di Palangān – che era stata presa da Ma'mun Xān – e di Marivān, e dopo alcuni giorni arrivano dei prigionieri tra cui lo stesso Ma'mun Xān. Tutti sono perdonati, e Ma'mun Xān viene dato in custodia ad Emāmqoli Xān e deportato nel Fārs. Il 19 *šafar* 1040/27 settembre 1630 un altro *molāzem* del *vāli*, lo *yuzbāsi* dei *golām* Bāvāde Beyg, riferisce che i difensori della fortezza di Owrāmān sono fuggiti senza combattere: cfr. Ešfahāni, 96-98, 100. Sulla successiva campagna di Xān Aḥmad Xān e di Zamān Beyg nel Curdistan e la battaglia di Gol-'anbar contro Mustafa Paša, cfr. invece *infra*, n. 250: dopo la campagna, Xān Aḥmad si reca a Baġdād dallo Scià. Verso la metà di *zi-qa* 'de 1040/1 giugno – 30 giugno 1631 il *vāli* si trova presso Šāh Šafi a Tuyserkān, da dove riceve il permesso di tornare alla propria provincia: cfr. Ešfahāni, 115.

²²⁷ Cioè allo stesso Xān Aḥmad Xān: cfr. *Zeyl*, 56.

fanti, cavalieri, *sepāhi* e giannizzeri²²⁸, **(22a)** ed era impegnato a costruire la rocca, ad erigere le mura e a scavare il fossato: l'esatto quadro della situazione venne portato a conoscenza del Sovrano felicissimo.

L'eccelso Seguito dagli augusti destini e il parasole che giunge fino al cielo dello Scià dai costumi degni di elogio non avevano ancora diffuso la propria ombra sul territorio della provincia dello 'Erāq arabo, quando i fatti di Helle – così come si erano verificati – vennero accertati dal *Xāqān* che ha la sua Dimora in Paradiso grazie ai resoconti di Şafiqoli Xān e del Khan eminente. Di conseguenza, venne emesso l'ordine fulmineo come il fato che il valoroso 'ālījāh Rostam Beyg, *divānbeygi* e *sardār* dell'esercito vittorioso, insieme alle truppe conquistatrici che si trovavano in quel momento a sua disposizione lasciasse Baġdād alla volta di Helle per scongiurare quella calamità²²⁹. Affrettando la marcia lungo il cammino, le bandiere emblema di vittoria fecero il loro ingresso a Baġdād il 4 *jomādāo 's-šāni* 1040²³⁰. Un veridico resoconto delle fortificazioni di Helle, del gran numero dei suoi prodi difensori e dei cannoni, e della sua capacità di resistere ad un assedio venne preparato così come si conviene e portato all'attenzione [del Sovrano]. Sulla base di quello, Sua Maestà il *Xāqān* che ha il suo nido in Paradiso inviò a Helle – in aiuto e rinforzo al *sardār* invitto – alcuni tra *amir*, *molāzem* della santissima Staffā e seguaci del sacro Tappeto che erano giunti a Baġdād con l'eccelso Corteggio imperiale, nonché un contingente composto da *qurċi*, *golām*, *minbāši* dei *tofangċi* e da altri *molāzem* della Corte²³¹.

²²⁸ A differenza di Bijan, Eskandar Beyg si sofferma abbastanza in dettaglio sulla costituzione della guarnigione di Hilla, piuttosto raccogliitrice, che anche secondo lui sarebbe appunto stata forte di dodicimila uomini. Il dato contrasta solo in apparenza con quanto riferito da von Hammer, secondo il quale le truppe assegnate a Halil Paşa contavano – oltre a tremila giannizzeri, artiglieri e “fabbrici” (*Zeugschmiede*) – un migliaio di *acemioġlan* (reclute del corpo dei giannizzeri) *denen Aufnahme als Sipahi verheissen ward* e altrettanti *sipahi* che avevano invece ottenuto un aumento della paga. Eskandar Beyg afferma infatti che le truppe regolari erano solo seimila, a cui si erano aggiunti quattromila volontari già al seguito dell'esercito e duemila irregolari costituiti da elementi locali di dubbia reputazione: cfr. *Zeyl*, 62; Hammer 1827-1835, vol. V, 120-121; Hammer 1830, vol. XVIII, 232-233; Danişmend 1972, 349, secondo cui Halil Paşa aveva al suo comando diecimila soldati. La guarnigione avrebbe invece contato in tutto ventimila effettivi secondo Huart 1901, 66 e Longrigg 1925, 67.

²²⁹ Eşfahāni, 104, 106.

²³⁰ 8 gennaio 1631; cfr. anche Mollā Kamāl, 83.

²³¹ *Zeyl*, 63.

Dove si narrano la campagna condotta dal valorosissimo Khan alla conquista dell'alta fortezza di Helle e la presa di quella [piazzaforte] grazie al favore del Creatore degli uomini e dei jenn

In precedenza è stato scritto che il *sardār* Xosrow Pāšā, per non tornare [in patria] a mani vuote, aveva affidato a Xalil Pāšā – accompagnato da [altri] pascià, sangiacchi e da dodicimila **(22b)** giovani [combattenti] tra *sepāhi*, *qāpuqoli*, giannizzeri e *geduk*²³² – il controllo della fortezza di Helle. Xalil Pāšā, una volta fatto il suo ingresso a Helle con le truppe, l'artiglieria e tutto quanto è necessario alla difesa di una rocca, si dedicò a consolidare la posizione: rafforzò tre lati di essa con un solido bastione, torri alte e possenti e un profondo fossato, e guarnì il quarto lato – che dando sull'Eufrate non aveva bisogno di mura, torri o fortificazioni – con giannizzeri e artiglieri. Inoltre, con la forza e la violenza requisiti ai contadini della zona una grande quantità di provviste che ammassò nella fortezza. In quel momento giunse la notizia dell'arrivo sulle sponde dell'Eufrate del *sardār* vittorioso e dello esercito terribile come il Giorno del Giudizio. L'orda degli Ottomani mise in posizione di fronte all'esercito dei *Qezelbāš* cannoni, *bādlīč* e *žarbzan*²³³ per impedire ai *gāzi* bellicosi di attraversare il fiume, tempestando senza sosta di proiettili il campo del Khan gloriosissimo. Tuttavia, poiché il Campione rostamico del Tempo, Condottiero [delle armate] dell'Irān, si era messo in marcia insieme ai gloriosi *šufi* da Bagdād verso quella città simile al giardino di Eram e, percorsa una tappa dopo l'altra la distanza [che le separa], era giunto nei dintorni di Helle, lungo il fiume Eufrate, costruì una base [per il

²³² Bijan utilizza in modo erroneo la parola *gedik*, della quale sembra ignorare l'esatto significato. Nell'Impero ottomano, infatti, il termine indicava un posto assegnato a titolo di rendita all'interno di una qualsivoglia istituzione (Palazzo, burocrazia, corporazioni) e non, come si potrebbe desumere dal passo del Nostro, un corpo militare. L'errore di Bijan risulta ancor più singolare dato che Eskandar Beyg scrive chiaramente in *Zeyl*, 137 che dell'esercito con cui Mürtaza Paša si era recato nel 1633 a liberare Van assediata dai Safavidi facevano parte anche dei *ṭālebān-e geduk va timār*, cioè degli "aspiranti all'assegnazione di *gedik* e di *timar*" (la rendita proveniente da un determinato territorio destinata al mantenimento di un membro del corpo di cavalleria provinciale dei *sipahi*, che costituiva il grosso dell'esercito ottomano): lo stesso si legge anche in *Xold-e barin*, fol. 78a. Sul termine *gedik*, cfr. Pakalın 1971, vol. I, 656-659.

²³³ Cannone di piccolo calibro, più leggero del *bādlīč* e quindi adatto soprattutto agli scontri campali: cfr. Ágoston 1994, 40-41; Parry 1960, 1094; Ágoston 2005, 83-85.

suo esercito] con l'intenzione di gettare un ponte per [permettere] il passaggio delle truppe invincibili. A causa dell'incessante pioggia di infuocati proiettili che gli Ottomani sparavano dalla fortezza giudicò però non solo inopportuno, ma addirittura impossibile costruire un ponte in quel luogo e attraversare [il fiume con le truppe]. Disceso allora per cinque o sei parasanghe il corso dell'Eufrate, grazie agli sforzi di Šeyx Mohannā' 'Arab – un fedelissimo dello Scià – che li accompagnava si procurarono un certo numero di navi, barche e di zattere chiamate *neysāl* e *kelek*: spinsero [quindi] in acqua cavalli, cammelli e muli dopo averli liberati dei loro carichi, mentre essi stessi, con le salmerie e gli equipaggiamenti, passarono il fiume su navi e zattere. Pur avendo sopportato numerosi disagi a causa della penuria di cibo e della traversata (23a) del fiume, e benché numerose durezze e avversità – causate dalla mancanza di vettovaglie e di foraggio per il bestiame – si fossero abbattute sui soldati sempre vittoriosi, alla fine, grazie al felice operato e alla saggia condotta del Khan beato tutti i soldati, i *qulloqçi* e i commercianti al seguito dell'accampamento, giunti sani e salvi

ai piedi della fortezza,

fecero sosta e pian piano, grazie agli sforzi dell'insigne Khan, le ristrettezze e la mancanza di cibo si tramutarono in abbondanza. Dopo aver ispezionato i dintorni della fortezza, il Khan beato, spinto dalle migliori intenzioni e col proposito di evitare scontri e spargimenti di sangue, inviò a Xalil Pāšā e alla guarnigione una lettera con cui li esortava a consegnare la piazzaforte e ad abbandonare ogni intenzione ostile e ribelle. Ma quella turba dal malo destino, a causa della sua cattiva stella, non ascoltò i nobili ammonimenti del Khan, ed era talmente irremovibile nella sua animosità e ostilità che ogni membro di quella torma di malfattori non parlava altro che di resistenza, battaglia e lotta. Poiché quelle parole magnanime e piene di comprensione non sortirono alcun effetto né sui comandanti né sulla truppa di quella masnada dalla triste sorte, fu inevitabile che il Khan valorosissimo e gli *amir* gloriosissimi – dopo che le offerte di quartiere e di protezione erano state respinte – indossassero la veste del senso del dovere e del coraggio e, con tenacia e abnegazione, consacrassero ogni [loro] pensiero alla conquista della fortezza di Helle. In primo luogo, fu preparato l'occorrente per gettare un ponte, e in un punto adatto ne venne costruito uno splendido in modo da consentire l'andirivieni degli *ordubāzāri* e il passaggio dell'esercito, e per far giungere i necessari rifornimenti, le abbondanti provviste, e [in generale] tutto ciò di cui abbisogna l'armata. Da ogni parte i contadini

cominciarono ad andare e venire dal campo dei *Qezelbāš* portando generi alimentari e foraggio per gli animali. Inoltre, il mare della volontà imperiale si gonfiò e inviò all'eminente Khan alcuni *xarvār*²³⁴ di oro proveniente dal tesoro imperiale, affinché egli ripartisse [quella somma] tra i soldati e i *molāzem* devotissimi per venire incontro alle spese delle truppe: il compianto Khan perdonato da Dio, secondo quanto stabilito dalla legge e dalla consuetudine e senza commettere abusi, **(23b)** divise equamente tutto quell'oro tra i soldati benedetti. Dopodiché, assegnò [le rispettive] *murčal* e *sibe* agli *amir* e ai comandanti dell'esercito, e questi cinsero d'assedio la città di Helle e cominciarono a scavare mine, a far avanzare le trincee e a riempire il fossato.

Ma la miserabile orda degli Ottomani, procedendo col passo della caparbietà e della ribellione, rafforzò torri e mura con *sepāhi* e giannizzeri e, levata la mano a scagliare frecce e colpi di moschetto, non cessava un momento di attizzare le fiamme del fuoco della battaglia, dell'artiglieria e della moschetteria. Alcuni giannizzeri e artiglieri, con cannoni e moschetti, salirono in cima alla cupola famosa per essere il luogo (*makān*) del Santo Signore del Tempo – [su di Lui] le benedizioni di Dio, il Munifico Re –, che in altezza è una seconda volta del Re di Makke e Madine e che dominava l'accampamento splendido come il firmamento dei *Qezelbāš*, e da quell'altezza rovesciavano proiettili infuocati sul campo dei devoti *gāzi*. Per quanto il prode Khan e gli *amir* gloriosi si studiassero di eliminare quella calamità non approdarono a nulla, poiché tale era la devozione del compianto Khan perdonato da Dio che questi non accettava di far sparare cannoni e moschetti contro il *maqām* del Signore del Tempo. Alla fine, poiché i *gāzi* si giustificavano per paura di ciò, egli sottopose all'attenzione di Sua Maestà il *Xāqān* Residente in Paradiso la Staffa imperiale, su indicazione del Khan ...²³⁵ [in] due o tre giorni purificarono la cupola dalla vana presenza di quella masnada di reietti.

Dato che la sublime Karbalā e il territorio aldilà del fiume Eufrate erano nelle mani degli Ottomani, e che la popolazione locale era stremata dal do-

²³⁴ Unità di peso equivalente in genere a kg. 297: cfr. Lambton 1991, 407.

²³⁵ L'angolo basso del foglio è stato strappato e sostituito con un pezzo di carta, e non è quindi possibile leggere in modo compiuto la parte finale dell'aggiunta a margine. Si leggono però le parole *moqarrar farmu[dand]* (ordinò), *va tofang* (e i moschetti ?), *kasif rā be darak* (l'impuro all'inferno ?), e si legge *m.j.t.* (forse l'inizio della parola *mojtahed*): il senso della parte mancante potrebbe quindi essere che Rostam Beyg abbia rimesso la questione della soluzione del problema rappresentato dalla presenza di cecchini ottomani sulla cupola a Šāh Šafī, e che questi, dopo aver ottenuto il parere positivo di un giurisperito (*mojtahed*), abbia autorizzato un'azione militare conclusasi poi nel giro di due o tre giorni con l'eliminazione degli "impuri".

minio di un'accozzaglia di gente – Ottomani e Arabi²³⁶ – di tutte le risme e dalle sue pesanti imposizioni (poiché [questi], nonostante l'arrivo dei *Qezelbāš*, non ritiravano [ancora] dalla provincia la mano dell'oppressione confidando nelle promesse del *sardār* ottomano Xosrow Pāšā e nell'arrivo di soccorsi e rinforzi), il Khan beato, per liberare quelle terre e i servi di Dio [che vi abitavano], riunì circa tremila giovani arditi sotto il comando di Qalandar Soltān Tukeli Čagatāy e del *minbāsi* Mir Kalān Xafāje e un contingente di *molāzem* del *beyglarbeygi* di Baġdād, Šafiqoli Xān e li inviò verso la sublime Karbalā per respingere i malvagi nemici. Quando quei malfattori appresero la notizia dell'arrivo dell'esercito invitto presero la via della fuga, e la superficie di quella contrada, per grazia dell'attenzione del Khan artefice di giustizia, fu mondata dai rovi dell'ostilità del nemico.

Xosrow Pāšā, secondo la promessa fatta a Xalil Pāšā che, se fosse stato assediato dai *Qezelbāš* nella fortezza di Helle, gli avrebbe mandato dei rinforzi, inviò Taqi Pāšā Kur Xazinedār con alcuni alti ufficiali del paese di Rum affinché, entrati nella fortezza di Helle, provvedessero a difendere e presidiare la piazzaforte insieme al resto della guarnigione. Quando seppe dell'assedio alla fortezza, dell'illustre nome del prode Khan e dell'arrivo dello'esercito Asilo di Vittoria alla sublime Karbalā, il suddetto Taqi Pāšā – per timore di perdere la vita – fece ritorno al campo del *sardār* ottomano fuggendo attraverso il deserto²³⁷.

Insomma, **(24a)** il compianto Khan perdonato da Dio, stretta alla vita insieme ai coraggiosi di questo Paese la cinghia dell'ardimento e dell'audacia e assicurata la veste dello zelo con la cintura dell'eroismo, si impegnava allo spasimo per conquistare la fortezza. Per due mesi ai piedi della rocca arse tra i due schieramenti la fiamma del fuoco della battaglia e della strage, mentre l'ambasciatore delle frecce e dei proiettili di cannoni e moschetti rimaneva in [continuo] movimento. Gli Ottomani tentarono di tutto e profusero sforzi indescrivibili nella difesa della fortezza, e lottarono finché l'esercito

²³⁶ Anche se città come Karbalā, Najaf, Sāmarra' e Kāzimayn costituivano si può dire da sempre i Luoghi Santi dello sciismo, le tribù nomadi arabe dell'Iraq centromeridionale iniziarono a convertirsi a quest'ultima confessione non prima del XVIII secolo. Il processo raggiunse comunque la massima intensità nell'Ottocento, continuando anche nel nostro secolo: cfr. a questo proposito Nakash 1994, 443-463.

²³⁷ Hammer 1827-1835, vol. V, 121 e Hammer 1830, vol. XVIII, 233 riferiscono di un *blinder Schatzmeister* (quindi, Kōr Hazinedar) fatto giustiziare a Mawšil da Husrev Paša insieme ad altri alti ufficiali ottomani per aver abbandonato a Xān Aḥmad Xān le posizioni loro affidate nel Curdistan: cfr. anche Longrigg 1925, 67.

vittorioso, avanzato da ogni parte col passo del coraggio e del valore, non portò trincee d'approccio (*sibe*) e cavalieri²³⁸ a ridosso delle torri e del fossato. Quando gli assediati si avvidero che a tanto arrivavano la forza e la possanza dei *gāzi* vigorosi e udirono della ritirata di Taqi Pāšā Xazinedār, d'un tratto disperarono [di ricevere] aiuti e rinforzi da parte del *sardār*. Un'inquietudine e un'agitazione grandissime si impadronirono degli animi di quella *masnada* condannata ad un triste destino: si pentirono di aver difeso la fortezza e della propria temeraria ribellione, e come un pesce senz'acqua caddero nella rete dell'angoscia. Cercarono di rimediare in qualche modo alla propria situazione di fronte al coraggio dei *Qezelbāš* che, col passo del valore, avevano varcato il fossato e dato la scalata alle torri, ma non trovarono altro mezzo per salvarsi che la fuga. I comandanti della fortezza sprofondarono la testa nel colletto della riflessione, con questo pensiero [in mente]: “Se percorriamo la via della fuga insieme alla fanteria della guarnigione, sarà impossibile attraversare a piedi [le linee] dei *Qezelbāš*; d'altra parte, se vogliamo andarcene senza avvertirli, quelli si opporranno e non ci lasceranno fare un passo fuori dalla fortezza. Allora, dobbiamo incitarli e incoraggiarli a difendere la rocca, e uscire a loro insaputa”.

Di conseguenza, nella notte precedente a domenica 5 *ša 'bān*²³⁹ – quando il turbine della morte aveva cominciato a infuriare con sfrenata violenza e il fulmine e la polvere avevano reso scuro e tenebroso il volto del cielo (e la oscurità della notte alludeva alla tenebra del pozzo della sventura) –, con raffinata astuzia, **(24b)** invocando il pretesto di un assalto notturno contro le trincee dei *Qezelbāš*, [i comandanti ottomani] uscirono da una porta che fronteggiava la posizione tenuta dallo *hākem* del Lorestān, Šāhvirdi Xān e presero la via della fuga. Quando 'Ali Pāšā Kasakan²⁴⁰ e il resto delle truppe si

²³⁸ *Ĥavāle* nel testo persiano. Nel lessico militare ottomano, il termine *havale* indicava una torre eretta per dominare un punto strategico, ad esempio durante gli assedi: cfr. İnalcık 1971, 293-294.

²³⁹ 9 marzo 1631; cfr. anche Mollā Kamāl, 83.

²⁴⁰ Vocalizzato nel testo. Deve trattarsi di Keskinli Ali Paşa, *mirliva* di Yenişehir, il quale era originario di Keskin in Anatolia: cfr. Şüreyyā, vol. III, 512. Nel *Siğill-i 'osmānī* si legge che Ali Paşa, ormai anziano, morì nel 1044 durante la “campagna di Bağdād”: in realtà, accusato di ribellione, venne sì condannato a morte in quell'anno per ordine di Murad IV ma durante la marcia verso Erevan, come si legge in Hammer 1830, vol. XVIII, 352-353 e Danişmend 1972, 363. Nella terminologia amministrativa ottomana il titolo di *mirliva* equivaleva a quello di *sancakbeyi* (cfr. Pitcher 1972, 124), governatore militare di uno dei distretti (*sancak* o *liva* che dir si voglia) che componevano il *beylerbeylik* (o *eyalet*), a sua volta retto da un *beylerbeyi*.

accorsero della fuga di Xalil Pāšā, uscirono gli uni dopo gli altri – alcuni a piedi e i rimanenti a cavallo – e imboccarono la strada della disfatta. Gli Ottomani superstiti, che continuavano a resistere di fronte alle trincee, quando ebbero notizia del disastro si sparsero in tutte le direzioni nella città dicendo – smarriti e confusi – **quando l'uomo fuggirà dal fratello**²⁴¹, e si vedevano [ormai] vittime dell'inganno e della sventura e prigionieri del dolore e dell'afflizione. Non appena i soldati benedetti furono informati di quanto era accaduto agli Ottomani, si gettarono immediatamente al loro inseguimento, mentre la lama yemenita del resto dei *gāzi*, che si erano riversati in Helle, si dava a far rotolare le teste dei nemici nella pianura e all'interno della città: in poco tempo un gran numero [di essi] divenne cibo per le spade, mentre molti [altri] furono fatti prigionieri. Zu'l-feqār Pāšā e il figlio della sorella di Xalil Pāšā – giovane di bell'aspetto e di buona natura –, con più o meno cinquecento uomini, come si videro sbarrata la via della fuga e della salvezza si diressero alla cittadella e lì si rifugiarono: il giorno seguente, inviato un messaggero al cospetto del Campione rostamico della Epoca, il Khan valoroso, Condottiero [degli eserciti] dell'Irān, chiesero perdono e quartiere, e il Khan beato impedì alle truppe vittoriose di attaccarli.

A proposito dell'audacia, della devozione e della fede che il compianto Khan perdonato da Dio nutriva nei confronti dei santi Imam, Mirzā Hātem ha scritto: “Mentre la fortezza veniva conquistata, vi era un maledetto fanatico sunnita che, salito in cima ad un minareto, ingiuriava incessantemente il santo Principe [dei Credenti] – su di Lui la pace. [Il Khan] comandò che glielo conducessero e, cucita una tunica piena di polvere da sparo, gliela fecero indossare, vi dettero fuoco e, mercè questa giusta punizione, lo spedirono all'inferno. Più tardi il Khan beato, [stando] nell'*eyvān* che si trovava di fronte alla cittadella, davanti a quella banda ormai ridotta allo stremo, non si curò assolutamente di tutti quei cannoni e moschetti, [dicendo]: ‘Io sono il *sardār* dell'esercito ammantato di vittoria!’: prendere posto sotto i proiettili di quelli, senza darsene pensiero, proprio mentre quella ciurmaglia sceglieva di farsi sterminare fu un atto di grande coraggio e audacia. Il devoto [Khan] rimase seduto in quell'*eyvān* fino al calar del sole, mentre io e mio fratello²⁴², in piedi su una terrazza laterale dell'*eyvān*, osservavamo la scena. Quella notte tenne d'occhio i difensori della cittadella, e poco prima dell'alba inviò nella fortezza mio padre affinché li rassicurasse per conto del *sardār* e li conducesse fuori dalla rocca. Mentre mio padre parlamentava con gli Ottomani, di prima mattina il compianto Khan fece il suo ingresso nella cittadella accompagnato [solo] da due *golām*²⁴³. Mio padre rimase impressionato alla vista di tanto coraggio e ricordò ai capi di quella masnada che –

²⁴¹ Corano, LXXX, 34.

²⁴² Mašizi Bardsiri menziona tre fratelli di Mirzā Hātem: cfr. *supra*, n. 45.

²⁴³ Tafreši, fol. 61 sembra confermare il racconto di Mirzā Hātem quando scrive *Rostam Beyg* [...] *xwod be qal'e-ye Helle dar āmade*.

se volevano una via di scampo – dovevano, date le precarie condizioni in cui si trovavano, aggrapparsi alla veste del Khan il quale, con la sua clemenza, li avrebbe risparmiati. Quelli, per paura della furia guerriera di quel valoroso, tutto d'un tratto si prostrarono ai suoi piedi [e] implorarono perdono e quartiere. Pressappoco al sorgere del sole l'esercito dei *Qezelbāš* si radunò presso la porta della fortezza, e io [e] mio fratello da quella terrazza vedevamo che il compianto Khan, seduto su una *šoffe*, affidava ogni singolo Ottomano che mio padre [gli] conduceva ai *qurči* e ai *golām*. I *qurči* e i *golām* della Corte imperiale

li condussero dalla cittadella al Campo splendido come il firmamento. Il compianto Khan perdonato da Dio alloggiò *Zu'l-feqār Pāšā*, insieme al figlio della sorella di *Xalil Pāšā* e ai grandi di quella gente, nelle vicinanze della propria tenda (*xeyme-ye dowlat-e xwod*) e affidò il resto agli *amir* e ai *gāzi*, affinché si comportassero nei loro confronti secondo quanto sarebbe stato poi ordinato dalla Maestà sublime e nobilissima.

Per quanto riguarda coloro che erano riusciti a fuggire, (25a) quando si levò il sole che illumina il mondo gli Ottomani, che erano andati avanti per due o tre parasanghe, si accorsero che nell'arida e vasta pianura aveva fatto la sua comparsa l'avanguardia dell'esercito vittorioso: in testa c'era *Šāhvirdi Xān Lor* con le truppe del *Lorestān*, seguito più indietro dal resto dei *gāzi*. Gli Ottomani, in preda al terrore e allo smarrimento, gettarono le armi e si dettero alla fuga: i *gāzi*, incalzandoli, si disperdevano nel deserto e andavano avanti e indietro riportando teste, prigionieri e bottino. 'Ali *Pāšā Kasakan* venne catturato vivo dai *molāzem* di *Šāhvirdi Xān*²⁴⁴ e, eccezion fatta per *Xalil Pāšā* e forse trenta o quaranta persone che avevano preceduto [gli altri], nessuno si salvò di quei dodicimila uomini²⁴⁵: e da persone degne di fede si è

²⁴⁴ Secondo *Eşfahāni*, 107, *Ali Paşa* era uno degli ufficiali rifugiatisi all'interno della cittadella.

²⁴⁵ *Zeyl*, 61-67. Per dare un'idea dello scorcamento di cui erano ormai preda gli Ottomani in fuga, *Eskandar Beyg* riferisce che dei quattromila usciti da *Ḥilla* e poi uccisi o catturati dai *Qezelbāš*, non più di due avevano messo mano alle armi per difendersi: nel bottino dei vincitori alla fine entrarono anche una ventina di bandiere, venti tra trombe e tamburi e l'intera fanfara della guarnigione, mentre altri quattro o cinquemila Ottomani sarebbero stati catturati in città e in gran parte subito trucidati. La descrizione dell'assedio fatta da *Mirzā Moḥammad Ma'šum* è molto più breve e meno ricca di particolari. Secondo il cronista, *Šāh Šafi* ricevette la notizia della caduta di *Ḥilla* da un dispaccio dello stesso *Rostam Beyg* il 2 *ša'bān* 1040/6 marzo 1631, mentre si stava recando in pellegrinaggio a *Kāzimayn*, in cui il *sardār* assicurava che quanto prima sarebbe stata presa anche la cittadella e che le truppe al comando di *Šāhvirdi Xān* e dello *yuzbāši* dei *golām* *Siyāvōš Beyg* avevano avuto ordine di non fermarsi finché non avessero raggiunto i fuggiaschi: e in effetti, in un secondo tempo vennero annunciati allo Scià anche questi due ulteriori

udito che, mentre il Seguito imperiale procedeva verso la sublime Karbalā, dalla fortezza di Helle fino alla [stessa] Karbalā il deserto era disseminato dei corpi degli uccisi. Insomma, per grazia dell'imperitura fortuna imperiale e con l'aiuto del senno e della spada del compianto Khan perdonato da Dio, la fortezza di Helle venne conquistata e tutta la provincia dello 'Erāq arabo venne purificata dalla spina dell'oppressione dei nemici della Religione e dello Stato.

successi. Secondo Mirzā Moḥammad sarebbero stati due o tremila i cavalieri fuggiti con Halil Paşa e cinque o seimila i soldati asserragliatisi nella cittadella: cfr. Eşfahāni, 106-107; Hammer 1830, vol. XVIII, 234; Huart 1901, 66-67 e Longrigg 1925, 67 (entrambi questi due ultimi resoconti contengono delle inesattezze, ad esempio riguardo alla durata dell'assedio ed alla partecipazione ad esso dello Scià in persona). Stando a quanto racconta invece Moḥammad Ḥoseyn Tafreši, da Hilla sarebbero fuggiti sette-ottomila cavalieri, poi raggiunti e massacrati dai *Qezelbāš*, mentre un numero imprecisato di fanti (*piyādehā*) sarebbe stato fatto prigioniero in città. Di questi ultimi, coloro i quali erano disposti ad abbracciare lo sciismo furono risparmiati e arruolati nei ranghi safavidi, gli altri vennero passati a fil di spada: cfr. Tafreši, fol. 61. Un breve accenno all'assedio di Hilla si trova in Murphey 1999, 129-130.

Descrizione del viaggio del Corteggio che si accompagna alla vittoria da Baġdād a Helle: il Khan trionfatore viene prescelto dai molteplici favori del Cosroe dell'Irān

La pagina di grida! **Ché il tuo Signore è il Generosissimo, – Colui che ha insegnato l'uso del calamo**²⁴⁶ e l'eloquente oratore di **ha insegnato all'uomo ciò che non sapeva**²⁴⁷ – cioè la penna dello storico – adornano in questo modo il frontespizio del libro del discorso.

Il legame della santa Famiglia – la sublime Dinastia safavide – con la Stirpe della Profezia e della santità e la Famiglia dell'Imamato e della nobiltà è più chiaro dello splendore del sole e più evidente del fulgente disco solare, ed è talmente risaputo che non c'è bisogno di parlarne. **(25b)** Dall'apparizione e dal primo svilupparsi del regno visibile di questa insigne Famiglia fino ad ora, ogni azione necessaria a questo Stato si è compiuta senza l'ausilio delle creature di Dio ma, anzi, con l'aiuto delle intime nature, ricettacoli di santità, degli Eletti della Corte divina, e tutti i momenti difficili, i nodi insolubili e le perplessità che si sono presentati nel corso dell'esecuzione degli affari di Stato – seppure talvolta abbiano dovuto essere procrastinati per alcuni giorni a causa delle vicissitudini dei tempi e del cielo riottoso – alla fine, grazie alle chiavi dell'eterna generosità di Colui che apre le porte, la Causa di tutte le cause, sono stati risolti in modo tale (*mesra*):

Che il lungimirante intelletto ne rimane stupefatto²⁴⁸.

L'immagine di quanto si è [appena] detto ha fatto più volte e ripetutamente la sua radiosa comparsa nelle menti dei servi di Dio, amici e nemici, in modo tale da suscitare lo stupore degli intelletti poco acuti. All'epoca prospera del *Xāqān* che ha il suo nido in Paradiso, **Šāh Šafi Bahādor Xān, che Dio gli conceda di risiedere nei giardini paradisiaci**, più che non nei tempi precedenti, durante i giorni felici del governo degli eminenti [suoi] antenati, i nemici destinati al fallimento perpetrarono ribellioni, misfatti e spargimenti di sangue provocando tumulti contro lo Stato e il benessere dei servi di Dio,

²⁴⁶ Corano, XCVI, 3-4.

²⁴⁷ Corano, XCVI, 5.

²⁴⁸ *Zeyl*, 60, dove troviamo *ke 'aql-e durbin heyrān gardide*: la frase non è un verso ma – a meno di un fraintendimento da parte del curatore del testo – è compresa nel discorso di Eskandar Beyg.

ciascuno dei quali [è] verzura nel giardino del potere e dello Stato eterno che, grazie alle nuvole della generosità divina e all'aiuto dei santi spiriti delle Maestà buone e pure e delle beate anime dei santi e degli uomini pii, è sempre fresco e verdeggiante. Con l'ausilio di armate celesti e di grazie indubitabili, nel più facile dei modi e nella migliore delle maniere che sia mai entrata nei pensieri delle persone assennate e nelle menti dei saggi, tale immagine si formava secondo l'intimo desiderio dei fautori e di coloro che vogliono il bene della Stirpe portatrice della Missione, **(26a)** come risulta chiaro ed evidente da quanto è stato e sarà narrato in questo libro²⁴⁹.

In primo luogo, l'evento maggiore e il più rilevante avvenimento di quei giorni felici fu l'invasione e la successiva ritirata del *sardār* ottomano Xosrow Pāšā e la perdita [da parte sua] delle fortezze di questo Paese, cioè di metà dello 'Erāq arabo (come è stato ricordato [in precedenza]): grazie agli sforzi e all'operato del compianto Khan perdonato da Dio – il quale, in virtù della sua fede e devozione grandissime, si era affidato all'imperitura fortuna dello Scià dalle virtù degne di lode – esse entrarono in possesso dei governanti dello Stato trionfatore.

E la provincia di Ardalān, che su istigazione di Mir Ma'mun, fratello di Xān Aḥmad Xān, era caduta nelle mani degli Ottomani, venne riconquistata grazie all'aiuto dello stesso Xān Aḥmad Xān e all'impegno del *nāzer-e boyutāt* e *tofangčīāqāsi* Zamān Beyg, che secondo gli ordini [ricevuti] era andato in suo aiuto con tremila artiglieri e *tofangčī*: un gran numero di difensori delle varie fortezze – tra pascià, sangiacchi, giannizzeri e così via – venne ucciso o fatto prigioniero, mentre i superstiti fuggirono a Mowšel o a Diyārbakr, cosicché nessun Ottomano rimase in quella regione. Lo Scià che si rifugia nel perdono divino si degnava di soggiornare a Baġdād quando giunse l'annuncio della conquista dell'Ardalān. A causa di questa lieta notizia lo Scià nobilissimo si prosternò in segno di ringraziamento, e venne stabilito che lo 'ālījāh Zamān Beyg, con i *molāzem* della Staffa santissima, si unisse al più presto al Campo magnifico come la volta celeste per andare [poi] a Helle di rinforzo al *sardār*. Zamān Beyg, ubbidendo all'ordine, si diresse verso il sublime Campo ma, lungo la strada, cadde ammalato e – con [meritato] orgoglio – si affrettò a [compiere il] viaggio verso l'aldilà. L'imperiale generosità, fattasi carico delle condizioni dei suoi nobili figli, conferì la carica di *nāzer* a suo figlio maggiore Ḥoseyn Beyg. A Baġdād,

²⁴⁹ *Zeyl*, 60-61.

Xān Aḥmad Xān ebbe la gioia di prosternarsi a baciare il tappeto della regalità, e l'alto privilegio di ricevere preziose vesti d'onore²⁵⁰.

E poiché non si era ancora diffusa la notizia della presa della fortezza di Helle, venne deciso **(26b)** che l'augusto Seguito si muovesse alla volta di quest'ultima città. Partiti da Baġdād in un momento di felice auspicio, giunse un messaggio da parte del *sardār* ammantato di vittoria e dei celebri *amir* che comunicava la conquista della roccaforte di Helle²⁵¹. Questa nuova apportatrice di gioia non fece che aggiungere letizia a letizia nell'animo dello Scià e dell'esercito, e le bandiere vittoriose dell'onore e della gloria, trionfanti e felici,

dopo aver percorso varie tappe

giunsero a Helle il sabato 11 del mese magnifico di *ša 'bān*²⁵². Il compianto Khan perdonato da Dio, i grandi *amir* e le truppe invitte si recarono con le teste e i prigionieri ad accogliere il Corteggio dell'onore e della gloria, e nei pressi della città, [dopo essere stati] onorati con la benedizione del bacio della Staffa, furono oggetto delle attenzioni e dei favori regali. Le bandiere vittoriose transitarono sul ponte che di nuovo era stato gettato sulle acque dell'Eufrate e si soffermarono in un luogo acconcio – là dove era stata rizzata la tenda [di Rostam Beyg].

Il giorno seguente organizzarono una solenne e grandiosa udienza per vedere le teste, i prigionieri e il bottino strappato al nemico, e per passare in rassegna gli eroici *molāzem* della sublime Corte. Il maestoso *sardār* e gli illustri *amir* presero posto in quel consesso simile al Paradiso ciascuno secondo il proprio grado e dignità, così come impongono le regole della buona educazione e del rango, e ai due lati di quell'assise che poteva essere scambiata per il firmamento vennero schierate fila composte da *golām*, *qur'ī* e *tofang'ī*. Per primi condussero all'augusto cospetto [del Sovrano] 'Ali

²⁵⁰ Sulla campagna di Xān Aḥmad Xān e Zamān Beyg nel Kurdistan, condotta tra la metà del *rabi' o 'š-šāni*/7 novembre – 5 dicembre e l'inizio di *jomādāo 'l-ulā* 1040/6 dicembre 1630 – 4 gennaio 1631, cfr. *Zeyl*, 56-59; Eşfahāni, 104; Tafreši, ff. 54-55; Hammer 1830, vol. XVIII, 233, il quale valuta in trentamila uomini le forze a disposizione di Xān Aḥmad Xān per la riconquista della fortezza di Gol-'anbar. Mirzā Moḥammad Ma'šum non parla della morte di Zamān Beyg, ma registra la nomina di suo figlio Ḥoseyn Beyg a *nāzer* "al posto del padre", avvenuta il 27 *rajab* 1040/1 marzo 1631: cfr. Eşfahāni, 106. Un necrologio di Zamān Beyg si trova in *Zeyl*, 78.

²⁵¹ Cfr. *supra*, 112-113 e nn. 239, 245; *Zeyl*, 67.

²⁵² 15 marzo 1631: cfr. *Zeyl*, 67; Mollā Kamāl, 84. Secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum si trattava invece di domenica 12 *ša 'bān*/16 marzo: cfr. Eşfahāni, 107.

Pāšā Kasakan, Zū'l-feqār Pāšā e Şon' o'llāh Beyg, figlio della sorella di Xalil Pāšā²⁵³. Sua Maestà li guardò con quella generosità che era connaturata al suo carattere dalle felici qualità e, fatte loro liberare le mani, ordinò che si accomodassero in quel consesso. I pascià, a causa della benevolenza e della cortesia dello Scià, prosternarono la fronte nella polvere della Soglia, si profusero in preghiere e in lodi e poi, obbedendo all'ordine [imperiale], si sistemarono rincuorati ai margini di quell'assemblea paradisiaca. I [vari] corpi **(27a)** dell'esercito vittorioso sfilarono reparto dopo reparto davanti allo sguardo simile a pietra filosofale [del Sovrano] con le teste, i prigionieri e il bottino. [Lo Scià], in segno di gratitudine per le vittorie ottenute, dichiarò liberi e affrancati da ogni vincolo i prigionieri che erano stati catturati dai *gāzi* in città e nel deserto, e si trattava di circa duemila persone²⁵⁴. Alcuni di essi scelsero di servire questa Corte, e vennero quindi arruolati tra i *molāzem*: gli altri ricevettero il permesso di tornare al proprio paese, e si diressero verso Diyārbakr. Alti dignitari e pascià furono affidati a persone di fiducia della Corte, in modo che questi facessero nei loro riguardi quanto era necessario per il bene dello Stato. Dopo aver gioito alla vista delle teste e dei prigionieri, l'imperiale volontà simile al mare cominciò ad incresparsi nei confronti degli *amir* e degli altri *molāzem* che avevano dato prova di eroismo sui campi di battaglia, e ciascuno [di essi] venne onorato con nobili incarichi, preziose vesti d'onore e generosi donativi: [lo Scià] concesse al devoto Khan, in ragione dei suoi leali servigi, l'alto rango di *tofangċiāqāsi*²⁵⁵ dei *tofangċi*

²⁵³ Secondo Mirzā Moḥammad Ma'şum, Sunullah Bey era figlio di un fratello di Halil Paşa: cfr. Eşfahāni, 122.

²⁵⁴ *Zeyl*, 67-68. Eskandar Beyg, che era presente alla rivista, stima siano state portate al cospetto dello Scià otto o novemila teste, duemila prigionieri (parte dei quali venne poi messa a morte) e tre o quattromila tra cavalli e muli.

²⁵⁵ Secondo Mirzā Moḥammad Ma'şum, Rostam Beyg sarebbe stato nominato *tofangċiāqāsi* solo il 15 *zi-ḥejje* 1040/15 luglio 1631, una volta ritornato a Eşfahān: cfr. Eşfahāni, 116. *Tārix-e Mollā Kamāl e Xolāşato's-siyar* sono invece concordi nel riferire che Rostam Beyg ricevette la nomina a *sepahsālār* a Ḥilla, appunto l'11 *ša'bān* 1040/15 marzo 1631 secondo il primo (cfr. Mollā Kamāl, 84) o poco dopo il 7 *ramazān*/9 aprile 1631, al ritorno dello Scià dai pellegrinaggi a Karbalā, Najaf e Kūfa stando alla seconda (cfr. Eşfahāni, 112), mentre ÖN N. F. 50 si limita ad affermare che la nomina fu decisa "in questo periodo" (*dar in ayyām*: cfr. Tafreşi, fol. 64). Per le *Qeşaşo'l-xāqāni* – che non menzionano l'assedio e la presa di Ḥilla – Rostam Beyg venne nominato *sepahsālār* dopo la ritirata di Husrev Paşa, in segno di riconoscimento per i servigi prestati durante la campagna appena conclusa (cfr. Şāmlu, vol. I, 212), e lo stesso leggiamo in *Xold-e barin*, 290 che, inoltre, al momento di riferire della concessione del governo dell'Azerbaiċan a Rostam Beyg (166) gli attribuisce il titolo di *sepahsālār*. Da parte sua, Bijan (il quale, nel

della Staffa che ha per compagna la vittoria – in aggiunta a quelli di *divānbeygi* e di *sardār* –, insieme ad una veste d'onore lunga fino ai piedi e ad un cavallo [bardato] con sella e finimenti d'oro²⁵⁶.

Il giorno dopo, il Corteggio trionfante partì da Helle per compiere il pellegrinaggio intorno ai santi mausolei, pari al Trono di Dio, dei martiri della sublime Karbalā e della nobilissima Najaf – mille e mille benedizioni e lodi su Coloro che le nobilitano –, e il 14 *ša' bān*²⁵⁷ giunse sul sacro territorio della sublime Karbalā e alla soglia simile a quella del Trono divino del nobile Signore dei Martiri, il Quinto della Famiglia del Mantello. Appena reduci dal viaggio, con mille desideri e aspirazioni ottennero la gioia del pellegrinaggio al puro sepolcro, quel giardino luminoso, e poi si dedicarono con fervore a onorare l'obbligo di render grazie per gli infiniti doni divini. In quel mentre, la vivificante brezza della primavera cominciò a soffiare facendo giungere il proprio profumo fino alle narici dell'Epoca, mentre il vecchio mondo ringiovaniva pieno di verzura appena spuntata e di rigoglio. La festa **(27b)** del Capodanno ebbe luogo in quella nobile contrada – quel luminoso giardino –, e i nobili servitori ed i custodi dei venerandi sepolcri, i poveri e i bisognosi furono allietati e onorati con preghiere e favori. Il giorno successivo del prospero Anno della Pecora 1041²⁵⁸, terzo anno del regno del *Xāqān*, fu allestita una grandiosa e piacevolissima udienza, [e lo Scià] si dedicò ad esaminare i doni ed a passare in rassegna le teste e i prigionieri inviati dagli *amir* delle province di confine.

riferire gli avvenimenti relativi alla campagna persiana di Husrev Paşa, segue da vicino *Zeyl* che non fa parola di una nomina di Rostam Beyg a *sepahsālār*) afferma che quest'ultima carica venne finalmente concessa al Nostro nel 1045/1635, insieme a quella di *beyglarbeygi* dell'Azerbaijan: cfr. *infra*, 180. Riesce però difficile pensare che, perdurando lo stato di guerra con l'Impero ottomano, la carica di comandante in capo delle armate safavidi sia rimasta vacante per cinque anni (il predecessore, Zeynal Xān Šāmlu, era infatti stato giustiziato il 6 *zi-ḥejje* 1039/17 luglio 1630). E in effetti, Rostam Beyg viene menzionato con i titoli di *divānbeygi*, *tofangčīāqāsi* e *sepahsālār* in un ordine di Šāh Šafi a Moḥammadxān Beyg, signore (*šāheb*) della regione dello Zāxur nel Daghestan, datato *rabi' o' š-sāni* 1042 (16 ottobre - 13 novembre 1632): cfr. Todua 1995, 241; Irān-Qafqāz, 87. A questo proposito cfr. anche Röhrborn 1979, 26; Savory 1995, 608; Floor 2001, 21, i quali – pur non utilizzando tra le loro fonti la “Vita” – fanno entrare in carica Rostam Beyg nel 1040/1631.

²⁵⁶ Anche Mirzā Moḥammad Ma'šum descrive la parata della vittoria, ma con meno ricchezza di dettagli, e valuta in oltre cinquemila i caduti ottomani: cfr. Ešfahāni, 108.

²⁵⁷ 18 marzo 1631: cfr. *Zeyl*, 69.

²⁵⁸ L'Anno turco della Pecora corrisponde al 1040-41/1631-32, il 1041 dell'Egira al 30 luglio 1631 – 18 luglio 1632.

Il *beyglarbeygi* di Iravān Ṭahmāspqoli Xān, che era andato ad Axlāt e ‘Ādeljavāz per punire e impartire una lezione ai Curdi Maḥmudi e ad altri ancora e che, in forza dell’alta fortuna e della nobile gloria regali, aveva trionfato sui ribelli a questa Stirpe diffonditrice di santità, impadronitosi di numerose teste e di una quantità innumerevole di prigionieri e di bottino le aveva inviate alla sublime Corte: ed esse sfilarono insieme ai doni sotto lo sguardo luminoso [del Sovrano]²⁵⁹.

E ancora giunsero – inviate da ‘Ali Mardān Xān, *hākem* di Qandahār – le teste degli Afghani di Qandahār, nonché la notizia della punizione inflitta a Šir Xān, della conquista della fortezza di Fušanj e della cattura del principe Solṭān Bandi b. Solṭān Xosrow, [quest’ultimo] figlio di Šāh Salim, sovrano dello Hendustān²⁶⁰.

²⁵⁹ *Zeyl*, 70.

²⁶⁰ *Zeyl*, 73-77, e anche 120. La pretesa ascendenza imperiale di Solṭān Bandi (*N.y.d.y.* Mirzā e *N.b.d.y.* Mirzā nell’edizione a stampa di *Zeyl*, che corrisponde alla forma Nabdi adottata da Flores – Subrahmanyam 2004) apparve fin da subito molto dubbia, come risulta chiaramente dal resoconto di Eskandar Beyg. Approdato dopo oscura vicissitudini alla Corte di Šir Xān, era stato catturato da ‘Ali Mardān Xān che lo aveva portato con sé a Qandahār, dove era stato successivamente coinvolto in un complotto ai danni del *beyglarbeygi*. Inviato allora a Ešfahān affinché fosse lo Scià in persona a decidere della sua sorte, era stato rinchiuso – in attesa di far luce sulla sua vera identità – nella fortezza di Ṭabarak. In un secondo tempo venne “riconosciuto” come fratello dal presunto Solṭān Bolāgi, ovvero il principe Dāvarbaxš b. Xosrow Mirzā b. Jahāngir, giunto via mare in Persia verso la fine del 1041 (cfr. Ešfahāni, 133). Eskandar Beyg trova evidente difficoltà a conciliare il suo stesso racconto della morte di Dāvarbaxš-Solṭān Bolāgi – giustiziato per ordine dello zio Šāhjahān (1628-1658) dopo aver avuto la peggio nella guerra civile seguita alla morte di Jahāngir – con il riconoscimento ufficiale della sua pretesa identità concessogli da Šāh Šafī, ed è costretto ad ammettere che “Dio ne sa di più”: cfr. Torkmān, 1066-1069; Monshi, 1290-1293; *Zeyl*, 120-124. Anche le fonti moghul sono concordi nel definire un impostore l’ospite della Corte safavide: cfr. Riazul Islam 1970, 121-122, n. 6; Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 243-244. Stranamente Bijan non registra l’arrivo in Persia di Solṭān Bolāgi – menzionato (a differenza di Solṭān Bandi/Nabdi) con una certa frequenza dalle fonti del periodo –, ma si limita a parlarne più avanti nel testo. Eskandar Beyg invece dedica molto spazio alla vicenda dei due “fratelli” e addirittura parla di un terzo principe moghul in esilio in Persia, Mirzā Bāysonḡor b. Mirzā Dāniyāl b. Jalālo’d-din Akbar: cfr. *Zeyl*, 124-126; Ešfahāni, 143; Hammer 1830, vol. XVII, 141. La vicenda di Solṭān Bolāgi (e, in misura minore, quelle di Solṭān Bandi/Nabdi e Mirzā Bāysonḡor) è stata riassunta e analizzata sulla base delle fonti safavidi, portoghesi e moghul in Flores – Subrahmanyam 2004, 85-116 in particolare.

E ancora, Ṭahmuraš Xān²⁶¹ – che rammaricato e pentito delle proprie passate sconvenienti azioni calcava il sentiero della devozione e del servaggio nei confronti della sublime Maestà imperiale – in segno di lealtà si premurò di far uccidere Sohrāb Beyg Gorji²⁶² (che aveva assassinato il *vāli* di Kārtil, Semāyun Xān²⁶³) e ne inviò la testa alla Corte simile alla volta celeste insieme ad una supplica intrisa di umiltà e alla propria figlia, accompagnata da fanciulle dal volto di luna e da paggi dalle paradisiache sembianze. A titolo di premio e di ricompensa per questo servizio venne concesso a suo figlio Gorgin Xān il governo della Kārtil, con l'eccezione di Teflis²⁶⁴.

Preziose vesti d'onore e attestati del favore imperiale furono poi conferiti da parte di questa sollecita Stirpe (**28a**) a Ṭahmāspqoli Xān e ad 'Ali Mardān [Xān, e] venne decretato che il principe Solṭān Bandi fosse condotto ai piedi del Trono sublime.

²⁶¹ Teimuraz I di K'axeti (1606-1616, 1623-1632, 1634-1648).

²⁶² Zurab, *eristavi* dell'Aragvi.

²⁶³ Simon II di Kartli (1619-1630).

²⁶⁴ Sull'assassinio del re Simon II, cfr. *Zeyl*, 70-72; Vaxušt'i 1856, 61-63, 167-168. Né Vaxušt'i Bagrat'ioni né Eskandar Beyg parlano di una figlia di Teimuraz I/Ṭahmuraš Xān andata in sposa a Šāh Šafī in questo periodo; d'altra parte non risulta nemmeno che Teimuraz avesse un figlio di nome Giorgi/Gorgin, e infatti fu lui stesso a succedere a Simon II sul trono di Kartli.

Narrazione della partenza del Corteggio imperiale dalla sublime Karbalā alla volta della felicità del pellegrinaggio allo Scià dei Santi e al luogo dell'occultamento dell'Eccellentissimo Signore del Tempo – su di Lui la pace –, e del [successivo] ritorno alla Sede del Califfato

Quando la mente vasta come il mare dello Scià si fu rassicurata circa lo andamento dei necessari affari dello Stato eterno, egli compì un pellegrinaggio d'addio al luminoso e puro sepolcro dell'Eccellentissimo Quinto della Famiglia del Mantello e, in un momento in cui gli auspici erano i più favorevoli possibili, si diresse verso la nobilissima Najaf, quel luogo pieno di virtù, per compiere il pellegrinaggio intorno alla tomba fragrante e al risplendente giardino del nobilissimo Imam degli Orientali e degli Occidentali, così come attesta [il versetto che dice] **vostrì alleatì sono Dio**²⁶⁵. Dopo aver ottenuto, traboccante di desiderio, questa felicità suprema e aver ricevuto questo dono grandissimo, e dopo aver compiuto i riti del pellegrinaggio e aver fatto giungere doni votivi ed elemosine a coloro a cui spettavano, rivolse le redini della partenza in direzione della Città della Pace di Baġdād²⁶⁶. Giunto all'inizio del mese benedetto di *ramazān*²⁶⁷ nella Città della Pace, decise di fermarsi dieci giorni in quel piacevole luogo e si impegnò a mettere ordine negli importanti e necessari affari di laggiù. Assegnò quindi un certo numero di *qurċi*, *golām* e *tofangċi* della santissima Staffa in rinforzo al "Leone di 'Alī", il *beyglarbeygi* dello 'Erāq arabo. La riparazione delle torri e delle mura, che era stata affidata alla responsabilità di Taxte Xān Ostājlu, era stata portata a termine come richiesto e non era più necessario sostare ulteriormente in quella regione²⁶⁸. Perciò, presa la decisione di recarsi in pellegrinaggio presso i due Imam perfetti, i due 'Askar – su di Loro benedizioni e lodi –, [lo Scià] si diresse verso Sorra-man-ra'ā, che è conosciuta

²⁶⁵ Corano, V, 55: anche questa citazione non è scritta con inchiostro rosso nel testo originale.

²⁶⁶ Tornando a Baġdād, Šāh Šafī fece di nuovo sosta a Hilla nei primi giorni del *ramazān* 1040/3 aprile – 2 maggio 1631: cfr. Ešfahāni, 112. In questa occasione, secondo la *Xolāšato 's-siyar*, lo Scià conferì a Rostam Beyg il grado di *sepahsālār*: cfr. *supra*, n. 255.

²⁶⁷ 3 aprile – 2 maggio 1631.

²⁶⁸ Sulle misure decretate dallo Scià per ripristinare l'efficienza della piazzaforte di Baġdād, cfr. Ešfahāni, 113. Il sovrano aveva ordinato di scavare un fossato "profondo come il pensiero dei saggi" e assegnato in rinforzo a Šafīqoli Xān mille *qurċi*, 2.200 *tofangċi* e trecento *golām* della Casa Reale.

come Sāmarre²⁶⁹, e dopo aver tratto beneficio dalla felicità del pellegrinaggio e aver accarezzato gli abitanti di quel fausto luogo, che per la paura delle catastrofi e dei rivolgimenti dei tempi erano tutti sgomenti **(28b)** e sconvolti, fece loro lasciare quel luogo e li mandò presso le tombe benedette dei due Puri. Messosi in marcia da laggiù e procedendo lungo la strada di Toğuz Alme, si riunì alle salmerie a Hārūnābād. Rimessosi in cammino lungo la via dei quartieri estivi, ad ogni tappa passava in rassegna le truppe vittoriose, e concesse licenza agli *hākem* del Lorestān, del Kordestān e delle altre province di far ritorno ai propri territori. Le bandiere della grandezza, percorse tutte le tappe del cammino, furono per tre giorni ospiti del *beyglarbeygi* del Fārs Emāmqoli Xān a Tuyserkān. Dāud Xān, fratello di quest'ultimo, ricevuto il permesso di tornare alla propria provincia partì per il Qarābāg, mentre [lo Scià] si diresse da Tuyserkān alla volta della Città Imperiale di Eşfahān. Il 4 del sacro mese di *zi'l-ḥejje*²⁷⁰, giunto alla Sede del Potere imperiale e alla Residenza del Califfato, egli fece il suo vittorioso e felice ingresso nel benedetto palazzo imperiale di Naqš-e jahān²⁷¹.

Tra gli eventi fortunati che si verificarono in quell'anno nel periodo della permanenza nella Città Imperiale di Eşfahān vi fu l'arrivo di un *čāvoš*, [inviato] in qualità di messaggero da parte del *sardār* ottomano Xosrow Pāšā, che conduceva con sé gli *amir* e i prigionieri *gezelnāš*. In precedenza, lo *hākem* della fortezza di Āxesq, Šamsi Xān Qazzāqlar, catturato in combattimento dagli Ottomani²⁷² era stato imprigionato a Estantbul. Dopo la sua cattura il governo di Āxesq fu concesso a Salim Xān Zū'l-qadar, ma anche lui, nei primi tempi del regno [di Šāh Šafi], uscito dalla fortezza per battersi con gli Ottomani era stato catturato sul campo²⁷³ e veniva

²⁶⁹ Secondo Eşfahāni, 113 lo Scià – disimpegnatosi dai suoi doveri a Bağdād – si recò alla tomba dei due 'Askar, dove compì il pellegrinaggio il 24 *ramazān* 1040/26 aprile 1631 e da cui intraprese il viaggio di ritorno a Eşfahān, sembra senza ripassare per Bağdād. Sui pellegrinaggi effettuati da Šāh Šafi ai Luoghi Santi dell'Iraq dopo le vittorie di Bağdād e Hilla, cfr. Eşfahāni, 108-113.

²⁷⁰ 4 luglio 1631: invece, il 2 *zi-ḥejje* 1040/2 luglio 1631 secondo Eşfahāni, 115; Mollā Kamāl, 84; Tafreši, fol. 65. Sulla marcia di ritorno da Bağdād a Eşfahān, cfr. Eşfahāni, 113-115.

²⁷¹ *Zeyl*, 80-81: nel testo a stampa manca il giorno di *zi-ḥejje* in cui Šāh Šafi entrò a Eşfahān.

²⁷² Torkmān, 1073; Monshi, 1297-1298.

²⁷³ Salim Xān Šams'o'd-dinlu Zū'l-qadar era stato fatto prigioniero dagli Ottomani agli inizi del mese di *rabi'o'l-āxar* 1039/18 novembre – 16 dicembre 1629: cfr. Eşfahāni, 69; *Zeyl*, 37-38.

tenuto prigioniero a Diyārbakr, presso Xosrow Pāšā. Dopo l'invasione e la ritirata di Xosrow Pāšā e la conquista della fortezza di Helle, che fu resa più facile dai valorosi sforzi del compianto Khan perdonato da Dio, i prigionieri ottomani presi a Helle e in altri fatti d'arme, in tutto due o trecento²⁷⁴, vennero lasciati liberi e affrancati da ogni vincolo – così come è stato ricordato [in precedenza] – in segno di ringraziamento per la splendida vittoria. Per questo motivo i Pilastrì dello Stato (29a) ottomano, di fronte ad un tale atto di suprema generosità, si risolsero a liberare i khan [precedentemente] citati e, dopo aver tributato grandi omaggi a Šamsi Xān, lo inviarono a Diyārbakr presso Xosrow Pāšā affinché quest'ultimo lo rimandasse con tutti gli onori, insieme a Salim Xān e a uno o due prigionieri *qezelbāš* colà trattiene, presso la Corte splendida come la volta celeste dello Scià. Xosrow Pāšā li inviò, circondati da ogni rispetto, insieme ad un *čāvoš* e ad una lettera – affidata al suddetto *čāvoš* – al cospetto nobilissimo e sublime [del Sovrano], esprimendo [la speranza di instaurare] rapporti cordiali e sinceri tra le due parti. Nella Città Imperiale di Ešfahān, i khan e il *čāvoš* ebbero l'alto privilegio di baciare il piede di Sua Maestà Imperiale. Il *čāvoš* venne onorato con favori degni di un Cosroe, dopodiché 'Ali Pāšā Kasakanogli, Zū'l-feqār Pāšā e alcuni altri ufficiali ottomani di alto rango che si trovavano presso gli *amir* vennero lasciati partire insieme al *čāvoš* alla volta del paese di Rum²⁷⁵. Venne poi redatta una risposta alla missiva di Xosrow Pāšā in termini di cordialità e di approvazione [e], scelto lo *yasāvol-e šoḥbat* Jāni Beyg Šāmlu per l'incarico di portare il messaggio nel paese di Rum²⁷⁶, lo in-

²⁷⁴ Circa duemila, invece, stando a *Zeyl*, 82 (cfr. anche *supra*, n. 254).

²⁷⁵ Sulla missione del *çauş* İbrahim, che deve aver avuto luogo tra il 16 *zi-hejje* 1040/16 luglio 1631 (ultima data menzionata dalla *Xolāšato 's-siyar* prima del suo arrivo) e il 29 *rabi' o 'l-avval* 1041/25 ottobre 1631 (data della deposizione di Husrev Paşa: cfr. Danişmend 1972, 351), cfr. Ešfahāni, 122, che registra l'arrivo del solo Salim Xān. Mirzā Moḥammad Ma'şum nomina tra i prigionieri catturati a Hilla anche un certo Mustafa Bey (cfr. Ešfahāni, 107) e, tra quelli affidati al *çauş*, un Mehmed Paşa.

²⁷⁶ Ešfahāni, 124 parla genericamente di un'ambasceria in territorio ottomano. Stando all'ordine di successione in cui gli eventi vengono presentati da Mirzā Moḥammad Ma'şum, a quell'epoca (tra il *jomādāo 's-šāniye*/25 dicembre 1631 – 22 gennaio 1632 e il *rajab* 1041/23 gennaio – 21 febbraio 1632) la Corte safavide sarebbe già stata al corrente della condanna a morte di Husrev Paşa, la cui testa mozzata arrivò però a Istanbul solo il 19 *ša 'bān* 1041/11 marzo 1632 (cfr. Ešfahāni, 122; Hammer 1830, vol. XVIII, 257-260; Danişmend 1972, 353). L'errore nasce dal fatto che l'autore della *Xolāšato 's-siyar* riferisce nello stesso tempo della deposizione (*estišāl*) del *vezir-i a'zām*, avvenuta nella regione di Mardin (*dar olkā'-e Mārdin*: Husrev Paşa in effetti si trovava allora a Koçhisar, 16

viarono presso il *sardār* ottomano [per comunicare quanto segue]: “se da quella parte assumeranno un atteggiamento di sincera amicizia mettendo da parte [ogni genere di] contesa e ostilità, perché mai la Nostra Maestà Imperiale – che proviene dalla Stirpe della Missione e della magnanimità – non dovrebbe acconsentire alla pace per il benessere dei servi di Dio e la sicurezza delle terre dei Musulmani? Ci auguriamo che ciò che è bene per le creature di Dio giunga dalla possibilità dell’ascondimento al trono nuziale della manifestazione”²⁷⁷.

Un altro avvenimento di quel periodo fu la ribellione di Darviš Režā Qazvini, che ebbe luogo nella Città Imperiale di Qazvin. Quel malfattore aveva aperto la sua bottega di falso asceta in un luogo chiamato Kāferābād²⁷⁸, nel circondario di Qazvin, e proclamava di avere raggiunto l’illuminazione (*kašf va karāmat*). Dei sempliciotti turchi e persiani, fuorviati dai suoi inganni e dalle sue magie, gli porsero in gran numero la mano dell’adesione, e la cosa giunse al punto che dai dintorni [gli] recavano offerte votive (**29b**) e doni. A volte egli si considerava vicario del Signore del Tempo, a volte annunciava di essere [lui stesso] il *Mahdi*: ogni giorno approntava un banchetto fornito secondo i canoni che regolano quelli dei re finché, radunatasi intorno a lui una gran folla, non si diresse con tutta quella gente verso Qazvin. Dapprima giunse alla porta della casa di Šāhvirdi Beyg Tarxān Torkmān, *dāruġe* della città, ma i *molāzem* di quest’ultimo lo respinsero. Darviš Režā [allora], recatosi alla soglia dell’*emāmzāde* detto dello Šāhzāde Ḥoseyn, attese l’arrivo del *dāruġe* e del *vazir*. Le autorità [di Qazvin], quando videro come stavano le cose, chiamarono a raccolta in città coloro i quali avevano a cuore il Sovrano (*jār-e šāhsiveni zade*) e la gente della regione, riunitasi in armi, si dette da fare per eliminare la nequizia rappresentata da quell’uomo. Il derviscio, entrato in una delle celle del santuario, vi si asserragliò. Alla fine, sfondato il tetto della cella e incendiata della paglia in modo che producesse fumo, fecero morire soffocato quel malfattore. Alcune persone che erano con lui nella cella bruciarono e altre ancora, che si erano

chilometri a Sud-Ovest di Mardin), e della sua condanna a morte (*be qatl āmadan*), eseguita invece diversi mesi più tardi a Tokat.

²⁷⁷ *Zeyl*, 81-83: secondo Eskandar Beyg, furono in tutto ventisette i prigionieri ottomani affidati al *çauş*.

²⁷⁸ La roccaforte di Darviš Režā viene chiamata Kāfurābād in *Zeyl*, 83; Rettelbach 1978, 102; BL Or 4,132, ff. 44a-44b; *Xold-e barin*, 240, ma Kāferābād in Ešfāhāni, 119. Sull’alternanza delle due forme del toponimo cfr. *supra*, 32 e, per un caso apparentemente simile, *infra*, n. 530.

messe a combattere all'esterno, furono [anch'esse] uccise: quella grave sedizione venne quindi domata²⁷⁹.

Un altro avvenimento di quel periodo [fu] l'uccisione di alcuni *amir* e l'aspersione dei principi col collirio della cecità. Il primo [fu] Heydar Soltān Quyonlu-ye Heṣārī, che era *ḥākem* di Tonkābon nel Gilān: di propria iniziativa aveva fatto uccidere alcune persone venute a lamentarsi di lui, per cui in obbedienza agli ordini lo spellarono, ne riempirono la pelle di paglia e la portarono a Corte²⁸⁰.

Il secondo [fu] il *qur'ībāsi* 'Isā Xān, [ucciso] insieme ai suoi figli a causa di Čerāg Xān Zāhedī²⁸¹, poiché questi aveva ricordato a Sua Maestà che – dopo l'ineluttabile disgrazia [della scomparsa] del *Xāqān* Conquistatore del Mondo [Šāh 'Abbās] – 'Isā Xān avrebbe voluto insediare sul trono imperiale nel Māzandarān il figlio maggiore Seyyed Moḥammad, il quale era figlio di una figlia di Sua Maestà il *Xāqān* che ha il suo nido in Paradiso. **(30a)** In nome di accortezza e prudenza, non fosse mai

²⁷⁹ *Zeyl*, 83-85; BL Or 4,132, ff. 43b-45b; Eṣfahāni, 117-122 scrive che lo Scià venne informato dei fatti il 9 *zi-ḥejje* 1040/9 luglio 1631, a rivolta ormai conclusa, con una lettera dello stesso Šāhvirdi Beyg, ma poi aggiunge che Darviš Rezā aveva attaccato Qazvin il 16 dello stesso mese, il che è chiaramente impossibile: molto probabilmente le due date devono quindi essere lette rispettivamente 19 e 16 *zi-ḥejje*, oppure 9 e 6.

Dallo scarso spazio che gli dedica Bijan è difficile farsi un'idea precisa della figura di Darviš Rezā, che Mirzā Moḥammad Ma'šum arricchisce invece di particolari attinti ai racconti di persone – a suo dire – “degne di fede”. Stando alla sua versione dei fatti, Darviš Rezā aderiva alla dottrina degli *abāḥiyatān* (sulla quale cfr. Madelung – Hodgson 1971, 683-684) e la sua predicazione non aveva fatto effetto soltanto sui “sempliciotti”, ma anche su persone di un certo rango: Mirzā Moḥammad Ma'šum cita i nomi di alcuni suoi importanti seguaci ed accenna ad altri che, “a nominarli, si getterebbe il disonore sulle loro famiglie”, mentre l'avrebbe conosciuto personalmente anche il futuro primo ministro Mirzā Moḥammad Taqī. La sua sconfitta, secondo il cronista, avrebbe avuto l'effetto di dissuadere altri elementi sediziosi dall'imitarlo. Il movimento fondato da Darviš Rezā però non morì con lui. I suoi seguaci, rimasti “come cane senza padrone”, credettero di ritrovarlo in vita in un corriere (*šāter*) capitato per caso nel villaggio di Kāfurābād, il quale venne però arrestato e giustiziato a Qazvin alla fine del 1639 o all'inizio del 1640: cfr. *Xold-e barin*, 240-241. Sulla rivolta cfr. Babayan 2002, 377-378 e, più brevemente, Newman 2006, 75 (con imprecisioni). Una chiave di lettura importante per la comprensione di questo episodio è però fornita da Savory 1971, 461-473 (non utilizzato da Babayan).

²⁸⁰ *Zeyl*, 85 espone la vicenda nei dettagli. La *Xolāṣato 's-siyar* si limita invece a registrare la nomina, avvenuta molto più tardi, l'8 *rabi 'o 'l-avval* 1042/23 settembre 1632, di Ebrāhim Beyg b. Xalaf Beyg a *amir* di Tonkābon: cfr. Eṣfahāni, 143-144.

²⁸¹ Haneda 1987, 196, n. 104; Babayan 2002, 381 e 400, nn. 83 e 84.

che in cuor loro bramassero [ancora] il potere e che ciò recasse nocumento alla Religione e allo Stato, dopo [le opportune] consultazioni e deliberazioni fu deciso di uccidere i figli di 'Isā Xān e poi di accecare i restanti principi (*šāh-zādegān*). In seguito all'ordine ineludibile, il compianto Khan si recò insieme a Čerāg Xān alla residenza di 'Isā Xān e, arrestati i suoi tre figli, nel Čahārbāg li spedirono nel mondo dell'aldilà²⁸². E ancora, privati della vista i quattro figli dello *e'temādo'd-dowle* Xalife Solṭān e suo genero Mirzā Moḥsen Ražavi, accecarono anche un figlio del *šadr* Mirzā Raži²⁸³ e i tre figli di Mirzā Rafi'; i quattro figli di Qarā Ḥasan Ostājlu, che si trovavano a Sāve e a Qom, furono giustiziati²⁸⁴; Mirzā Rafi' fu rimosso dall'ufficio di *šadr* e Xalife Solṭān da quello di *vazir*²⁸⁵.

²⁸² I figli del *qurčibāši* vennero uccisi nella notte tra il 9 e il 10 *rajab* 1041/31 gennaio – 1 febbraio 1632: cfr. Ešfahāni, 124-125. Secondo Eskandar Beyg, dopo la morte di Šāh 'Abbās lo stesso 'Isā Xān si era opposto a che suo figlio maggiore Seyyed Moḥammad Xān salisse sul trono, possibilità prospettata gli proprio da Čerāg Xān: questa ipotesi di successione nasceva dalla doppia circostanza che Seyyed Moḥammad apparteneva per via paterna alla famiglia degli Šeyxāvand – un ramo collaterale, “cadetto”, della dinastia safavide – e aveva per madre una figlia di Šāh 'Abbās (cfr. anche Torkmān, 1084; Monshi, 1309). Rostam Beyg in seguito si occupò anche dell'arresto e dell'accecamento dei figli di Xalife Solṭān: cfr. *Zeyl*, 90. Sull'origine degli Šeyxāvand come raggruppamento tribale (ai tempi di Šāh Tahmāsp I), cfr. Haneda 1987, 129-134 e, su 'Isā Xān in particolare, cfr. Haneda 1987, 195, n. 103 e 198-199. Due Šeyxāvand, padre e figlio, furono gli ultimi tutori dell'erede al trono designato Heydar Mirzā b. Šāh Tahmāsp: cfr. Haneda 1987, 131, 134. Cfr. anche *infra*, n. 284.

²⁸³ Il *šadr* Mirzā Raži, che aveva sposato una figlia di Šāh 'Abbās, morì nel 1026/9 gennaio – 28 dicembre 1617, e l'incarico da lui ricoperto venne concesso al figlio – e nipote dello Scià per parte di madre – Mir Šadro'd-din Moḥammad, al quale data la giovane età venne affiancato come assistente il cugino Mirzā Rafi', che più tardi divenne *šadr* a sua volta: cfr. Torkmān, 929, 1089; Monshi, 1147, 1318.

²⁸⁴ L'ordine venne dato secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum il 2 *šafar* 1042/19 agosto 1632. Gli Ostājlu, all'epoca della lotta per la successione a Šāh Tahmāsp I, avevano appoggiato Heydar Mirzā (cfr. *supra*, n. 282 per i legami tra quest'ultimo e gli Šeyxāvand) il quale, stando ad Eskandar Beyg, aveva solo una figlia, evidentemente la madre dei giustiziati: cfr. ad esempio Torkmān, 119, 133; Monshi, 197, 215. Al momento della morte, nel 1034 (l'anno lunare corrisponde al 14 ottobre 1624-2 ottobre 1625, mentre il corrispondente Anno della Vacca solare ebbe inizio secondo Eskandar Beyg il 22 marzo 1625), Ḥasan Xān Ostājlu si trovava nei possedimenti di sua moglie a Sāve (*dar maḥāl-e Sāve ke molk-e šabiye-ye [...] Solṭān Heydar Mirzā-ye ḥalile-ye jalile-ye u bud eqāmat dāst*), dove si era ritirato a vita privata: cfr. Torkmān, 1042; Monshi, 1262. È interessante notare come, secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum, Darviš Režā fosse stato a suo tempo al servizio proprio di Qarā Ḥasan Xān Ostājlu e come lo storico menzioni solo alcuni dei seguaci del derviscio ribelle, tacendo il nome di altri per non arrecare disonore (*badnāmi*) alle loro

Avvenimenti vari: l'affidamento della carica di *vazīr* a Ṭāleb Xān e di quella di *šadr* a Mirzā Ḥabībo'llāh. Agli inizi dell'Anno della Scimmia corrispondente al 1042²⁸⁶ l'ufficio di *vazīr-e a'zam* venne concesso a Ṭāleb Xān, figlio del compianto Ḥātem Beyg Naširi Ordubādi. Persone di talento hanno messo in versi dei cronogrammi a questo proposito, come ad esempio (*mešra*):

famiglie: cfr. Ešfahāni, 118 e 121. *Zeyl*, 84-85 sostiene che una volta soffocata la rivolta non si volle indagare oltre, facendo pensare così ad una volontà di “insabbiamento”. Tutto questo non ci autorizza a dare per certo che esistesse una connessione tra Darviš Rezā e i figli di Qarā Ḥasan Xān Ostājlu (sebbene sia da notare il fatto che questi ultimi siano stati giustiziati oltre sei mesi dopo la morte dei figli di 'Isā Xān ma solo un mese dopo il fallimento della rivolta di Darviš Rezā, come se quest'ultimo episodio e non l'altro fosse stato la causa della loro condanna), ma si tratta comunque di una possibilità da tenere presente per valutare meglio i fatti del periodo.

²⁸⁵ Il 23 *rajab* 1041/14 febbraio 1632: cfr. Ešfahāni, 126. Su tutta questa sequenza di uccisioni e accecamenti, cfr. *Zeyl*, 86-90; Ešfahāni, 124-127; Mollā Kamāl, 84. Mentre sia Eskandar Beyg con la dovizia di particolari che gli è propria sia Mirzā Moḥammad Ma'šum nel per lui altrettanto caratteristico modo elegante ed allusivo forniscono una spiegazione più o meno soddisfacente della condanna dei tre figli del *qur'ibāši*, dai loro resoconti e da quello di Bijan non risulta a prima vista chiaro il motivo delle successive condanne volute da Šāh Šafī, che non sono da ascrivere – come spesso è invece avvenuto – alla “sete di sangue” del giovane sovrano ma piuttosto alla spietata ragion di Stato del tempo. Le vittime dell'epurazione erano infatti – per definirli col termine utilizzato da Bijan – *šāhzādegān*, cioè figli di principesse safavidi, ed erano quindi evidentemente visti come possibili pretendenti al trono in un eventuale momento di crisi (sull'importanza in ambito safavide dei legami per via materna con la Famiglia reale, cfr. Szuppe 1994-95, soprattutto 211-215). In particolare, Mirzā Moḥsen Ražavi era figlio di una figlia di Šāh 'Abbās I (cfr. Torkmān, 928; Monshi, 1146); il *šadr* Mirzā Raži aveva sposato un'altra figlia di Šāh 'Abbās, da cui aveva avuto almeno un figlio, Mir Šadro'd-din Moḥammad, forse lo stesso accecato nell'occasione (cfr. Torkmān, 929, 1089; Monshi, 1147, 1318); anche Xalife Solṭān aveva sposato una figlia di Šāh 'Abbās (cfr. *Zeyl*, 89), così come Mirzā Rafī' (cfr. Torkmān, 929, 1040-1041, 1089-1090; Monshi, 1147, 1261, 1318); i figli di Qarā Ḥasan Ostājlu pure avevano sangue safavide nelle vene, essendo nati da una figlia di Solṭān Heydar Mirzā b. Šāh Ṭahmāsp (cfr. Torkmān, 1042; Monshi, 1262; Ešfahāni, 142; *Zeyl*, 90). Sempre in occasione di questa ondata di condanne venne allontanata dallo harem imperiale l'influente Zeynab Beygom b. Šāh Ṭahmāsp: cfr. Ešfahāni, 126; Mollā Kamāl, 84-85; Szuppe 1994-95, 102; Babayan 2002, 368-369. Da notare infine come il dettaglio dei matrimoni delle figlie di Šāh 'Abbās I fornito in Babayan 2002, 400-401, n. 86 non concordi pienamente con le fonti da noi utilizzate: del resto, gli elenchi delle vittime proposti da Mirzā Moḥammad Ma'šum, Eskandar Beyg e Mollā Kamāl differiscono tutti leggermente tra loro e, nello stesso tempo, da quello di Bijan.

²⁸⁶ Cioè, più esattamente, al 1041-42/1632-33.

Di nuovo ha preso a scorrere l'acqua del ruscello dello Stato²⁸⁷.

E Monšio'l-mamālek ha detto [in turco] (*tārix*):

Di nuovo è diventato *vazir* Ṭāleb Xān²⁸⁸.

E ancora, [lo Scià] concesse l'incarico di *šadr* a Mirzā Ḥabibo'llāh, figlio del *seyyed* Sostegno degli Studiosi, il Sigillo dei Dottori della Legge, Mir Seyyed Ḥoseyn al-Ḥoseyni Karaki Jabalo'l-Āmeli, e il cronogramma [della sua nomina] è:

Il Profeta della Santa Legge²⁸⁹.

Altri avvenimenti di quel periodo sono la nomina di Čerāg Xān Zāhedī²⁹⁰ a *qurčibāši* e l'uccisione di 'Isā Xān. Il suddetto [Čerāg Xān] era figlio di Šeyx Šarif Beyg, *motavalli* del santuario guardato dagli angeli del Sultano dei Santi e Prova dei Puri, Šeyx (30b) Šafio'd-din, e dentro di sé non nutriva buoni propositi verso 'Isā Xān poiché gli Šeyxāvand non avevano stima di suo padre. Quindi, propostosi di spargere maldicenze sul conto di 'Isā Xān e dei suoi figli, si applicò a provocare la rovina loro e di alcuni [altri] che erano a conoscenza di quelle faccende. Dopo l'uccisione dei figli, 'Isā Xān venne rimosso dalla carica di *qurčibāši* e, [sempre] a causa delle macchinazioni di Čerāg Xān, Taxte Xān Ostājlu (che era legato al *qurčibāši* ed era solidale con lui) e Mir Moḥammad Ṭāher (un *seyyed* di Semnān che era *vazir* di 'Isā Xān), entrambi già caduti in disgrazia per qualche colpa [da loro commessa], vennero giustiziati²⁹¹. La carica di *qurčibāši* venne concessa a Čerāg Xān, e a questi vennero assegnati [anche] la provincia, il *tiyul* e le residenze di 'Isā Xān, nonché l'amministrazione dei suoi beni. Gli

²⁸⁷ *Zeyl*, 91: autore ne sarebbe stato Moḥammad Šāleḥ, nipote (*barādarzāde*) dello stesso Eskandar Beyg.

²⁸⁸ *Zeyl*, 91.

²⁸⁹ *Zeyl*, 92: anche questo cronogramma è di Moḥammad Šāleḥ.

²⁹⁰ In realtà, secondo la *Xolāšato's-siyar* Ṭāleb Xān avrebbe ricevuto la sua nomina il 3 *ša'bān* 1041/24 febbraio 1632, cioè alla fine del precedente anno solare turco, così come – probabilmente – Mirzā Ḥabibo'llāh e Čerāg Xān (cfr. Ešfahāni, 127-128; Rettelbach 1978, 112 e 338, n. 237). Infatti, secondo Mollā Kamāl i tre personaggi avrebbero reso omaggio al sovrano il 4 *ša'bān*/25 febbraio (cfr. Mollā Kamāl, 84); cfr. anche *Zeyl*, 90-92; Tafreši, ff. 69-70.

²⁹¹ Secondo Ešfahāni 125, Taxte Xān e Moḥammad Ṭāher vennero uccisi la stessa notte in cui furono messi a morte i figli di 'Isā Xān: di loro il cronista si limita a dire che erano “caduti in disgrazia”, mentre Tafreši, fol. 69 scrive che Taxte Xān faceva parte del complotto (*hamdāstān bude*) per mettere sul trono un nipote di Šāh Ṭahmāsp.

affidarono anche [lo stesso] ‘Isā Xān, per il cui sostentamento vennero fissati 100 *tumān* all’anno, in modo che se ne rimanesse in un cantuccio [e] trascorresse il resto della [sua] vita nell’obbedienza. Čerāg Xān, ritenendo che la sopravvivenza di quello fosse una minaccia per le sue fortune, fece presente che sarebbe stato [più] consono alla salute e al rafforzamento dello Stato scegliere la morte – anziché la vita – di ‘Isā Xān. In breve, Čerāg Xān affidò ‘Isā Xān a degli uomini fidati [i quali], col pretesto di condurlo ad Ardabil, lo fecero fermare nel giardino oltre il ponte di Allāhvirdi Xān e, quella notte stessa, lo eliminarono [strangolandolo] con una corda d’arco²⁹².

²⁹² Il 4 *šavvāl* 1041/24 aprile 1632 “il filo della sua schiatta venne reciso con le forbici della collera”: cfr. Ešfahāni, 132. Sull’intera vicenda cfr. *Zeyl*, 92-93.

Moḥammad Ḥoseyn Tafreši è l’unico, tra gli autori da noi consultati, a mettere in relazione la “purga” contro i principi safavidi con un episodio ben preciso, nel caso particolare la malattia – causata dal caldo di Ešfahān o dall’abuso di bevande alcoliche – che aveva colpito Šāh Šafi due mesi dopo il suo ritorno nella capitale (cfr. *supra*, 125), in occasione della quale alcuni avevano preso in considerazione la possibilità, in caso di grave infermità o morte del sovrano (*agar [...] zāt-e moqaddas rā āsibi resad*), di mettere sul trono i “nipoti di Šāh Tahmāsp” (*navāsehā’-e Šāh-e jennatmakān*): cfr. Tafreši, ff. 66-70; sulla malattia di Šāh Šafi cfr. anche Ešfahāni, 115. L’affermazione di Tafreši ci sembra trovi una conferma indiretta nella circostanza che, durante un’altra situazione d’emergenza – l’avanzata di Husrev Paša nello ‘Erāq persiano –, Šāh Šafi abbia ordinato di accecare il cugino Najafqoli Mirzā b. Emāmqoli Mirzā b. Šāh ‘Abbās (di cui già si era parlato a suo tempo come di un possibile successore del nonno) e di condurlo da Golpāyegān, dove si trovava, ad Alamut: cfr. Ešfahāni, 86; *Zeyl*, 87. Non sentendosi evidentemente abbastanza sicuro sul trono, Šāh Šafi (o chi per lui) avrebbe quindi deciso di eliminare fisicamente ogni possibile candidato alla successione in modo da scongiurare definitivamente la possibilità di un colpo di palazzo. Esistono tuttavia altri fattori che possono aver esercitato un ruolo nella vicenda. Ad esempio, Savory 1992, 263 accenna al “desiderio di vendetta” sui discendenti di Šeyx Šafi che potrebbe essere stato ancora vivo tra i Pīrzāde dopo tre secoli: anche se questo potrebbe non essere necessariamente il caso (sarebbe forse stato più opportuno lasciare che i membri degli Šeyxāvand e del ramo principale della famiglia safavide si massacrassero a vicenda per il trono), le fonti lasciano trasparire una certa ostilità tra i due clan. *Supra*, n. 284 (ma cfr. anche n. 282), abbiamo illustrato il legame tra Darviš Rezā e la famiglia di Qarā Ḥasan Xān Ostājlu, legame non rilevato da Babayan, che però ne evidenzia uno tra il derviscio e gli Šeyxāvand: cfr. Babayan 2002, 377-378. Pure interessante è la circostanza (registrata da Babayan, che però non sembra averne colto le potenziali implicazioni) che Taxte Xān (un Ostājlu come Qarā Ḥasan Xān) e Moḥammad Tāher (*vazīr* di ‘Isā Xān) siano stati giustiziati insieme ai figli del *qurčibāši*. In generale, su questa purga cfr. Floor 1997, 246, 249; Babayan 2002, 366-382; Babaie e a. 2004, 30-31, 41-42; Floor 2005, 435-447 (sulla figura del Gran Visir nella Persia del Seicento) e 453-454 (sulla caduta in disgrazia di Xalife Solṭān); Newman 2006, 74. Mentre i lavori di Floor sono solidamente ancorati alla documentazione in nostro possesso,

Capitolo sugli avvenimenti dell'anno benedetto 1042²⁹³, quarto anno di regno del *Xāqān* che dimora in Paradiso

In quei giorni felici, avendo il *Xāqān* magnifico come il firmamento tutto predisposto nel suo benedetto palazzo della Città Imperiale di Eṣfahān per la [celebrazione della] festa del Capodanno imperiale, i grandi *amir*, i nobili dottori della Legge e i reverendi *seyyed* ebbero udienza per [esprimere] gli auguri e le felicitazioni [d'uso] in quel fausto giorno, e tutti gioirono e furono rallegrati per la benedizione dell'attenzione e dell'affetto (31a) sovrani. Una volta lasciata la cura degli importanti affari [di Stato, Šāh Šafi] si diletta-va passeggiando, ammirando i fiori variopinti e i giardini che sollevano lo spirito di Čahārbāg e Hezārjarib, giocando a polo e praticando il tiro al *qabaq*, e trascorse i giorni freschi e felici della primavera tra le gioie e i piaceri, in giustizia ed equità. Ma nella mente vasta come il mare dello Scia era sempre presente [la necessità di] spazzare via dal roseto del prato dello Stato le spine e le erbacce ingiallite della congrega della sedizione e della rivolta, e [di] sentirsi una volta per tutte al sicuro dalle inani macchinazioni dei malvagi. Al fine di eliminare le malefatte dei corrotti, di rafforzare la Religione e lo Stato e di proteggere il Paese dei servi di Dio e la loro prosperità, fu decretato di far gettare dalla montagna i due figli dello Scia perdonato da Dio Šāh 'Abbās, un figlio di Emāmqoli Mirzā e il fratello del *Xāqān* che dimora in Paradiso che erano prigionieri ad Alamut²⁹⁴, e di far

gli altri rispecchiano più le convinzioni degli autori che non l'evidenza dei fatti così come ci viene trasmessa dalle fonti, e inoltre si concentrano in particolare sulle esecuzioni del febbraio 1632 ignorando le altre o accennandovi solo di sfuggita: non c'è dubbio che si tratti di interpretazioni inadeguate e che una storia nella misura del possibile definitiva delle lotte di potere a Corte in questo periodo debba ancora essere scritta.

²⁹³ Si tratta dell'Anno solare turco della Scimmia (*piči 'il*) corrispondente al 1041-42/1632-33, mentre il 1042 dell'Egira corrisponde al 19 luglio 1632 – 7 luglio 1633.

²⁹⁴ Mirzā Moḥammad Ma'ṣum riferisce che nella notte tra il 30 *moḥarram* e il 1 *ṣafar* 1042/17-18 agosto 1632 venne dato ordine di eliminare “gli infelici tenuti prigionieri nella fortezza di Alamut“, la cui esistenza in vita “rappresentava una breccia nelle mura del regno” e che vennero di conseguenza fatti precipitare dall'alto della rocca: cfr. Eṣfahāni, 141; Rettelbach 1978, 341, n. 258.

privare della vista gli altri principi: anche Soltān Ḥoseyn Xān, figlio di ‘Aliqoli Mirzā Šāmlu, fu messo a morte²⁹⁵.

Poiché si appalesavano segni di ribellione e di impudenza da parte dello *yuzbāši* dei *golām* della Casa Reale e degli eunuchi bianchi Yusof Āqā, ‘Aliqoli Beyg, fratello del compianto Khan benedetto da Dio, secondo gli ordini, staccata dal corpo la testa sediziosa di quello la portò al luminoso cospetto [del Sovrano]: come premio e ricompensa gli furono concessi i beni e le case di Yusof Āqā. Giv Beyg, parente di Yusof Āqā, fu ucciso e le sue proprietà donate a Kalb-‘Ali Beyg²⁹⁶. Qazzāq Xān Ćarkas, che era [anche lui] suo parente e *beyglarbeygi* dello Širvān, fu destituito: [lo Scià] concesse graziosamente il suo incarico allo *ḥākem* di Darband, Farrox Soltān,

²⁹⁵ *Zeyl*, 97-98; Mollā Kamāl, 84-85. Anche in questo caso, l’intento era quello di eliminare chiunque avesse legami di parentela con la dinastia safavide. Vennero quindi messi a morte i figli superstiti di Šāh ‘Abbās, Soltān Moḥammad Mirzā ed Emāmqoli Mirzā, il figlio di quest’ultimo Najafqoli Mirzā e Soltān Soleymān Mirzā b. Safi Mirzā b. Šāh ‘Abbās, tutti già privati della vista; vennero accecati Sanjar Mirzā, figlio di Xāneš Beygom b. Šāh Ṭahmāsp (cfr. anche Torkmān, 136; Monshi, 219; Szuppe 1994-95, 117) con un figlio ed un figlio di Šafiye Soltān Beygom b. Šāh Esmā‘il II (cfr. Szuppe 1994-95, 115), i quali erano stati risparmiati l’anno precedente non essendo coinvolti in attività sediziose. Venne ucciso anche Soltān Ḥoseyn Xān Šāmlu, il cui padre era figlio di Faxr-e Jahān Beygom b. Šāh Esmā‘il II, la quale aveva sposato in seconde nozze Šafi Mirzā b. Šāh ‘Abbās ed era madre di Soltān Soleymān Mirzā: cfr. Szuppe 1994-95, 113.

²⁹⁶ Nel caso di Yusof Āqā, naturalmente, i “*golām* della Casa Reale” non sono le truppe di origine perlopiù caucasica create da Šāh ‘Abbās I ma un sinonimo di “eunuchi bianchi”. Secondo Mirzā Moḥammad Ma‘šum, Yusof Āqā ricopriva allora l’incarico di *amiršekārbāši*, al quale era stato nominato il I *ša‘bān* 1038/26 marzo 1629 (cfr. Ešfahāni, 47; sulla data concorda anche Šāmlu, vol. I, 210; cfr. però *infra*, n. 298), mentre Giv Beyg era uno *yuzbāši*; a sua volta, Mollā Kamāl, 85 definisce Yusof Āqā “capo (*rišsefid*) dei *golām* castrati (*golāmān-e āxte*)” e *miršekārbāši*. Sugli eunuchi bianchi, cfr. Minorsky 1943, 56-57, 127; Naširi (Alqāb), 1-4; Marcinkowski 2002, 135-138, 141-142. La condanna a morte dei due dignitari fu eseguita il I *šafar* 1042/18 agosto 1632 (il 30 *moḥarram*/17 agosto secondo Mollā Kamāl, 85), e nella stessa occasione un certo numero di “eunuchi da lungo tempo in servizio a Palazzo” (*golāmān-e xwājesarāyān-e qadimi*), “caduti in disgrazia”, vennero esiliati a Kermān: cfr. Ešfahāni, 140-141. Eskandar Beyg accenna all’enorme influenza esercitata da Yusof Āqā sugli affari di Stato e ai numerosi soprusi commessi dai suoi clienti, e Mollā Kamāl al fatto che egli, in quanto capo degli eunuchi bianchi, cercasse di conservare la propria influenza negando per quanto possibile agli altri dignitari lo accesso alla persona del sovrano (*hičkas rā be nažar nemiāvord*): cfr. *Zeyl*, 100; Mollā Kamāl, 85; una spiegazione sostanzialmente analoga della sua fine si trova anche in *Xold-e barin*, 272. Lo *išikāqāsi* Kalb-‘Ali Beyg aveva eseguito personalmente la condanna a morte di Giv Beyg e aveva partecipato con ‘Aliqoli Beyg all’eliminazione di Yusof Āqā.

e Darband a Siyāvoš Beyg insieme al titolo di *solṭān*²⁹⁷. Quče Beyg, figlio di un fratello di Yusof Āqā nonché *amiršekār* e *mohrdār* addetto al sigillo *šarafnafāz*, venne rimosso [dai suoi incarichi] e la carica di *amiršekār* concessa a Xosrow Beyg²⁹⁸.

Poi ci fu l'uccisione del *qurčibāši* Čerāg Xān, (31b) quando la coppa della sua esistenza traboccò a causa degli eccessi di ingiustizia e di violenza, del sangue degli innocenti oppressi e dei gemiti e dei lamenti dei dervisci e degli abitanti della Pura Città di Ardabil, che a causa dei numerosi soprusi dei suoi agenti e dell'iniquità di suo padre, *motavalli* della Fondazione fonte di grazia, si erano innalzati fino a raggiungere la stella Capella. Incitato [in questo] dai ministri deputati all'esecuzione delle sentenze della giustizia divina, il Sovrano che diffonde l'equità pronunciò l'ordine di mettere a morte quel sinistro figuro. Dopo che quel tiranno aveva fatto ritorno dal palazzo imperiale benedetto a casa propria, Sua Eccellenza il prode 'Aliqoli Beyg, fratello del Khan perdonato da Dio, recatosi da lui insieme ad un gruppo di *qurči* [della tribù] Ājorlu in ottemperanza all'ordine ineludibile, a colpi di affilatissimo pugnale ne recise dal corpo la testa piena di arroganza e la portò al luminoso cospetto [del Sovrano, che] lo onorò elogiandolo e approvandone l'operato²⁹⁹. Il *Xāqān* nobilissimo conferì la carica di *qurčibāši* a

²⁹⁷ Probabilmente nella notte tra il 2 e il 3 *šafar* 1042/19-20 agosto 1632: cfr. Ešfahāni, 142.

²⁹⁸ L'8 *rabi'o'l-avval* 1042/23 settembre 1632: cfr. Ešfahāni, 143-144 dove si parla (così come nello *Zeyl-e tārix-e 'ālamārā-ye 'abbāsi*) di Xosrow Solṭān e della carica di *miršekār*. Quče (o, come talvolta si legge, Quje) Beyg era stato nominato *amiršekārbāši* (da notare le differenti forme dello stesso titolo e la scelta fatta da Bijan) tra il *jomādāo 's-šāniye* 1041/25 dicembre 1631 – 22 gennaio 1632 e il *rajab* dello stesso anno/23 gennaio – 21 febbraio 1632 (cfr. Ešfahāni, 124), e sempre nella *Xolāšato 's-siyar* leggiamo che all'assedio di Erevan del 1045/1635-1636 si distinse l'*amiršekārbāši* Xosrow Beyg (cfr. Ešfahāni, 215). *Xold-e barin*, 272 aggiunge poi che la carica di *amiršekārbāši* era stata concessa a Quče Beyg su richiesta (*hasbo'l-ested'a*) del potente zio. Sulla caduta in disgrazia di Yusof Āqā e della sua fazione, cfr. *Zeyl*, 99-101.

²⁹⁹ Il 4 *moḥarram* 1042/22 luglio 1632, e la missione venne portata a termine da 'Aliqoli Beyg e dal *golām* Jāni Beyg: cfr. Ešfahāni, 139. Secondo Mollā Kamāl, 85 e Šāmlu, vol. I, 213 (che come anno della condanna indica però il 1040) il *qurčibāši* venne invece eliminato il 24 *moḥarram*/11 agosto. Nel racconto di Mirzā Moḥammad Ma'šum l'uccisione di Yusof Āqā e di Giv Beyg segue quella di Čerāg Xān, della quale sembra essere in qualche modo il risultato (cfr. Ešfahāni, 139-141), e lo stesso ordine viene osservato anche in Mollā Kamāl, 85; *Zeyl*, 98-101 e Šāmlu, vol. I, 213: Bijan, come si vede, altera invece questa successione dei fatti.

Amir Xān Suklen Zū'l-qadar³⁰⁰, che era *mohrdār* e *ḥākem* di Kermān, e gratificò suo figlio 'Abdo'llāh Beyg di quella di *mohrdār*³⁰¹.

³⁰⁰ Il 7 *ṣafar* 1042/24 agosto 1632: cfr. Eṣfahāni, 142. Amir Xān mantenne però la carica di governatore di Kermān: cfr. Mašizi (Bardsiri), 202-203. Curiosamente, quest'ultima fonte riferisce prima della partecipazione del khan alla campagna contro Van del 1633 (vedi *infra*) e poi della sua nomina a *qurčibāši*.

³⁰¹ Agli inizi del mese di *rabi' o 's-sāni* 1042/16 ottobre – 13 novembre 1632: cfr. Eṣfahāni, 144.

Sull'uccisione di Čerāg Xān, cfr. *Zeyl*, 98-99: Eskandar Beyg illustra le varie cause che potrebbero averne determinato la caduta – compresi gli eccessi del *motavalli* di Ardabil menzionati da Bijan –, ma è costretto ad ammettere che in realtà solo Dio ne conosce il vero motivo. Da parte sua, anche Mirzā Moḥammad Ma'ṣum accenna – velatamente, com'è sua abitudine – alla prepotenza e alla malvagità del *qurčibāši* e riferisce che la sua morte fu motivo di gioia per tutti.

Capitolo sulla rivolta di Dāud Xān – figlio di Allāhvirdi Xān – e di Ṭahmuraṣ Xān e sulla spedizione del Khan beato in Georgia per punire e castigare i ribelli

Nel nobile libro della *‘Ālamārā-ye ‘abbāsi* è scritto che Moḥammadqoli Xān Ziyādoḡli era stato rimosso dal governo del Qarābāḡ a causa della responsabilità avuta nell’apostasia e nella ribellione dell’ingrato *mowrāv*, e che la carica di *beyglarbeygi* di quella regione era stata concessa a Dāud Xān, figlio di Allāhvirdi Xān. Ṭahmuraṣ Xān Gorji, che a causa della [propria] ignoranza e caparbieta si trovava nella valle dello smarrimento, risvegliatosi dal sonno della sconsideratezza e pentitosi e rammaricatosi delle [proprie] passate azioni, cominciò a stringere amicizia con Dāud Xān e ricorse a lui per trovare, attraverso la sua intercessione, (32a) perdono e misericordia dallo scontento e dall’ira del Sovrano³⁰².

Il *Xāqān* Conquistatore del Mondo Residente in Paradiso, venendo incontro alle preghiere di Dāud Xān, passò sopra alle colpe di quello e gli concesse quella stessa provincia di Kāxet in cui, a causa della sua rivolta, non era rimasto più alcun abitante: per questo motivo [Dāud e Ṭahmuraṣ] erano in rapporti di amicizia e di consuetudine. Quando il *Xāqān* la cui anima ha il suo nido in Paradiso si insediò sul Trono trionfante dell’Iran, in segno di favore e di indulgenza vennero indirizzate [a Ṭahmuraṣ] ripetute lettere di incoraggiamento, [ed egli] fu onorato con preziose vesti d’onore, doni e dimostrazioni di considerazione sempre maggiori. Fu poi convenuto che inviasse la propria figlia, in compagnia di uomini fidati, alla Corte simile alla volta celeste. Il detto [Ṭahmuraṣ Xān] acconsentì all’ordine sovrano e inviò la propria figlia, e poiché mandò [anche] la testa di Sohrāb Beyg, a titolo di ricompensa [lo Scià] accondiscese a concedere il governo della Kārtil a suo figlio Gorgin Mirzā. Gli *aznauri* di Kārtil, conformemente all’ordine supremo, accettarono la sua signoria e mostrarono la massima obbedienza: in virtù della grazia dell’attenzione imperiale, Ṭahmuraṣ Xān conseguì fortuna e onori. Lui e Dāud Xān, come prima, battevano il sentiero dell’intimità e della amicizia, e ogni tanto si recavano visita reciprocamente e trascorrevano insieme qualche giorno lungo il fiume Kor o lungo il Qānoq³⁰³, conversando

³⁰² Torkmān, 1062, 1065-1066; Monshi, 1285-1286, 1289.

³⁰³ I fiumi georgiani Mt’k’vari e Alazani.

e cacciando. Dāud Xān, a causa delle lagnanze degli *āqā* dei Qājār, al tempo della campagna del *sardār* Xosrow Pāšā si trovava presso la Staffa vittoriosa in ossequio agli ordini del felice *Xāqān*. A Tuyserkān – che era *tiyul* di suo fratello Emāmqoli Xān –, durante il ritorno da Bagdād³⁰⁴, una notte mentre si beveva vino durante un convito cominciò a comportarsi in maniera alterata, proferendo parole grossolane, e venne cacciato dal consesso con disprezzo e onta. Benché il giorno seguente il *Xāqān* nobilissimo fosse giunto a consolare quello sventurato, **(32b)** e mosso da compassione gli avesse parlato consigliandolo in qualità di sua guida spirituale e avesse promesso di accettare un invito nella sua tenda, [Dāud Xān] a causa della sua natura malvagia non ascoltò affatto con l'orecchio dell'assenso i consigli del *moršed-e kāmél* sul comportamento [da tenere] nei confronti degli *āqā* dei Qājār, i quali si lamentavano di lui. A causa delle calunnie di Čerāg Xān, contrario al fatto che il *Xāqān* abitante in Paradiso avesse accettato l'ospitalità di Dāud Xān, [il Sovrano] non si recò all'appuntamento. Di conseguenza, [Dāud Xān] lasciò il Campo senza il nobilissimo congedo imperiale e se ne andò nel Qarābāg³⁰⁵. Nonostante la grave mancanza di rispetto, il *Xāqān* abitante in Paradiso, in considerazione del riconoscimento dovuto ai servizi resi da suo fratello e da suo padre, vi passò sopra con sovrana noncuranza e non volle rivalersi. Ma quando giunse a quel malvagio [individuo] la notizia dell'uccisione di Yusof Āqā³⁰⁶ e degli [altri] *amir*, il panico si impadronì di lui e – a causa dell'ignoranza, della superbia e del montare della furia e della pazzia che giorno e notte venivano accresciute dal continuo bere – si mise anche a coltivare fantasie di guadagni materiali. Angosciato dalla paura della collera e dell'ira regali, si aggrappò come alla cinghia di una sella all'aiuto di Tahmuraš Xān per alzare in quella provincia – con la sua approvazione – la bandiera della morte e della distruzione e, ribellatosi alla Dinastia portatrice della Missione, unire le proprie sorti a quelle della stirpe di 'Ošmān. Quei

³⁰⁴ Nel mese di *zi-qa'de* 1040/1 – 30 giugno 1631: cfr. Ešfahāni, 115.

³⁰⁵ *Zeyl*, 112. Da notare come in questa occasione Bijan, riprendendo con poche modifiche il racconto di Eskandar Beyg, contraddica quanto da lui stesso scritto *supra*, 125 (che a sua volta corrisponde a *Zeyl*, 81), dove afferma che Dāud Xān aveva lasciato il campo imperiale *con* il permesso dello Scià, senza preoccuparsi di conciliare in qualche modo le due versioni dei fatti. Se Eskandar Beyg riferisce che il khan fu scacciato dal banchetto imperiale, un funzionario della East India Company parla anche di una dura punizione corporale a cui Dāud Xān sarebbe stato sottoposto: cfr. Carmelites, vol. I, 312.

³⁰⁶ Che però, secondo la successione degli eventi presentata da Mirzā Moḥammad Ma'sum, avviene dopo la ribellione di Dāud Xān e il massacro dei capi Qājār.

due stolti ignoranti si allearono nell'apostasia nei confronti della Famiglia safavide. ʤahmuraṣ Xān giunse con un folto esercito sulle rive del fiume Qabri³⁰⁷ col pretesto di una caccia, mentre Dāud Xān, riconciliatosi con gli *āqā* dei Qājār, comandò loro di accompagnarlo a caccia: questi ultimi, attribuendo (a causa della [loro] *ṣufīgari* e ingenuità) l'affabilità di quel reietto a bontà di comportamento, partirono tutti [con lui]. Giunti che furono nello accampamento, arrivò la notizia della venuta di ʤahmuraṣ. Il reietto Dāud ordinò che gli *āqā* al gran completo lo precedessero (33a) a cavallo e si recassero ad accogliere ʤahmuraṣ Xān, mentre lui stesso li avrebbe seguiti più indietro. Le truppe del Qarābāg dietro suo ordine si mossero in tutta la loro magnificenza, e anche ʤahmuraṣ Xān inviò loro incontro gli *aznauri* della Georgia con l'esercito perfettamente equipaggiato. Quando le due schiere giunsero l'una di fronte all'altra, d'un tratto i malvagi infedeli si gettarono sui *gāzi* Qājār e in un attimo ne trucidarono un gran numero. I superstiti, vista la situazione, fuggirono. I Georgiani, dopo aver saccheggiato gli averi dei Qājār, si diressero verso il campo del reietto Dāud: dopo che quei due ingrati si furono incontrati, partirono insieme alla volta di Ganje e del Qarābāg. Quando questa notizia giunse agli abitanti del Qarābāg, i contadini e il resto [degli abitanti], in preda alla confusione, si dispersero in tutte le direzioni sulle montagne. I Georgiani misero quella regione a ferro e fuoco, saccheggiando e uccidendo³⁰⁸. Ma poiché ʤahmuraṣ non aveva a sua disposizione un esercito numeroso, di lui si impadronirono la paura e il timore e con il bottino ritornò dal Qarābāg in Georgia insieme al reietto Dāud. Quando questa notizia pervenne all'attenzione del *Xāqān* Residente in Paradiso nella Città Imperiale di Eṣfahān, Sua Maestà ne fu addolorata e conferì il governo del Qarābāg – com'era consuetudine – a Moḥammadqoli Xān Ziyādoḡli³⁰⁹, quello di Barda' a Peykar Xān Igermidord e concesse il governo di Teflis al *qullarāqāsi* Rostam Xān, nipote del defunto Luārṣāb

³⁰⁷ Il fiume Iori, in Georgia.

³⁰⁸ Eṣfahāni, 136-138. Secondo Mirzā Moḥammad Ma'ṣum, Dāud Xān attirò 17 anziani (*riṣ-sefid*) dei Qājār e un certo numero di *molāzem* al fatale appuntamento con ʤahmuraṣ con la scusa di un matrimonio a cui erano stati invitati dal Re georgiano, dopodiché i due si recarono a saccheggiare Ganje, il Qarābāg, Barda' e Arasbār: naturalmente, il cronista non espone le cause della rivolta ma si limita a dire che Dāud aveva in sé "il lievito della malvagità".

³⁰⁹ Agli inizi del *rabi'o 's-ṣāni* 1042/16 ottobre – 13 novembre 1632: cfr. Eṣfahāni, 144.

Xān³¹⁰. Vennero poi emessi benevolenti rescritti destinati ai grandi della Georgia, affinché senza timore si riunissero intorno a Rostam Xān, che era l'erede [al trono] di quelle terre. Il compianto Khan benedetto da Dio, [il quale era anche] *sardār* e *tofangčiāqāsi*, con tutti gli *amir* (33b) e i *molāzem* [scelti tra i] *qurči*, i *tofangči*, i *golām* e le altre truppe vittoriose

era stato destinato ad una campagna nel Xorāsān per respingere i malvagi Uzbeki³¹¹: il Khan beato, impegnato nel territorio della provincia di Xār (*sic*) a raccogliere l'esercito invincibile,

fu posto a capo della spedizione in Georgia [e] mandato a insediare, dopo aver punito i ribelli a titolo di monito [per il futuro]³¹², Rostam Xān sul trono del governo e del possesso della Georgia. Ṭahmuraš e il reietto Dāud, che si erano ritirati dal Qarābāg in Georgia, partirono di nuovo per il Qarābāg dopo che intorno a loro si furono riuniti un imponente esercito e una smisurata quantità [di persone]. Il reietto Dāud aveva sparso delle voci e inviato agli *amir* dello Širvān e di Iravān lettere [del seguente tenore]: “un principe, frutto dei lombi del Sire Conquistatore del Mondo la cui anima ha il suo nido in Paradiso, si trova presso mio fratello Emāmqoli Xān nel Fārs e viene annoverato tra i suoi figli. Presto, una volta che sarà stato posto sul trono imperiale nella Città del Regno di Širāz, le monete e la *xoṭbe* si adoreranno del suo nome: io mi sono accinto a questa impresa con l'approvazione di mio fratello.” Ṭahmuraš, nonostante la [sua] acutezza, fu ingannato e, posto il piede nella valle dell'opposizione a questa Stirpe gloriosissima, si alleò con quel reietto.

Insomma, gli *amir* dello Širvān e degli altri luoghi inviarono le sue missive alla Corte Asilo del Mondo. Il *Xāqān* Residente in Paradiso, dopo averle

³¹⁰ Nella notte tra il 7 e l'8 *rabi'o's-šāni* 1042/22 – 23 ottobre 1632: cfr. Ešfahāni, 144. Brosset 1857, 482 cita la versione georgiana di un documento persiano datato *rabi'o's-šāni* 1042/16 ottobre – 13 novembre 1632 con cui Šāh Šafi comunica a Erekli (Erek'le) Beyg Palavandišvili di aver affidato a Rostam Xān il governo della Kartli, e ingiunge a lui e a tutti i funzionari locali di prestare obbedienza al nuovo *vāli*.

Rostam Xān, figlio di David XI, regnò sulla Kartli col nome di Rost'om Mepe (1633-1658): pur essendo, dal punto di vista safāvide, un semplice governatore provinciale col titolo di *vāli*, nel contempo Rost'om era il legittimo re (*mepe*) del Paese in quanto unico erede al trono della Casa dei Bagrat'ioni di Kartli.

³¹¹ Ešfahāni, 135; Mollā Kamāl, 85; *Zeyl*, 103 (che a differenza delle fonti appena citate riporta Tehrān anziché Xwār).

³¹² Ešfahāni, 138, 144. Rostam Beyg avrebbe ricevuto l'ordine di partire per la Georgia il 4 *rabi'o's-šāni* 1042/19 ottobre 1632.

esaminate, si fece diffidente nei riguardi di Emāmqoli Xān, e per prudenza mandò a Šīrāz un ordine con cui convocava Emāmqoli Xān alla sublime Corte. Il khan, venuto a sapere per caso della rivolta del fratello, ne era rimasto [molto] turbato e aveva rapidamente inviato nel Qarābāg alcuni suoi *molāzem* – dopo aver loro promesso dei doni – affinché, quando se ne fosse presentata la possibilità, spiccassero dal corpo la testa sediziosa di quel reietto e gliela inviassero. Per questo motivo addusse un pretesto per non andare alla sublime Corte e si scusò, sperando di ricevere notizie da quelli. Il Sovrano dell’Iran (34a) si insospettì a causa dei pretesti di Emāmqoli Xān e inviò un altro imperiale messaggio, [dicendo] che il suo mancato arrivo era stato perdonato, ma che mandasse i suoi figli al servizio [dello Scià]. Emāmqoli Xān inviò i suoi tre figli maggiori alla Corte Asilo del Mondo³¹³, e successivamente partì anche lui³¹⁴.

³¹³ Il maggiore, Šafīqoli Xān, venne ricevuto a Ešfāhān dallo Scià il 17 *šafar* 1042/3 settembre 1632: cfr. Ešfāhāni, 143.

³¹⁴ *Zeyl*, 109-115. Il particolare dei sicari inviati in Georgia da Emāmqoli Xān nel tentativo di eliminare il fratello ribelle alla Corona sembra però dovuto a Bijan.

Capitolo sulla partenza delle bandiere emblema di vittoria della grandezza e della gloria verso la Città Imperiale di Qazvin e sulla nascita del Principe giusto e pio

L'illustratore delle notizie gioiose del passato e il pittore delle fortunate vicende della Famiglia dello Scià di Najaf così decorano le pagine dei libri delle vite e delle storie con il calamo che spande muschio dello storico.

Quando vennero confermate le notizie della rivolta nel Qarābāg e in Georgia e il nobile e glorioso orecchio [imperiale] udì della nuova incursione dei ribelli nel Qarābāg, [lo Scià] inviò Moḥammadqoli Xān Ziyādogli in avanscoperta con i [suoi] *qolbeygi* e, dietro di lui, il *vāli* della Georgia Rostam Xān³¹⁵. Il *sardār* invincibile si mise in marcia secondo gli ordini nella stessa direzione insieme alle truppe ammantate di vittoria, e il 18 *jomādāo 'l-avval*³¹⁶ anche le insegne che sono segno di vittoria [dello Scià] lasciarono la Città Imperiale di Eṣfahān e sostarono alcuni giorni nel Bāg-e quṣḫāne, [dove] Ṣafiqoli Beyg³¹⁷, Faṭḥ-‘Ali Beyg³¹⁸ e ‘Aliqoli Beyg – i figli di Emāmqoli Xān – vennero onorati di un’udienza imperiale³¹⁹. Da là, giunta tappa dopo tappa alla Città Imperiale di Qazvin, [Sua Maestà] prese dimora nel benedetto palazzo imperiale di quella città e, a causa del rigore del

³¹⁵ L’8 *rabi ‘o ‘s-ṣāni* 1042/23 ottobre 1632 secondo Mollā Kamāl, 85.

³¹⁶ 1 dicembre 1632: la data è presa da *Zeyl*, 116. Secondo Mirzā Moḥammad Ma‘ṣum invece lo Scià lasciò la capitale il 20 *rabi ‘o ‘s-ṣāni*/4 novembre e arrivò a Qazvin nella notte tra il 18 e il 19 *jomādāo 'l-ulā* 1042/1 – 2 dicembre 1632: cfr. Eṣfahāni, 145; Rettelbach 1978, 128 e 342, n. 274. Mollā Kamāl dà come date di partenza e di arrivo il 15 *rabi ‘o ‘s-ṣāni*/30 ottobre e il 19 *jomādāo 'l-ulā*/2 dicembre: cfr. Mollā Kamāl, 85.

Se la data fornita da Mirzā Moḥammad Ma‘ṣum per l’uccisione di Emāmqoli Xān e dei suoi figli è corretta (notte tra l’ultimo di *jomādāo 'l-ulā* e il I *jomādāo 'l-oxrā* 1042/13 – 14 dicembre 1632: cfr. *infra*, n. 325), sembra improbabile che il seguito imperiale possa aver lasciato Eṣfahān il I dicembre – come affermano Eskandar Beyg e Bijan – e coperto in meno di due settimane gli oltre 400 chilometri che dividono Qazvin dalla capitale safavide.

³¹⁷ Sia Mirzā Moḥammad Ma‘ṣum, sia Eskandar Beyg lo chiamano *Ṣafiqoli Xān*. Era il maggiore dei figli di Emāmqoli Xān, nonché figlio presunto di Šāh ‘Abbās I: cfr. Rettelbach 1978, 342, n. 277.

³¹⁸ *Abo 'l-Faṭḥ Beyg* secondo Mirzā Moḥammad Ma‘ṣum.

³¹⁹ In questa occasione a rendere omaggio a Šāh Ṣafī sarebbe stato lo stesso Emāmqoli Xān: cfr. Eṣfahāni, 145.

freddo e della grande quantità di neve caduta, a Qazvin furono posti i quartieri invernali imperiali³²⁰.

Tra i felici eventi che nel corso di quest'anno prospero e fortunato ebbero luogo nella Città Imperiale di Qazvin vi fu il sorgere dal Levante del potere imperiale, con l'ausilio della fortuna che discende da Dio, di un astro lucente e di una perla (34b) scintillante tali che il mondo e i suoi abitanti furono illuminati dal raggio di quella luce. Intendo dire, il disinteressato Donatore, il Signore possente donò al felice *Xāqān* una gemma preziosa [proveniente] dal tesoro di **non generò né fu generato**³²¹, e nel momento in cui stelle scevre da qualunque difetto e astri favorevoli [erano] congiunti insieme al culmine della nobiltà, il neonato dal destino benedetto pose il piede sulla spianata dell'esistenza. Le manifestazioni di esultanza di tutte le creature, e in particolare dei *ṣufī* dalla pura fede nella Stirpe diffonditrice di santità, alla felice notizia [della nascita] di quell'astro della costellazione del potere arrivarono fino alla sommità del cielo, e il bocciolo del fiore della speranza degli speranzosi cominciò a schiudersi nel roseto del desiderio alla brezza fragrante d'ambra vivificante di questo eccelso dono. Il frastuono della gioia e la voce del tripudio si diffusero nel mondo visibile e in quello invisibile: il celebre e sublime nome di quel diletto pargolo divenne *Soḷṭān Moḥammad*, e venne chiamato 'Abbās II³²².

Il motivo [della scelta del nome è il seguente]. Uno dei *ṣufī* dal cuore puro e dal fulgente intelletto, in quella stessa notte in cui quella luna brillante illuminò il mondo con la [sua] venuta fonte di prosperità, vide realmente il Sire Conquistatore del Mondo Abitante in Paradiso: “Sua Maestà arde d'amore per questo fanciullo benedetto, e diceva ‘questo amato nipote è il nostro secondo ‘Abbās.’” Quando si riscosse dal sonno, fece il calcolo del valore numerico di queste parole che sono pioggia di pietre preziose e profusione di perle, e per un caso fortunato [il totale] corrispondeva alla data

³²⁰ *Zeyl*, 114, 116, dove non si parla dell'udienza accordata ai figli di Emāmqoli Xān.

³²¹ Corano, CXII, 3.

³²² *Zeyl*, 119. La nascita del futuro Šāh 'Abbās II avvenne nella notte tra il 5 e il 6 *rajab* 1042/16 – 17 gennaio 1633: cfr. Ešfahāni, 149-151; Rettelbach 1978, 133 e 342, n. 281; Vaḥid, 12, che non dà la data esatta della nascita ma la colloca in un Anno della Scimmia (che corrisponde appunto al 1041-42). Secondo BL Or 4,132, fol. 67a Šāh 'Abbās II sarebbe nato nella notte tra il 3 e il 4 *rajab* 1042/14 – 15 gennaio 1633. Infine, Šāmlu, vol. I, 214-215 e Mollā Kamāl, 98 datano la nascita di Šāh 'Abbās II alla notte tra il 17 e il 18 *jomādāo's-sāniye*, rispettivamente del 1042 (30 – 31 dicembre 1632) e (in modo evidentemente erroneo) del 1043.

della nascita auspicatissima di Sua Maestà. Così, messo il tutto in poesia, lo sottopose allo sguardo che dona felicità del *Xāqān*, ricevendone splendida ricompensa (*qet'e*):

Iddio ha concesso allo Scià un figlio
 quale l'orecchio del cielo mai aveva udito
 Una luna si è levata dalla costellazione dello Scià (35a)
 e il sole si è nascosto, vergognoso, di fronte alle sue fattezze
 Quando porrà piede sul trono
 spazzerà dal mondo la polvere dell'ingiustizia
 Lo Scià Conquistatore del Mondo, in sogno
 mi diede la lieta novella: 'Il fiore del mio fiore è sbocciato'
 Chiesi: 'O Scià, qual'è la sua data?'
 rispose: 'Il nostro secondo Šāh 'Abbās !'³²³.

Speriamo che il bocciolo del fiore del roseto sempreverde dell'eterna fortuna [sia] sbocciato e fiorito, che grazie all'aulente brezza

dell'Eterno Dispensatore

il prato del potere della Stirpe generosa e santa [sia] sempre verdeggiante e fresco di rugiada fino all'apparire e al manifestarsi del Santo Signore del Tempo – [su di Lui] le benedizioni di Dio, il Benefico Re –, e che il virgulto del cipresso della compassione del puro giardino [della Dinastia] safavide, [i cui membri] sono gli Eletti del Signore Nobile e Generoso, diffonda la propria ombra nel mondo sulle diverse specie degli esseri umani, per Maometto e la sua Famiglia nobilissima.

Altri avvenimenti di quel periodo. A causa delle riprovevoli azioni e del comportamento dei malvagi *Dāud* e *Ṭahmuraš*, e dell'arrivo delle lettere che quei reietti avevano indirizzato agli *amir* delle province di confine – con cui spiegavano di aver preso quell'iniziativa soltanto per il bene del principe che si trovava presso *Emāmqoli Xān* nel *Fārs*, [affermando che] presto Sua Eccellenza avrebbe alzato lo stendardo della sua fortuna –, anche il suddetto khan si era reso conto che le lettere [erano] giunte [fino] al luminoso cospetto [del Sovrano] e [che] per questo motivo il nobilissimo Signore diffidava di lui. E dato che anche *Emāmqoli Xān* era diventato sospettoso, la saggezza che dà lustro al mondo stabilì che, essendo [ormai] queste voci giunte a tutti, aristocratici e plebei, la risolutezza, la prudenza e la lungimiranza proprie dei sovrani imponevano di liberare il luminoso intelletto [del Monarca] da questo tipo di preoccupazioni: quindi, in una notte di luminarie

³²³ La somma delle lettere del cronogramma dà però come risultato 1041.

in cui nel paradisiaco consesso i figli di Emāmqoli Xān erano privi di sensi, inebriati dal vino e inorgogliiti e storditi dal nettare della prossimità [alla persona del Sovrano], furono tutti e tre giustiziati. **(35b)** Allo *işikāqāsi* Kalb-‘Ali Beyg, a Dāūd Beyg Gorji – genero di Emāmqoli Xān – e ad ‘Aliqoli Beyg³²⁴, fratello del Khan beato, fu ordinato di portare la testa di Emāmqoli Xān al luminoso cospetto [dello Scià]: in quel preciso istante, quei devoti servitori si precipitarono a casa del khan, lo uccisero e confiscarono quanto aveva con sé³²⁵. Sulle prime, lo *işikāqāsibāši* Oğurlu Xān ricevette l’ordine di prendere il controllo della provincia [del Fārs] e di confiscare i beni che laggiù [Emāmqoli Xān] possedeva. Alla fine [però] Oğurlu Xān fu richiamato dal Fārs a causa delle lamentele di Mirzā Abu’l-Ḥasan e di Mirzā Moḥsen (che secondo gli ordini lo avevano accompagnato) circa la sua negligenza e il suo disattendere gli ordini del Sovrano concernenti i figli superstiti di Emāmqoli Xān, e i domini del khan furono suddivisi tra [diversi] *amir*. [Sua Maestà] conferì il governo del Kuhgiluye a Naqdi Xān, quello del Lār a Kalb-‘Ali Xān, Dowraq a Mehdi Xān ‘Arab, e innalzò Bahrām Beyg alla dignità di *amir* del Daštēstān e Barxwordār Solṭān Zū’l-qadar al governo di Ḥoveyze e del Baḥreyn: eccezion fatta per la Città del Regno di Širāz, che entrò a far parte dei possedimenti della Casa Reale, designò un *ḥākem* per ciascuna di quelle terre. Concesse poi graziosamente la carica di *vazir* di Širāz al già citato Mirzā Abu’l-Ḥasan, che era stato *vazir* di Emāmqoli Xān³²⁶,

³²⁴ Anche ‘Aliqoli Beyg era genero di Emāmqoli Xān: cfr. *Zeyl*, 116.

³²⁵ Nella notte tra l’ultimo di *jomādāo’l-ulā* e il 1 *jomādāo’l-oxrā* 1042/13 – 14 dicembre 1632. Stando a Ešfahāni, 147, al *divānbeygi* ‘Aliqoli Beyg sarebbe stata affidata l’esecuzione di Emāmqoli Xān e al *nāzer* Ḥoseyn Xān quella dei figli del khan. Dato che Mirzā Moḥammad Ma’šum ribadisce più volte la completa estraneità del governatore del Fārs alla rivolta organizzata dal fratello e non fa parola dell’esistenza di un figlio naturale di Šāh ‘Abbās I, ne giustifica la messa a morte con le lamentele che sarebbero giunte allo Scià circa le angherie commesse da funzionari di Emāmqoli Xān.

³²⁶ Secondo Mirzā Moḥammad Ma’šum, la stessa notte dell’uccisione di Emāmqoli Xān allo *işikāqāsibāši* Oğurlu Xān venne affidato il governo del Kuhgiluye e allo *işikāqāsi* Kalb-‘Ali Beyg quello di Lār: della confisca dei beni del defunto khan furono invece incaricati il suo ex *vazir* Mirzā Mo‘ino’d-din Moḥammad e Mirzā Moḥsen, *vazir* del *nāzer* Ḥoseyn Xān. Più tardi, il 4 *jomādāo’l-oxrā* 1042/17 dicembre 1632, Mehdixān Beyg ‘Arab, Barxwordār Solṭān Qolxānjugli Zū’l-qadar e Sevenduk Solṭān Zangane ricevettero rispettivamente i governatorati di Dowraq, di Hormoz e del Baḥrayn. Riguardo ai figli di Emāmqoli Xān, Oğurlu Xān aveva ricevuto ordine di trucidarli non appena arrivato nel Fārs, senza risparmiarne nessuno: su tutti questi avvenimenti, cfr. Ešfahāni, 148; Mollā Kamāl, 86. Il 4 *ša’bān* 1042/14 febbraio 1633, non avendo ancora eseguito l’ordine di giustiziare i figli di Emāmqoli Xān, Oğurlu Xān viene richiamato a Corte e la provincia

al quale affidò [anche] l'importante questione dei rimanenti figli del khan: e poiché a costoro era stata fatta grazia della vita da parte del nobilissimo [Sovrano], Mirzā Abu'l-Ḥasan li privò tutti quanti della vista. A causa delle indegne azioni del reietto Dāud, la dinastia di Allāhvirdi Xān, che per grazia della protezione di questa Stirpe gloriosissima aveva innalzato il capo degli onori fino a Capella e gettato le basi del potere – da Qomeše di Eşfahān fino alle spiagge dell'Omān, a un mese di viaggio [di distanza, tutto] era sotto il loro dominio – se ne andò col vento dell'inermità, e maschi e femmine si fecero tutt'uno con la polvere della terra³²⁷.

Ancora, giunse il rapporto (36a) del *sardār* invincibile e del *vāli* Rostam Xān insieme alle teste degli infedeli e ai prigionieri georgiani. Le cose si svolsero in questo modo. Quando la voce dell'arrivo del *vāli* Rostam Xān e degli *amir* del Qarābāg, seguiti subito dopo dal *sardār* vittorioso, giunse a quei due reietti – Dāud Xān e Ṭahmuraṣ Xān – che a Ganje e nel Qarābāg erano intenti a predare e massacrare, essi ne furono scossi e, il piede della loro permanenza [in quella regione] essendosi [ormai] indebolito, dal Qarābāg fecero ritorno in Georgia. Moḥammadqoli Xān, arrivato a Ganje, si insediò sullo scranno di governatore, e gli altri *amir* del Qarābāg presero ciascuno posto nel luogo che gli era stato destinato. Quando Rostam Xān giunse nei pressi di Teflis, i notabili, gli *aznauri* e i *tavadi* di Kārtil si affrettarono [a recarsi] da lui per dargli a gruppi il benvenuto, posero sul collo il giogo della sottomissione e dell'obbedienza e si misero ai suoi ordini. E Rostam Xān, entrato in pompa magna a Teflis³²⁸ in virtù della benedizione dell'attenzione del *Xāqān* del Tempo e dell'aiuto del *sardār* trionfatore, si assise sul trono del governo. Quando il compianto Khan perdonato da Dio entrò in Georgia, gli *amir* delle marche di confine dell'Āzarbāyjān, dello Širvān e degli altri territori protetti da Dio e le truppe vittoriose si radunarono nell'invitto campo del *sardār*. Ṭahmuraṣ e il reietto Dāud, per timore dell'impres-

del Kuhgiluye affidata a Naqdi Xān Bigdeli Šāmlu: le vittime designate non vengono però uccise ma accecate, e viene concesso loro un vitalizio perché possano trascorrere tranquillamente il resto della loro vita: cfr. Eşfahāni, 154.

³²⁷ *Zeyl*, 115-117. Eskandar Beyg scrive però che Barxwordār Solṭān Zu'l-qadar era diventato *ḥākem* di Hormoz e il *golām* Bahrām Beyg *amir* del Sistān, e menziona inoltre Mirzā Moḥsen e il *vazir* Mirzā Mo'ino'd-din Moḥammad.

³²⁸ Verso la metà del mese di *ša'bān* 1042/11 febbraio – 11 marzo 1633: cfr. Mollā Kamāl, 86-87.

sionante possanza del *sardār*, fuggirono dalla Kāxet a Bāši Āčūq³²⁹. Il compianto Khan perdonato da Dio

con l'esercito vittorioso si lanciò a tappe forzate all'inseguimento di quei due banditi reietti, li tallonò fino ai confini di Bāši Āčūq e una parte dello esercito degli infedeli depravati dell'inetto Ṭahmurāš fu passata al filo delle affilatissime spade dei *gāzi*. Quei disgraziati riuscirono a fuggire con enorme difficoltà e il compianto Khan perdonato da Dio, dopo aver fatto numerosi prigionieri e raccolto uno sconfinato bottino, si ritirò in Kārtil con i *mojāhed*. A causa degli ordini ineluttabili, il Khan beato

dette disposizioni affinché fosse riparata la fortezza che il *Xāqān* Conquistatore del Mondo aveva edificato a Guri e – dopo avervi installato un *hākem*, un comandante e quant'altro era necessario – dalla Kārtil si diresse in Kāxet. Poiché i Georgiani di Kāxet avevano messo piede nella valle della opposizione ed era [quindi] necessario sterminarli in quanto infedeli ostili, secondo il nobile versetto [che dice]: **uccidete gli idolatri**³³⁰, **(36b)** seguendo le indicazioni del *sardār* l'intera popolazione fu circondato dai *Qezelbāš* come selvaggina durante la caccia, in modo che nessuno di quei senza fede potesse sfuggire. I *gāzi* si sparsero in tutte le contrade della Georgia e cominciarono ad uccidere ed a depredare. I Georgiani, di fronte a quella catastrofe, precipitarono nel mare della disperazione e si rifugiarono nelle foreste: in ogni bosco o vallata costruirono dei *seqnāq*³³¹, [dove] si difendevano. I *mojāhed* della Religione, una volta individuati, distruggevano il *seqnāq*, facevano assaggiare agli uomini il filo delle spade affilate, catturavano le donne e i bambini e saccheggiavano i [loro] beni. Nei giorni in cui le truppe vittoriose rimasero in quella provincia si levò tra i Georgiani la bandiera del Giorno del Giudizio e, dispersi in tutte le direzioni, a causa delle miserabili condizioni [in cui si trovavano]

ripetendo **allorquando si fugge dal luogo**³³²

³²⁹ Il regno di Imereti nella Georgia occidentale.

³³⁰ Corano IX, 5.

³³¹ Parola di origine turca entrata in persiano col significato di “caposaldo difensivo” o di “sbarramento” (“rifugio fortificato” nella definizione che ne dà Doerfer 1963-75, vol. III, 257-258), in georgiano (*siḡnāgi*) con quelli di “forte” (ormai desueto) e “trincea”, e in armeno con quello di “luogo fortificato” (*seṭnax*: cfr. Gilanentz, 71-72). Eskandar Beyg descrive un *seqnāq* e le operazioni per conquistarlo condotte durante la campagna di Šāh 'Abbās in Georgia nel 1616: cfr. Torkmān, 898-900; Monshi, 1114-1116.

³³² *Yawma yafirru 'l-mar'u min ḥayṭi*: si tratta evidentemente di un'allusione a Corano LXXX, 34, *yawma yafirru 'l-mar'u min aḥīhi* (“quando l'uomo fuggirà dal fratello”).

ponevano il piede nella valle della fuga. Le truppe trionfatrici non smettevano un solo momento di uccidere e di predare, e facevano persino a pezzi fanciulli nella culla con la culla [stessa]. I *vāli* di Bāši Ācuq, di Dādyān e di Guryāl³³³, preoccupati dalla grandezza e dalla potenza del *sardār* ammantato di vittoria, mandarono delle persone di loro fiducia presso il compianto Khan perdonato da Dio, si proclamarono servi fedeli della Corte dello Scià, e non si accordarono in alcun modo con Ṭahmuraṣ e con il reietto Dāud. Anzi, li rimproverarono duramente per la loro lotta, e quei due disgraziati tirarono avanti in quelle terre privi di tutto, con grande vergogna e rammaricandosi [delle proprie azioni]. Il reietto Dāud fuggì a Rum, ed entrambi divennero degli sconfitti raminghi. In breve, regolati gli affari della Georgia conformemente al desiderio di rinvigorire la Religione e lo Stato, [il *sardār*] riparò la fortezza della chiesa di Ālāverd, [a cui] destinò un *ḥākem* e un comandante³³⁴.

I servigi di quel *golām* sincero e fedele riscosero l'approvazione del Sovrano, e fu emesso il nobilissimo ordine imperiale (37a) che, siccome gli Ottomani e i Curdi della zona di Vān compivano incursioni contro il Čoxur-e Sa'd e i confini dell'Āzərbāyjān, il Khan beato muovesse con l'esercito che è gemello alla vittoria a conquistare la fortezza di Vān e a punire e dare una

³³³ I principati di Mingrelia e Guria, sempre nella Georgia occidentale e all'epoca nominalmente sottoposti all'autorità del Re di Imereti.

³³⁴ Diversi rapporti inviati da Rostam Beyg alla Corte imperiale tra i mesi di *ša'bān* e *zi-qa'de* 1042 (rispettivamente, 11 febbraio – 11 marzo e 10 maggio – 8 giugno 1633) riferiscono della campagna georgiana grossomodo gli stessi episodi riportati da Bijan: cfr. Ešfahāni, 153-155, 161-162. Alla riparazione della fortezza di Gori viene però fatta precedere quella della fortezza di Alaverdi, e in questo il resoconto di Mirzā Moḥammad Ma'sum concorda con quello di Mollā Kamāl, che si trovava al seguito della spedizione: cfr. Mollā Kamāl, 86-87. Sulla campagna, cfr. anche Vaxušt'i 1856, 63-66, 168. L'invasione della Georgia nel 1633 è un episodio di primaria importanza, che segna l'entrata della Kartli e della K'axeti (le regioni centrale ed orientale del Paese) nella sfera d'influenza safavide (dalla quale non usciranno più fino al 1722) e il definitivo consolidamento del cosiddetto "compromesso", la politica in virtù della quale i due regni continuavano ad essere governati da un membro dei rispettivi rami della Casa Reale dei Bagrat'ioni (solitamente dall'erede al trono legittimo), previa conversione all'islam e nomina ufficiale da parte della Corte di Ešfahān. Sulla rivolta di Dāud Xān e Teimuraz I, cfr. almeno Avalishvili 1937, 17-42; Gabašvili 1972, 76-84 in particolare e la sua recente traduzione inglese Gabashvili 2007, 50-58; Nat'rošvili 1983, 165-173; Žoržoliani 1987, 12-48 (l'unica monografia dedicata interamente al regno di Rostam Xān Bagrat'ioni/Rost'om Mepe, 1633-1658). Gabašvili e soprattutto Nat'rošvili ritengono che Emām-qoli Xān abbia giocato un ruolo attivo nell'insurrezione.

lezione ai ribelli alla Dinastia portatrice della Missione³³⁵. La narrazione della campagna del compianto Khan contro la fortezza di Vān e della battaglia contro le truppe ottomane sarà fatta – a Dio piacendo – a suo luogo.

Un altro avvenimento di [quel] periodo fu la morte del *beyglarbeygi* di Baġdād Şafiqoli Xān, soprannominato “il Leone di ‘Ali“ – su di Lui la pace –, [notizia] che giunse all’orecchio del Sovrano giusto e pio nella Città Imperiale di Qazvin. Il *Xāqān* Residente in Paradiso concesse il governo dell’‘Erāq arabo e l’ufficio di *motavalli* dei Santi Giardini – così come avveniva con il “Leone di ‘Ali” – allo *yuzbāši* dei *golām* della Casa Reale Beyktāš Beyg, che era unito al defunto da legami di parentela ed era uomo coraggioso, abile ed esperto conoscitore di quel paese³³⁶.

³³⁵ L’ordine venne impartito nel mese di *moħarram* 1043/8 luglio – 6 agosto 1633: cfr. Eşfahāni, 165. In precedenza lo Scià aveva consultato Rostam Beyg circa l’opportunità di attaccare la stessa Van oppure Erzurum: cfr. Eşfahāni, 163, 165. Sulla campagna georgiana di Rostam Beyg e sull’inizio di quella, subito successiva, contro Van cfr. *Zeyl*, 117-118.

³³⁶ Secondo Eşfahāni, 123-124 (cfr. anche Rettelbach 1978, 108 e 337, n. 229) la notizia della scomparsa di Şafiqoli Xān giunse a Corte il 2 *jomādāo ‘l-oxrā* 1041/26 dicembre 1631, quindi addirittura nell’Anno della Pecora 1040-41, mentre *Zeyl*, 126 riferisce che il *beyglarbeygi* di Baġdād morì alla fine dell’Anno della Scimmia 1041-42. Bijan, come quasi sempre in questi casi, si attiene alla versione di Eskandar Beyg.

Capitolo sull'anno benedetto 1043³³⁷: la campagna del Khan beato, così come era stato ordinato, contro la fortezza di Vān e gli avvenimenti di quest'anno di buon auspicio che sono apparsi da dietro la cortina dell'occultamento per decreto del Potente ed Eterno

Quando la stagione del freddo e i giorni dell'inverno giunsero al termine, il Cosroe dispensatore di abbondanza del mondo si insediò sul trono della eminenza nella Casa dell'Ariete e dispiegò per gli abitanti del mondo il tappeto della gioia e dell'appagamento sulla pianura del quarto cielo. La brezza fragrante d'ambra della primavera donò mitezza all'aria del giorno e della notte a beneficio delle genti del Tempo. Il Sultano della rosa, per ascoltare il canto dell'usignolo, cominciò a sbocciare sulla gemma del ramo. Erbe verdi e odorose sporsero il capo fuori dal colletto della terra donando rigoglio e bellezza alle vesti dei monti e delle pianure, e la superficie della terra, per il rigoglio (37b) e la copia dell'esercito delle rose, dei gelsomini, dei narcisi e dei giacinti divenne l'invidia del prato dei cieli. Le nuvole di *neysān* generose come il mare, in virtù della dovizia della grazia divina, versarono perle lucenti e gemme di regale bellezza sulla veste del prato e nelle tasche [dell'abito] del roseto. La pettinatrice delle bianche nuvole dei primi giorni di primavera, grazie alla benedizione delle grazie profuse dal Creatore, appese monili di perle purissime al collo e alle orecchie delle bambole del giardino e delle spose delle erbe odorose e dei fiori. Le note del *sāz* e il piacevole canto dei melodiosi usignoli modulavano in armonia su queste melodie che avvincono il cuore, in ogni parte del mondo e con centomila lingue, preghiere per il protrarsi della fortuna della Dinastia diffonditrice di santità, l'umiliazione dei nemici e la vittoria dei *ṣufī* (*nāzm*):

Quando giunse la primavera ad accendere il mondo
l'ammirazione folgorò il prato al ricordo del *nowruz*
Sparsi dal vento che dissemina petali di rosa
apparvero sui rami gli sparsi gioielli dei boccioli
Il narciso, al canto del giardino di usignoli
s'è destato dal sonno donato dal vino
Di rugiada di gemme brillanti
s'è riempito il calice d'agata del tulipano.

³³⁷ Si tratta di un Anno della Gallina (*taxāquy 'il*) corrispondente agli anni 1042-43/1633-34, mentre il 1043 dell'Egira lunare corrisponde all'8 luglio 1633 – 26 giugno 1634.

Il *Xāqān* Residente in Paradiso, in quella stagione che accresce la gioia e suscita la letizia, organizzò nel paradisiaco giardino di Sa‘adatābād – ogni palmo del quale dona voce all’invidia di **a Iram dalle alte colonne – che non avea pari su tutta la terra**³³⁸ – la festa del *nowruz* e i piaceri del tiro al bersaglio. Tracciata una nuova strada nell’estrema parte settentrionale del giardino, inaugurò un nuovo padiglione per la Corte sul lato orientale e insieme ai favoriti del tappeto della vicinanza e del rango era continuamente impegnato in quell’amena arena in tornei col giavellotto (*jarid*) e nel gioco del polo.

In quel mentre lo *ḥākem* di Hormuz, Sevendok Beyg, giunto alla Corte Rifugio del Mondo portò al luminoso cospetto [del Sovrano] la spada del *Gurkān*, il Signore dalla congiunzione astrale favorevole Timur, sulla quale erano incisi il nome e il simbolo di quel monarca. Sua Maestà (38a) considerò quella spada preludio di vittorie [ancora] occulte e coloro che desiderano la prosperità di questa santa Stirpe ne ritennero di felice auspicio l’arrivo all’inizio dell’anno, poiché la lama soggiogatrice di quell’*amir* Conquistatore del Mondo aveva sempre vinto e trionfato sulle schiere dei nemici, e la stimarono degna della cintura benedetta del pio Sovrano. Con la speranza che vittoria e trionfo vadano sempre congiunti con la felice situazione dello Stato eterno, per il Signore dell’Umanità³³⁹.

Poi ci fu il ritorno dal paese di Rum dello *yasāvol-e šoḥbat* Jāni Beyg Šāmlu, il quale era andato in missione presso Xosrow Pāšā, *vazir* e *sardār* dell’esercito ottomano³⁴⁰. Poiché il suddetto Xosrow Pāšā era stato messo a morte per ordine di Solṭān Morād³⁴¹ e Moḥammad Pāšā³⁴² era diventato

³³⁸ Corano, LXXXIX, 7-8.

³³⁹ *Zeyl*, 129-130: Eskandar Beyg parla di Sevenduk Solṭān. L’episodio – non citato da Mirzā Moḥammad Ma‘šum – ricorda da vicino quello della spada donata dall’Imperatore moghul Akbar (1556-1605) a Šāh ‘Abbās I nell’inverno del 1603-04, durante l’assedio di Erevan. Anch’essa, proveniendo da un sovrano “discendente di Tamerlano” e sempre vittorioso sui suoi nemici, venne ritenuta di felice auspicio: cfr. Torkmān, 647; Monshi, 837-838.

³⁴⁰ Forse lo stesso 10 *ramazān* 1042/21 marzo 1633, *nowruz* dell’Anno della Gallina: cfr. Eṣfahāni, 158.

³⁴¹ Cfr. *supra*, nn. 275 e 276.

³⁴² Tabani-yassı Mehmed Paşa: cfr. Şüreyyā, vol. IV, 159. Tra Husrev Paşa e Mehmed Paşa erano stati brevemente in carica Hâfiz Ahmed Paşa (trucidato da giannizzeri e *sipahi* ammutinati il 19 *rajab* 1041/10 febbraio 1632) e Topal Receb Paşa (condannato a morte per ordine di Murad IV il 28 *šavvāl* 1041/18 maggio 1632): cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 256, 267-268; Danişmend 1972, 352, 354.

vazir-e a'zam, [Jāni Beyg] aveva incontrato quest'ultimo e discusso [con lui] di pace, ma senza risultati. Ma quando giunse la notizia della rivolta del reietto Dāud e di Ṭahmuraṣ Xān, Moḥammad Pāšā indirizzò alla Corte Asilo del Mondo, per il tramite di Jāni Xān (*sic*), una propria lettera redatta in termini amichevoli³⁴³.

Quando il *Xāqān* Abitante in Paradiso apprese dell'astuzia e della perfidia degli Ottomani e venne a conoscenza delle violenze perpetrate dagli Ottomani e dai Curdi della zona di Vān nei territori dell'Āzarbāyjān, furono emessi ordini affinché il *sardār* e *tofangčiāqāsi*, il compianto Khan perdonato da Dio, con l'esercito che diffonde la vittoria marciasse dalla Georgia sulla regione di Vān per correggere e punire gli uni e gli altri e conquistare quella possente fortezza³⁴⁴. Il Khan beato, dopo aver sistemato gli affari della Georgia così come era stato richiesto [di fare,] aver rafforzato le fortezze di Guri e di Ālāverd e aver affidato – secondo gli ordini – il governo della Kāxet a Salim Xān Šamso'd-dinlu³⁴⁵, **(38b)** si diresse con le truppe vittoriose magnificamente inquadrate ed equipaggiate verso la fortezza di Vān. Gli Ottomani si trovavano di nuovo in stato di ribellione contro il proprio sovrano e non riconoscevano alcuna autorità a nessun *ḥākem* che fosse stato chiamato ad esercitare il potere. In particolare, proprio in quel momento Aḥmad Āqā e Esmā'il Āqā, di propria iniziativa, erano diventati i responsabili degli affari di quella provincia e sedevano al vertice dell'attività di governo. Gli Ottomani si erano uniti a loro e manifestavano [nei loro confronti] rispetto e ubbidienza. Talvolta Esmā'il Āqā e Aḥmad Āqā, pensando agli atti di insubordinazione commessi nei confronti del sovrano di Rum, per timore di ritorsioni adulavano gli ufficiali dello Stato eterno e facevano professione di *šāhisiveni*, a tal punto che alcuni principi curdi Mokri giunsero alla Corte Asilo dei Sultani nella Città Imperiale di Qazvin e per tutte queste ragioni presentarono come cosa facile alla sublime e nobilissima attenzione [del Sovrano] la conquista della fortezza di Vān³⁴⁶. Quando giunse a quei due imbroglioni notizia dell'approssimarsi del *sardār* uso alla vittoria e degli *amir* invincibili, essi caddero in preda al panico, risolsero di difendere la fortezza e chiesero rinforzi al *beyglarbeygi* di Diyārbakr, Morteżā Pāšā. Il Khan beato, giunto sotto la fortezza di Vān, ne esplorò cautamente i

³⁴³ *Zeyl*, 130-131, dove leggiamo *Jāni Beyg*.

³⁴⁴ *Eṣfahāni*, 165.

³⁴⁵ *Vaxušt'i* 1856, 65, 168-169.

³⁴⁶ *Zeyl*, 134-135. Si tratta probabilmente di quegli stessi capi curdi giunti a Qazvin verso la fine del 1042 a fare atto di sottomissione: cfr. *Eṣfahāni*, 163.

dintorni, suddivise tra gli *amir* il lavoro di scavo delle trincee d'assedio – laddove era possibile portarle avanti – e cominciò a far preparare gli approcci all'esercito³⁴⁷.

La fortezza di Vān è una rocca molto solida, ed è difficile far giungere le trincee fino ai piedi delle sue mura poiché la fortezza vera e propria è addossata alla cima di un monte, mentre la città sorge sulle pendici della montagna. Possiede numerosi giardini e un altro lato dà sul lago che è conosciuto come Lago di Vān. Non è possibile scavare le trincee sui prati che stanno dalla parte del lago poiché dalla terra sale alla superficie l'acqua³⁴⁸. Nonostante tutto ciò, il devoto *sardār* allacciò alla vita la cintura dell'impegno e cominciò **(39a)** a far avanzare le trincee e le [altre] operazioni d'assedio. Dall'altra parte, anche gli assediati si prodigavano nella difesa: l'ambasciatore delle frecce mortali e delle pallottole dei moschetti dal canto letale [era sempre] in movimento tra le due parti, e dal mattino alla sera e dalla sera alla mattina ardeva la fiamma del fuoco dello scontro e dell'assedio. Quando il resoconto del blocco della fortezza di Vān giunse all'orecchio del *Xāqān* Residente in Paradiso, le bandiere della gloria e della potenza si mossero da Qazvin accompagnate da fortuna e prosperità alla volta di Tabriz, in modo che il Sovrano potesse insediarsi nella Città Imperiale di Tabriz, sostenere le truppe vittoriose impegnate nell'assedio e occuparsi di tutto ciò che era necessario alle operazioni. Quindi, lasciata senza [ulteriore] indugio o riflessione la Città Imperiale di Qazvin in un momento di felice auspicio³⁴⁹, percorsero tappa dopo tappa finché non arrivarono a Miyāneh (*sic*). Di là [Sua Maestà] si ripropose di compiere il pellegrinaggio intorno alle tombe pure e luminose dei suoi nobili antenati e si diresse verso la Città della Retta Guida di Ardabil e il santuario del Sultano dei Santi e Prova dei Puri, Šeyx Šafio'd-din Ešhaq Musavi – che Dio benedica le loro anime –, e con grande umiltà e in atteggiamento di supplice guadagnò il privilegio del pellegrinaggio presso il nobile Sultano dei Mistici e i grandi *šeyx* che si

³⁴⁷ Rostam Beyg era giunto nei dintorni di Van il 30 *moħarram* 1043/6 agosto 1633, ma l'assedio vero e proprio non sarebbe cominciato fino alla notte tra il 22 e il 23 *šafar*/28 – 29 agosto successivi, momento indicato come di buon auspicio dagli astrologi: cfr. Ešfahāni, 166. Secondo Mollā Kamāl, che si trovava al seguito del *Sepahsālār* proprio in qualità di astrologo, lo scavo delle trincee non ebbe inizio che il 29 *šafar*/4 settembre: cfr. Mollā Kamāl, 87.

³⁴⁸ Un accenno alle insolite caratteristiche della fortezza di Van si trova anche in Ešfahāni, 170.

³⁴⁹ Il 22 *šafar* 1043/28 agosto 1633: cfr. Ešfahāni, 167-168.

trovano in Paradiso, suoi venerati avi. Dopo aver effettuato il pellegrinaggio e aver chiesto in aiuto ai santi spiriti di quegli Eletti del Signore dei Mondi la forza per scacciare i nemici della Religione e dello Stato, [Sua Maestà] si recò a Kalxwārān, compì il pellegrinaggio sulla tomba pura e luminosa del nobile Sultano dei Mistici, Seyyed Jebra'īl – [che Dio] benedica il suo spirito³⁵⁰ –, e poi fece ritorno ad Ardabil. Dopo aver soddisfatto le suppliche di coloro che laggiù si trovavano in condizioni di bisogno e aver prestato benevole attenzioni ai servitori [del santuario] e ai poveri, rivolta [di nuovo] l'attenzione alla meta [originaria] **(39b)** il giorno giovedì 17 *rabi 'o 'l-avval*³⁵¹ fece il suo ingresso felice e trionfale nella Città Imperiale di Tabriz³⁵² e si insediò nel benedetto palazzo imperiale di quella città.

Lungo la strada, la penetrante mente dello Scià dalla Corte degna di Cosroe si sovvenne che sarebbe stato molto grave se gli Ottomani e i Curdi delle parti di Mowşel, Jazire e Diyārbakr, riunite le proprie forze, avessero attaccato la provincia di Bağdād o avessero portato aiuto agli assediati. Per questa ragione, fu inviato verso il Qalamrow-e 'Alī Šakar il *davātdār* Kalbixān Beyg Qājār³⁵³ affinché, raccolta una parte delle truppe regolari e delle leve tribali di quella regione, avanzasse rapidamente insieme a Xān Aḥmad Xān Ardalān e alle truppe di stanza a Bağdād verso Mowşel e Diyārbakr e appiccasse a quelle regioni il fuoco del saccheggio e della devastazione, in modo che i nemici di laggiù non potessero occuparsi d'altro che di proteggere i propri beni e di difendere le proprie fortezze. Il detto [khan], secondo gli ordini, mosse rapidamente con truppe numerose da Šahrezur a Mowşel e si spinse fino ai dintorni di Jazire e di 'Amādiye. [Là] fece di un gran numero di Ottomani e di Curdi cibo per la spada e rese manifesti in quella contrada i segni della vittoria e della potenza, dopodiché fece ritorno vincitore e trionfante con un bottino sconfinato e, con le teste degli uccisi e i prigionieri ottenne nella Città Imperiale di Tabriz l'alto privilegio di un'udienza imperiale³⁵⁴.

³⁵⁰ Sui due pellegrinaggi, cfr. Eşfahāni, 168-169.

³⁵¹ 21 settembre 1633.

³⁵² Eşfahāni, 169; Mollā Kamāl, 87.

³⁵³ Evidentemente il diminutivo di *Kalb- 'Alixān Beyg Qājār*, nome con cui questo personaggio compare in *Zeyl*, 136. BL Or 4,132, fol. 77b lo chiama invece *Kalbixān Beyg*, cioè con la stessa forma poi utilizzata da Bijan.

³⁵⁴ Nel *rabi 'o 'l-avval* 1043 (5 settembre – 4 ottobre 1633) il *davātdār* Kalb- 'Alī Beyg (come lo chiama Mirzā Moḥammad Ma'şum) avrebbe dovuto unirsi con duemila uomini presi dalla guarnigione di Bağdād a Xān Aḥmad Xān e, con queste forze congiunte,

E ancora, venne stabilito che il *vāli* di Georgia Rostam Xān avanzasse con l'esercito georgiano verso Qarāje-ye Ardahān e il territorio di Arž-e Rum per tenere impegnate le truppe ottomane di stanza laggiù. Anch'egli marciò con un largo esercito³⁵⁵ contro quelle regioni e, dopo aver sollevato la polvere della strage e della devastazione, tornò in Georgia con teste, prigionieri e un ricco bottino.

E poiché a quell'epoca la presa della fortezza di Vān non era ancora stata scritta dal calamo del destino, accaddero diversi fatti che ritardarono il verificarsi di quell'evento³⁵⁶.

saccheggiare Mawşil: cfr. Eşfahāni, 169. I due avrebbero avuto ai propri ordini in tutto circa diecimila uomini: cfr. *Zeyl*, 136; BL Or 4,132, fol. 77b. Dopo la battaglia di Van (11 *rabi' o's-şāni* 1043/15 ottobre 1633) Xān Aḥmad riceve l'ordine di unirsi al campo del *sepahsālār* Rostam Beyg per bloccare la ritirata degli Ottomani. Xān Aḥmad Xān, che aveva radunato dieci o dodicimila uomini per saccheggiare Mawşil, afferma di non potersi muovere essendo circondato da nemici; la sua giustificazione viene accolta e il *vāli* incoraggiato a perseguire il proprio obiettivo: cfr. Eşfahāni, 173-174. Agli inizi di *rajab* 1043/1 – 30 gennaio 1634 finalmente annuncia di avere saccheggiato Mawşil insieme al *davātdār* Kalb-‘Ali Beyg e di aver punito duramente gli Yezidi. Il 1 *şavvāl* 1043/31 marzo 1634 lo Scià passa in rassegna le teste e i prigionieri inviati dal *vāli* di Ardalān e dopo alcuni giorni, in seguito a notizie ricevute da Baġdād, gli ordina di prepararsi ad una controffensiva in caso di avanzata ottomana: cfr. Eşfahāni, 176, 179-180. Kalb-‘Alixān Beyg Qājār avrebbe portato al cospetto di Şāh Şafi le teste di almeno seicento nemici: cfr. *Zeyl*, 136; BL Or 4,132, fol. 77b.

³⁵⁵ Diecimila soldati, stando a quanto riferiscono *Zeyl*, 136 e BL Or 4,132, ff. 77b-78a.

³⁵⁶ Sulle prime fasi della campagna contro Van, cfr. *Zeyl*, 133-137.

Capitolo sulla battaglia combattuta dal compianto Khan perdonato da Dio (40a) contro l'abietto esercito di Rum sotto le mura della fortezza di Vān e sulla conquista della fortezza di Qārene Yārox³⁵⁷ grazie al favore del Creatore degli uomini e dei *jenn*

Quando si diffusero nel paese di Rum le voci sull'assedio della fortezza di Vān e sull'impegno e gli sforzi profusi dal *sardār* e dall'esercito ammantato di vittoria nella conquista di quella roccaforte, il *beyglarbeygi* di Diyārbakr Mortežā Pāšā, che era uno dei fidati pascià di Rum e si riteneva uno dei [possibili] *vazir-e a 'zam*³⁵⁸, spedì messaggeri in tutte le direzioni per chiamare a raccolta l'esercito, e in poco tempo si unirono a lui parte delle truppe di Mar'aš, di Elbestān, del paese del Qarāmān, di Diyārbakr e degli altri luoghi dell'Anatolia, nonché contingenti di Curdi, di *lavand* e di *geduk* allettati da belle e regali promesse [di ricompensa]. Mortežā Pāšā, con un

³⁵⁷ Eskandar Beyg e Moḥammad Ḥasan E'temādo's-saltāne menzionano una fortezza di Qarni Yāruq (o Qārni Yāroq) a poca distanza da Salmās e tenuta da Curdi (cfr. Torkmān, 636-637, 901; Monshi, 827, 1117; E'temādo's-saltāne, 381), mentre secondo Olearius, vol. I, 363 la città di *Karniarug* sarebbe stata una delle più importanti dell'Azerbaigian. Secondo Minorsky 1943, 165 *Qarni-Yariq*, "with split belly", may refer to some mountain stronghold in the neighbourhood (?) [di Zonuz, a nord del fiume Marand]. *Homonymous places are found on the southern side of Salmās and south of Mount Ararat*. Minorsky 1943, 164 menziona anche un fiume Qotur, su un affluente del quale si trovava, a Nord di Xoy, la fortezza di Čors, dove il grande studioso russo vide nel 1904 "tracce di importanti fortificazioni". Verso la fine del periodo safavide Qarni-Yariq avrebbe avuto una guarnigione di centocinquanta uomini e Čors una di settecento: cfr. Minorsky 1943, 101. Naširi (Alqāb), 107 elenca invece un "governatore del territorio di Čurs e della tribù Donboli" (*ḥākem-e olkā-ye Čurs va il-e Donboli*) con un seguito di appunto settecento *molāzem*. È possibile che Qarni Yāruq e Čors fossero nomi alternativi con cui era conosciuta la fortezza di Qotur, di cui Bijan parla più avanti e che pure non è lontana da Salmās. Sul significato dei due termini, che a prima vista sembrerebbero nomi insoliti per una fortezza ("rogna" e "melanzana"), cfr. Doerfer 1963-75, vol. III, 538-539 (*qōtūr*) e vol. IV, 293 (*qārni yārūg*).

³⁵⁸ Si tratta dello stesso Mūrtaza Paša che anni dopo troverà la morte durante l'assedio persiano di Erevan: cfr. Šüreyyā, vol. IV, 360. Il testo dello *Zeyl-e tārix-e 'ālamārā-ye 'abbāsi*, che anche in questo caso costituisce la fonte principale di Bijan, aiuta a comprendere meglio il senso di questo passaggio. Eskandar Beyg scrive infatti che Mūrtaza Paša si attendeva di essere nominato *vezir-i āzam* (*montazer-e tafviž-e vezārat-e a 'zam bud*): cfr. *Zeyl*, 137. Secondo il *Siğill-i 'oṣmānī*, Mūrtaza Paša aveva ricevuto il rango di *vezir* già nel 1036.

esercito imponente e ben inquadrato, si mise [quindi] in marcia per liberare gli assediati della rocca di Vān. Però, reso inquieto dal grande valore e dalla forza del *sardār* invincibile e dei devoti *gāzi qezelbāš*, non osava farsi avanti con coraggio e [allora] inviò un emissario presso il *beyglarbeygi* di Arz-e Rum, Xalil Pāšā³⁵⁹ – il quale pure si riteneva dello stesso rango dei *vazir-e a'zam* –, mettendolo a parte di questa impresa. Xalil Pāšā si unì a lui e lo raggiunse con diecimila soldati della guarnigione di Arz-e Rum. Quei due sventurati *amir* mossero quindi di comune accordo con quarantamila uomini³⁶⁰ contro la fortezza di Vān. Quando ne giunse notizia al *sardār* trionfatore, dato che le informazioni che più volte erano state prese sulle forze degli Ottomani e sulle truppe di stanza in quella provincia di confine non indicavano più di dieci o quindicimila uomini e non si poteva immaginare che i soldati ottomani avrebbero avuto il coraggio di combattere contro gli *amir*, egli espose la situazione ai piedi del Trono sublime ed esattamente come prima continuò a sovrintendere alle operazioni d'assedio, all'avanzamento delle trincee e all'allestimento dei cavalieri. **(40b)** Quando al nobilissimo orecchio imperiale giunse il veridico rapporto sull'arrivo degli Ottomani e sul congiungimento delle loro forze, Sua Maestà, secondo quanto dettano fermezza e prudenza, emise l'ordine *šarafnafāz* che il *beyglarbeygi* di Iravān Ṭahmāspqoli Xān si recasse a Vān insieme agli *amir* suoi sottoposti³⁶¹ e distaccò dalla sublime Corte in rinforzo all'armata vittoriosa circa diecimila soldati – tra *qurči*, *gōlām*, *tofangči* [e] *molāzem* della santissima Staffa – sotto il comando dello *išikāqāsibāši* Oğurlu Xān e dello *hākem* di Orumi³⁶² Kalb-‘Ali Xān Afšār. Quelle due schiere pugnaci e avidi di combattimento non erano ancora arrivate al campo dell'illustre *sardār* che le truppe ottomane giunsero sotto le mura di Vān. Poiché l'esercito vittorioso aveva già ridotto all'obbedienza la Georgia e, a causa del protrarsi della campagna, si era diffusa tra le sue fila una generale agitazione, il

³⁵⁹ Ancora Demir-kazık Halil Paşa: cfr. *supra*, n. 223.

³⁶⁰ Quaranta o cinquantamila secondo BL Or 4,132, fol. 78a; trentamila secondo Danişmend 1972, 357.

³⁶¹ Secondo il resoconto degli avvenimenti fatto da Mirzā Moḥammad Ma‘šum, prima Ṭahmāspqoli Xān esprime il desiderio di recarsi in aiuto degli assediati di Van e poi – il 7 *rabi‘o’s-šāni* 1043/11 ottobre 1633 – giunge notizia da parte del *Sepahsālār* che gli Ottomani sono ormai a una settantina di chilometri dalla città: cfr. Eşfahāni, 170-171. Il *beyglarbeygi* di Erevan avrebbe avuto ai suoi ordini tre o quattromila cavalieri secondo Zeyl, 138.

³⁶² Mirzā Moḥammad Ma‘šum nomina questi due *amir* tra quelli inviati dopo la battaglia da Šāh Šafī a bloccare la ritirata delle truppe ottomane: cfr. Eşfahāni, 173.

sardār leale si accomodò insieme agli illustri *amir* sul tappeto del consiglio e della deliberazione. I capi dei *Qezelbāš* non stimavano opportuno combattere in quel momento: alla fine, venne stabilito che l'invitta armata *qezelbāš* abbandonasse il lavoro negli approcci e si radunasse in un unico luogo in modo che, se dopo l'arrivo degli Ottomani fosse risultato utile battersi, si battersse oppure ripiegasse e attendesse l'arrivo dei rinforzi. L'eroico *sardār*, benché questo proposito gli ripugnasse, infine, piegandosi a ciò che dettavano le circostanze, mise in pratica questa risoluzione e dette ordine che tutto l'esercito uscisse dalle trincee e, spostati il campo e le salmerie, si trasferisse in una posizione adatta, ad una parasanga dalla fortezza. I celebri *amir* e gli alti gradi dell'esercito invincibile, dopo aver preso attentamente in considerazione tutti insieme [la possibilità di] dare battaglia, redigettero a questo proposito un documento e, dopo che tutti vi ebbero apposto firma e sigillo, lo consegnarono all'eminente *sardār*. **(41a)** Nonostante ciò il compianto Khan perdonato da Dio, animato dal suo enorme senso del dovere e coraggio, dopo aver parlato a lungo della battaglia, e contrariamente all'opinione degli *amir*, con tremila cavalieri [scelti] tra i *golām* devotissimi decise di battersi contro quell'orda numerosa e marciò contro di essa³⁶³. Una notte lasciò gli *amir* e questi ultimi, venuti a sapere della partenza del leale *sardār*, ne furono tutti turbati: grazie all'intercessione di Āqā Xān Moqaddam, il quale [trovandosi] al servizio del compianto Khan [era] onorato e rispettato dagli altri *amir* e aveva modo di parlare [al *sardār*], ottennero licenza di accompagnare [il Khan] e di combattere. Il giorno seguente, quando il *ṣufi* nerovestito della notte si accomodò nella ritirata cella di **per la Notte che vela le cose!**³⁶⁴, il devoto biancovestito del mattino srotolò

il tappeto da preghiera della devozione

³⁶³ Mīrzā Moḥammad Yusof scrive che il mattino seguente al consiglio di guerra, quando gli Ottomani comparvero sul campo di battaglia, Rostam Xān "dimenticò" (*bar īāq-e nesyan nehāde*) gli accordi presi in precedenza con gli *amir* circa la condotta tattica da seguire e fece schierare le sue truppe sul terreno: cfr. BL Or 4,132, fol. 79a. In modo meno fiorito, Eskandar Beyg riferisce che il *Sepahsālār* aveva deciso di combattere contrariamente al parere negativo dei suoi ufficiali e al documento da loro redatto in questo senso: cfr. *Zeyl*, 138.

³⁶⁴ Corano, XCII, 1.

di fronte all'arco di **e per l'aurora alitante luce**³⁶⁵ e l'errante *abdāl* del cielo – il sole dalle mani d'oro – appese la campanella dei raggi dorati all'orlo della veste di *qalandar* (**beyt**):

Ha schiuso l'ala ingioiellata l'uccello dal corpo rilucente
 ha versato lacrime di Zoleyxā il Giuseppe vestito di fiori
 Il mattino è spuntato dalle pendici di raso dei monti
 come l'alito di Gabriele dalla gola di Ahreman

mentre sorgeva il sole che illumina il mondo, l'abietto esercito di Rum, disposti sul terreno con i cannoni, i moschetti e i carriaggi uniti tra loro con catene al modo solito degli Ottomani, giunto al riparo della fortezza le addossò le spalle e si schierò. Giunti in quel mentre sul campo di battaglia, il fedele *sardār*, gli illustri *amir* e i soldati vittoriosi si disposero per lo scontro. Il Khan beato prese posto al centro, assegnò le due ali ad *amir* [scelti] tra i *golām* e i *qurči* e collocò Āqā Xān Moqaddam, assistito da un reparto di moschettieri, all'avanguardia. I prodi veterani battaglieri e tenaci, (**41b**) i quali (**še r**):

Son tutti possenti campioni, e tiratori prodigiosi
 son tutti arcieri, e forti che devastano il mondo
 Come vento assaltano e come monte resistono
 come tuono fragoroso e come folgore che fonde le spade³⁶⁶

si schierarono nei ranghi. Dalle due parti si mise mano alle armi: in mezzo [ai due schieramenti] divampò la fiamma del fuoco della strage e della pugna, e l'ambasciatore delle frecce fatali e delle pallottole dei moschetti dal canto fatale cominciò a fare la spola avanti e indietro. Gli Ottomani, nonostante il [loro] numero, non mettevano arditamente piede sul campo di battaglia e, ammassato tutto l'esercito al centro, non si muovevano dalle loro posizioni, mentre gli artiglieri europei e i giannizzeri dalla vista acuta rovesciavano una grandine di proiettili [sui *Qezelbāš*]. Per questa ragione il Khan beato spediva uno dopo l'altro sul terreno della battaglia i *minbāši* dei *tofangči*, reparto dopo reparto, e dai due fronti il fumo della polvere da sparo conquistatrice del mondo e le scintille di fuoco dei moschetti giunsero fino al cerchio di fuoco del cielo (**nazm**):

³⁶⁵ Corano, LXXXI, 18.

³⁶⁶ Un verso abbastanza simile si trova in *Xold-e barin*, 169: *hame separtan va šamširdast va tirangošt/hame sepahšekan va qal'egir va širšekār*.

Nella piana assetata di sangue le canne
 gettan faville come lingue di fuoco
 Tal è il fumo dei moschetti salito fin in cielo
 ché la tenebra nasconde il volto del sole.

In quel momento, un reparto [proveniente] dall'ala destra ottomana si fece incontro all'ala sinistra dei *Qezelbāš* e cominciò a combattere. Anche dalla nostra parte le truppe dell'ala sinistra, che erano costituite da Amir Fattāḥ-e Sāni, *minbāši* dei *tofangči* di Eşfahān e da un contingente di *Qezelbāš* e di *golām*, avanzarono contro quella turba imponentissima e si accese la battaglia. Per effetto della confusione provocata dal frastuono delle trombe, dei timpani, dei cannoni, dei moschetti e dalle urla dei prodi [combattenti] celebri e onorati vi fu scompiglio sulla terra e confusione nel cielo (*mašnavi*):

Levossi da amendue le osti la voce del tamburo
 il cielo si fe' d'indaco, d'ebano la terra
 Le trombe turche strepitarono a tal punto
 da far schiumar di rabbia le bocche dei Turchi
 Avresti detta (**42a**) fessa da un capo all'altro la terra
 e che Sarāfil suonasse la tromba del Giudizio
 La polvere della terra sbarrava la via al cielo
 le redini della salvezza sfuggivano alla mano
 Sconvolgevan i visceri le alte grida
 stringevan le gole gli anelli dei lacci
 I cocodrilli delle frecce, dall'agguato degli archi
 non riposavan un momento sulla sabbia della terra
 L'asta della bandiera intinse la veste nel sangue
 la salvezza piantò la sua tenda fuori dal mondo
 Ardeva talmente il fuoco della battaglia
 che gettaván faville i ferri dei cavalli.

Amir Fattāḥ-e Sāni e i *gāzi* celebrati calcarono il piede della saldezza e dell'eroismo, e con i fendenti delle spade che incendiano il mondo, le pallottole dei brucianti moschetti e le frecce che trapungono i cuori gettarono un gran numero [di Ottomani] nella polvere della morte e altri ancora ne dispersero – feriti – nella valle della disfatta. Vedendo ciò gli Ottomani, serrate nuovamente le fila, produssero un nuovo sforzo e grazie alle pallottole dei moschetti che piovevano come chicchi di grandine dispersero i *gāzi*: e si fu quasi sul punto che tutti abbandonassero il campo di battaglia e che la catastrofe colpisse [i *Qezelbāš*]. La vista di tutto questo rese impaziente l'ardito *sardār*, che dal centro [dello schieramento] spronò il [suo] destriero simile a Raxš e cominciò lui stesso a guidare la battaglia. Tale era la tenacia dell'eminente Khan che i grandi *amir*

non poterono fare a meno di tornare nella mischia. Quel prode a piè fermo, in piedi di fronte ai nemici e saldo come la Stella Polare, prese a tirar d'arco e, per quanto Āqā Xān e gli altri *amir* lo supplicassero di ritirarsi, non ci fu niente da fare. E in verità quel giorno quel *sufi* dalla natura purissima dispiegò un coraggio e un ardimento perfetti, poiché la maggior parte dei *gāzi* era scompagnata e il celebre [condottiero] resistette da solo, di fronte a diverse migliaia di nemici fortissimi e potentissimi. I pascià, **(42b)** avendo osservato quell'esempio di dedizione e di temerarietà, si arrestarono e non ebbero [più] desiderio di combattere e di [continuare quella] lotta feroce. In breve, quel giorno dal mattino fino alla sera rimase vivo il mercato della battaglia e, quando sopravvenne la notte e si fece tempo di accendere le torce,

su indicazione del compianto Khan perdonato da Dio accesero e portarono sul campo di battaglia torce simili al sole, e per pressappoco tre o quattro ore dopo il tramonto l'ambasciatore delle frecce e delle pallottole dei moschetti mortali non smise un momento, in quella valle tumultuosa, di portare messaggi fatali all'orecchio di giovani e vecchi, finché gli Ottomani non si misero a gridare: "Forse che tra i *Qezelbās* non si usa pregare? Che cosa aspettano ancora? Ormai non rimane più molto della notte!", e le preghiere [omesse] furono recuperate. Il valoroso Khan, in quel frangente, non cessò di condurre avanti e indietro il cavallo, di rimanere sul campo e di incitare e incoraggiare l'esercito Asilo di Vittoria, finché

le truppe ottomane non abbandonarono il combattimento e non arretrarono al riparo della fortezza. Anche il compianto Khan perdonato da Dio e gli *amir* si ritirarono e, affidati gli avamposti dell'esercito al *golām* della Casa Reale Nowruz Beyg e ad Amir Fattāh-e Šāni, si recarono all'accampamento e rimasero in attesa dell'arrivo dei rinforzi³⁶⁷. Il giorno seguente ci si rese conto che l'orda degli Ottomani, spaventata dall'eroismo e dalla tenacia del *sardār* e

³⁶⁷ La battaglia (che gli storici ottomani chiamano di Kuskun-kıran) fu combattuta l'11 *rabi' o' š-šāni* 1043/15 ottobre 1633 e Mirzā Moḥammad Ma'sum – con tipica esagerazione – la definisce addirittura la più violenta di tutta la storia umana: cfr. Eşfahāni, 171-172; Mollā Kamāl, 87-88; Danişmend 1972, 357. Bijan sorvola elegantemente sul fatto che dopo la battaglia i comandanti dell'esercito safavide abbiano deciso di abbandonare l'assedio, segno evidente che anche i Persiani, pur considerandosi vincitori per essere rimasti padroni del campo, erano stati duramente provati dallo scontro. Inoltre, a parte il malcontento che – come ricorda Bijan – serpeggiava tra le truppe a causa del protrarsi della campagna, gli assediati si trovavano anche a corto di vettovaglie e di foraggio per gli animali: cfr. Eşfahāni, 173; BL Or 4,132, fol. 78b. La notizia del ritiro dei Safavidi da Van venne recata a Murad IV probabilmente il 25 *rabi' o' š-šāni* 1043/29 ottobre 1633: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 302; Danişmend 1972, 357.

dei *ġāzi* usi alla vittoria e dall'alto numero dei morti e dei feriti³⁶⁸, aveva approfittato dell'oscurità della notte per ritirarsi all'interno della piazzaforte. La metà che costituiva la parte più avanzata dell'esercito [ottomano] aveva addossato il proprio schieramento alla rocca, vi aveva scavato di fronte un fossato, l'aveva rinforzato con cannoni e moschetti e non aveva più intenzione di combattere contro l'esercito benedetto, ma pensava a difendere se stessa e a mantenere il controllo della fortezza. Dopo aver assassinato Aḥmad Āqā insieme ad alcuni dei suoi seguaci e aver gettato in catene Esmā' il Āqā [gli Ottomani] confiscarono i loro beni e le loro proprietà, nominarono un nuovo *ḥākem* e un nuovo comandante della fortezza [scelti] tra i *sepāhi* e i *qāpuquli* e rafforzarono notevolmente la piazzaforte. Quando ai pascià giunse voce dell'avanzata del *vāli* di Georgia Rostam Xān nella regione di Arz-e Rum e del *davātdār* Kalbixān Beyg nel Diyārbakr – di cui è stato riferito in precedenza – non ebbero la forza di restare oltre e si ritirarono ognuno nella propria provincia.

Mentre avvenivano questi fatti, Zeynal Beyg Kord Maḥmudi, *ḥākem* della fortezza di Qotur, aveva fatto atto di sottomissione all'Impero ottomano e incoraggiato Mortezā Pāšā a marciare contro la fortezza di Vān, mentre suo fratello, di nome Lāčīn, con la tribù (43a) curda dei Maḥmudi [si trovava] nel castello di Qotur – [che sorge] lungo la strada [percorsa] dai *Qezelbāš* – e molestava coloro che andavano e venivano dal Campo imperiale: essendo necessario eliminare il male rappresentato da quella banda di ingrati, il Khan beato avanzò con le truppe vittoriose contro la fortezza e si prodigò nell'assedio. I Curdi depravati, sperando di ricevere aiuto dagli Ottomani, si spinsero innanzi col passo della resistenza e per una ventina di giorni si difesero contro lo esercito sempre vittorioso. Dalla nostra parte, i *şufi* sinceri e fedeli misero in posizione contro la fortezza cannoni simili a draghi, fecero avanzare le trincee e misero alle strette gli assediati: dagli Ottomani non giunse loro alcun rinforzo e alla fine, impotenti a difendersi oltre, si risolsero a chiedere quartiere e, umiliati e stremati, uscirono con mogli e figli consegnando la fortezza. L'illustre *sardār* inviò all'attenzione del *Xāqān* maestoso come la volta celeste un veridico resoconto sulla conquista della piazzaforte e sulla richiesta di capitolazione avanzata da quella tribù di malfattori, e secondo l'ordine sublime e nobilissimo [dello Scià] li risparmiò in

³⁶⁸ Eskandar Beyg scrive che gli Ottomani avevano subito ingenti perdite (*jam'i kaşir az rumiye [...] zaxmdār gaşte*), mentre Mirzā Moḥammad Yusof riferisce di mille caduti (*zaxmdār*, quindi comprendendo forse sia i morti che i feriti) ottomani: cfr. rispettivamente *Zeyl*, 139, e BL Or 4,132, fol. 79b.

virtù della carità del Sovrano benedetto³⁶⁹. Poi, tappa dopo tappa, si diresse verso Tabriz e [lì] fu onorato da una nobile udienza imperiale³⁷⁰. I servigi e le prove di abnegazione di quel devoto *golām* riscossero l'approvazione del Sovrano e più di prima egli divenne l'oggetto delle sue attenzioni: e siccome i giorni dell'inverno erano ormai arrivati, dopo aver colmato di favori i grandi *amir* [lo Scià] concesse loro licenza di far ritorno nelle rispettive province.

Nonostante che il già nominato Lāčīn Beyg Kord meritasse in tutti i modi di essere punito, la benevolenza del pio Sovrano si profuse tutt'attorno alla sua condizione e a quella della tribù Maḥmudi [e], diventato oggetto della compassione e della protezione regali, a lui e alla sua tribù fu concessa la zona di Marand³⁷¹. E anche loro, di fronte alla clemenza e al perdono, dalla tortuosa via della ribellione posarono il piede sulla strada maestra del servizio e del ser-vaggio³⁷². **Un episodio che si verificò davanti alla fortezza di Vān (43b)**³⁷³

³⁶⁹ La notizia della presa della fortezza – a cui Mirzā Moḥammad Ma'ṣūm dà il nome di Kurlek – sarebbe stata portata allo Scià il 13 *jomādāo 'l-ulā* 1043/15 novembre 1633 secondo Eṣfahāni, 174-175. Mollā Kamāl – che partecipò anche a questa campagna – riferisce che Ṭahmāspqoli Xān arrivò al campo del *Sepahsālār* il 26 *rabi 'o 's-ṣāni* 1043/30 ottobre 1633, dopo l'inizio dell'assedio, e che Qotur si arrese il 4 *jomādāo 'l-oxrā*/6 dicembre successivo: cfr. Mollā Kamāl, 88. Dato che, sempre a suo dire, le truppe safavidi lasciarono Van alcuni giorni dopo la battaglia (*čand ruz dar in ḥodud maḳṣ nemude [...] mo 'āvedat nemude*) e che Qotur dista solo un centinaio di chilometri circa da Van, la data da lui proposta per la fine dell'assedio ci sembra troppo avanzata e quindi meno probabile di quella che troviamo nella *Xolāṣato 's-siyar*.

³⁷⁰ Rostam Beyg e gli altri comandanti dell'esercito safavide resero omaggio al sovrano a Tabriz il 18 *jomādāo 'l-ulā* 1043/20 novembre 1633 secondo Eṣfahāni, 175 (il 18 *jomādāo 'l-oxrā*/20 dicembre stando invece a quanto riferisce Mollā Kamāl, 88). Mirzā Moḥammad Ma'ṣūm nomina alcuni capi curdi – oltre a Lāčīn Beyg – presi prigionieri a Qotur che nel corso del successivo banchetto fecero atto di sottomissione allo Scià. In realtà, almeno in un primo tempo Šāh Šafī avrebbe desiderato che dopo la conquista di Qotur venisse ripreso l'assedio a Van, come risulta dalla sua risposta alla richiesta del *Sepahsālār* del permesso di attaccare la piazzaforte curda: cfr. Eṣfahāni, 173.

³⁷¹ Eṣfahāni, 175-176.

³⁷² Sulla controffensiva ottomana, la battaglia di Van e la conquista di Qotur, cfr. *Zeyl*, 137-141; BL Or 4, 132, ff. 76a-80a.

³⁷³ Sul margine del fōl. 43b leggiamo la seguente nota. “Ha scritto Mirzā Hātem: ‘Mio padre Xwāje Nežāmo 'l-molk, dopo averne ricevuto l'autorizzazione da parte del compianto Khan perdonato da Dio, si recò all'interno della fortezza di Qotur e per un giorno e una notte parlò con quella gente, finché non deposero le armi. Lāčīn Beyg, accompagnato da trecento persone (1), si presentò insieme a lui al cospetto del Khan, dal quale ricevette la carezza del perdono: dopodiché egli (2) partì come corriere portando il proclama della vittoria e a Tabriz, reso omaggio al Sovrano, innalzò la descrizione dei fatti alla vetta del racconto (3).’”

fu l'uccisione di Şafiqoli Beyg, figlio di Amirgune Xān Qājār. In breve, le cose andarono in questo modo. Il giorno dopo lo scontro che aveva avuto luogo tra l'armata dei *Qezelbāš* e l'esercito di Rum sotto le mura di Vān, il Khan beato insieme ad alcuni tra gli insigni *amir* si assise, in privato, sul tappeto del consiglio. Mentre si stava consultando [con loro] riguardo alla fortezza e a una nuova battaglia contro gli Ottomani, lo *yuzbāši* Şafiqoli Beyg, figlio di Amirgune Xān, che il vino dell'ignoranza e della superbia aveva inebriato e reso stolido e che, animato da presunzione e superbia, nel corso della campagna aveva tenuto una condotta altezzosa nei confronti dei *molāzem* del *sardār* – cosa che aveva irritato Sua Eccellenza –, senza averne l'autorità e senza che lo avessero mandato a chiamare entrò nel luogo dove si teneva il consiglio di guerra e, preso a parlare in maniera sconsiderata e irriguardosa, cominciò a proferire concetti assurdi. Per quanto lo trattenessero, sperando che smettesse di parlare, non si fece zittire e pronunciò parole grossolane e sediziose. Con la sua mancanza di rispetto e la sua boria, quel folle ebbro di ignoranza e di superbia accese nell'illustre *sardār* un fuoco ardente come quello del Giorno del Giudizio: balzato dal proprio posto, [Rostam Xān] mise a tacere quella lingua vana con un colpo di spada, e poi 'Isā Beyg, fratello del *sardār*, gli diede il colpo di grazia. Infine, spiccatagli la testa dal corpo, la infilarono com'era stato ordinato su una picca e la portarono in giro per tutto il campo³⁷⁴. Per questo motivo nacque del rancore tra suo fratello Ṭahmāspqoli Xān, *beyglarbeygi* di Iravān, e la beata eccellenza del *sardār*. Due giorni dopo la presa della fortezza di Qotur, Ṭahmāspqoli Xān – secondo gli ordini del *Xāqān* Residente in Paradiso – arrivò di rinforzo

(1) Secondo *Zeyl*, 140 insieme a Lāčīn Beyg si arresero “oltre cento famiglie”, e centocinquanta famiglie per un totale di circa cinquecento persone secondo BL Or 4,132, fol. 80a.

(2) Sempre *Xwāje Nezāmo'l-molk*.

(3) *Mīrzā Moḥammad Ma'šum* cita invece come latore del messaggio il *qušči* Soleyṁān Beyg: cfr. *Eşfahāni*, 174-175.

³⁷⁴ In *Mollā Kamāl*, 88 leggiamo che Şafiqoli Beyg sarebbe stato messo a morte non per la sua scortesia ma per una qualche colpa commessa durante la battaglia, colpe che BL Or 4,132, fol. 80a identifica in *xwoddāri* (da intendere forse come rifiuto o incapacità di eseguire gli ordini ricevuti) e *mosāhele* (“negligenza”): nello stesso manoscritto, però, lo *yuzbāši* viene chiamato Ḥoseyn-‘Ali Beyg. Anche Šāmlu, vol. I, 214 indica come motivo della condanna di Şafiqoli Beyg una non meglio identificata “colpa” nella sua condotta delle operazioni belliche (*taqširi* [...] *dar omur-e sepāhigari*).

al *sardār* ed entrò nell'accampamento³⁷⁵. Dietro consiglio di coloro che gli erano amici non fece parola dell'uccisione del fratello e, recatosi a render visita al *sardār*, non si trattenne a mangiare. Il giorno seguente, il Khan (44a) compianto e perdonato da Dio andò a visitare Ṭahmāspqoli Xān. Poiché ormai avevano lasciato la rocca di Qotur, Ṭahmāspqoli Xān manifestò il desiderio di tornare a Iravān. Il Khan beato lo trattenne, in modo da recarsi insieme alla Corte Rifugio del Mondo per essere ricevuti in udienza. [Ṭahmāspqoli Xān] insisteva nel suo proposito, quando arrivò un ordine imperiale a lui indirizzato [del seguente tenore]: “Poiché hai portato alla [nostra] attenzione che l'illustre *sardār* ha messo a morte tuo fratello senza altro motivo che l'ostilità che vi era tra loro³⁷⁶, abbiamo decretato che entrambi veniate insieme ai piedi del Trono califfale, affinché si possa esaminare la questione.” Ṭahmāspqoli Xān si sottomise all'ordine e venne alla Città Imperiale di Tabriz. Nel giorno in cui lo stimatissimo *sardār* e gli illustri *amir* vennero onorati di un'udienza imperiale, il *qur'ibāši* e i gloriosi *amir* del piede del Trono che ha per fondamento la giustizia riconciliarono – secondo quelle che erano state le disposizioni sovrane – quei due eminenti khan affinché, da allora in poi, non discutessero più di quell'argomento in presenza della Maestà sublime e nobilissima. Il *Xāqān* Residente in Paradiso, in segno di favore e di generosità, fu prodigo di attenzioni verso Ṭahmāspqoli Xān e gli donò preziose vesti d'onore e un cavallo con la sella e i finimenti tempestati di perle. Ṭahmāspqoli Xān si prosternò di fronte alle cortesie regali e, nei giorni in cui rimase a Tabriz, quei due gloriosi khan si ebbero più volte e vicendevolmente ospiti a banchetto, apparentemente regnando tra loro pace e concordia.

³⁷⁵ Secondo Mollā Kamāl, tra il *beyglarbeygi* di Erevan – che sarebbe giunto al campo del *Sepahsālār* il 26 *rabi' o's-ṣāni* 1043/30 ottobre 1633, ad assedio già iniziato (e non due giorni dopo la sua conclusione, come afferma Bijan) – e Rostam Xān vi furono in effetti forti dissapori (*sepahsālār bā u e'rāz-e besiyār kardand*): cfr. Mollā Kamāl, 88. Anche secondo Mirzā Moḥammad Ma'ṣūm, Ṭahmāspqoli Xān aveva congiunto le proprie forze a quelle di Rostam Xān prima che l'assedio iniziasse: cfr. Eṣfāhāni, 173.

³⁷⁶ Nel testo originale, il breve riassunto del rapporto inviato da Ṭahmāspqoli Xān allo Scia contenuto nell'ordine imperiale appare in forma di discorso diretto (“ha messo a morte mio fratello senza altro motivo che l'ostilità che vi è tra le due parti [*fimābeyn hast*]”) ed è in una certa misura ambiguo: da notare infatti l'uso del tempo presente ed il fatto che le “due parti” non vengano specificate, il che potrebbe far pensare che l'ostilità in questione esistesse non tanto tra Ṣafiqoli Beyg e Rostam Xān, quanto tra quest'ultimo e Ṭahmāspqoli Xān (vedi *supra*, n. 375).

Capitolo sugli avvenimenti dell'anno di buon auspicio, l'Anno del Maiale 1044³⁷⁷: la partenza del sublime Corteggio imperiale verso i quartieri estivi di Sahand, l'uccisione di Țaleb Xān e di Oğurlu Xān e l'innalzamento di alcuni *amir* ad alte dignità e nobili incarichi

Dopo che il Cosroe Residente in Paradiso ebbe trascorso in gioia e in letizia i giorni dell'inverno nella Città Imperiale di Tabriz, nella (44b) propizia stagione primaverile, desideroso di ammirare i prati e i giardini dei quartieri estivi di Sahand, lo Scià felice e fortunato lasciò la Città Imperiale di Tabriz e si diresse verso quella località³⁷⁸.

E poiché il *sofrečibāsi* Xalaf Beyg, che era andato a ricoprire la carica di *sardār* del Xorāsān, era venuto ai piedi del Trono sublime per lamentarsi del cattivo comportamento del *beyglarbeygi* di Harāt Ḥasan Xān e affermava che il khan si era accordato con gli Uzbeki e propendeva per loro, fu emesso l'ordine *jahānmoḡā* che Ḥasan Xān, senza gravarsi di bagagli, si precipitasse a spron battuto alla sublime Corte imperiale³⁷⁹. Il suddetto khan si presentò nella Città Imperiale di Tabriz a rendere omaggio all'augusto Sire, e alla presenza sublime e nobilissima [del Monarca] rispose nel migliore dei modi alle parole ostili e interessate di Xalaf Beyg. In quel mentre, la mente vasta come il mare dello Scià si sovvenne che avrebbe voluto esaminare la calligrafia di quella rarità dell'Epoca col proprio occhio infallibile, [per stabilire] se il khan scriveva così elegantemente il *nasta'liq* senza cancellature né correzioni, oppure se al pari degli altri lo abbelliva con l'ausilio del temperino. Mentre [Ḥasan Xān] si trovava in uno stato tale che

³⁷⁷ Si tratta in realtà non di un Anno del Maiale (*tanguz 'il*), ma di un Anno del Cane (*it 'il*) corrispondente al 1043-44/1634-35. Il 1044 dell'Egira a sua volta corrisponde al periodo 27 giugno 1634 – 16 giugno 1635.

³⁷⁸ Eṣfahāni, 185; *Xold-e barin*, 161. Lo Scià arrivò a Sahand il 24 *zi-ḥejje* 1043/21 giugno 1634: cfr. Mollā Kamāl, 89.

³⁷⁹ Il 13 *jomādāo 'l-ulā* 1043/15 novembre 1633 lo Scià li aveva convocati entrambi a Corte, ingiungendo loro di “prendere in prestito la rapidità della nuvola e del vento”: cfr. Eṣfahāni, 175. Il medesimo cronista si limita a scrivere sull'episodio che i due comandanti vennero ricevuti in udienza, intrattenuti a banchetto e onorati in vario modo da Šāh Šafi durante la permanenza a Sahand: cfr. Eṣfahāni, 186; grossomodo lo stesso si legge in *Xold-e barin*, 163. Burton 1997, 180-181 menziona operazioni militari contro gli Uzbeki condotte da Xalaf Beyg e Ḥasan Xān, ma non una rivalità tra i due o contatti tra quest'ultimo e il nemico.

per il terrore suscitato dall'invincibile timore reverenziale [nei confronti dello Scià] tremava ogni parte [del suo corpo, il Sovrano] gli ordinò di scrivere una riga da conservare in suo ricordo. Udendo queste parole, il senno abbandonò il capo – che dico, la vita il corpo – e in preda al panico e all'angoscia quella carcassa [ormai] senz'anima prese la penna e, senza nemmeno sapere che cosa dovesse scrivere a causa dello stato di confusione [in cui si trovava], per somma fortuna e grazie all'ausilio di forze provenienti dal mondo invisibile scrisse questo verso (*beyt*):

Seppur mille nemici cercan di distruggermi
non temo i miei nemici, se tu mi sei amico

che per una fortunata coincidenza si adattava benissimo alla circostanza ed era stato vergato in modo molto fine. Mai calamo era stato tanto efficace nel donare pace all'animo (45a) o aveva scritto in modo tanto elegante. Quando quel verso giunse al felice cospetto del Monarca dalla sublime natura, [questi] pronunciò parole di lode e di apprezzamento e disse: “O khan, se anche fosse chiaramente apparso che tu ti sei schierato contro la nostra Famiglia, noi, a titolo di ricompensa per questo verso, ti avremmo [comunque] perdonato: verremo a farti visita, e quel giorno saremo tuoi ospiti.” Ḥasan Xān, dopo che in questo modo gli era stata fatta grazia della vita, si prostrò per render grazie dei favori del Sovrano ed ottenne l'alto onore di baciare il piede [dello Scià] ed il privilegio di una coppa di vino purissimo. E poiché la sublime Maestà continuava a leggere quel verso, Ḥasan Xān si rese allora conto che quel verso l'aveva scritto e offerto [al Sovrano proprio] lui, e giurava sulla cara testa del [suo] benefattore di non potersi capacitare di averlo fatto³⁸⁰.

Insomma, il fortunato Corteggio [imperiale], in tutta la sua pompa, al termine del viaggio arrivò nei quartieri estivi di Sahand,

in luoghi dove sono usi a sostare i Sovrani e che sono conosciuti come Boyutāt-e bāyandori³⁸¹.

In quella regione celestiale, dove per la rigogliosità del verde e l'abbondanza di rose, tulipani, narcisi, viole, giacinti, erbe odorose e di fonti dalle acque fresche e piacevoli da bere i prati color smeraldo suscitavano l'invidia del giardino del Paradiso, e che per la verzura e l'amenità del luogo faceva

³⁸⁰ Ḥasan Xān Šāmlu godeva in effetti di una buona fama come poeta e calligrafo, ed era autore di un canzoniere di circa tremila versi: cfr. Našrābādi, 20-22; *Xold-e barin*, 287-288.

³⁸¹ Oppure Yurt-e Bāyandori, secondo Ešfahāni, 187 e *Xold-e barin*, 163.

ingelosire il giardino di Eram, la sublime Maestà si accomodò sul trono della fortuna e sui cuscini dei piaceri, e di nuovo riprese la vita gioiosa e felice.

E poiché [Sua Maestà] aveva promesso a Ḥasan Xān di Harāt di essere suo ospite, quest'ultimo aveva predisposto tutto il necessario per accoglierlo e preparato i doni, le guide di tessuto pregiato e quanto serve a trascorrere il tempo nella gioia e nei piaceri. Casualmente, la notte precedente alla mattina in cui Sua Maestà il *Xāqān* Residente in Paradiso era atteso nella residenza di Ḥasan Xān, questi era ospite nella tenda dello *e'temādo'd-dowle* Ṭāleb Xān. In quel mentre, l'*išikāqāsibāši* Oğurlu Xān Šāmlu e il *golām* della Casa Reale Utār Xān si stavano recando verso sera ai padiglioni del Sovrano **(45b)** e, poiché si trovavano a passare presso la tenda di Ṭāleb Xān, senza perder tempo in cerimonie e senza essere stati invitati scesero da cavallo, si fecero ricevere dall'*e'temādo'd-dowle* e con gusto si dettero a vuotare coppe di vino purpureo. Quando la testa dei convitati si fu scaldata a forza di bere le coppe colme fino all'orlo servite dal coppiere, Oğurlu Xān e lo *yasāvol-e soḥbat* Ḥasan Beyg – genero di Ṭāleb Xān –, entrambi ubriacati dal duplice nettare del rango e dell'euforia prodotta dal vino, inviarono al benedetto padiglione imperiale i [loro] *raxt-e kešik*, mentre essi stessi si recarono in servizio sul finire della notte, in stato di ebbrezza. A quanto pare, al momento di stilare la lista dei presenti in servizio il *kešikčibāši* Bahrām Beyg³⁸² – dato che erano chiaramente assenti – gridò che erano arrivati i loro *raxt* ma che loro non erano venuti: il *kešiknevis* scrisse di conseguenza la stessa cosa nel [suo] registro³⁸³. Quando uno dei suoi *molāzem* raccontò tutto a Oğurlu Xān, questi andò in collera e all'entrata della tenda dell'harem nobile e sublime, dove si trovava la camera da letto dell'augusto Sire, cominciò a dare in escandescenze contro Bahrām Beyg, lo insultò e lo minacciò ad alta voce. Avendo Bahrām Beyg replicato, Oğurlu Xān – tale

³⁸² Sul *kešikčibāši*, cfr. Marcinkowski 2007, 401.

³⁸³ Il *kešiknevis* aveva tra i suoi compiti quello di trascrivere su un apposito registro i nomi dei membri del corpo di guardia (*hamišekešik*) che ogni notte prestava servizio presso gli appartamenti dello Scià, i quali gli venivano gridati da un araldo (*jārči*): cfr. Dānešpažuh 1347-48, 543; Marcinkowski 2002, 211; Naširi (Alqāb), 67. Stando però a quanto riferisce Mašizi (Bardsiri), 627, prima il *kešiknevis* annotava i nomi dei presenti in servizio nel proprio registro e poi il *jārči* li gridava per darne conoscenza allo Scià. Per quanto riguarda il significato di *raxt-e kešik*, si trattava di un tappeto o di una specie di materasso sul quale ciascuno dei componenti dello *hamišekešik* si sedeva o si sdraiava durante il suo turno di servizio: cfr. Mašizi (Bardsiri), 627-628.

[era] la sua arroganza – lo percosse sul capo con un bastone³⁸⁴ e gli ruppe la testa, tanto che il sangue gli colò sul viso. Poiché la sublime Maestà del *Xāqān* era sveglia, occupata a bere vino e ad ascoltare piacevoli melodie, [la notizia] della zuffa e della discussione tra quei due giunse al [suo] nobilissimo orecchio. A causa dell'ingiustizia patita dal *kešikčibāsi* e della mancanza di rispetto di quei due zotici ebbri del vino della superbia e della presunzione, i quali, nella sublime Corte che è asilo e rifugio dei devoti e contrariamente all'usanza dei fedeli e dei *šufi* dalla pura fede – per quanto una persona possa essere colpevole e abbia peccato – gli avevano arrecato danno, l'intelletto benedetto si incupì e per l'ira e la collera quella notte lo Scià felice non riuscì a dormire nel [suo] confortevole letto ma, fino al sorgere del sole, continuò a vuotare coppe di vino. Quello stesso (46a) giorno [Sua Maestà] salì a cavallo e si recò a casa di Ḥasan Xān, dov'era attesa. Durante la cavalcata [le] si fece incontro il *kešikčibāsi* con la testa rotta [e] l'abito macchiato di sangue, il quale si lamentò dell'oltraggio e dell'ingiustizia [patiti per mano] di quei due ubriachi. Una volta constatata di persona la situazione, avvampò il fuoco della collera imperiale e [lo Scià] arrivò alla tenda di Ḥasan Xān in preda alla massima irritazione e al più totale disappunto. Oğurlu Xān, prendendo la cosa alla leggera, non dette peso alla grave mancanza commessa e non si presentò nemmeno sul luogo della partenza perché si era recato allo *ḥammām*³⁸⁵. Il benedetto intelletto

³⁸⁴ *Čubi* nel testo persiano. Si tratta molto probabilmente della mazza (*daganak*) adorna di gioielli che veniva donata dallo Scià allo *išikāqāsibāsi* al momento della nomina (cfr. Dānešpažuh 1347-48, 83; Marcinkowski 2002, 113; Naširi [Alqāb], 18, i quali parlano di *daganak-e morašša*) e che costituiva l'insegna del suo rango (cfr. Olearius, vol. I, 655). Chardin, vol. IX, 482 riferisce che in occasione della cerimonia della prima incoronazione di Šāh Soleymān il *tofangčibāsi* svolgeva la funzione di *išikāqāsibāsi*, *pour marque de quoi, il portait à la main le gros bâton d'or tout couvert de pierreries, avec la pomme*, mentre Ešfahāni, 47 e Tafreši, fol. 29 scrivono che Šāh Šafi, poco dopo essere salito al trono, aveva fatto dono a Zeynal Xān Šāmlu – il quale allora ricopriva appunto l'incarico di *išikāqāsibāsi* – proprio di un'insegna che i due autori definiscono rispettivamente “mazza tempestata di pietre preziose, rubini e turchesi” (*daganak-e mokallal be yavāqit va la 'l va firuze*) e “bastone ingioiellato” (*ašā-ye morašša*): cfr. anche *infra*, n. 611.

³⁸⁵ Eskandar Beyg descrive che cosa avrebbe dovuto invece fare Oğurlu Xān per ottenere il perdono imperiale: “secondo il costume e le usanze dei *šufi* della sublime Dinastia safavide, Oğurlu Xān avrebbe dovuto ammettere la propria colpa e cercare asilo nella *towḥidxāne* imperiale, e ponendosi tra i peccatori implorare da parte del *moršed-e kāmél* il perdono del proprio peccato, e rimanere rifugiato nella *towḥidxāne* senza uscirne mai finché non avesse ottenuto l'assenso del *moršed-e kāmél*”: cfr. *Zeyl*, 145. Sull'istituto

imperiale si era rabbuiato oltre misura per il fatto che non fosse presente in servizio. Quando il *Xāqān* diffusore di giustizia si appoggiò sul cuscino dell'equità, ebbe una conversazione con Ṭāleb Xān. Questi voleva evitare un giudizio [sull'episodio³⁸⁶, e] avendo parlato con l'audacia che gli era solita si addossò ogni responsabilità. Poiché l'ubriacatura aveva avuto luogo a casa sua, venne rimproverato [in questi termini]: “porti la gente da te, la fai ubriacare e poi la mandi a casa nostra a dare in escandescenze?”. Ṭāleb Xān ebbe l'ardire di rispondere, e disse: “Sono il *vazir* e l'e *temādo'd-dowle*, mica posso chiudere la porta di casa in faccia a me stesso e agli altri”. A causa di questa sua interessata solidarietà avvampò il fuoco dell'ira del Monarca e Sua Maestà, balzata senza indugio dal [suo] posto, con un colpo della spada che estingue la vita frenò la lingua di quell'impudente. In quel momento, lo *yasāvol-e šoḥbat* Ḥasan Beyg fece scortesemente il suo ingresso nel luogo in cui si teneva la riunione, cominciò a parlare e si fece temerariamente innanzi, ma Ḥasan Xān – che stava ritto in piedi – trattenne quell'arrogante [dal procedere oltre]. Avendo assistito a una simile scena, [di nuovo] divamparono le fiamme della collera imperiale e [Sua Maestà] dette ordine di punirlo: Ḥasan Xān, con un fendente di spada, lo tolse di mezzo. A Qazzāq Xān e allo *yasāvol-e šoḥbat* 'Aliqoli Beyg (46b), fratello del compianto Khan, fu [poi] affidato il compito di portare la testa dello *işik-āqāsibāši* Oğurlu Xān al cospetto [del Sovrano]. Secondo gli ordini, essi lo raggiunsero all'interno dello *ḥammām* nel momento in cui quello, uscito dal bagno, se ne stava seduto con l'asciugamano sulle spalle, lo uccisero e ne portarono la testa al santissimo cospetto. Qāzi Moḥsen, figlio di Qāzi Mo'ezzā Eṣfahāni, uomo dotto che faceva parte dei *molāzem* della Corte, era presente al convito [durante il quale fu ucciso Ṭāleb Xān] e, visto quanto era accaduto, era fuggito senza motivo da quel consesso. A seguito di quella grossolana condotta, e dato che non si asteneva dal frequentare gli *amir* e dalle riunioni in cui si beveva vino, venne emesso l'ordine *jahānmoṭā'* di arrestarlo, tagliargli entrambe le mani e cavargli gli occhi: morì quella notte

della *towḥidxāne-ye homāyun*, cfr. Minorsky 1943, 55, 126; Monshi, 463, n. 103; Naširi (Alqāb), 36-37; Marcinkowski 2002, 144-146, 334-335.

³⁸⁶ Il senso della frase di Bijan risulta più chiaro leggendo *Zeyl*, 145 (*Ṭāleb Xān xwāst ke in divān rā daf'o'l-vaqt nemāyad*) e BL Or 4,132, fol. 88b (*xwāst ke in divān rā be vaqt-e digar andāzad*): Ṭāleb Xān voleva cioè rinviare la questione ad un momento in cui fosse stato presente anche Oğurlu Xān, o a quando la collera di Šāh Šafi si fosse placata (tanto più che lo Scià doveva essere a sua volta ubriaco, se davvero aveva passato tutta la notte a bere, oltre che di pessimo umore).

stessa. Questi fatti grandiosi e ammonitori ebbero luogo il giorno venerdì 2 *ṣafar*³⁸⁷ del detto anno³⁸⁸, a causa dell'influenza delle sfere celesti e degli astri. Il felice *Xāqān* agì secondo quanto prescrive il versetto [che dice] e **l'anima carica non porterà il carico d'un'altra**³⁸⁹, protesse figli e parenti dei giustiziati dall'ira e dallo scontento regali e lasciò [loro] in eredità tutti i beni posseduti dagli uccisi³⁹⁰.

Le persone assennate dell'Epoca e quelle sagge e rispettose che sono state onorate della prossimità dei sultani e della partecipazione ai consessi dei possenti sovrani, al momento di rivolgere [loro] la parola hanno sempre osservato alla perfezione le buone norme del servaggio, senza proferire motti

³⁸⁷ 28 luglio 1634. Sulla data concorda anche Mollā Kamāl, 89, mentre BL Or 4,132, fol. 87b, data i fatti con un giorno di anticipo.

³⁸⁸ Mirzā Moḥammad Ma'ṣūm si limita a registrare la morte di Ṭāleb Xān, di Oğurlu Xān e di Ḥasan Beyg senza scendere in particolari e ascrivendone anzi la responsabilità alle manovre dei nemici del primo ministro, tra i quali aveva in precedenza elencato il suo futuro successore Mirzā Taqi: cfr. Eṣfahāni, 184-185, 188. Ad avversari che attaccavano Ṭāleb Xān prendendo a pretesto la sua propensione per il vino e i legami che aveva conservato con gli amici degli anni della gioventù accenna anche BL Or 4,132, fol. 87b. Ancora più concisa la menzione del fatto in *Xold-e barin*, 163. Da notare che, tra la fine del 1632 e l'inizio del 1633, lo *işikāqāsibāsi* Oğurlu Xān aveva trascurato di eseguire l'ordine regio di mettere immediatamente a morte i figli di Emāmqoli Xān (cfr. *supra*, n. 326), suscitando presumibilmente il disappunto della fazione ostile al governatore del Fārs appena giustiziato, e che secondo Falsafi 1342a, 219 Qāzi Moḥsen era stato appunto al servizio di Emāmqoli Xān. Sembra però da escludere che, nonostante la quasi omonimia, Qāzi Moḥsen e il Mirzā Moḥsen menzionato *supra*, 145 fossero la stessa persona. Sull'uccisione di Qāzi Moḥsen, cfr. Eṣfahāni, 189: secondo *Xold-e barin*, gli vennero amputati anche i piedi. L'anonimo estensore del ms. Or IV 135 – contemporaneo alla vicenda, ma che in questo come in altri casi sembra avere una conoscenza molto imprecisa dei fatti e che appare estraneo agli ambienti di Corte – dedica uno spazio relativamente ampio all'episodio, con numerosi dettagli che non sempre concordano con quelli delle altre fonti. Stando al suo resoconto, ad esempio, sarebbe stato lo stesso Ṭāleb Xān a percuotere il *keşikčibāsi*, che qui appare come Mortežāqoli Xān; Ḥasan Beyg avrebbe avuto la carica di *davātdār*; la quarta vittima dell'ira imperiale sarebbe stata un poeta di nome Sāḥeri: cfr. Or IV 135, ff. 100-104. Per quanto concerne invece Bahrām Beyg Ostājlu, egli era ancora in servizio come *keşikčibāsi* nell'aprile 1636, quando venne inviato a consegnare l'annuncio ufficiale (*fathnāme*) della conquista di Erevan all'ambasciatore moghul Ṣafdar Xān: cfr. Irān-Qafqāz, 98 (vedi *infra* per la campagna conto Erevan e l'arrivo dell'ambasciatore). Interpretazioni moderne della caduta di Ṭāleb Xān in Floor 1997, 247-249; Babaie e a. 2004, 43-44.

³⁸⁹ Corano XXXV, 18; cfr. anche XXXIX, 7.

³⁹⁰ Sull'uccisione di Ṭāleb Xān e Oğurlu Xān, cfr. *Zeyl*, 142-146; *Xold-e barin*, 146-147; BL Or 4,132, ff. 87a-89a.

una sola particella dei quali potesse offuscare la mente benedetta [del monarca. E] quanto più abbiano ricevuto onori e dignità grazie al favore e alla clemenza regali, tanto meno hanno perso di vista il sentiero del buon senso e della prudenza (*beyt*):

Se pur prodiga lo Scìa innumeri favori
conosca il servo i propri limiti³⁹¹.

E coloro i quali non abbiano osservato questa linea di condotta hanno avuto occasione di pentirsene in diversi modi e ne hanno pagato il fio. (47a) I saggi hanno esperienza chiara e sicura di quanto si è detto, e contraddire questa inoppugnabile affermazione significa dimostrare dis-sennatezza, sconsideratezza e stoltezza massime, come spiega questo verso (*beyt*):

Il saggio educato all'eloquenza
riflette bene prima di parlare

a buon intenditor, poche parole.

In conclusione, il *Xāqān* Residente in Paradiso trascorse quella giornata, fino a mezzanotte, nella casa di Ḥasan Xān [assiso] sul tappeto dei piaceri e della gioia e alcuni giorni dopo, rivolta la propria benevola attenzione a Ḥasan Xān, gli concesse una veste d'onore lunga fino ai piedi e gli diede licenza di far ritorno alla sua provincia.

La carica di *vazir* del Supremo *divān* fu assegnata al *vazir* del Dāro'l-marz [del Gilān] Mirzā Taqio'd-din – conosciuto come Sāru Taqī³⁹² –, l'ufficio di *işikāqāsibāši* allo *yuzbāši* Emāmqoli Beyg Ināllu Šāmlu³⁹³ e il comando supremo (*sardāri*) delle truppe del Xorāsān al *qurčibāši* Amir Xān³⁹⁴: il 16 *šafar*³⁹⁵ [costoro] furono ammessi a rendere omaggio alla persona del Sovrano, dopodiché ciascuno si dedicò al compito a cui era stato preposto³⁹⁶.

³⁹¹ *Zeyl*, 51.

³⁹² Per la sua importanza, Sāru Taqī è stato oggetto di più di una biografia: cfr. Falsafi 1342b, 287-310; Braun 1971, 1-7; Floor 1997, 237-266. Notevole spazio gli viene dedicato anche in Babayan 2002 e Babaie e a. 2004, *passim*.

³⁹³ Lo stesso giorno in cui erano stati messi a morte i loro predecessori secondo Eşfahāni, 189.

³⁹⁴ Mirzā Moḥammad Ma'şum scrive però che il *qurčibāši* Amir Xān era stato inviato nel Xorāsān già il 5 *rajab* 1043/5 gennaio 1634, e riferendo un episodio della fine dello stesso 1043 gli attribuisce il titolo di *sardār*: cfr. Eşfahāni, 175, 181.

³⁹⁵ 11 agosto 1634.

³⁹⁶ Eşfahāni, 189; *Xold-e barin*, 147; Mollā Kamāl, 89.

Poi, dai quartieri estivi di Sahand,

il 25 *rabi' o 'l-avval*³⁹⁷

[Sua Maestà] si diresse ai prati di Ujān³⁹⁸ e, durante una tappa, l'11 del mese di *rabi' o 'l-avval*³⁹⁹ dell'anno corrente, il detto Emāmqli Beyg si presentò al cospetto [del Sovrano] e rese l'omaggio di prammatica per aver ricevuto la carica di *iškāqā* (*sic*)⁴⁰⁰. Rezāqli Solṭān fu nominato *xalifato 'l-xolafā'* e il *golām* Oğurlu Beyg *nāzer* del *daftarxāne* imperiale, e fecero [entrambi] atto di omaggio⁴⁰¹. Lungo il cammino, [Sua Maestà] designò Moḥammad Šāleḥ Beyg, fratello di Sāru Taqi, *vazir* del Māzandarān; Āqā Zamān Ešfahāni *vazir* di Rašt; Mirzā Taqi Dowlatābādi *vazir* di Lāhijān; il *kešiknevis* Mirzā 'Emādā *vazir* di Qazvin e Moḥammad Beyg, figlio del *golām* Manučehr Beyg, al posto dello *yasāvol-e soḥbat* Ḥasan Beyg: [tutti costoro] resero omaggio [al Sovrano]⁴⁰².

Dopo alcuni giorni, volte le redini della partenza in direzione della Città Imperiale di Qazvin, [lo Scià] sostò nel palazzo imperiale **(47b)** benedetto⁴⁰³.

³⁹⁷ 18 settembre 1634.

³⁹⁸ Ešfahāni, 189-190; *Xold-e barin*, 147.

³⁹⁹ 4 settembre 1634.

⁴⁰⁰ Ešfahāni, 189. Come si vede, la cronologia proposta da Bijan è, soprattutto per quanto riguarda Emāmqli Beyg Ināllu, piuttosto confusa, ma concorda con quella fornita da Mirzā Moḥammad Ma'šum. Anche secondo *Xold-e barin*, 147 Emāmqli Beyg prestò omaggio al sovrano l'11 *rabi' o 'l-avval*, mentre per Mollā Kamāl, 89 la cerimonia ebbe luogo il giorno 15 (non è però specificato se di *šafar* o di *rabi' o 'l-avval*).

⁴⁰¹ Ešfahāni, 189; *Xold-e barin*, 147, 149. In entrambe le fonti leggiamo *Rezā Xalife* (cfr. *supra*, nn. 111 e 113).

⁴⁰² Ešfahāni, 189-190 (dove si citano *Moḥammadxān Beyg* e *Mirzā Taqi Ešfahāni*); *Xold-e barin*, 147-148 ('*Emādā Moḥammad*).

⁴⁰³ Ešfahāni, 190.

Capitolo sulla battaglia tra il *qurčibāši* Amir Xān, *sardār* del Xorāsān, e l'uzbeko 'Abdo'l-'Aziz Xān

In precedenza è stato scritto che il *qurčibāši* Amir Xān Soklen era stato nominato *sardār* delle truppe vittoriose di stanza nel Xorāsān affinché, riunite le truppe di laggiù, sorvegliasse quella provincia di frontiera. Egli era occupato nella santa Mašhad a raccogliere l'esercito e i *tofangči* quando giunse la notizia del sopraggiungere dell'abietta armata uzbeka sotto il comando di 'Abdo'l-'Aziz Soltān – figlio di Nadr-Moḥammad Xān –, di Yalanguš Bahādor e degli altri *atāliq*, per un totale di ventimila cavalieri⁴⁰⁴. Amir Xān, insieme al *beyglarbeygi* della santa Mašhad Manučehr Xān e al *minbāši* dei *tofangči* del Xorāsān Mir Xafāje si precipitò a marce forzate contro quell'orda di malvagi, e così rapidamente che percorsero tutta quella distanza in due giorni e due notti. Il mattino del terzo giorno, giunto sul luogo che quegli sciagurati avevano scelto [per accamparsi] nel momento in cui, sul far del giorno, la sentinella indiana della notte ha già aperto la porticina del mattino alle scorrerie del Turco dell'Oriente e questi, dall'agguato delle tenebre, si lancia al galoppo sulla piana del cielo (*beyt*):

Quando mostrò il volto il sole splendente
schiuso del giardino la porta la volta del cielo⁴⁰⁵

Manučehr Xān – il quale si era spinto innanzi con i suoi *qulbeygi* e le sue truppe – si schierò per la battaglia [e] attese l'urto dei nemici, che intanto dispiegavano l'infausto stendardo di 'Abdo'l-'Aziz Soltān, degli *atāliq* e dello esercito del Torkestān. Non appena gli Uzbeki videro l'insegna di Manučehr Xān e della [sua] esigua schiera, che ammontava a tremila uomini, avanzarono sul campo di battaglia. (48a) Manučehr Xān non si fece intimorire dall'imponenza dell'attacco ma, fidando nell'aiuto del favore divino, avanzò virilmente col passo dell'ardimento e entrò in battaglia. Da entrambe le parti si accese il combattimento e si cominciò a uccidere e a legare. Intorno a mezzogiorno sopraggiunse dalla retroguardia Amir Xān e,

⁴⁰⁴ Trentamila secondo *Xold-e barin*, 150. Yalanguš (e non Yalanguš) Bi era uno dei capi uzbeki di Balx e divenne “la prima personalità del regno” dopo l'ascesa al trono di Nadr-Moḥammad Xān nel 1641: cfr. Burton 1997, 213, n. 3.

⁴⁰⁵ I due versi e le immagini del periodo precedente (con l'unica variante di 'enānriz per *laškar-e nimruz*) si trovano in Ešfahāni, 191.

levato in alto il [suo] vessillo di *sardār*, inviò uno dopo l'altro i *gāzi* sul campo di battaglia in rinforzo a Manučehr Xān. Verso sera la battaglia riprese, al punto che non si distinguevano più l'amico dal nemico e il nemico dall'amico. Quando gli Uzbeki videro fin dove arrivavano il coraggio e la tenacia dei *gāzi* nell'agone della guerra, paura e timore grandissimi si impadronirono di loro e cercarono una via d'uscita. Manučehr Xān in persona, alla fine della giornata, attaccò il settore dello schieramento [uzbeko] comandato da 'Abdo'l-'Aziz Solṭān e con una sola carica spazzò via quella torma. Nel momento in cui cozzava contro il nemico, una freccia colpì Manučehr Xān alla rotula del ginocchio e la punta si conficcò nell'osso. Quel valoroso non diede però a vedere di essere stato ferito, e in quelle condizioni combatté finché il tenebroso velo della notte non coprì il volto del mondo e il fulgido sole, calante come l'astro della fortuna dell'avversario, non scomparve nel pozzo dell'Occidente del declino. Allora da entrambe le parti si accesero torce simili al sole, e in quella notte oscura i *gāzi*, [spronati] dalla risolutezza del khan valorosissimo, attaccarono un'altra volta quell'infelice orda e dispersero e distrussero quel largo esercito con le taglienti spade e le lance che rapiscono la vita. 'Abdo'l-'Aziz Solṭān, vista la piega presa dagli eventi, abbandonò tutto quello che gli era di peso (48b) e fuggì in direzione del Torkestān. Manučehr Xān, dopo essersi impadronito del tamburo, della bandiera, dei cavalli da sella e di ricambio, della biblioteca e della *kārxāne* di 'Abdo'l-'Aziz Solṭān si ritirò e i *gāzi*, lanciatisi all'inseguimento dei fuggiaschi, fino a mezzanotte continuarono a portare teste e prigionieri al cospetto dei grandi khan. Il giorno seguente, le truppe vittoriose e i celebri *amir* si diressero con il bottino, i prigionieri e le teste verso la santa e fragrante Mašhad. Il veritiero resoconto di questa brillante vittoria giunse all'attenzione del nobilissimo [Sovrano] nella Città Imperiale di Qazvin: il *qurčibāši*, gli *amir* e i comandanti dell'esercito ebbero il privilegio di ricevere vesti d'onore e doni regali, e [Sua Maestà] inviò – su preghiera di Amir Xān – un olio balsamico per la ferita alla gamba di Manučehr Xān⁴⁰⁶. Da più parti si è udito [affermare] che, poiché

⁴⁰⁶ La notizia della vittoria arrivò a Qazvin il 15 *jomādāo 'l-ulā* 1044/6 novembre 1634: cfr. Ešfahāni, 190-192. Sulla battaglia cfr. anche *Xold-e barin*, 150-152: entrambe le fonti affermano che si combatté nelle vicinanze del villaggio di Tajrud e valutano le perdite uzbeke in circa tremila morti e numerosi prigionieri.

La descrizione della battaglia offerta da Mirzā Moḥammad Ma'sum è, al solito, breve e convenzionale: Bijan la amplia notevolmente, arricchendola di numerosi particolari e abbreviando invece la parte introduttiva del rapporto di Amir Xān, dove viene descritta la

nel messaggio sovrano era stato scritto: “abbiamo mandato l’olio balsamico per la ferita alla gamba di Manučehr Xān dietro richiesta di Amir Xān“, Manučehr Xān, gelosissimo, [abbia detto]: “poiché ti interessi a me solo perché lo chiede il *qurčibāši*, quest’olio non mi interessa”. Per quanto gli *amir* pregassero di [poter] spalmare l’unguento sulla sua ferita non acconsentì, [dicendo]: “perché la mia vita deve dipendere dalle richieste di un’altra persona?”, e a causa di quella stessa ferita se ne dipartì da questo mondo. Quando la notizia della sua morte giunse al Sire nobilissimo, [questi] concesse il suo incarico a suo figlio maggiore Qarčegāy Xān. In breve, venne emanato l’ordine sublime che lo *‘ālījāh* Amir Xān, come già avveniva, rimanesse nella provincia confinaria del Xorāsān a vegliare sulla regione.

Alcuni fatti e avvenimenti del periodo della permanenza nella Città Imperiale di Qazvin. (49a) Innanzitutto, giunse un messaggio da parte di ‘Ali Mardān Xān, secondo cui Šafdar Xān⁴⁰⁷, ambasciatore del sovrano dello Hendustān Soltān Xorram Šāhjahān, era giunto a Qandahār con ricchissimi doni. Sua Maestà il *Xāqān* Residente in Paradiso inviò all’ambasciatore, tramite lo *yasāvol-e šoḥbat* Moḥammad Beyg, una lettera ed una veste d’onore, in modo che in segno di considerazione e di rispetto si prendessero cura di lui e lo scortassero ai piedi del Trono Sede del Califfato⁴⁰⁸.

E quando portarono al luminoso cospetto [del Sovrano] la biblioteca e gli oggetti di proprietà di ‘Abdo’l-‘Aziz Soltān, che avevano un valore di millecinquecento *tumān*, [lo Scià] li concesse in dono a Rostam-Moḥammad

marcia da Mašhad al luogo dello scontro. Né *Xolāšato’s-siyar* né *Xold-e barin* contengono alcun accenno ad un ruolo preminente sostenuto da Manučehr Xān: *Xold-e barin*, 294 riferisce però che Manučehr Xān morì effettivamente per le conseguenze di una ferita riportata combattendo contro gli Uzbeki. Burton 1997, 184 ha una breve ricostruzione della battaglia, basata però esclusivamente sulle fonti safavidi, e vocalizza il toponimo *Tajarrud*.

⁴⁰⁷ Xwāje Qāsem Šafdar Xān era un *seyyed*. Gli imperatori moghul sceglievano infatti di solito per le missioni diplomatiche in Persia dei discendenti del Profeta e avevano cura che la loro origine fosse ben evidenziata nelle credenziali che li accompagnavano: cfr. Riazul Islam 1970, 227. Su Šafdar Xān cfr. Ali 1985, 365 s. v. *Khwāja Qāsim, Saiyid Atāi, Šafdar Khān*; Šāhnavāz Xān, vol. II, 733-736; sulla sua missione, cfr. Riazul Islam 1970, 100-101; Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 249-250.

⁴⁰⁸ Ešfahāni, 190-192; *Xold-e barin*, 149. L’ambasciatore era arrivato a Qandahār il 23 *jomādāo’s-sāniye* 1044/14 dicembre 1634, ma Šāh Šafī era già stato avvertito in precedenza del suo approssimarsi.

Xān, figlio di Vali-Moḥammad Xān, della famiglia di suo zio paterno⁴⁰⁹. Successivamente giunse la notizia della morte, nella santa Mašhad, del *qurčibāši* Amir Xān. Il Sire nobilissimo pose al comando dell'armata del Xorāsān Utār Xān Gorji e lo inviò in quella regione⁴¹⁰.

All'inizio della primavera scoppiò un'epidemia a Qazvin, così grave che ogni giorno molti percorrevano la via del nulla. Per questo motivo il corteggio del *Xāqān* dell'Irān, partito da Qazvin, abbellì con la sua nobile presenza i quartieri estivi di Daryāvāk – che si trovano vicino alla città –, e lì [il Sovrano] si fermò⁴¹¹.

Giunse allora un *molāzem* di Ṭahmāspqoli Xān, il quale riferì quanto segue: “alcuni mercanti di Sardrud e una mia spia sono arrivati da Estantbul e affermano che il *Qeysar* di Rum, Solṭān Morād, abbia allestito un numeroso esercito equipaggiato con innumerevoli pezzi d'artiglieria e sia in marcia verso Iravān; e la fortezza di Iravān necessita di restauri alle torri e alle mura⁴¹²”. Il Sire nobilissimo, dato che a Qazvin era in parte scemato il pericolo della epidemia, dai quartieri estivi di Daryāvāk fece ritorno in città⁴¹³, ed era in attesa di **(49b)** notizie quando arrivò un corriere da Baḡdād, da

⁴⁰⁹ Il 28 *jomādāo 's-sāniye* 1044/19 dicembre 1634: cfr. Eṣfahāni, 192-193; *Xold-e barin*, 152. Vali-Moḥammad Xān, padre di Rostam-Moḥammad Xān, era zio paterno di Nadr-Moḥammad Xān, padre di 'Abdo'l-'Aziz Solṭān.

⁴¹⁰ Né Eṣfahāni, 193 (secondo cui Utār Xān rese omaggio allo Scià il 10 *rajab* 1044/30 dicembre 1634 in vista di una non meglio specificata “campagna militare” nel Xorāsān) né *Xold-e barin*, 153 collocano a questo punto della loro narrazione la morte di Amir Xān. La *Xolāšato 's-siyar* riferisce anzi che la notizia della scomparsa del *qurčibāši* sarebbe giunta a Corte subito dopo il 23 *šavvāl* 1046/20 marzo 1637: cfr. Eṣfahāni, 246.

⁴¹¹ Eṣfahāni, 195, secondo cui lo Scià si recò a Daryāvāk all'incirca una settimana dopo il *nowruz*, che quell'anno cadde il 2 *šavvāl* 1044/21 marzo 1635: l'epidemia, diffusasi nell'Azerbaigian e nel Gilān agli inizi di *šavvāl* 1044/20 marzo – 17 aprile 1635, avrebbe causato ventimila vittime nella sola Qazvin. Sul fatto che lo Scià si sia recato a Daryāvāk poco dopo il Capodanno concorda anche *Xold-e barin*, 165: alle pagine 183-184 leggiamo invece interessanti informazioni sull'epidemia – che dopo aver avuto origine nel Gilān si estese fino ai Luoghi Santi dell'Irāq e a Baḡdād – e sui sintomi stessi del male, rilevati per ordine dello Scià dal medico di Corte Ḥakim Šamsā. Secondo Mollā Kamāl, 90, Šāh Šafī si sarebbe invece recato a Daryāvāk nel mese di *zi-ḥejje*/18 maggio – 16 giugno.

⁴¹² Il 9 *šavvāl* 1044/28 marzo 1635: cfr. Eṣfahāni, 195, dove il *molāzem* è indicato con il nome di Qobād Āqā, il quale avrebbe riferito il messaggio a Qazvin. A quella data però spie e mercanti potevano avere annunciato solo che Murad IV si era accampato a Üsküdar il 21 *ramazān*/10 marzo in vista della campagna contro Erevan, dato che il Sultano lasciò i quartieri sulla riva asiatica del Bosforo proprio il 9 *šavvāl*: cfr. Danišmend 1972, 361.

⁴¹³ Eṣfahāni, 195-196.

parte del *beyglarbeygi* dello ‘Erāq arabo Beyktāš Xān. Egli riferì a sua volta che Solṭān Morād intendeva avanzare in direzione di quest’ultima città, ragion per cui [lo Scià] destinò a Baġdād il *minbāši* Amir Fattāḥ con i *tofangči* della santissima Staffā. Allo *yasāvol-e šoḥbat* Jāni Beyg Šāmlu fu invece ordinato di portarsi nell’Āzārbāyjān, di riunire i governatori dello Širvān e del Qarābāġ e le truppe di guarnigione nell’Āzārbāyjān, e di presidiare la provincia in modo che il Čoxur-e Sa’d e l’Āzārbāyjān [stesso] non subissero attacchi da parte dei Curdi depravati⁴¹⁴. La narrazione della venuta in Āzārbāyjān di Solṭān Morād e della sua ritirata sarà compresa dalla penna dello storico nel nuovo anno.

⁴¹⁴ Il 5 *zi-qa’de* 1044/22 aprile 1635: cfr. Ešfāhāni, 196, dove si parla della provincia del Čoxur-e Sa’d e non dell’Azerbaigian. Compito di Jāni Beyg sarebbe stato anche quello di incendiare i raccolti nei territori che si trovavano sulla strada dell’esercito d’invasione: cfr. *Xold-e barin*, 165.

Capitolo sui fatti e sugli avvenimenti dell'anno di felice auspicio, l'Anno turco del Topo corrispondente al 1045⁴¹⁵: l'arrivo in questo Paese del signore di Rum e l'innalzamento del Khan Abitante in Paradiso alla suprema carica di *sepahsālār* e al governo dello Āzarbāyjān

È giunta primavera, s'è fatto prato il mondo
 col nuovo anno vecchie ormai son le tristezze
 Il mondo esulta lieto
 per il battere dei passi non dormon i fiori del tappeto
 L'aria rendeva così roride le rose
 che si facevan acqua per la troppa rugiada⁴¹⁶.

Il Cosroe dei pianeti uscì incedendo leggiadramente e col massimo sfarzo dal campo dei quartieri invernali dei Pesci ed elesse a dimora i verdeggianti quartieri estivi dell'Ariete. Il vivificante zefiro della primavera che adorna il mondo, dall'Oriente all'Occidente, alla lieta novella del felice arrivo del sole che tutto illumina ricoprì montagne e pianure con un tappeto color smeraldo e con fiori ripieni d'ambra, e il mondo ormai vecchio ritrovò la giovinezza.

In quel giorno di trionfo il *Xāqān* Residente in Paradiso organizzò, nel padiglione del Bāḡ-e Jannat (50a) della Città Imperiale di Qazvin, una festa degna di un Cosroe e un regale convito: gli ambasciatori di Dādyān e gli altri ospiti, come Rostam-Moḥammad Xān (figlio del sovrano del Torkestān Vali-Moḥammad Xān), il sovrano dello Hendustān Solṭān Bolāḡi, gli illustri *amir* e gli eminenti *vazir* ebbero l'onore di essere ammessi ad una nobilissima udienza imperiale in quella paradisiaca assemblea, e quel giorno fino al calar del sole appagarono il loro desiderio dei favori e delle attenzioni del Monarca⁴¹⁷. Per alcuni giorni il felice Sovrano trascorse ore felici nei piaceri nei padiglioni del palazzo imperiale benedetto, quando giunse notizia dell'arrivo a Sivās del *Qeysar* di Rum Solṭān Morād con un forte esercito e infiniti pezzi d'artiglieria⁴¹⁸. L'imperiale Signore Ombra di Dio inviò Qazzāq

⁴¹⁵ Non si tratta di un Anno del Topo ma di un Anno del Maiale (*tanguz 'il*), corrispondente al 1044-45/1635-36; il 1045 dell'Egira corrisponde al 17 giugno 1635 – 4 giugno 1636.

⁴¹⁶ Sono tre dei sei versi riportati in Eşfahāni, 194.

⁴¹⁷ Eşfahāni, 194-195; *Xold-e barin*, 164. Il Capodanno dell'Anno solare turco del Maiale 1044-45 cadde il 2 *šavvāl* 1044/21 marzo 1635.

⁴¹⁸ La notizia venne comunicata a Šāh Šafi il 9 *zi-ḥejje* 1044/26 maggio 1635: cfr. Eşfahāni, 196. Hammer 1830, vol. XVIII, 353-354 riferisce da parte sua che Murad IV giunse a

Xān Čarkas, già *hākem* dello Širvān, a Baġdād affinché provvedesse – col beneplacito di Beyktāš Xān, *hākem* della città – a riparare la fortezza, le torri e le mura [di quest’ultima]⁴¹⁹. E dopo due mesi di primavera, lo Scià coronato si trasferì dalla Città Imperiale di Qazvin a Soltāniye per ammonire e castigare il *Xwāndgār*⁴²⁰: da là, una volta raccolto e passato in rassegna l’esercito vittorioso, avrebbe potuto mettersi in marcia in qualunque direzione fosse stato necessario. In quei quartieri estivi arrivò Qāsem Beyg, un *molāzem* del *beyglarbeygi* di Iravān Ṭahmāspqoli Xān, [comunicando] che Soltān Morād aveva mandato l’artiglieria ad Arz-e Rum facendole precedere il resto dell’armata, e che lui stesso stava arrivando a Iravān lungo la via di Arz-e Rum. Il *Xāqān* Residente in Paradiso, udito questo rapporto, riunì il consiglio e fu deciso che il *minbāši* Amir Fattāh, i *tofangči* e gli altri *molāzem* che si trovavano a Baġdād venissero e si recassero alla fortezza di Iravān (50b) in rinforzo a Ṭahmāspqoli Xān. [Sua Maestà] inviò un messaggio di incoraggiamento a quest’ultimo e alla guarnigione della fortezza di Iravān, insieme ad una veste d’onore, affinché perseverassero virilmente nei [loro] servigi e nella [loro] abnegazione, [poiché] proprio allora le bandiere della grandezza e della gloria si stavano dirigendo verso l’Āzarbāyjān⁴²¹. Affidati alla penna [la concessione del] governo della provincia dell’Āzarbāyjān e un regio decreto con i titoli di khan e di *sepahsālār* delle province dell’Irān [indirizzato] al nome sublime e diletto del Campione rostamico del Tempo – Colui che il giorno della battaglia infrange gli eserciti [nemici], il Khan beato – e fattogli dono di una preziosa veste d’onore, di un *tāj* con il pennacchio tempestato di perle e di un veloce cavallo con sella e finimenti, inviò [il tutto] a Tabriz⁴²². Inoltre, concesse

Sivas intorno al 6 *zi-qa’de* 1044 (23 aprile 1636 e non 23 maggio, come invece indicato da Hammer), trattenendosi due settimane.

⁴¹⁹ Ešfahāni, 197. Le fortificazioni di Baġdād erano state danneggiate da una piena del Tigri: cfr. *Xold-e barin*, 166.

⁴²⁰ Lo Scià si mise in marcia alla volta dell’Azerbaigian il 12 *moħarram* 1045/28 giugno 1635: cfr. Ešfahāni, 197; Mollā Kamāl, 90.

⁴²¹ Ešfahāni, 196-197.

⁴²² Probabilmente il 19 *moħarram* 1045/5 luglio 1635: cfr. Ešfahāni, 197; *Xold-e barin*, 166. Sulla nomina di Rostam Beyg a *sepahsālār*, però, cfr. *supra*, n. 255. Per quanto riguarda il titolo di khan, *Xolāšato ’s-siyar* e *Xold-e barin* non ne menzionano esplicitamente la concessione ma, soprattutto la prima, cominciano ad attribuirlo a Rostam Beyg proprio da questo momento. Il già citato (cfr. *supra*, n. 255) ordine di Šāh Šafi a Moħammadxān Beyg Xāxuri del *rabi ’o ’s-sāni* 1042/16 ottobre-13 novembre 1632 menziona il Nostro ancora con il titolo di *beyg*: cfr. Todua 1995, 241; Irān-Qafqāz, 87.

graziosamente la carica di [*mir-e*] *divān-e a'lā* a ‘Aliqoli Xān – che Dio illumini il suo sepolcro –, fratello del compianto Khan perdonato da Dio, e quella di *vazir* di Eşfahān a Mirzā Ṭāher Toršizi [i quali], il giorno mercoledì 19 del sacro mese di *moḥarram*⁴²³ del detto anno, resero omaggio per gli incarichi ricevuti⁴²⁴. E quando Amir Fattāḥ e Nowruz Beyg, genero di Emāmqoli Xān, giunsero da Baġdād, dopo aver reso omaggio [al Sovrano] si misero in marcia verso Iravān⁴²⁵. Pure il compianto Khan perdonato da Dio, in un momento di felice auspicio, si mise in marcia da Abhar con le truppe invincibili in direzione di Tabriz. I *beyglarbeygi*, i khan, i *solṭān*, gli *yuzbāši* e i *minbāši* insieme ai notabili e ai dignitari nonché alla popolazione tutta di Tabriz andarono ad accogliere l’illustre *Sepahsālār*, e in segno di rispetto e reverenza accompagnarono l’eminente Khan in città. Il Khan beato, assisosi sul trono della giustizia e dell’equità, del retto giudizio e della generosità non trascurava nemmeno per un momento di pensare e provvedere ai necessari affari [del governo] e a scacciare i nemici della Famiglia safavide.

In quel mentre, una spia (**51a**) portò la notizia dell’arrivo di Solṭān Morād a Arz-e Rum e dell’esecuzione dello *ḥākem* della città, Xalil Pāšā e di uno dei suoi figli poiché non erano andati in soccorso degli assediati della fortezza di Qotur⁴²⁶. Il compianto Khan perdonato da Dio fece pervenire un rapporto in merito ai piedi del Trono sublime e chiese di andare alla fortezza di Iravān a combattere contro l’esercito di Rum. Il *Xāqān* Residente in Paradiso decretò che, qualora la fortezza di Iravān fosse stata cinta d’assedio, l’illustre *Sepahsālār* dovesse avvicinarsi con le armate vittoriose all’accampamento del *Xwāndgār* e fare quanto riteneva vantaggioso per la

⁴²³ 5 luglio 1635.

⁴²⁴ Eşfahāni, 197; *Xold-e barin*, 166: entrambe le fonti attribuiscono al fratello di Rostam Xān il titolo di *beyg* e non quello di khan, e chiamano l’altro personaggio Mir Šāh Ṭāher Toršizi.

⁴²⁵ Amir Fattāḥ, ritornato da Baġdād, fu inviato in rinforzo alla guarnigione di Erevan insieme a Qāsem Āqā nel *moḥarram* 1045/17 giugno – 16 luglio 1635: cfr. Eşfahāni, 197; anche *Xold-e barin*, 166.

⁴²⁶ La notizia sarebbe giunta a Qazvin il 9 *zi-ḥejje* 1044/26 maggio 1635 secondo Eşfahāni, 196, dove non viene spiegata la ragione della condanna a morte. In realtà Murad IV fece giustiziare Halil Paşa “Palo di ferro” soltanto il 20 *zi-ḥejje*/6 giugno, mentre era ancora in marcia verso Erzurum, e non entrò in città che il 17 *moḥarram* 1045/3 luglio 1635: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 355-357; Danişmend 1972, 362-363, secondo il quale a causare la disgrazia del pascià sarebbero state non meglio specificate “calunnie” diffuse a Corte sul suo conto. Su Halil Paşa, cfr. *supra*, nn. 223 e 359.

Religione e per lo Stato al fine di scacciare il nemico. Quando il compianto Khan perdonato da Dio ricevette licenza di respingere gli Ottomani, si dedicò a fare i preparativi [per la campagna] e si trasferì dalle parti di Hijdah Pol [nei dintorni] di Tabriz. Nel frattempo, uno o due *molāzem* del Khan felicissimo, che nello spazio di una [sola] giornata erano andati e tornati dalla fortezza di Iravān, portarono la notizia che il *Qeysar* di Rum era arrivato alla fortezza di Qārs⁴²⁷ all'inizio di *şafar*⁴²⁸. Il Khan beato, posti all'avanguardia il *beyglarbeygi* dello Širvān Farrox Xān e il *beyglarbeygi* del Qarābāg Moḥammadqoli Xān con i *qulbeygi* [loro subalterni] e le [loro] truppe, li fece mettere in marcia e poi egli stesso con il resto dell'esercito e gli *amir* li seguì [partendo] dalla sua posizione nei pressi della città: infine, inviò devotamente un rapporto alla Corte Asilo del Cielo [annunciando] che il giorno 11 *şafar*⁴²⁹ Solṭān Morād aveva posto con un numeroso esercito e infiniti cannoni, *bāddiç* ed equipaggiamenti l'assedio intorno alla fortezza di Iravān e, messi in posizione i cannoni contro le torri e le mura, aveva acceso il fuoco dell'assalto e dell'assedio⁴³⁰ [concludendo con le parole] “questo fedelissimo *golām* pronto al sacrificio (51b) – col conforto delle schiere invisibili, delle armate indubitabili e della imperitura fortuna dello Scià – si è mosso da Tabriz insieme all'esercito assetato di sangue alla volta del campo del *Xwāndgār* determinato a combattere e con la speranza che l'intima volontà e i più riposti propositi [del Sovrano] non abbiano di che rammaricarsi di questo schiavo fedele e pronto al sacrificio”.

Il *Xāqān* Residente in Paradiso, letta la missiva, ordinò quello stesso giorno – in virtù dell'affetto e del favore che nutriva nei confronti del Khan

⁴²⁷ Notizia ricevuta evidentemente il 7 *şafar* 1045/23 luglio 1635 (cfr. Rettelbach 1978, 182) e non il 27, come leggiamo invece in Eşfahāni, 197-198. A Kars il Sultano arrivò il 22 *moḥarram*/8 luglio secondo Hammer 1830, vol. XVIII, 359 o il I *şafar*/17 luglio secondo Danişmend 1972, 363.

⁴²⁸ 17 luglio – 14 agosto 1635.

⁴²⁹ 27 luglio 1635.

⁴³⁰ Secondo Mirzā Moḥammad, l'11 *şafar* 1045/27 luglio 1635 appare sia come il giorno in cui lo Scià riceve notizia dell'inizio dell'assedio, sia come la data di inizio dell'assedio stesso: cfr. Eşfahāni, rispettivamente 198 e 204. A sua volta, Mollā Kamāl, 90 riferisce che Rostam Xān, dopo aver lasciato Tabriz il 26 *şafar*/11 agosto (*sic*), aveva appreso che il 13 *şafar*/29 luglio era cominciato il blocco della piazzaforte. L'esercito ottomano giunse di fronte alla fortezza il 10 *şafar*/26 luglio, mentre l'assedio vero e proprio ebbe inizio nella notte tra il 12 e il 13 *şafar*/28-29 luglio: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 360; Danişmend 1972, 363-364; Rettelbach 1978, 348, n. 371. Sulla marcia di Murad IV da Costantinopoli a Erevan, cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 347-360.

leale – la partenza della *pišxāne* in direzione dell'Āzarbāyjān: il giorno seguente, lasciata Abhar, si mosse sulle tracce del *Sepahsālār* e un gran numero di giovani coraggiosi, offertisi volontari, andarono alla fortezza di Irāvān⁴³¹. In breve, il Khan beato giunse nei pressi di Šorur nel Naxjavān, dove [gli] arrivò da parte degli *amir* dell'avanguardia un corriere [con] la notizia che i soldati ottomani avevano [ormai] spinto avanti le trincee d'assedio e lavoravano tranquillamente giorno e notte: per quanto Nowruz Solṭān e gli altri giovani propendessero per fare una sortita e gettarsi sulle trincee in modo da non consentire agli Ottomani di lavorare, Ṭahmāspqoli Xān si opponeva e, apparentemente, non aveva intenzione di difendere la fortezza. Quando questa notizia pervenne al nobilissimo Sire, [questi] decretò che il Khan beato facesse arrivare alla fortezza un augusto rescritto indirizzato ad Amir Fattāh e agli altri *šufi*: “se Ṭahmāspqoli Xān non ha intenzione di difendere la piazzaforte, giustiziatelo ed occupatevi voi della difesa, perché il sublime Seguito [imperiale] sta per giungere ad aiutarvi e sostenervi”. Subito dopo, però, giunse la lettera dell'eroico *Sepahsālār*, (52a) secondo la quale l'infame Ṭahmāspqoli Xān si era precipitato nella valle dell'errore lungo la via della ignoranza, aveva girato le spalle a questa Soglia e, con le chiavi della fortezza, era passato nel campo di Solṭān Morād, [dove] a causa della [sua] ingratitude quello stesso giorno era stato preso e arrestato per ordine del *Xwāndgār*⁴³². L'animo benedetto [del Sovrano] si fece cupo a causa dell'ac-

⁴³¹ Stando alla versione dei fatti fornitaci da Mirzā Moḥammad Ma'šum, Šāh Šafi a quell'epoca aveva già lasciato Abhar per Solṭāniye, da cui si mosse solo quando apprese che la situazione dei difensori si stava facendo disperata: cfr. Eşfahāni, 197-198. Da parte sua, *Xold-e barin*, 169-170 riferisce che a Solṭāniye lo Scià venne informato sia dell'inizio dell'assedio sia delle difficoltà della guarnigione, e che ricevette conferma della caduta di Erevan sulla riva del fiume Qezel Uzan, “che separa l'Erāq dall'Azerbaigian“, mentre si recava allo *yeylāq* di Barkaš (nei dintorni di Sarāb: cfr. Eşfahāni, 198).

⁴³² Mirzā Moḥammad Ma'šum scrive che la fortezza venne consegnata senza combattere il 20 *şafar* 1045/5 agosto 1635 da “uno dei difensori”, di cui però non fa il nome (cfr. Eşfahāni, 204: a lume di logica, doveva trattarsi del comandante della piazzaforte), e in almeno altre due occasioni ribadisce che Erevan era stata conquistata col tradimento e con l'inganno (cfr. Eşfahāni, 206, 209). Mirzā Moḥammad Yusof concorda sulla data della caduta della piazza e sul fatto che i combattimenti fino ad allora avvenuti non avessero compromesso le capacità difensive della guarnigione, ma aggiunge anche che a convincere Ṭahmāspqoli Xān alla resa fu il suo *vakil* Morād Beyg, che gli storici ottomani dicono sunnita: cfr. *Xold-e barin*, 169-170. Che si fosse trattato di tradimento è specificato chiaramente anche nei *fathnāme* inviati a Şafdar Xān e a Xalil Beyg Zāxuri: cfr. Todua 1995, 252; Irān-Qafqāz, 93, 98. Le fonti ottomane riferiscono invece che la fortezza si arrese il 23 *şafar*/8 agosto: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 364;

caduto: da Čorxband si recò a Sarāb, e in quei quartieri estivi prese dimora⁴³³ attendendo un segno soprannaturale, [di sapere] che cosa sarebbe avvenuto in virtù dell'aiuto dei santi spiriti, buoni e puri, dei Protettori della vera Religione. Poiché Šafdar Xān, ambasciatore dello Hendustān, dopo aver lasciato Qandahār si stava dirigendo alla sublime Corte, [Sua Maestà] designò come suo *mehmāndār* il *mostowfi-e xāšše* Mirzā Moḥsen e da lì lo inviò ad accoglierlo⁴³⁴.

Proprio in quel momento arrivò un altro corriere, recando una lettera del celebrato *Sepahsālār*: “Solṭān Morād ha condonato le colpe degli *amir*, dei *minbāši*, degli *yuzbāši* e dei *golām* di questa Corte e li ha congedati. Tutti si sono riuniti a noi in buona salute, tranne Ṭahmāspqoli Xān che è stato mandato a Estanbul con la famiglia. [Il Sultano] ha riparato le torri e le mura della fortezza di Irawān e conferito il governo della provincia a Mortezā Pāšā⁴³⁵, secondo *vazir* nonché genero del *Qeyšar* di Rum, assegnandogli dodicimila uomini tra *sepāhi* e giannizzeri, artiglieria con cannonieri europei e ottomani, provviste ed equipaggiamento abbondanti, e intende dirigersi su Tabriz⁴³⁶.”

Danišmend 1972, 365. Su quest'ultima data concorda anche Mollā Kamāl, 90, mentre Šāmlu, vol. I, 216 indica il 13 *šafar*/29 luglio. Da parte sua, Hammer commenta che la città era caduta *augenscheinlich durch Emirgune's Verrätherey*, intendendo cioè Ṭahmāspqoli Xān (Hammer chiama quasi sempre quest'ultimo con il nome portato da suo figlio e soprattutto da suo padre Amirgune Xān Qājār, morto nel 1625 combattendo contro i Georgiani all'epoca della rivolta di Giorgi Saak'aje: cfr. Torkmān, 1027-1028, 1041; Monshi, 1248-1249, 1262; *infra*, n. 436): cfr. Hammer 1827-1835, vol. V, 205; Hammer 1830, vol. XVIII, 365. Infine, anche le fonti veneziane coeve attribuiscono la responsabilità della caduta di Erevan al tradimento di Ṭahmāspqoli Xān: cfr. Rota 2008, 56. Sulle operazioni d'assedio, cfr. ancora Hammer 1830, vol. XVIII, 360-363.

⁴³³ Mentre – stando a *Xold-e barin*, 169-170 – lo Scià apprese dal *beyglarbeygi* del Qarābāg Moḥammadqoli Xān e da quello dello Širvān Farrox Xān della caduta di Erevan proprio a Čorxband, la *Xolāšato's-siyar* riferisce che la notizia gli venne comunicata a Qarā Bolāg: cfr. Ešfahāni, 198, 204-205. Entrambe le fonti menzionano la località di Barkaš, nei dintorni di Sarāb (che compare come *B.z.k.š.* nell'edizione a stampa di *Xold-e barin*).

⁴³⁴ Ešfahāni, 198; *Xold-e barin*, 171.

⁴³⁵ Su di lui cfr. *supra*, n. 358.

⁴³⁶ Ešfahāni, 198 (dove però non viene specificato né da parte di chi “giunse notizia” di questi ultimi avvenimenti né la consistenza numerica della guarnigione lasciata a Erevan), ma anche 204; sui fatti immediatamente successivi alla resa della fortezza, cfr. anche *Xold-e barin*, 170-171 (secondo cui la guarnigione ammontava a dieci-quindicimila uomini); Hammer 1830, vol. XVIII, 363-369; Danišmend 1972, 365. Per quanto riguarda l'entità della guarnigione, è da notare che il dato fornito da Bijan – dodicimila uomini – trova conferma sia nelle fonti ottomane sia in quelle persiane: per queste ultime, cfr. Todua 1995, 252-253; Irān-Qafqāz, 93, 98. Il gesuita francese

E poiché lo *hākem* di Axstābād, Xalil Solṭān Qarāmānlu e gli *hākem* delle fortezze di Bāyazid e di Māku avevano evacuato le loro piazzeforti senza che nessuno li avesse attaccati o avesse causato loro alcun danno ed erano giunti al campo del *Sepahsālār*, fu dato ordine di giustiziare quei tre *solṭān*. Xalil Solṭān (52b), poiché non era andato [in soccorso] alla fortezza di Iravān, fu decapitato e gli [altri] due furono spellati vivi: le loro teste e le loro pelli, riempite di paglia, furono portate alla Corte Rifugio del Mondo⁴³⁷.

Quando Solṭān Morād fu soddisfatto dei lavori di riparazione alle torri e al fossato e ritenne la fortezza sufficientemente ben difesa, avanzò con quella immensa armata verso la Città Imperiale di Tabriz⁴³⁸. Il *Xāqān* dalla sublime natura inviò presso il *Sepahsālār* Moḥammad ‘Ali Beyg Gerek-yarāq Eṣfahāni – il quale, reduce da un’ambasceria in India (*Hend*), era arrivato al Campo [imperiale] – affinché, allontanatosi dalla direzione di marcia del *Xwāndgār*, si dirigesse da lui. Moḥammad ‘Ali Beyg, giunto

Monier quindi esagera quando, alcuni decenni dopo, valuta la forza della stessa guarnigione in ventiduemila soldati: cfr. Monier, 36-37.

Hammer scrive che dopo la resa Ṭahmāspqoli Xān ricevette il nuovo nome di Yusuf Paşa e il governatorato di Aleppo, mentre il suo *kiāja* Morād Āqā – che a suo tempo si era recato a parlamentare col Sultano e che secondo *Xold-e barin*, 169-170 aveva avuto un ruolo determinante nella resa – ricevette quello di Tripoli del Libano. Successivamente Ṭahmāspqoli Xān (definito da Hammer *Trunkenbold und Wüstling*) uccise Morād Āqā rimproverandogli la perdita di Erevan: il Sultano lo privò allora della sua carica, ordinando che fosse condotto insieme al figlio a İzmit. Più tardi, “Emirgune” (cioè sempre Ṭahmāspqoli Xān) rientrò nelle grazie di Murad IV (cfr. Hammer 1827-1835, vol. V, 207; Hammer 1830, vol. XVIII, 372-373; Danişmend 1972, 365) diventando, insieme a un certo Yār-‘Ali Xān (forse lo stesso ufficiale catturato più tardi a Baġdād: cfr. *infra*, n. 602), uno dei suoi più fedeli compagni di bagordi (cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 489-490) finché non venne messo a morte il 5 *rabi’o’s-sāni* 1051/14 luglio 1641 per ordine di İbrahim I (cfr. Hammer 1830, vol. XIX, 18; Danişmend 1972, 388-389; Rota 2008, 55-63). Deve evidentemente essersi determinato un equivoco nelle fonti ottomane tra Ṭahmāspqoli Xān e suo figlio Amirgune Xān (omonimo del nonno): cfr. ad esempio quanto si legge in Hammer 1830, vol. XVIII, 364, dove padre e figlio sono scambiati tra loro. Su Morād Āqā (Murad Paşa) e Ṭahmāspqoli Xān Qājār (Emirgüneoğlu Yusuf Paşa) cfr. Şüreyyā, vol. IV, rispettivamente 356 e 655.

⁴³⁷ Eṣfahāni, 198-199; *Xold-e barin*, 171-172.

⁴³⁸ Murad IV lasciò Erevan il 6 *rabi’o’l-avval* 1045/20 agosto 1635: cfr. Mollā Kamāl, 90; Hammer 1830, vol. XVIII, 367-368 (nel testo la data dell’Egira compare come 16 *rabi’o’l-avval*, ma come corrispondente cristiano viene indicato appunto il 20 agosto); Danişmend 1972, 366.

all'accampamento del Khan beato, trasmise l'ordine sovrano⁴³⁹. Il compianto Khan, però, considerò [più] utile in quel momento e [più] consigliabile per il bene dello Stato spostare e trasferire le provviste, i contadini e le tribù dall'itinerario percorso dagli Ottomani, senza lasciare un [solo] *man*⁴⁴⁰ di roba né un [solo] luogo abitato. Evacuata anche la città di Tabriz, ne disperse l'intera popolazione in luoghi distanti e impervi⁴⁴¹.

⁴³⁹ Eşfahāni, 199. Moḥammad 'Ali Beyg era partito per l'India il 23 *moḥarram* 1039/12 settembre 1629: cfr. Eşfahāni, 64. Sulla sua ambasceria, conclusasi nel *rabi'o's-sāni* 1042/16 ottobre – 13 novembre 1632, cfr. Riazul Islam 1970, 98; Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 239-242.

⁴⁴⁰ Trattandosi di fatti avvenuti in Azerbaigian è ragionevole pensare che Bijan avesse in mente il *man* di Tabriz, che equivale a kg. 2,97 ed in ogni caso è – o almeno era – una delle unità di peso più diffuse in tutta la Persia: cfr. Lambton 1991, 407. Esistevano comunque molte altre varietà di *man*, alcune in uso solo localmente, altre impiegate in tutto il Paese, sulle quali cfr. Lambton 1991, 405-409.

⁴⁴¹ L'idea di spostare in luoghi sicuri la popolazione civile è attribuita da *Xold-e barin*, 171 allo Scià. D'altra parte, fare terra bruciata di fronte al nemico era prassi abituale per i Safavidi in caso di invasione ottomana, tant'è vero che, proprio riferendo della conquista di Tabriz da parte degli Ottomani nel 993/1585, Eskandar Beyg scrive che quella di evacuare la città era “la stessa tattica dei tempi di Šāh Ṭahmāsp“: Torkmān, 307; Monshi, 439.

Descrizione dell'arrivo a Tabriz del *vāli* di Rum Solṭān Morād e della sua ritirata per timore della lama del *Sepahsālār* dell'Irān e delle armate sterminatrici

Quando Moḥammad 'Ali Beyg Gerek-yarāq apprese dei preparativi e del giusto giudizio del *Sepahsālār* dell'Irān, il Campione rostamico del Tempo, tornò al Campo imperiale ed espose in modo veridico le misure decise dal Khan impareggiabile, l'acuto giudizio [del quale] incontrò l'approvazione della sublime natura [del Sovrano]. Per farla breve, Sua Eccellenza il Khan beato incaricò alcuni *amir*, con una parte dell'esercito vittorioso, di far spostare [sia] gli abitanti delle città [sia] quelli dei luoghi più sperduti dello Āzarbāyjān, mentre egli stesso con ventimila giovani bellicosi e pugnaci, saldo di fronte a Solṭān Morād, **(53a)** avrebbe attaccato il campo ottomano da tutte le direzioni sia durante le soste che durante la marcia. Grazie al valore, all'eroismo e allo ardimento grandissimi dell'illustre *Sepahsālār* e alla sua rapidità di azione, il tremore che i nemici della Religione e dello Stato avevano suscitato nelle truppe e nei sudditi di colpo si dileguò. Una volta, sulle pendici della montagna di Marand, ebbe luogo uno scontro tra l'avanguardia ottomana e quella dei nostri. Farrox Xān, appoggiato dal prode Khan, attaccò bravamente e, impadronitosi di circa trecento tra teste e prigionieri e di una bandiera ottomana, se ne tornò indietro. I soldati ottomani, per paura dei *gāzi* che apparivano di continuo da tutte le parti, non avevano più la forza di uscire a raccogliere provviste. Nel campo del *Qeysar* cominciò a esserci una gran penuria di vettovaglie ma il *Xwāndgār*, sorretto dalla speranza che la città di Tabriz fosse [ancora] fiorente e abitata e di [trovarvi quindi] ingenti riserve di cibo, tappa dopo tappa marciava sulla città. Per quanto i pascià e i Pilastrici dello Stato ottomano dicessero al *Xwāndgār* che “avanzare su Tabriz ci causa soltanto danni, e i *Qezelbāš* non lasciano davanti a noi una sola città abitata. Ovunque hanno dato fuoco alle provviste, e non lasceranno [intatto] alcun luogo coltivato sulla strada percorsa dall'esercito. Qualora uomini e animali dovessero andare perduti a causa della mancanza di generi alimentari e non avessimo [più] la possibilità né di avanzare né di ritirarci né di restare sul posto, ne potrebbe derivare un grave danno per lo Stato. Quindi, finché abbiamo forze sufficienti, torniamo a Diyārbakr“, Solṭān Morād – così grandi erano la sua presunzione e la sua arroganza – non prestò orecchio ai loro discorsi, ma li

incoraggiò (53b) e donò loro speranza, finché non giunsero nelle vicinanze della città e non si fermarono a Hijdah Pol, lungo il fiume Āji, [dove] attese che la gente di Tabriz giungesse ad accoglierlo. Quando vide che dalla città nessuno era venuto da lui, adiratissimo vi entrò e, rizzata la tenda della residenza a Čarandāb, nei dintorni di Tabriz, riacquistò la calma al pensiero di potersi impadronire di quella contrada⁴⁴². Ma il Khan beato, come si è [precedentemente] ricordato, in tutta la [sua] magnificenza e possanza aveva fatto il suo ingresso in città precedendo quell'esercito di reietti, ne aveva cacciato chiunque vi avesse trovato, portato via acqua e vettovaglie e, con la popolazione di Tabriz, si era ritirato dietro il monte Sorxāb. Poi aveva disperso gli abitanti di Tabriz, con mogli, figli e beni, nelle vallate e in luoghi impervi, e in ciascun luogo aveva incaricato dei *gōlām*, dei *qurči* e dei *tofangči* della loro protezione, in modo che i *šufi* non dovessero subire danni a causa della calamitosa presenza degli Ottomani. Quanto a lui, salito sulla cima del monte Sorxāb, aveva piantato le proprie tende a 'Eyn-e 'Ali e Zeyn-e 'Ali – proprio sopra la testa del *Xwandgār* – e, facendo giungere mattina e sera il suono delle trombe dorate all'orecchio del *Qeyšar*, lo rendeva edotto della propria audacia e del proprio ardimento. Durante la notte, gli *yatim*, i *pahlavān* e i *qoččāq* di Tabriz e dell'accampamento venivano introdotti nel campo ottomano e fino al mattino uccidevano e depredavano⁴⁴³. I soldati del *Xwandgār*, per paura di quei rinomati prodi, non

⁴⁴² Stando alle fonti ottomane, Murad IV entrò a Tabriz il 28 *rabi'o'l-avval* 1045/11 settembre 1635, ordinando poi di distruggere la città: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 370-371; Danişmend 1972, 366.

⁴⁴³ Letteralmente “orfani” (ma anche “unici”), “lottatori” e “forzuti”. Bijan utilizza qui termini appartenenti a lingue diverse (rispettivamente all'arabo, al persiano e al turco) che però definiscono il medesimo concetto e che, a quanto pare, all'epoca erano utilizzati indifferentemente: si riferiscono infatti tutti a persone che avevano nella forza fisica il loro tratto distintivo, che da essa traevano motivo d'orgoglio e il nome stesso con cui erano conosciuti, e che dovevano intrattenere con la società del tempo – e soprattutto con le classi dirigenti – un rapporto ambiguo, talvolta conflittuale, talvolta di collaborazione (ad esempio in Dehxodā, s. v. *yatim*, leggiamo tra l'altro *'ayyār va țarrār va dar 'ašl jam'i budand ke Šāh 'Abbās dāšt*, ma anche *xedmatkār va gōlām*). Anche se il fenomeno per quanto riguarda l'epoca safavide rimane poco studiato (cfr. ad esempio Lambton 1954, 15-19), si tratta forse di gruppi sociali simili agli *'ayyār* dei primi secoli dell'islam (sui quali cfr. Cahen – Hanaway 1989, 159-163) e ai *luči* del XIX e XX secolo (cfr. Floor 1971, 103-120; Floor 1979, 179-189; Floor 1981, 83-95), o perlomeno in qualche misura connessi con loro. Il ricorso a elementi ai margini della legge per azioni di guerra o guerriglia sembra comunque essere stato una prassi relativamente diffusa nella Persia del tempo. L'episodio riportato da Bijan ne ricorda infatti altri analoghi: ad

godevano di un [solo] momento di tranquillità e si rigiravano nervosamente nei [loro] giacigli. Nello spazio dei tre giorni e delle tre notti in cui quell'infausta orda si trattenne a Čarandāb vennero uccisi così tanti *sepāhi* e *qolloqčī* (54a) che costruirono un cimitero che era un secondo cimitero di Šanb-e Ġāzān⁴⁴⁴. Il quarto giorno il Sultano di Rum, col cuore colmo d'ira, per paura dell'invincibile *Sepahsālār* [disse]: “che cosa me ne faccio di una città e di sudditi così? Finora non una sola persona è venuta da noi, e poi il tremendo clamore delle trombe dello schiavo di Sua Maestà lo Scià – che si è accampato sopra la mia testa senza la minima considerazione per un sovrano mio pari – dimostra la perfezione del suo vigore e della sua abnegazione sulla via della Religione e della prosperità del suo signore e benefattore”, e con questo pretesto, spaventatissimo, dette l'ordine di

esempio, quello degli *yatim* e dei *pahlavān* che, insieme ad altri, difendono Tabriz nel 1513 (cfr. Aubin 1988, 110 e n. 448); quello dei ladri di Tabriz a cui Šāh 'Abbās offre una ricompensa in cambio del loro impegno contro gli Ottomani all'epoca della campagna persiana di Čağaloğlu del 1604-05 (cfr. Or IV 135, ff. 59-60, che probabilmente è all'origine dell'analogo episodio di “Bairam Tekle Obasi” narrato in Olearius, vol. II, 29); la formazione del corpo dei *tofangčī*, in cui venne reclutato anche un buon numero di sbandati (*akšar-e ajāmere va ajlāf-e har velāyat*) altrimenti soliti guadagnarsi da vivere a spese di classi sociali più produttive (cfr. Torkmān, 1106; Monshi, 527); l'accoglienza riservata sempre da Šāh 'Abbās ai *celali* in fuga dall'Impero ottomano nel 1607-08 e il loro successivo impiego al fianco delle armate safavidi (cfr. Torkmān, 772 e sgg.; Monshi, 967 e sgg.); la vicenda dei 42 uomini “consacratis alla morte” (*todgeweiht*) e capitanati da un certo Aḥmad-e Dozd (*dozd* è un altro possibile sinonimo di *yatim*: cfr. Dehxodā, s. v.) che si infiltravano alla spicciolata nel campo ottomano durante l'avanzata di Husrev Paša nel Kurdistan, nel 1629 (cfr. Hammer 1827-1835, vol. V, 110; Hammer 1830, vol. XVIII, 215-216); o infine, l'episodio stesso della repressione della rivolta di Darviš Režā Qazvini (cfr. *supra*, 30 e 127). Simili reclute presentavano anche lati negativi. Nel 1603 l'ex *celali* Sardār Maḥmud Čamešgezeki, che partecipava alla campagna di Šāh 'Abbās I contro Erevan alla testa di trecento uomini (*owbāš* nell'originale persiano, *desperadoes* nella traduzione inglese), venne sorpreso da un reparto ottomano dopo che – ubriaco – aveva trascurato di prendere le misure di sicurezza appropriate, catturato e giustiziato: cfr. Torkmān, 644; Monshi, 834. Naturalmente, l'impiego in guerra di “privati cittadini” non rappresenta una novità per la Persia: per quanto riguarda il periodo pre-mongolo, cfr. ad esempio i diversi contributi contenuti in IS 2005.

⁴⁴⁴ Il mausoleo dell'ilkhanide Ġāzān Xān (1295-1304) – più noto come Šanb-e Ġāzān – anche se non venne distrutto durante l'occupazione ottomana di Tabriz come affermato in Hammer 1830, vol. XVIII, 370-371 fu comunque gravemente danneggiato dagli invasori e definitivamente raso al suolo da terremoti successivi nel corso del XVII secolo: cfr. a questo proposito Naxjavāni 1343, 37-38, 41-44.

partire⁴⁴⁵: per timore dei *ġāzi* non poté ritirarsi lungo la strada di Iravān e, faticosamente, fu costretto a volgere il volto della sventura verso la valle della fuga dalla via della fortezza di Vān. Per ordine dello Scià coronato, l'illustre *Sepahsālār* – il quale per alcuni giorni era rimasto opportunamente come un leone tenuto alla catena – scatenò le fiere del campo di battaglia [e] partì all'inseguimento di quella miserabile ciurmaglia. Anzi, ruggente e mugghiante condusse egli stesso l'inseguimento e, nonostante il divieto di combattere, non vi era giorno o notte che [i *ġāzi*] non portassero dal campo del *Xwandgār* teste, prigionieri e bottino al cospetto dell'illustre [condottiero]. Il compianto Khan inviava le teste e i prigionieri alla Corte Sede del Califfato e giorno per giorno rendeva conto della situazione. I *ġāzi* proseguirono l'inseguimento fino ai dintorni dei prati di Čālderān e condussero attacchi fin nei pressi di Vān⁴⁴⁶ dopodiché, impadronitisi di un largo bottino, si ritirarono⁴⁴⁷.

⁴⁴⁵ Nella notte tra il I e il 2 *rabi' o 's-šāni* 1045/14-15 settembre 1635 per Mollā Kamāl, 90-91, il 2 *rabi' o 's-šāni*/15 settembre secondo Hammer 1830, vol. XVIII, 371 e Danišmend 1972, 367.

⁴⁴⁶ L'esercito ottomano arrivò a Van il 17 *rabi' o 's-šāni* 1045/30 settembre 1635: cfr. Danišmend 1972, 367.

⁴⁴⁷ Mirzā Moḥammad Ma'šum accenna molto brevemente a tutti questi fatti e si limita a scrivere che Šāh Šafī, reso furibondo dalla notizia della presa di Tabriz – ormai evacuata della sua popolazione – da parte di Murad IV e soprattutto delle gravi distruzioni causate dagli occupanti, diede mano libera all'esercito che, in soli tre giorni, rese impossibile la permanenza degli Ottomani a causa della scarsità di vettovaglie (problema questo confermato dalle fonti ottomane: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 371; Danišmend 1972, 367). D'altra parte, il cronista sembra contraddirsi scrivendo prima che Rostam Xān tallonò con le sue truppe l'esercito ottomano in ritirata in direzione di Van fino a Xoy e Salmās impadronendosi di numerosi prigionieri che inviò a Corte, e poco dopo che lo Scià proibì di inseguire il nemico giungendo persino a mettere a morte alcuni *ġāzi* che avevano disubbidito ai suoi ordini: cfr. Ešfahāni, 199, 206-207. Sulle operazioni condotte da Rostam Xān contro gli Ottomani durante la loro occupazione di Tabriz e la successiva ritirata, cfr. anche il resoconto di *Xold-e barin*, 172, altrettanto succinto di quello della *Xolāšato 's-siyar*, se non di più; Mollā Kamāl, 90-91.

Capitolo sulla partenza del Corteggio imperiale alla volta di Tabriz e sulla campagna condotta insieme alle truppe sterminatrici per la riconquista della fortezza di Iravān

Quando, nei quartieri estivi di Sarāb, la notizia della ritirata di Solṭān Morād giunse allo Scià giustissimo, a causa della splendida nuova **(54b)**⁴⁴⁸ e della vittoria [ottenuta] egli si prosternò davanti a Dio in segno di ringraziamento e poi partì in direzione della Città Imperiale di Tabriz. Quando [Sua Maestà] giunse nelle vicinanze della città, gli abitanti di Tabriz, usciti da valli e da gole, gli andarono incontro per riceverlo e lungo la strada ebbero l'onore di prosternarsi di fronte alla nobilissima ed augusta persona del Sovrano⁴⁴⁹. E poiché lo ingresso delle abiette truppe ottomane aveva causato numerosi danni agli edifici della città, il *Xāqān* dalla sublime natura, dedicatosi a consolare e confortare la popolazione della città, la onorò tutta

⁴⁴⁸ Sul margine del fol. 54b si legge la seguente nota. “Mirzā Hātem ha scritto che mentre il *Xwāndgār*, giunto nei pressi della città, sostava a Hijdah Pol vicino a Tabriz, il compianto Khan, [il quale si trovava] sulla cima del monte Sorxāb, mandò suo padre con un distaccamento dell’esercito trionfatore a raccogliere notizie sull’esercito ottomano e sulla città [e] a informarsi sulle loro condizioni. Nel villaggio di Čarandāb, in un vicolo, si imbatté in un gruppo di Ottomani [e] combatté. Grazie all’imperitura fortuna dello Scià dalla commendevole natura egli sbaragliò quella banda di malfattori, la mise in rotta e li fece scappare fino all’imboccatura [del vicolo], che dava su una piazza. Poiché non c’era spazio per far galoppare i cavalli e il vicolo era molto stretto, per paura di causare perdite all’esercito dei *Qezelbāš* desistette dal tentativo di inseguirli e tornò indietro con teste e prigionieri. Niyāz Āqā, *molāzem* di Āqā Xān, Niyāzqoli Beyg Garrus e Šeyxi Āqā, [entrambi] *molāzem* del Khan perdonato da Dio, dopo avere combattuto da prodi giunsero alla presenza del Khan beato sul monte Sorxāb con le teste e la preda strappate al nemico. Quando il *Qeyšar*, nel corso della sua ritirata, si trovò a passare per il villaggio di Šabestar, gli abitanti – che si erano nascosti nei pozzi e nelle cantine –, usciti con grande cautela dai luoghi in cui stavano in agguato e sferrato un attacco, uccisero circa trecento persone dell’accampamento (1). Solṭān Morād voleva distruggere il villaggio, [ma] il *vazir-e a’zam* si oppose e non permise [che l’ordine fosse eseguito]. Moḥammad Bāqer e Moḥammad Ja’far, nostri parenti, furono entrambi uccisi laggiù. E quando il Khan perdonato da Dio, tallonando il *Qeyšar*, giunse a Šabestar, [gli abitanti] portarono al suo cospetto le teste e i prigionieri.”

(1) Alla resistenza opposta dagli abitanti di Šabestar accenna anche Hammer 1830, vol. XVIII, 371.

⁴⁴⁹ Lo Scià entrò a Tabriz il 5 *jomādāo l-oxrā* 1045/16 novembre 1635: cfr. Mollā Kamāl, 91.

quanta di attenzioni regali⁴⁵⁰ e inviò nelle diverse province protette da Dio ordini perentori indirizzati agli *amir*, ai *vazir* e all'esercito vittorioso. In questo frattempo, l'insigne *Sepahsālār* e le truppe ammantate di vittoria, che erano andati all'inseguimento del *Xwandgār*, fecero il loro ingresso in Tabriz ed ebbero l'alto onore di rendere omaggio al nobilissimo [Sovrano] e il privilegio di favori degni di un Cosroe.

Il *Xāqān* Residente in Paradiso riuni il consiglio e si consultò con i Pilastri dello Stato riguardo alla fortezza di Iravān. Dopo aver discusso, il Khan beato si esprime in questi termini: “questo devoto *golām* pensa [che sia necessario], fin tanto che gli Ottomani non si sono [ancora] saldamente installati nella fortezza di Iravān, allacciare al più presto possibile alla vita con zelo virile la cintura del proposito e cercare di conquistarla, poiché quest'inverno da nessuna parte giungeranno loro rinforzi o soccorsi. Entro la primavera, che è la stagione in cui arrivano le armate del *Xwandgār*, con l'aiuto del favore divino e l'ausilio degli spiriti degli Imam – su di Loro la pace – e della sempiterna fortuna del Sovrano avremo conquistato la fortezza. Se in questo (55a) periodo non ci accingiamo a questa felice impresa, di certo la prossima primavera la cosa si farà [più] difficile”⁴⁵¹. La natura nobilissima [del Sovrano], colpita da questa penetrante valutazione, onorò del [proprio] plauso e dei [propri] elogi quel *ṣufī* dalla limpida indole e ordinò che alcuni cannoni d'assedio accompagnassero il vittorioso Corteggio in quella fortunata campagna. Il *nāzer* Ḥoseyn Beyg allora disse: “se [questo] è l'ordine sublime, questo devoto schiavo condurrà, grazie alla fortuna dello Scia del mondo, uno o due pezzi di artiglieria pesante da Eṣfahān a Iravān”. Il Sire nobilissimo lo congedò affinché portasse a termine quel compito il più in fretta possibile, e il suddetto [Ḥoseyn Beyg] partì ventre a terra per Eṣfahān⁴⁵². Il *Xāqān* Residente in Paradiso lasciò Tabriz il 7 *jomādāo 's-sāni*⁴⁵³ e, acquartieratosi a Qarā Čaman – che si trova a 12

⁴⁵⁰ Eṣfahāni, 199, 208-209; *Xold-e barin*, 173.

⁴⁵¹ Mirzā Moḥammad Ma'šum accenna ad un consiglio di guerra tenuto a Tabriz in vista della riconquista di Erevan, senza che però dalla sua prosa ricercatissima sia possibile evincere qualche dettaglio sul suo svolgimento: cfr. Eṣfahāni, 209-210. Lo stesso vale per quanto si legge in *Xold-e barin*, 173.

⁴⁵² Ḥoseyn Beyg partì per Eṣfahān il 14 *jomādāo 'l-ulā* 1045/26 ottobre 1635 non da Tabriz ma da Qarā Čaman secondo Eṣfahāni, 210; sempre da Qarā Čaman ma il 4 dello stesso mese/16 ottobre secondo *Xold-e barin*, 174.

⁴⁵³ 18 novembre 1635. Lo Scia avrebbe invece lasciato la città il 2 *jomādāo 's-sāniye* 1045/13 novembre 1635 secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum, o il 23 dello stesso mese/4 dicembre secondo Valiqoli Šāmlu: cfr. Eṣfahāni, 211 e Šāmlu, vol. I, 216.

parasanghe da Tabriz – si dedicò alla preparazione del materiale necessario all’assedio e incaricò lo *ḥākem* di Lār Kalb-‘Ali Xān di far arrivare il cannone che si trovava a Xoy: e poiché quel cannone accompagnava il Seguito imperiale fu soprannominato Yoldāš⁴⁵⁴. Lunedì 22 *jomādāo* ‘s-*sānt*⁴⁵⁵, confidando nella benevolenza del Potente ed Eterno, nell’aiuto degli spiriti santi e nella potenza dell’eterna fortuna, affidate le redini alla Guida della divina grazia del Signore Glorioso secondo quanto dicono le parole sincere di **ché per colui che confida in Dio, Dio è aiuto bastante**⁴⁵⁶ – rivelate per ispirazione divina –, girate le briglie della partenza verso la meta fissata, con la cavalleria, le salmerie, il tamburo e lo stendardo dalla tappa di Qarā Ćaman [lo Scià] si accinse a quella sacrosanta impresa (*beyt*):

Con cavalli e carriaggi lo Scià possente
sereno (**55b**) si è messo in marcia, come vita longeva
La vittoria gli è compagna, al fianco gli cavalca la fortuna
bello come la luna, dal volto di sole.

Le truppe che hanno per compagna la vittoria, i *ḡāzi* sempre vittoriosi e i forti *amir*, mossi da sincerità e sicura fede, allacciarono alla vita la cintura di uno zelo e di un impegno eroici, invitti si fecero i *molāzem* della Staffa vittoriosa e percorsero una tappa dopo l’altra finché lo Scià giusto non si accampò lungo il fiume Aras. Durante la sosta giunse Kalb-‘Ali Xān con il cannone Yoldāš. Venne emesso l’ordine sublime che i soldati attraversassero il fiume: sull’altra riva, il *sofrečibāši* Xalaf Beyg, insieme ad alcuni *amir*, venne destinato all’avanguardia⁴⁵⁷ mentre l’invitto ‘*ālijāh*, l’eroico *Sepahsālār*, con la artiglieria, l’equipaggiamento d’assedio, le milizie e le truppe regolari perfettamente inquadrato ebbe l’ordine di seguire. Il Sovrano, insieme ai *molāzem* e ai dignitari di Corte, fidando con cuore saldo e retto pensiero nel favore e nell’ausilio del Signore dei Mondi e nell’aiuto degli spiriti del Signore dei Profeti, dei nobili e puri Imam – su di loro le benedizioni di Dio – e degli spiriti dei suoi puri antenati safavidi dalla natura irreprensibile – che Dio santifichi le loro tombe –, voltò le redini del baio destriero della fortuna imperiale in direzione del Ćoxur-e Sa‘d, risoluto a conseguire la vittoria.

⁴⁵⁴ Cioè appunto “compagno (di strada)”: cfr. Ešfahāni, 211; *Xold-e barin*, 174-175. Entrambe le fonti specificano che si trattava di un cannone del tipo *bālyemez*, e *Xold-e barin* aggiunge che Kalb-‘Ali Xān era affiancato dal fratello del *Sepahsālār*, ‘Aliqoli Beyg.

⁴⁵⁵ 3 dicembre 1635.

⁴⁵⁶ Corano, LXV, 3.

⁴⁵⁷ Ešfahāni, 211; *Xold-e barin*, 175.

Capitolo sull'assedio della fortezza di Iravān e su alcuni [altri] episodi, fino alla presa di quella munita piazzaforte con l'aiuto del favore del Benefico Re

Quando il Campo splendido come il firmamento del *Xāqān* Ombra di Dio fece sosta nel villaggio di Šorur nel Naxjavān, il Monarca dell'Irān pensò di avvertire e informare i difensori della fortezza e Mortežā Pāšā – i quali, ebbri del vino della superbia (56a) e resi folli dalla coppa dell'arroganza, avevano spinto innanzi il passo della temerarietà e dell'audacia e, sperando nell'arrivo da Diyārbakr del *Xwāndgār* Solṭān Morād con i rinforzi, avevano chiuso le porte della fortezza e ne avevano guarnito di truppe le torri e le mura, impegnandosi nella difesa – dell'arrivo del Corteggio imperiale a riprendere possesso dei [suoi] domini ereditari e della benevolenza e della severità regali. Gli eloquentissimi segretari stilarono secondo gli ordini un decreto di perdono e quartiere indirizzato a quei traviati, riguardante la consegna della roccaforte e la [loro] venuta presso la Corte Rifugio del Mondo, [e Sua Maestà] inviò alla fortezza uno dei *gāzi* con quell'offerta di protezione e salvezza⁴⁵⁸. Quella genia di malvagi dal sinistro destino era però così piena di arroganza e di orgoglio che non diede ascolto a [questi] misericordiosi consigli ma, proterva e ribelle, si fece [ancora] più ostinata nella resistenza. A causa della mancanza di rispetto di quegli zotici si accese la fiamma della collera – ardente come il fuoco del Giorno del Giudizio – della felice Maestà imperiale. Da Šorur si diresse con un vasto esercito, [armato] con cannoni e moschetti, ai piedi della fortezza e il giovedì 15 del venerato mese di *rajab*⁴⁵⁹, il giorno in cui si aprono le porte della Ka'be e quelle dei Cieli (*ruz-e esteftāh*), [Sua Maestà] si acquarterò in tutta la sua magnificenza e possanza sulla vasta piana di Iravān⁴⁶⁰. Mortežā Pāšā, a causa della sua ignoranza, quel giorno effettuò un grande bombardamento con cannoni e *bādlič* e fece piovere proiettili infuocati come grandine sull'accampamento

⁴⁵⁸ Ešfahāni, 212, dove – a quanto pare – viene riferito il testo stesso del proclama, in cui lo Scià si esprime in prima persona; *Xold-e barin*, 175.

⁴⁵⁹ 25 dicembre 1635.

⁴⁶⁰ Ešfahāni, 213; Mollā Kamāl, 91; Šāmlu, vol. I, 216; *Xold-e barin*, 175 ha *yāzdahom*, ma deve trattarsi di un errore di stampa (a 177 si legge infatti che il 25 *rajab* era il decimo giorno d'assedio). Sulla data concordano anche le fonti ottomane: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 382-383; Danišmend 1972, 368.

imperiale. Il *Xāqān* Residente in Paradiso, in quello stesso giorno trionfale, diede ordine che l'Esempio dei Grandi *Amir*, il Campione rostamico del Tempo, il *Sepahsālār* dell'Irān – cioè il Khan beato – dopo aver ispezionato i dintorni della fortezza la cingesse d'assedio insieme all'esercito vittorioso, suddividesse le posizioni e gli approcci tra gli *amir* e desse inizio alle operazioni⁴⁶¹. Il Khan, (56b) animato da lealtà e spirito di sacrificio, insieme agli *amir* pieni di zelo e ai soldati terribili come Marte si portò col passo del coraggio fin sotto le mura della fortezza e, affrontando i proiettili dei cannoni e dei moschetti degli Ottomani che scendevano dagli spalti come gocce di pioggia, procedette a quell'operazione e ripartì tra i singoli *amir* la responsabilità delle posizioni, affidando a ciascuno di essi una trincea. Gli zappatori (*naqbčiyān*) iniziarono a scavare mine, a costruire cavalieri, a scavare e a far avanzare trincee. Tutti, in virtù della [loro] *şufigari*, presero la moneta sonante della vita nel palmo della mano della devozione e diedero inizio alla lotta. Il compianto Khan perdonato da Dio si dedicò a quel difficile lavoro nella sua propria trincea insieme alle milizie dell'Āzarbāyjān: calzati ai piedi i *jurāb*⁴⁶², posto sul capo un elmo, ammantatosi della [propria] tenacia, assicurata la veste del valore con la cintura del coraggio, *najaq*⁴⁶³ in pugno dalla sera alla mattina e dalla mattina alla sera andava e veniva in mezzo alle posizioni d'assedio, cercando di portarle a termine rapidamente⁴⁶⁴. Intanto era entrato nell'accampamento, [proveniente] dal Qarābāg, il *qullar-āqāsi* Siyāvoš Xān con gli *hākem*, le truppe regolari e le milizie di quella provincia e con un cannone: dopo essere stato onorato di un'udienza

⁴⁶¹ Eşfahāni, 213 e *Xold-e barin*, 176 parlano espressamente di “quaranta trincee (*sibe*)” affidate ciascuna alla responsabilità di un esperto *amir*. Una descrizione della fortezza di Erevan all'epoca dell'assedio postole da Šāh 'Abbās I (1603-04) si trova in Torkmān, 645; Monshi, 834-835. Secondo Mollā Kamāl, 91, il perimetro completo delle mura di Erevan (compreso il lato addossato al fiume Zangi) misurava 2.400 *zar*: sul valore di questa unità di lunghezza, cfr. *infra*, n. 469.

⁴⁶² In neopersiano *jurāb* ha il significato corrente di “calza”: è possibile che il termine utilizzato da Bijan indicasse allora un tipo di corazza o piuttosto di indumento protettivo impiegato durante le operazioni belliche dai combattenti. Du Mans conosce il termine ma lo definisce semplicemente *brodequins* [...] *qui de laine faicts à l'aiguille leur viendront aux chevilles des pieds*, portati soprattutto in inverno: cfr. Richard 1995, vol. II, 77.

⁴⁶³ *Najaq* è la forma turca della parola *najak* (di cui esistono anche le varianti *nāčax*, *načāq*, *načak*), termine che designa un tipo di ascia da battaglia simile al *tabarzin*, ma anche un tipo di accetta (*tabar*) usato per spaccare la legna: cfr. Dehxodā, ss.vv. *najak*, *načak*; Doerfer 1963-75, vol. IV, 35-36, s. v. *najak*.

⁴⁶⁴ Šāh Šafī aveva ordinato ai suoi comandanti di prodigarsi nell'opera di scavo come il leggendario Farhād: cfr. Eşfahāni, 213.

imperiale si unì agli altri *amir* nelle operazioni e strinse alla vita la cintura del dovere⁴⁶⁵. I due cannoni che si trovavano nel sublime Campo vennero puntati sulle torri della piazzaforte.

Il martedì 25 del detto mese⁴⁶⁶, decimo giorno dell'assedio, il *nāzer-e boyutāt*, lo 'ālījāh Hoseyn Beyg giunse da Eşfahān al Campo splendido come la volta celeste con tre pezzi di artiglieria d'assedio [del tipo denominato] *bālyemez*⁴⁶⁷ [e] con un gran numero di zappatori⁴⁶⁸, *tofangči*, lavoratori e manovali, ed ebbe l'onore di rendere omaggio [al Sovrano. Hoseyn Beyg] in un rapporto descrisse nei dettagli la [sua] notevole impresa, che fino ad oggi (57a) nessun *amir* aveva mai compiuto sotto alcun monarca e in alcuna epoca, cioè quella di portare nello spazio di quarantatre giorni tre cannoni simili a draghi e grandi come montagne da Eşfahān fin sotto la fortezza di Iravān e piazzarli nelle trincee. Per essere più chiari, se traduciamo tutta questa strada in *gaz*, dal benedetto palazzo imperiale di Eşfahān fino alle posizioni ai piedi delle mura di Iravān [vi sono] 1.257.150 *zar*⁴⁶⁹, che equivalgono a 209 parasanghe e mezzo e 150 *zar*'. Questo brillante servizio suscitò meraviglia in tutti, dallo Scià all'esercito, e fu onorato con elogi e complimenti⁴⁷⁰.

⁴⁶⁵ Lo stesso giorno 15 *rajab* 1045/25 dicembre 1635: cfr. Eşfahāni, 213; *Xold-e barin*, 176. Al comando di Siyāvōš Beyg erano i governatori dell'Azerbaigian, del Qarābāg, dello Širvān, di Barda' e della tribù Javānšir, e un altro *bālyemez* (cfr. *infra*, n. 467).

⁴⁶⁶ 4 gennaio 1636.

⁴⁶⁷ Nell'artiglieria ottomana pesante cannone d'assedio, talvolta utilizzato anche in campo aperto: cfr. Ágoston 1994, 33-36, che esamina anche le diverse etimologie del nome a partire da quella tradizionale che lo spiega come "[cannone di] colui che non mangia miele"; Kissling 1960, 1038-1039; Parry 1960, 1094; Ágoston 2005, 77-78.

⁴⁶⁸ Nel testo, *bildārān*. Il lusinghiero giudizio di Chardin, vol. V, 318 sulla capacità dei Persiani di eseguire lavori di mina e la menzione, in *Xold-e barin*, 199, di un *bildārbāši* di nome Elezbār Beyg fanno pensare che esistesse un vero e proprio corpo degli zappatori, così come nell'esercito ottomano esisteva la specialità dei *lağımçılar*. A sua volta Olearius, vol. I, 667 scrive: *les Bildar sont fossoyeurs, qui servent de pionniers quand le Roy fait voyage, pour unir le chemin raboteux, et pour faire des fosses, pour assurer le pas des chameaux. Ils aident aussi à dresser les tentes, et creusent la terre pour chercher de l'eau, et pour servir de privé*. Il *bildārbāši* viene menzionato di sfuggita in Marcinkowski 2002, 80.

⁴⁶⁹ La lunghezza di uno *zar*' poteva variare – a seconda delle tradizioni locali – dai 39 ai 42 pollici: cfr. Lambton 1991, 407 (1 pollice equivale a cm. 2,54). Un *gaz* corrispondeva invece a circa cm. 90.

⁴⁷⁰ Eşfahāni, 214; *Xold-e barin*, 176-177: è però soprattutto Mirzā Moḥammad Ma'sum a sottolineare l'eccezionalità dell'impresa. Rispetto al testo della *Xolāšato's-siyar*, Bijan

Insomma, il suddetto [Hoseyn Beyg], col benessere del compianto Khan, si diresse con un cannone verso la famosa “Torre bianca“ in rinforzo agli *amir* del Qarābāg⁴⁷¹. Una volta che il mercato dell’assedio e dell’assalto fu entrato in piena attività su tutti e quattro i lati della fortezza, da entrambe le parti si dedicarono ad accendere il fuoco dell’artiglieria e della moschetteria – che non sostava un [solo] momento né di notte né di giorno –, e la voce tonante dei cannoni e dei *bādlič*, delle trombe e delle buccine, e le grida dei *gāzi* espugnatori di fortezze facevano piangere e tremare la fortezza e i suoi difensori. Quando Mortezā Pāšā e gli altri pascià, quel pugno di malvagi nel mondo della gratitudine e della riconoscenza per i favori ricevuti dal proprio benefattore, videro fin dove si spingevano l’audacia, il vigore e gli sforzi dell’illustre *Sepahsālār* e dei devoti *gāzi*, disperando di [ricevere] aiuto dal loro sovrano posero piede nella valle del sacrificio e proibirono a se stessi il sonno e il riposo. Usciti nottetempo [dalla fortezza] si gettavano sulle trincee, fino (57b) al mattino combattevano contro i *gāzi* e, dopo essersi battuti fino al limite delle loro forze e delle loro possibilità, si ritiravano nella fortezza dopo avere preso teste e bottino. Quell’inverno le

sostituisce i termini *ḥaddādān* (“fabbrici“) e *‘arrādesāzān* (“costruttori di onagri“ o “di affusti di cannone“) con i più generici *fa’ale* (“manovali“) e *‘amale* (“lavoratori“). Ai suoi tempi la parola *‘arrāde*, nel senso di arma d’assedio simile all’onagro greco, e i termini da essa derivati dovevano evidentemente essere ormai usciti dall’uso comune, dove *‘arrāde* rimaneva soprattutto come nome numeratore per i cannoni (cfr. ad esempio *supra*, 192 e fol. 55b): Bijan sembra però ignorare che il vocabolo era anche un sinonimo di *gardune*, “affusto“ (cfr. Dehxodā, s. vv.). È anche interessante notare come la sua scelta dei vocaboli coincida con quella dell’autore di *Xold-e barin*. Sulla *‘arrāde*, cfr. Cahen 1960, 679.

⁴⁷¹ Al comando della posizione si trovavano il *beyglarbeygi* del Qarābāg Moḥammadqoli Xān Ziyādoḡli Mošāḥeb Qājār, lo *ḥākem* di Lār Kalb-‘Ali Xān e quello di Gaskar Amir Xān: cfr. *Xold-e barin*, 177; Rettelbach 1978, 201; è invece errato quanto si legge in Ešfahāni, 215, dove una congiunzione di troppo fa sembrare il *beyglarbeygi* del Qarābāg e Moḥammadqoli Xān due persone diverse. Il cannone affidato a Hoseyn Beyg portava il nome di *ḥasrat* (“passione“) “perché esprimeva con continui sospiri di passione il suo desiderio di conquistare la fortezza“: cfr. *Xold-e barin*, 177; Rettelbach 1978, 201 e 349, n. 395, mentre è ovviamente errata la lettura *ḥ.r.t.* che troviamo in Ešfahāni, 215. Un interessante esempio dell’abitudine di dare un nome proprio ai cannoni lo troviamo in Šāmlu, vol. I, 258, dove leggiamo che i cinque *bālyemez* fusi a Mašhad dal *tupčibāši* Morād Xān in vista della campagna contro Qandahār vennero chiamati rispettivamente *Emām* (“imam“), *Ašlān* (“leone“), *Eždehā* (“drago“), *Babr-e bayān* (la leggendaria corazza, invulnerabile a tutto, indossata da Rostam: cfr. Khaleghi-Motlagh 1989, 324-325) e *Ilderim* (“folgore“).

cose andarono perlopiù in questo modo. Un giorno Mortezā Pāšā effettuò lui stesso una sortita, attaccando la posizione tenuta dal *beyglarbeygi* dello Šīrvān Farrox Xān. Quel giorno il prode khan, fattosi avanti col passo della forza e della possanza, combatté in maniera tale che le genti del Secolo dimenticarono il duello tra Rostam ed Esfandiyār. Alla fine della giornata la mutevolezza del fato fu causa di sventura per il celebrato [khan, che] fu ucciso da un colpo di moschetto, mentre quel traditore rientrò combattendo nella fortezza⁴⁷².

[Gli Ottomani] si prodigavano tanto e così abilmente nel tirare con cannoni e archibugi e nel lanciare *qārure*⁴⁷³ infuocate che non vi era tenda nel Campo in cui non si raccogliessero settanta, ottanta palle di cannone e di *bāddiĉ*, e non passava ora senza che uno o due abitanti del Campo imperiale cadessero vittime dei mortiferi proiettili di quella genia infame e senza onore. Muoversi era estremamente difficoltoso per timore dei danni [causati] dalle palle che giungevano continuamente⁴⁷⁴: ad esempio, un giorno lo *išikāqā-sibāši* Emāmqoli Xān Inānlu si stava recando alle latrine, quando una palla di cannone gli portò via metà del corpo⁴⁷⁵.

L'autore di questo racconto, Mirzā Ma'šum Mošref riferisce che: "all'inizio dell'assedio avevo pensato di fare il conto delle cannonate sparate dai difensori della fortezza, in modo da poter sapere quanti colpi di cannone sparassero dalla rocca nel corso di un giorno e una notte. Posi di fianco a me un orologio, presi in mano penna e calamaio e cominciai a scrivere. Non era ancora trascorsa un'ora che avevano [già] tirato sul sublime Campo settanta colpi di cannone. (58a) Allora capii che nessun contabile sarebbe riuscito a fare un simile calcolo, ragion per cui lasciai perdere."⁴⁷⁶

⁴⁷² Ešfahāni, 216; *Xold-e barin*, 178; Šāmlu, vol. I, 221.

⁴⁷³ Recipiente di vetro – o comunque frangibile – colmo di materiale infiammabile che, acceso, veniva lanciato sul nemico dall'alto delle fortezze assediate.

⁴⁷⁴ Le parole di Bijan ricordano molto da vicino la descrizione dell'intensità del fuoco degli Ottomani assediati a Erevan nel 1603-04 fatta da Eskandar Beyg, secondo il quale ogni tenda dell'accampamento persiano sarebbe stata colpita addirittura da "dieci o dodicimila palle di *bāddiĉ* e *zarbzān*", come leggiamo in Torkmān, 646 (Savory, che nella traduzione parla invece di pallottole di moschetto, fa comunque seguire al brano un *sic!*: cfr. Monshi, 836).

⁴⁷⁵ Mollā Kamāl, 91: Emāmqoli Xān Inānlu sarebbe stato ucciso prima del 4 *ramazān* 1045/11 febbraio 1636. Secondo Šāmlu, vol. I, 221 il proiettile fatale colpì Emāmqoli Xān alla gamba.

⁴⁷⁶ Ešfahāni, 223. Mirzā Moḥammad Ma'šum pone questa sua digressione autobiografica al momento della descrizione dell'assalto alla cittadella di Erevan: Bijan riprende la

Insomma, quando la notizia dell'uccisione di Farrox Xān e dello strenuo prodigarsi di quella torma reietta e bandita giunse all'orecchio benedetto di Sua Maestà Imperiale, divampò il fuoco ardente come quello del Giorno del Giudizio dell'ira imperiale – che è esempio della collera del Santo Creatore – ed egli rivolse parole di rimprovero agli *amir* e ai dignitari della Corte simile alla volta celeste, [dicendo]: “fino ad oggi avete avuto il pretesto del freddo intenso e della rigidità del clima. Adesso la stagione è tornata [di nuovo] mite: perché si trascura ancora di portare a termine le trincee e di conquistare la fortezza?”. I grandi *amir*, a causa del biasimo del Re dei Re che ha per schiavo il cielo, indossarono di nuovo la veste dello zelo e dell'abnegazione e cominciarono a bombardare, a scavare gallerie e a colmare il fossato. Per prima cosa, il *Ġolām* ammantato di fedeltà, il Leone cacciatore, il *Sepahsālār* dell'esercito trionfatore fece tremare sotto i colpi dei fragorosi cannoni le torri che erano state affidate alla sua responsabilità. Poi vi scavò sotto delle gallerie, le rinforzò con delle travi di legno e le riempì di legna da ardere e di petrolio. Gli astrologi e coloro che traggono auspici dall'apertura dei libri che si trovavano nel Campo imperiale si sforzarono di determinare il momento [propizio] per sferrare l'assalto alla fortezza. Il martedì 25 del benedetto mese di *ramazān*⁴⁷⁷ appiccarono il fuoco alle torri e alle mura e iniziarono l'attacco da due lati. I celebri *amir* e gli eroici *ġāzi*, che per eseguire gli ordini del *moršed-e kāmēl* e guadagnarne l'approvazione erano quanto mai desiderosi di sacrificare la vita e che per prendere la fortezza si erano fatti di una tenacia senza pari, uscirono dalle posizioni (58b) e fronteggiarono le torri e le mura. Il *Xāqān* Residente in Paradiso sopraggiunse mosso da benevolenza e compassione, ebbe pietà degli occupanti della fortezza e ordinò di interrompere l'assalto e che nessuno degli *amir* si muovesse di un passo dal luogo che gli era stato assegnato: forse gli occupanti della fortezza, giunti a pensare di essere ormai alla fine sotto l'urto degli eserciti mugghianti come il mare [in tempesta] e della possanza e del disappunto del Sovrano, avrebbero varcato la soglia dell'umiltà e della richiesta di grazia sperando nella benevolenza e nel perdono del Monarca. Ubbidienti, secondo l'ordine ineludibile quel giorno smisero di combattere e rimisero piede come prima nelle trincee, e di nuovo si

sostanza dell'aneddoto ma in pratica lo riscrive con parole sue e ne muta la posizione nel testo.

⁴⁷⁷ 3 marzo 1636.

dedicarono al lavoro, alle scaramucce e ad apprestare il necessario per l'assalto⁴⁷⁸.

⁴⁷⁸ Dalla lettura di *Eşfahāni*, 218 e di *Xold-e barin*, 178-179 sembra di capire che Šāh Šafi abbia bloccato l'assalto ancor prima che venisse lanciato.

Capitolo sull'assalto lanciato alla fortezza di Iravān e sulla conquista di quella solida piazzaforte grazie all'ausilio del Santissimo Creatore

Quando si concluse il mese benedetto del digiuno, il *Xāqān* dalla sublime natura, per quella compassione e quella clemenza che sono connaturate al carattere dalle felici qualità di Sua Maestà, inviò nuovamente un salvacondotto con cui faceva grazia della vita e offriva la salvezza [agli assediati] – nonostante tutta la temerarietà e la mancanza di rispetto esibite da quella genia dall'infausto destino –, e li esortò a consegnare la fortezza. Mortezā Pāšā, enormemente presuntuoso, insuperbito dalla solidità della fortezza, dal vasto numero di soldati [al suo comando] e dall'abbondanza delle provviste, e sperando di ricevere in primavera aiuto da parte del *Xwāndgār*, non accolse l'amorevole perdono: anzi, ricominciò più di prima a cannoneggiare, a difendersi e a compiere sortite – notte e giorno – contro le trincee. I capi dei *Qezel-bāš* e gli indomiti *amir* si riunirono tutti nella posizione del Khan beato e insieme si recarono alla Corte del Cosroe del Mondo. (59a) Inginocchiatisi nella Corte che ha per fundamenta la volta celeste, pregando e lodando [il Sovrano] chiesero il permesso di attaccare ed estirpare dalla faccia della terra quella turba dal sinistro destino. Dopo aver tenuto consiglio, l'ordine sublime fu che il *sofrečibāši* Xalaf Beyg, il quale si occupava della sicurezza e della difesa del Campo, si incaricasse di distruggere i bastioni del lato occidentale della fortezza, che fino a quel momento erano stati preservati dall'azione dell'artiglieria d'assedio, in modo da aprire una breccia in quella torre a forza di cannonate, e che gli altri *amir* apprestassero l'occorrente per l'assalto e si tenessero in attesa di ordini. Nello spazio di tre giorni Xalaf Beyg distrusse quel lato [del perimetro difensivo] colpendolo con i cannoni fragorosi, e da tutti i lati furono approntati l'equipaggiamento per l'attacco e le armi per la battaglia⁴⁷⁹. Il martedì 17 *šavvāl*⁴⁸⁰ il Sovrano trionfatore, secondo l'usanza dei nobili antenati, sfregò la fronte della supplica e della preghiera sulla soglia dell'Unicità [di Dio] per impetrare la vittoria, e dalla Corte del Generoso Creatore invocò nella sua debolezza e impotenza il dominio sui nemici e l'aiuto per coloro che sostengono la Religione e lo Stato. Quando il volto

⁴⁷⁹ Ešfahāni, 218-219; *Xold-e barin*, 179.

⁴⁸⁰ 25 marzo 1636. Secondo *Xold-e barin*, 179 invece, e soprattutto secondo Todua 1995, 253 e Irān-Qafqāz, 93 (*fathnāme* indirizzato a Xalil Beyg Zāxuri) il 17 *šavvāl* fu il giorno in cui venne lanciato l'assalto alle mura esterne.

agognato [dei suoi desideri] apparve nello specchio della speranza di Sua Maestà, [questi] ordinò di alzare la bandiera della vittoria, preparata in vista dell'assalto⁴⁸¹, e agli illustri *amir* e ai *ġāzi* cacciatori di nemici [comandò] di affidarsi all'aiuto del favore del Creatore e all'ausilio degli spiriti degli Imam immacolati e, usciti nell'arena della cinta muraria esterna di quella fortezza, dare inizio alla battaglia. Per la gioia recata dalla lieta novella quella notte i prodi dell'esercito non posero il fianco nel giaciglio del riposo e i pugnaci guerrieri dell'armata invincibile non chiusero occhio per la felicità [apportata] da quella bella notizia, fino al mattino pensando alla battaglia e preparando il necessario **(59b)** per la lotta e per sterminare i malefici nemici⁴⁸², come dice il poeta (*beyt*):

A tal punto s'è vestito di ferro il guerriero
che han preso forma d'aghi le sue ciglia⁴⁸³

finché il giorno stabilito, quando il battello del sole cominciò a solcare la azzurra superficie del cielo e issò la fausta conchiglia della vela del viaggio dalle coste dell'Oriente, il nero corvo della notte volò via dalla volta celeste sotto i colpi del bianco falcone del sole, e grazie ai raggi della luce rischiaratrice del sole l'oscuro velo della notte si levò dal volto del mondo (*beyt*):

Per lo splendore del sole la terra
s'è destata dal sonno, fremente di nostalgia⁴⁸⁴

il Cosroe delle stelle fisse e dei pianeti mise piede sul campo di battaglia, intenzionato a prendere d'assalto le mura della fortezza celeste. I grandi *amir* e le truppe sempre vittoriose – *qurči*, *tofangči* e *ġolām* –, armatisi ed equipaggiatisi di tutto punto, levarono le insegne della vittoria e del trionfo e con coraggio e valore fecero il loro ingresso sul terreno. Il teatro della battaglia si oscurò a causa della gran polvere e del fumo prodotto dalla polvere da sparo, che giungevano fino alle Pleiadi (*mašnavi*):

Giunse l'esercito sul campo di battaglia
due schiere formarono pari al monte Qāf
Son così numerose le armate d'ambo le parti
che non dan spazio ai movimenti dei guerrieri

⁴⁸¹ Si tratta della bandiera con cui venne dato il segnale dell'attacco generale, come risulta più chiaramente da *Xold-e barin*, 179.

⁴⁸² Ešfahāni, 219.

⁴⁸³ Ešfahāni, 219. Šāmlu, vol. I, 300 riporta un verso molto simile: *čonān mard xwod rā dar āhan gereft/ke možgān-e u šekl-e suzan gereft*.

⁴⁸⁴ Ešfahāni, 220, 240.

Quei caldi respiri formavan nubi nel cielo
bruciava il mondo al fuoco delle lame fiammeggianti⁴⁸⁵.

Da entrambe le parti, dall'alto e dal basso, si accese il fuoco della battaglia e il mondo tremò per la voce assordante di cannoni e moschetti. Il suono dei tamburi e delle tonanti trombe di bronzo e le grida dei prodi combattenti celebrati e onorati resero sordo l'orecchio del cielo. Il Khan beato in persona spinse innanzi il passo dell'ardimento e giunse con i *gāzi* fin quasi al fossato e al terrapieno della fortezza. L'abietta canea ottomana lanciava *qārure* e proiettili (**60a**) infuocati e respingeva le truppe [avanzanti]. Quando Sua Maestà il *Xāqān* Residente in Paradiso si accorse del clamore della lotta, per rincuorare l'esercito e sostenere gli *amir* vittoriosi si vesti per la battaglia, dispiegò la bandiera simile a drago, salì sul [suo] formidabile destriero e si diresse verso l'agone della guerra. Quando la notizia dell'approssimarsi del Sire imperiale pervenne agli *amir*, il celebre *Sepahsālār* si recò insieme ad alcuni *amir* ammantati di valore ad accogliere il Corteggio dall'augusto destino e, dopo aver pronunciato benedizioni e parole di lode all'indirizzo del Monarca, informò [Sua Maestà] del prodigarsi [nella difesa] di quella masnada di furfanti. Vedendo e udendo di tutto il coraggio e l'abnegazione [dispiegati] da quella genia di infedeli, prese a scorrere il sudore dell'indignazione del *Xāqān* dell'Irān e del *Qāān* del Tempo: pungolò con gli acuminati speroni i fianchi di Šabdiz e si diresse con la sua sublime persona verso quella valle piena di pericoli. Alla vista di ciò, gli *amir* e i *molāzem* precipitarono nella rete della disperazione: il Khan beato, il *vazir* Sāru Taqī, Mehtar Šāhnazar e il *šadr* Mirzā Ḥabibo'llāh si lanciarono dietro a Sua Maestà e molto umilmente la supplicarono di arrestarsi. Tale era la sua determinazione che Sua Maestà non accolse le preghiere di nessuno. Resosene conto, il Khan beato montò a cavallo e, al riparo dello scudo dell'abnegazione, lo precedette gridando: "o *gāzi*, ecco il vostro *moršed*: egli stesso ha posto il piede nel fuoco del campo di battaglia! Datevi da fare, non indossate le vesti della vergogna!". Al suono di quella voce, soldati e *qolloqči* al gran completo lasciarono le [loro] posizioni e sciamarono tutt'intorno a Sua Maestà verso il fossato (**60b**) e la fortezza. I difensori, visto quanto stava accadendo, rimboccarono la manica della spudoratezza sul braccio dell'impudenza e, messisi all'opera col passo della

⁴⁸⁵ Ešfahāni, 220, dove nel primo emistichio del secondo verso leggiamo *peykāri-e laškar* anziché *besyāri-e laškar*, e 240, da cui appare che questi ultimi versi sono la continuazione di quello immediatamente precedente.

svergognatezza, rovesciarono come grandine i proiettili degli artiglieri europei e dei giannizzeri insolenti e ladri sulla testa del felice Monarca e degli invitti *gāzi*. Sotto i colpi delle frecce che si abbeverano di sangue e delle fiamme delle *qārure* infuocate i *gāzi* rotolavano nel fango sanguinoso sacrificando le [loro] dolci vite sul cammino del Cosroe dell'Īrān. Nonostante che gli uni montassero sui cadaveri degli altri non arretrarono da quella valle d'orrore finché, oltrepassato il fossato e posto piede sul terrapieno della fortezza, non accostarono le scale d'assedio ai bastioni e non cominciarono a scalare le mura e a inerpicarsi sulle torri. Quando il *Xāqān* dell'Īrān giunse sul limitare del fossato, il *Sepahsālār*, gli influenti *seyyed*, gli illustri *amir*, il *vazir* Mirzā Taqi e Mirzā Ḥabibo'llāh si precipitarono di nuovo sui passi di Sua Maestà e umilmente dissero: “sui sovrani che difendono la Religione e lo Stato e proteggono il regno, i sudditi e la comunità dei credenti incombe la necessità – anzi, l'obbligo – di difendere se stessi. Se fossero al centro di sette cinte di mura di ferro sarebbe ancora poco: figuriamoci andare davanti alle bocche di tanti cannoni e *bādlič*, gettarsi tra fiamme che lambiscono il cielo, affrontare migliaia di proiettili fiammeggianti e mettere piede di persona sul campo di battaglia! Se [Sua Maestà] pretende la conquista della fortezza, che il *moršed* giri le redini del [suo] destriero lontano dal luogo del pericolo: noi servitori ci impegniamo **(61a)** sulla nostra stessa vita a non tornare indietro finché non l'avremo presa⁴⁸⁶. Il *šadr* Mirzā Ḥabibo'llāh prese in mano il Verbo di Dio e prestò giuramento a Sua Maestà sulla Parola divina e sulla santità dei puri Imam. Quindi Sua Maestà, avanzata fino alla sponda del fossato, quale Stella Polare calcò quella riva col saldo piede della conquista e destinò in rinforzo [agli attaccanti] Sua Eccellenza il prode *divānbeygi* ‘Aliqoli Beyg con un reparto di suoi *molāzem* personali (*molāzemān-e xāšš*) e di *hamišekešik*⁴⁸⁷. ‘Aliqoli Beyg e i *gāzi* – sulla testa lo scudo dell'ordine [sovrano] e addosso la veste dell'abnegazione – varcato fulminei il fossato si misero a combattere ai piedi delle mura e delle torri. Grazie alla fortuna dello Scià trionfatore dispersero quella turba, e a forza di braccia e con le mani della possanza penetrarono nella cinta muraria esterna: dopo aver strappato quella posizione agli Ottomani circondarono il cuore della fortezza e quella genia dall'inafausto destino – per paura della furia guerresca degli eroici *gāzi* – abbandonò la lotta e si ritirò all'interno

⁴⁸⁶ Le parole riferite da Bijan sono diverse da quelle attribuite da Mirzā Moḥammad Yusof al solo Mirzā Taqi: cfr. *Xold-e barin*, 180.

⁴⁸⁷ Ešfahāni, 222.

di una seconda fortezza, cioè della cittadella. Durante quelle sette ore nel corso delle quali vennero espugnati i bastioni esterni, il Sire imperiale rimase a piè fermo di fronte a tutti quei proiettili infuocati finché il Khan beato e gli *amir*, dopo la vittoria, non giunsero al [suo] cospetto e, resogli omaggio, non gli espressero le loro felicitazioni per il successo. Allora, la Perla della Staffa vittoriosa si ritirò da quel luogo periglioso nel padiglione imperiale. Sua Maestà si prosternò in segno di ringraziamento per questo dono straordinario e, da inerme bisognoso, lodò e rese grazie al Munifico Creatore. Dopo aver reso grazie a Dio – sia Egli lodato ed esaltato – [il Sovrano] onorò gli *amir* e i capi dell'esercito con dimostrazioni d'affetto e favori **(61b)**, e venne emesso l'ordine supremo che i *gāzi* si adoperassero per conquistare la seconda cinta muraria, cioè la cittadella. Ubbidenti e sprezzanti del pericolo misero in posizione alcuni cannoni⁴⁸⁸ di cui si erano impadroniti sulle mura esterne, e gli zappatori (*bildārān*) e i genieri (*kolangdārān*) cominciarono a scavare gallerie e a indebolire le fondamenta delle mura e di una torre. Tra i due schieramenti si accese la battaglia finché un giorno, durante un combattimento, Mortezā Pāšā non venne ferito da un colpo di moschetto e, al termine di quella [stessa] giornata, non se ne andò all'inferno. I comandanti dell'esercito tennero nascosta la sua morte agli Ottomani, e li incitavano e li incoraggiavano a resistere parlando per conto di Mortezā Pāšā: nonostante fossero [ormai] trascorsi tre giorni dalla sua uccisione nessuno ne era a conoscenza e [gli assediati] si prodigavano nella difesa finché i *gāzi*, dopo aver scavato delle gallerie sotto alla torre e alle mura e avervi ammassato del legname, vi appiccarono il fuoco e – aperte delle brecce – lanciarono l'assalto⁴⁸⁹. Da ogni lato scalarono le mura e si arrampicarono sulle torri, bersagliando gli Ottomani con le frecce e con le pallottole dei moschetti. Quando gli Ottomani si resero conto che la partita era perduta – anche la notizia della morte di Mortezā Pāšā si era [ormai] diffusa – fu inevitabile che afferrassero la veste [della richiesta] di quartiere e, levando alte grida, chiesero mercè. Il giorno martedì 24 *šavvāl*⁴⁹⁰, in cui i *gāzi* vittoriosi prevalsero su quell'orda di malfattori, il Khan beato portò a conoscenza [di Sua Maestà] la richiesta di grazia fatta da quella ciurmaglia senza fede, e condusse con sé alla Corte Asilo del Mondo due alti ufficiali ottomani usciti dalla fortezza per invocare quartiere **(62a)**. Sua Maestà il *Xāqān* Residente in

⁴⁸⁸ Quattordici cannoni secondo Ešfahāni, 223.

⁴⁸⁹ Il 24 *šavvāl* 1045/1 aprile 1636: cfr. Ešfahāni, 225.

⁴⁹⁰ 1 aprile 1636. Ešfahāni, 225, Mollā Kamāl, 91 e Danišmend 1972, 368 concordano su questa data, mentre secondo *Xold-e barin*, 181 Erevan si arrese il 22 *šavvāl*/30 marzo.

Paradiso, per quanto quella masnada non avesse fatto nulla che meritasse clemenza e nonostante la pervicacia nella ribellione da essa dimostrata, in virtù della misericordia e della compassione ereditate dai diletti antenati passò sopra i crimini e le colpe di quella gente con la [sua] connaturata generosità, convocò gli emissari e li onorò con favori regali. I pascià, quando videro quella benevolenza e quella mitezza nei propri confronti, abbassarono la testa della supplica alla polvere della Soglia e, giustificandosi e chiedendo venia, sollecitarono il perdono delle colpe loro e della guarnigione e riferirono dello stato di confusione dell'ucciso Mortezā Pāšā. Il *Xāqān* Conquistatore del Mondo Residente in Paradiso, secondo il proverbio che dice (*mešra*):

Nel perdono v'è un piacere che la vendetta non conosce⁴⁹¹

ignorò le reiterate colpe e bassezze di quelli, ascrisse i [loro] sforzi tenaci alla fedeltà e al debito di riconoscenza nei confronti del loro benefattore e inviò insieme ai supplici lo *yasāvōlbāši-e qur* Moḥammad Taqī Beyg Ostāj-lu⁴⁹² affinché tranquillizzasse i difensori della piazzaforte e, donata loro speranza con la misericordia e la concessione della vita, li proteggesse dal disappunto e dalla collera regali, dalle uccisioni e dai saccheggi poiché: “abbiamo risparmiato le loro vite e i loro beni”. Giunto del tutto soddisfatto alla Corte Asilo delle Creature del Mondo [lo Scià stabilì che] chiunque avesse voluto stabilirsi [in Irān] ed entrare al servizio di questa Soglia celestiale sarebbe stato arruolato tra i *molāzem*, mentre chiunque avesse desiderato tornare al paese natale partisse [pure] con i beni e la famiglia⁴⁹³.

⁴⁹¹ Ešfahāni, 226.

⁴⁹² Secondo *Xold-e barin*, 181 a prendere in consegna i difensori ottomani superstiti e a proteggere le loro vite e i loro beni fu inviato 'Aliqoli Beyg, “fratello e *nāyeb*“ di Rostam Xān. I prigionieri ottomani sarebbero stati in tutto seimila, tra i quali dieci alti ufficiali (*pāšā va āqā*), secondo Šāmlu, vol. I, 240.

⁴⁹³ Sull'assedio e la riconquista safavide di Erevan, cfr. Ešfahāni, 213-227; Mollā Kamāl, 91; *Xold-e barin*, 175-181; Šāmlu, vol. I, 216-241, il cui lungo resoconto è perlopiù in versi. Come sempre accade quando si tratta di eventi bellici, il racconto di Mirzā Moḥammad Ma'šum risulta più pregevole stilisticamente ma anche meno dettagliato e meno animato di quello di Bijan, che ad esempio ricorre con una certa frequenza al discorso diretto: a questa regola non fa eccezione la descrizione della presa di Erevan, nonostante che a detta dello stesso Mirzā Moḥammad (cfr. Ešfahāni, 224) essa sia stata l'impresa più gloriosa di tutti i tempi. Più o meno lo stesso si può dire per *Xold-e barin*, il cui resoconto è ancor meno dettagliato di quello della *Xolāšato 's-siyar* e che passa praticamente sotto silenzio l'episodio della conquista della cittadella di Erevan.

Capitolo sulla preparazione del ricevimento e della festa per il Capodanno dell'Anno della Vacca 1046⁴⁹⁴ e sul ritorno del Corteggio dall'augusto destino (62b) alla Sede dello Stato e alla Residenza del Califfato – per grazia di Iddio Glorioso

Quando Moḥammad Taqi Beyg entrò nella fortezza recando quell'ordine confortante e diede ai sopravvissuti attardati nella valle dello smarrimento la lieta novella del perdono e della grazia, tutti lodarono la Maestà dello Scià, pregarono per lei e, usciti pieni di speranza dalla piazzaforte, si diressero verso la Corte che ha per soglia il cielo. Il giorno seguente, mercoledì 25 *šavvāt*⁴⁹⁵, gli abili *farrāš* e i destri servitori eressero di fronte alla fortezza padiglioni di raso e tende di broccato intessuto d'oro, srotolarono tappeti di regale qualità e apparecchiaron quel banchetto paradisiaco, quell'assemblea adorna come Eram, con vasellame d'oro, d'argento e tempestato di pietre preziose. Quando il luogo del banchetto fu approntato, il felice *Xāqān* col suo fausto arrivo rese quel consesso l'invidia del cielo superno e diede ordine ai gloriosissimi *amir* di uscire tutti quanti dalle trincee, di unirsi all'assemblea in perfetta tenuta con i *tāj* ingioiellati e gli abiti di broccato d'oro e di rendere omaggio formulando felicitazioni e auguri per la presa della fortezza e per l'anno nuovo: e ciascuno di essi ricevette attenzioni inusitate. Ogni *amir* o *vazir* si accomodò al posto che gli era stato destinato: i *minbāsi*, gli *yuzbāsi* e gli *yarāqqurči* si schierarono tutti in quel luogo, mentre i *golām* formidabili come Bahrām, i *qurči* terribili come Marte e i vigorosi *tofangči* stavano in piedi, schierati su due file, dall'ingresso della Corte fin quasi alle trincee⁴⁹⁶. I *sepāhi* del regno di Rum, atterriti alla vista di quello splendore e di quella magnificenza ma anche enormemente speranzosi, si diressero verso la Corte e le si fermarono di fronte, in attesa, quando in quel mentre, ad un cenno di Sua Maestà lo Scià, i capi di quell'esercito

⁴⁹⁴ Si tratta in realtà dell'Anno del Topo (*sičqān 'il*) 1045-46/1636-37. L'anno 1046 dell'Egira corrisponde al 5 giugno 1636 – 25 maggio 1637.

⁴⁹⁵ 2 aprile 1636.

⁴⁹⁶ Allo stesso modo le truppe ottomane, dopo aver preso Erevan l'anno precedente, si erano schierate dalla porta della fortezza fino alla tenda del Sultano su due file della profondità di sette uomini ciascuna, formando un corridoio all'interno del quale era passato Ṭahmāspqoli Xān Qājār mentre si recava a rendere omaggio a Murad IV: cfr. Danişmend 1972, 365.

(63a) – come il *kahā* Zū'l-feqār, che era preposto all'amministrazione degli affari di Mortezā Pāšā⁴⁹⁷, lo *hākem* di Qārş Şeyx Jān Pāšā⁴⁹⁸, quello di Mar'aş Ebrāhim Pāšā, il *beyglarbeygi* di Toqāt Sevendok Pāšā⁴⁹⁹, il *şāheblevā* di Raqqe Mo'men Pāšā⁵⁰⁰, lo *hākem* di Burse 'Ali Pāšā e gli altri pascià, sangiacchi e *bolukbāši*⁵⁰¹ – furono introdotti in quell'assise paradisiaca. Di colpo tutti sprofondarono la fronte dell'impotenza e del bisogno nella polvere della Soglia gemella alla volta celeste e si prosternarono nella vergogna e nel rimorso. Il felice Monarca, gettato su di loro uno sguardo pietoso e benevolo, conferì a tutti loro la distinzione di una veste d'onore proveniente dal suo guardaroba e, dopo che la loro indecorosa figura fu resa decorosa da quel prezioso abito, essi ricevettero licenza di sedere in quel consesso e divennero i commensali di quel banchetto degno di Eram. Sciolta la lingua della giustificazione non facevano altro che esprimere pentimento e implorare perdono, e Sua Maestà imperiale, intenta a confortarli, li onorava continuamente con attenzioni degne di un Cosroe. Dopo aver donato pace ai cuori di quegli scorati, [il Sovrano] concesse a tutti – eccezion fatta per i pascià ed alcuni prodi combattenti – il permesso di far ritorno ai propri luoghi nati con provviste, cavalli e armi, mentre alcuni, che di propria volontà e con piena soddisfazione avevano scelto di servire la Staffa [imperiale], si fecero *molāzem*. Per i suddetti pascià nominò un *mehmāndār* e li trattò con grande riguardo⁵⁰². Poi si occupò dell'assetto e dell'ordinamento della fortezza di Iravān: si compiacque di conferire il governo e l'amministrazione del Čoxur-e Sa'd allo *hākem* di Lār Kalb-'Ali Xān⁵⁰³, concesse la carica di *işikāqāsibāši* a Jāni Xān Šāmlu e ordinò di riparare le torri e le mura della fortezza, di colmare le trincee e di chiudere le

⁴⁹⁷ E che dopo la morte di Mürtaza Paşa gli era succeduto al comando della fortezza: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 383. Su Zulfikar Paşa, cfr. Şüreyyā, vol. II, 342.

⁴⁹⁸ Şeyhi Paşa: cfr. Şüreyyā, vol. III, 182.

⁴⁹⁹ Sevindik Mehmed Paşa: su di lui, cfr. Şüreyyā, vol. IV, 159.

⁵⁰⁰ Hammer 1827-1835, vol. V, 217, 268 e Hammer 1830, vol. XVIII, 384, 463 ricordano un *abgesetzten Statthalter Orfa's, Memipascha*, e la città di Raqqā faceva in effetti parte del *beylerbeyilik* di Urfa, a cui talvolta dava anche il nome: cfr. Pitcher 1972, 128 e mappa XXXII. *Şāheblevā* è sinonimo di *sancakbeygi*.

⁵⁰¹ Bijan riporta qui i nomi dei prigionieri ottomani d'alto rango citati dalla *Xolāşato 's-siyar*, mentre diverso e più lungo è il "catalogo" fornito da *Xold-e barin*, 182. Or IV 135, fol. 108 cita anche un non meglio identificato *Yusof Pāšā Narimān*.

⁵⁰² Eşfahāni, 227-229; *Xold-e barin*, 182; Hammer 1830, vol. XVIII, 384.

⁵⁰³ Eşfahāni, 232, secondo cui Kalb-'Ali Xān rese omaggio allo Scià nella sua nuova veste il 1 *zi-qa' de* 1045/7 aprile 1636; Mollā Kamāl, 91; *Xold-e barin*, 182.

brecce. Il giorno 3 *zi-qa'de*⁵⁰⁴ [Sua Maestà] girò le redini della volontà in direzione **(63b)** del ritorno, e poiché le abbondanti piogge avevano causato gravi inondazioni e attraversare il fiume Aras era difficile se non impossibile, messosi in marcia lungo la paradisiaca via di Ordubād e di 'Ali Deresi transitò dal ponte di Xodā Āfarin e si diresse verso il Qarāje Dāg⁵⁰⁵.

E quando giunse il rapporto del *beyglarbeygi* di Bağdād Beyktāš Xān secondo il quale un gran numero di *tofangči*, di *golām* e di *qurči*, che si trovavano di guarnigione⁵⁰⁶ a Bağdād, a causa del gelido vento della morte e del turbine della pestilenza e dell'epidemia si erano messi in viaggio per l'aldilà con l'equipaggiamento del nulla, il *Xāqān* Residente in Paradiso inviò laggiù il Pilastro degli *Amir*, il *qullarāqāsi* Siyāvoš Beyg affinché riunisse gli *amir* e le truppe di quella marca di frontiera e difendesse la provincia⁵⁰⁷.

Egli stesso intanto, felicemente, per prima cosa mosso da fede sincera onorò con la propria nobile presenza il villaggio di Ahar per compiere il pellegrinaggio intorno alla luminosa tomba del celebre santo del Signore Šeyx Šehābo'd-din Ahari – che Dio illumini la sua tomba –, e allo spirito ricco di grazia di quel nobile personaggio chiese in aiuto forza d'animo. Poi, indossata la veste del pellegrinaggio alla santa e pura Soglia di Colui che percorre i Sentieri della Via mistica, il Viaggiatore dei Flutti della Difesa della Fede, la Perla del Mare della retta Via, il Sultano dei Santi, la Prova dei Puri, la Stella polare dei nobili Maestri, il Sostegno dei grandi Pilastri e delle Colonne portanti [della Religione]⁵⁰⁸, lo Sceicco della Verità e della Veridicità, Šeyx Šafīo'd-din Ešhaq Musavi – che Dio santifichi il suo sepolcro e illumini il luogo del suo eterno riposo –, si diresse verso la Città della Retta Guida di Ardabil, e dopo aver rivestito il Khan beato con preziose vesti d'onore gli concesse licenza di far ritorno alla Città Imperiale

⁵⁰⁴ 9 aprile 1636.

⁵⁰⁵ Ešfahāni, 233; *Xold-e barin*, 186-187, secondo cui invece Šāh Šafī lasciò Erevan soltanto il 3 *zi-ħejje* 1045/9 maggio 1636.

⁵⁰⁶ Bijan utilizza la forma *saqlāw* anziché le più note *sāxlow*, *sāqlāw*, *sāxlu* e *sāxlav*: cfr. Doerfer 1963-75, vol. III, 218-219.

⁵⁰⁷ Ešfahāni, 234; *Xold-e barin*, 187. Già il 1 *moħarram* 1046/5 giugno 1636, ad Ardabil, Šāh Šafī ricevette un messaggio che annunciava la fine della pestilenza: cfr. Ešfahāni, 235; anche *Xold-e barin*, 188. Per due aneddoti riferiti all'epidemia che colpì Bağdād, cfr. *Xold-e barin*, 185.

⁵⁰⁸ *Al-a'vāreš* nel testo; Qannādi 1369-70, 124 legge invece *al-a'vāt*, mentre in Ešfahāni, 234 (dal quale sono ripresi questi epiteti, in origine rivolti a Šeyx Šehābo'd-din Ahari) troviamo *al-ağvās* (Rettelbach 1978, 220 traduce *Säule der erhabenen Stützen und Helfer*).

di Tabriz. Quando la Città della Retta Guida divenne il luogo di residenza del Cosroe giusto ed equo⁵⁰⁹, [Sua Maestà] insieme all'ambasciatore del sovrano di Russia si dedicò alla caccia alle gazzelle in un luogo approntato da Sāru Xān Ṭāleš (64a) e, una volta libera da questa occupazione, fece ritorno dal terreno di caccia e diede una festa regale nel Bāḡ-e Bāyandor Xān Šeyxāvand⁵¹⁰. Da là si diresse al benedetto palazzo imperiale, che era stato costruito da Zū'l-feqār Xān⁵¹¹, da dove inviò il proclama della vittoria dopo aver ripartito l'importo del *dāruḡegi* in proporzione ai meriti di ciascun *ḡāzi*⁵¹².

Quando giunse notizia della rivolta e della ribellione del *vāli* di Ardalān Xān Aḥmad Xān, [lo Scià] nominò Amir Soltān al governo del Kordestān e 'Abbāsqli Beyg alla carica di governatore di Marivān, stabili che l'*amir-āxworbāši* 'Ali Beyg Zangane, con trecento *tofangči*, li accompagnasse nel Kordestān seguendo la via di Axstābād⁵¹³ e inviò il *minbāši* dei *tofangči* 'Abbāsqli Beyg a Iravān insieme a cinquecento *tofangči* in rinforzo a Kalb-'Ali Xān⁵¹⁴. Egli concesse inoltre gli incarichi di *motavalli* e di

⁵⁰⁹ Il 28 *zi-hejje* 1045/3 giugno 1636 secondo Eṣfahāni, 234, il 26 dello stesso mese/I giugno secondo Mollā Kamāl, 91. I manoscritti della *Xolāšato 's-siyar* sono però discordanti circa la data: cfr. Rettelbach 1978, 220 e 350, n. 416.

⁵¹⁰ Festa che si tenne il 17 *moḥarram* 1046/21 giugno 1636 e durante la quale, secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum, Šāh Šafi ricevette – dal testo della *Xolāšato 's-siyar* non risulta chiaramente se per la prima volta o no – l'ambasciatore russo: cfr. Eṣfahāni, 235.

⁵¹¹ Presumibilmente Zū'l-feqār Xān Qarāmānlu, che era stato governatore di Ardabil sotto Šāh 'Abbās I.

⁵¹² Il 26 *moḥarram* 1046/30 giugno 1636. Cfr. Eṣfahāni, 234-235; *Xold-e barin*, 187-189. Il *dāruḡegi* era l'imposta che veniva percepita a beneficio di un *dāruḡe* (cfr. Floor 2001, 121): in questo caso il *dāruḡegi* sembra non essere stato versato al funzionario a cui spettava (presumibilmente il *dāruḡe* di Ardabil) ma suddiviso tra le truppe

⁵¹³ Così nel testo di Bijan: sulla base di Eṣfahāni, 235 e *Xold-e barin*, 190 deve però trattarsi piuttosto di Ḥasanābād. Axstābād/Akst'apa si trova nella Georgia meridionale.

⁵¹⁴ Eṣfahāni, 235, dal cui racconto sembra che queste nomine siano state decise sempre il 26 *moḥarram* 1046/30 giugno 1636; *Xold-e barin*, 189-190 (entrambe le fonti hanno *Owramān* anziché Marivān). La forma corretta del nome del nuovo governatore dello Ardalān è poi Amir Soleymān, o Soleymān Xān: cfr. Eṣfahāni, 235; *Xold-e barin*, 189; Mollā Kamāl, 92; Bijan, *infra*, 232.

La *Xolāšato 's-siyar* (diversamente da quanto fanno *Xold-e barin*, 189-190 e Mollā Kamāl, 91-92) riferisce l'episodio della ribellione di Xān Aḥmad Xān successivamente alla notizia della nomina di Soleymān Xān, senza però stabilire un legame tra i due avvenimenti. L'annuncio della prima sconfitta subita dal *vāli* giunge infatti a Corte il 12 *rabi 'o'l-avval* 1046/14 agosto 1636, e i comandanti safavidi vittoriosi insediano 'Abbāsqli Beyg a Owramān, fortezza alla quale era stato precedentemente destinato

governatore di Ardabil al *davātdār* Kalb-‘Ali Beyg Qājār, la carica di [xalifato ‘l-]xolaḡā⁵¹⁵ a Maḡsud Solṡān Qarādāḡlu, il governo di Farāh allo *yuzbāši* Xāndānqoli Beyg Afṡār [e] la carica di governatore di Qezel Āḡāč a Ḥosām Beyg, figlio di Zū‘l-feqār Xān Qarāmānlu: il 9 *rabi‘o ‘l-avval*⁵¹⁶ tutti [costoro] fecero atto di omaggio e poi partirono [per assolvere] alle funzioni a cui erano stati destinati⁵¹⁷.

come governatore (cfr. Eṡfahāni, 235-237): è quindi possibile che la ribellione di Xān Aḡmad Xān sia stata provocata in realtà dagli avvicendamenti appena visti (o dal sentore della loro prossima attuazione: Soleymān Xān si trovava infatti a Corte), e che gli autori delle fonti citate abbiano scelto, anche se in modi differenti, di accusare di “ingratitude” il *vāli* deposto in modo da far passare inosservate le responsabilità di Šāh Ṣafī – o di chi per lui – nello scoppio della rivolta stessa.

⁵¹⁵ Il termine *xolaḡā* veniva spesso utilizzato come abbreviazione del titolo di *xalifato ‘l-xolaḡā*: cfr. Minorsky 1943, 125, n. 6.

⁵¹⁶ 11 agosto 1636.

⁵¹⁷ Eṡfahāni, 235-236; *Xold-e barin*, 191-192.

Capitolo sulla rivolta e ribellione del *vāli* di Ardalān Xān Aḥmad Xān e sulla battaglia di Siyāvoš Xān contro il *beyglarbeygi* di Mowšel Kučak Aḥmad Pāšā, sulla sua vittoria su quell'orda e sull'uccisione del pascià grazie all'aiuto del favore del Glorioso Signore

Non resti celato che il *vāli* del Kordestān di Ardalān Xān Aḥmad Xān venne educato sotto la tutela del *Xāqān* Abitante in Paradiso Conquistatore del Mondo [Šāh 'Abbās I] e che al servizio del *Xāqān* Residente in Paradiso [Šāh Šafi] (64b) egli era sommamente stimato e riverito. Quando la disgrazia della perdita della ragione lo colpì, il *Xāqān* Residente in Paradiso lo affidò alle cure di abili medici. Questi si sforzarono di guarirlo e di rimuovere il male, finché ad esso non si aggiunse la malinconia. Egli non si rendeva conto della misura dell'affetto del Monarca ed era preso da pensieri insensati: un suo ambasciatore, recando doni, andava e veniva in continuazione da Mowšel dove si trovava Kučak Aḥmad Pāšā⁵¹⁸, il quale – famoso tra gli Ottomani per il coraggio – dopo essere diventato *beyglarbeygi* di quella città era intento a raccogliere un esercito in quella marca di frontiera e pensava continuamente a lanciare un'offensiva. I due strinsero un'alleanza. Più volte il *moršed-e kāmēl* gli inviò lettere consigliandolo nella sua qua-

⁵¹⁸ Su Küçük Ahmed Paşa, cfr. Şüreyyā, vol. I, 213: in realtà il pascià era governatore di Damasco, come risulta non solo da Şüreyyā ma anche da Ivoġli, fol. 254 e da Danişmend 1972, 369. Küçük Ahmed Paşa era però anche responsabile della difesa (*muhâfiz*) di Mawşil: a questo proposito cfr. ancora Danişmend 1972, 369 e – sul significato di *muhâfiz* – Pakalın 1971, vol. II, 564. Bijan è stato forse tratto in inganno dal testo della *Xolāşato's-siyar*, nel quale prima si legge che a Küçük Ahmed era stata affidata la difesa di Mawşil e di Mardin (*ke pādšāh-e Rum be jehat-e mohāfezat-e Mowşel va Mārdin va ān ḥodud gozāšte*) e poi che il pascià era *beylerbeyi* di Mawşil: cfr. Eşfahāni, rispettivamente 240 e 241.

Governatore di Mawşil era invece Mehmed Paşa (cfr. *infra*, 215 e n. 525) e, ancora a proposito della *Xolāşato's-siyar*, si può rilevare come nell'edizione del testo persiano, basata principalmente sul ms. 4228 conservato presso la Ketābxāne-ye Āstān-e Qods-e Rażavi di Mašhad (cfr. Eşfahāni, 20), non si parli di lui, mentre nella traduzione tedesca della stessa, risultato della collazione dei cinque manoscritti conosciuti dell'opera (cfr. Rettelbach 1978, XXXVII-XXXIX), lo si cita appunto come *beylerbeyi* della città (cfr. Rettelbach 1978, 229, che corrisponde a Eşfahāni, 241, citato sopra; Eşfahāni, 344). Risulta quindi difficile stabilire con certezza da dove Bijan abbia tratto la notizia della sua morte, se dalla *Xolāşato's-siyar* o dal *Xold-e barin* (dove naturalmente Mehmed Paşa viene menzionato: cfr. 190).

lità di guida spirituale e confortandolo con i suoi suggerimenti. Quello sventurato non prestava attenzione, e anzi più di prima si ostinava nella disobbedienza e nella ribellione. Venne quindi emesso l'ordine supremo che il *qullarāqāsi* Siyāvoš Beyg, il quale si trovava a Hamadān dove stava raccogliendo un esercito, si recasse insieme allo *hākem* del Lorestān Šāhvirdi Xān e agli altri *amir* nella provincia di frontiera di Ardalān, castigasse quell'ingrato reietto e insediasse al suo posto i governatori che erano stati destinati a quella regione. Secondo gli ordini il *qullarāqāsi*, con gli *amir* e le truppe vittoriose, si diresse a marce forzate contro il khan irricoscente. Xān Aḥmad Xān, venutone a conoscenza, fuggì in preda alla paura e al terrore verso la fortezza di Marivān con i familiari, il tesoro e i beni, ma lungo la via Siyāvoš Beyg e il suo esercito raggiunsero quel fuorviato e [lo] attaccarono. Xān Aḥmad non ebbe la forza di sostenere un [solo] attacco di quei prodi e – abbandonati Stato, beni e famiglia – scappò in direzione di Mowšel. (65a) Gli *amir* lo inseguirono fino ai dintorni di Šahrezur e, dopo aver lasciato 'Abbāsqli Beyg a Marivān in possesso della fortezza, tornarono a Ḥasanābād. Descritto quanto era accaduto in un rapporto, lo inviarono alla Corte dello Scià felice unitamente alle teste degli uccisi, al tesoro e al resto⁵¹⁹.

Quando Xān Aḥmad arrivò a Mowšel chiese soccorso a Kučak Aḥmad Pāšā, affinché si mettesse egli stesso in movimento e non permettesse che i suoi beni andassero perduti. Il pascià gli assegnò millecinquecento uomini sotto il comando di Teyḡun Beyg e [Xān Aḥmad Xān] si diresse verso il territorio di Āqā Xān Moqaddam. Durante la marcia si imbattono in Šāhvirdi Xān Lor e combatterono. Per grazia della fortuna dello Scià trionfatore [Šāhvirdi Xān] prevalse su quella torma di miserabili: Teyḡun e Xān Aḥmad, disperati, si dettero alla fuga e i *gāzi*, dopo aver ucciso un gran numero di Curdi e di Ottomani e aver fatto un ricco bottino, si unirono al campo di Siyāvoš Xān.

Tutte quelle teste e quei prigionieri giunsero alla Corte Asilo del Mondo ad Ardabil e Sua Maestà, alla notizia della vittoria, organizzò un convito solenne a cui invitò tutti gli ospiti e gli ambasciatori georgiani, russi e daghestani⁵²⁰. Dopo aver goduto dei piaceri della festa e aver insignito gli amba-

⁵¹⁹ Šāh Šafi ebbe notizia della vittoria il 12 *rabi 'o 'l-avval* 1046/14 agosto 1636: cfr. Ešfahāni, 236-237. Secondo Mirzā Moḥammad Ma'sum, nella battaglia furono uccisi o catturati cinquecento uomini del *vāli* di Ardalān: tra i prigionieri vengono nominati Mir 'Ali e il *tupčibāši* Moḥammadqli.

⁵²⁰ Ešfahāni, 237-238.

sciatori di nobili vesti d'onore concesse [loro] il permesso di far ritorno [ai paesi d'origine], mentre lui con gli altri ospiti partì per i quartieri estivi di Sahand e di Savalān. Da lì si recò in pellegrinaggio al luminoso sepolcro del virtuoso Seyyed Jebra'il nel villaggio di Kalxwārān e poi rientrò ad Ardabil, dove dette disposizioni affinché venisse individuato un momento [di felice auspicio] per lasciare quella santa città: il 9 *rabi' o 's-sāni*⁵²¹, dopo aver compiuto una visita di commiato alle tombe dei [suoi] nobili avi, [il Sovrano] levò alta la bandiera della partenza in direzione della Città Imperiale di Ešfahān⁵²². Tappa dopo tappa si stava dirigendo verso la meta quando, durante la sosta di Solṭāniye, **(65b)** giunsero lo *yuzbāši* Xānqoli Beyg e Ḥoseynxān Beyg Gudarzi⁵²³ con un rapporto da parte del *qullarāqāsi* e diedero il veridico annuncio della battaglia e della vittoria di quest'ultimo.

In breve, i fatti si erano svolti in questo modo. Quando il tristo Xān Aḥmad arrivò di nuovo a Mowšel da fuggiasco, la grave sconfitta e la strage che era stata fatta dei suoi *molāzem* fecero avvampare in Kučak Aḥmad Pāšā – dall'intimo focolare di quello stupido pazzo [che era] – la fiamma dello zelo ed egli partì alla volta dell'Ardalān con dodicimila tra fanti e cavalieri curdi e ottomani, risoluto insieme a Xān Aḥmad a combattere contro gli *amir* gloriosissimi. Quando la notizia giunse agli illustri *amir*, il *qullarāqāsi* Šāhvirdi Xān, Āqā Xān e i restanti *amir* della marca di frontiera del Qalamrow, forti di tremila uomini⁵²⁴, fidando nell'aiuto del favore del Signore e nella fortuna del Sovrano dell'Irān si fecero incontro a quella banda condannata all'insuccesso e, schieratisi a battaglia nelle vicinanze del passo di Čaqān, cominciarono a combattere. Gradualmente la mischia si fece accesa, a tal punto che a causa del gran correre delle cavalcature la polvere avvolse il cielo rotante e lo spazio del campo di battaglia si fece [tanto]

⁵²¹ 10 settembre 1636.

⁵²² Stando a quanto riferisce Mirzā Moḥammad Ma'šum, Šāh Šafi si recò in pellegrinaggio a Kalxwārān il 9 *rabi' o 's-sāni* 1046/10 settembre 1636 e lasciò Ardabil il 15 dello stesso mese/16 settembre: cfr. Ešfahāni, 238-239; Mollā Kamāl, 92. Sulla data della partenza dello Scià da Ardabil concorda anche *Xold-e barin*, 192-193.

⁵²³ I due messaggeri latori dell'annuncio della vittoria sono indicati come *Xān-Vali Beyg-e yuzbāši* e il *golām Ḥoseyn Xān Gudarzi* in Ešfahāni, 242 (*Gavadruzi* in Rettelbach 1978, 229), e come *Jān-Vali Beyg-e yuzbāši* e *Ḥoseyn Xān Gudarzi-e golām* in *Xold-e barin*, 191.

⁵²⁴ Secondo la *Tazkerato'l-moluk*, il *beyglarbeygi* e i *qulbeygi* del Qalamrow-e 'Ali Šakar avevano alle loro dipendenze in tutto proprio circa 2.950 *molāzem*: cfr. Minorsky 1943, 104. Naturalmente, secondo gli storici ottomani erano le forze safavidi a essere superiori di numero: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 388.

oscuro e tenebroso agli occhi dei prodi guerrieri da non distinguere [più] l'amico dal nemico né il nemico dallo amico. Fin quasi allo spegnersi del giorno i soldati dei due imperi proclamarono a gran voce il [loro] eroismo in quella valle piena di confusione e di malvagità: nel frattempo, la brezza della vittoria soffiò sulle bandiere trionfali degli invincibili *amir* e Kuçak Aḥmad, venuto a dirigere personalmente la battaglia, venne catturato e ucciso per mano di Āqā Xān Moqaddam. Anche Moḥammad Pāšā, *beyglarbeygi* di quella provincia di frontiera⁵²⁵, fu ucciso e le teste di entrambi furono issate su una picca. Il reietto Xān Aḥmad (**66a**) vacillò a causa dell'uccisione di quei due banditi e, secondo il detto

soldato che fugge, buono per un'altra volta⁵²⁶,

di nuovo si cosparses il capo dell'infausta polvere della fuga e, voltate prima di tutti le spalle al campo di battaglia, scappò a Mowşel con la coda tra le gambe. Poi anche l'esercito del sovrano di Rum abbandonò la lotta per paura dei *ḡāzi* sterminatori e percorse la via della fuga. I soldati vigorosi come Bahrām si lanciarono [allora] alle calcagna di quell'orda sediziosa e nefasta e gettarono molti [nemici] nella polvere della rovina con le spade che consumano la vita, le lance che squarciano il fianco e i pugnali che recidono le teste, mentre i *qullarāqāsi* di Damasco (*Šām*) e di Sivās e altri alti ufficiali dello esercito vennero catturati vivi. I grandi *amir* e i *ḡāzi* invincibili fecero ritorno dal campo di battaglia con le teste degli uccisi, con i prigionieri presi in combattimento e con un largo bottino, e dopo aver fissato [per iscritto] il resoconto della vicenda in un rapporto lo inviarono alla Corte Asilo del Mondo⁵²⁷. Quando la notizia giunse al nobilissimo *Xāqān* a Solṭāniye,

⁵²⁵ Cioè di quella di Mawşil: cfr. *Xold-e barin*, 190; Rettelbach 1978, 229, 446; Ivoḡli, fol. 254.

⁵²⁶ *Pahlavān-e zende xwoş ast*: si tratta probabilmente di una variante di quel *pahlavān-e zende rā 'eşq ast* citato in Dehxodā 1310, 518 e che sarebbe utilizzato per rimproverare ad esempio chi pecca di infedeltà o di ingratitudine nei confronti di un superiore caduto in disgrazia. *Xold-e barin*, 191 riporta invece un verso differente ma dal significato analogo.

⁵²⁷ Il fatto d'armi in cui trovò la morte Küçük Ahmed Paşa ebbe luogo il 17 *rabi' o 's-ṡāni* 1046/18 settembre 1636 secondo Mollā Kamāl, 92. Secondo le fonti ottomane, la battaglia – che fu combattuta nei dintorni di Marivān (cioè, a quanto pare, dove sei anni prima era stato sconfitto il *sepahsālār* Zeynal Xān) – durò due giorni e due notti e si concluse il 18 *rabi' o 's-ṡāni*/19 settembre: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 387-389. Danişmend 1972, 368 non ci dice la data dello scontro ma riferisce che la notizia della disfatta e della morte del pascià giunse a Erzurum il 1 *jomādāo 'l-ulā* 1046/I ottobre 1636. Una brevissima notizia su questa seconda battaglia di Marivān si trova anche in Ardalan

l'augusta natura [del Sovrano] restò ammirata da questa vittoria e indirizzò ordini che impongono obbedienza e nobili vesti d'onore al *qullarāqāsi* e agli *amir* in modo che, provveduto in modo soddisfacente alle necessità e alla difesa di quella provincia, si affrettassero a recarsi alla sublime Corte⁵²⁸.

Quello stesso giorno inviò il *sofreçibāši* Ebrāhim Soltān nella Città Imperiale di Eşfahān a preparare gli addobbi e le luminarie per accogliere l'augusto Seguito e [a dare] la notizia dell'arrivo del *Xāqān* del Tempo⁵²⁹. Alcuni giorni dopo, mentre il *Xāqān* Residente in Paradiso era ospite nella casa del *divānbeygi* 'Aliqoli Xān – su di lui la misericordia di Dio –, giunse un corriere da parte del *qullarāqāsi* [con questo messaggio]: “tutto il territorio di Xān Aḥmad è nelle nostre mani e sotto il nostro controllo. Eccezion fatta per quelle di Zolm, Ḥasanābād, Marivān e Qezelje, che abbiamo affidato **(66b)** a difensori veterani e sperimentati, abbiamo raso al suolo tutte le fortezze della regione ed ora ci stiamo dirigendo ai piedi del Trono Sede del Califfato con gli infiniti beni in contanti e in natura di Xān Aḥmad Xān⁵³⁰. Il *Xāqān* Residente in Paradiso si rallegrò all'udire questo annuncio e i grati servigi del *qullarāqāsi* riscossero l'approvazione della sublime persona [del Sovrano]. Nella casa del khan che ha goduto della clemenza divina ['Aliqoli Xān, Sua Maestà] dette licenza ai rimanenti ambasciatori di partire e, dopo essersi liberata da questo [impegno], si diresse verso la Città Imperiale di Eşfahān⁵³¹”.

2004, 39-40 (basata su fonti curde, che evidentemente danno alla battaglia lo stesso nome attribuitole dalle fonti ottomane).

⁵²⁸ Eşfahāni, 239-242; *Xold-e barin*, 189-191, 193. Anche in questo caso Bijan arricchisce di particolari i resoconti di *Xolāşato 's-siyar* e *Xold-e barin* (quest'ultima racconta solo la battaglia finale in cui fu sconfitto Xān Aḥmad Xān).

⁵²⁹ Eşfahāni, 242; *Xold-e barin*, 193-194.

⁵³⁰ Eşfahāni, 242; *Xold-e barin*, 194. Le fortezze secondo entrambe le fonti sono quelle di Zalm (che Bijan vocalizza in *Zolm*: cfr. però Minorsky 1934b, 356-358; Rettelbach 1978, 230, 501; Ardalan 2004, soprattutto 30, 33, 40 e 41, n. 116), Ḥasanābād, Mehrebān e Qezelje. L'alternanza tra Zalm e Zolm sembra essere un caso simile a quello di Kāfurābād/Kāferābād visto in precedenza: cfr. *supra*, n. 278. Sulla situazione nel Curdistan, conteso tra Ottomani e Safavidi, cfr. Özoğlu 1996, 5-27 (che a dispetto del titolo si occupa però quasi esclusivamente del Cinquecento); Murphey 2003, 151-170; Posch 2003, 203-215.

⁵³¹ Si trattava degli ambasciatori dell'Imereti (Bāši Ājoq) e della Mingrelia (Dādyān): cfr. Eşfahāni, 242. Secondo Mirzā Moḥammad Ma'sum, la notizia della vittoria su Xān Aḥmad Xān giunse allo Scià prima della tappa di Soltāniye.

Capitolo sull'arrivo di Šafdar Xān, ambasciatore dello Hendustān, a rendere omaggio all'Imperatore nobilissimo e sull'ingresso della Staffa sempre vittoriosa nella Città Imperiale di Ešfahān

Quando l'augusto seguito dello Scià fece sosta nella Città dei Credenti di Kāšān, fu annunciato che Šafdar Xān, ambasciatore del sovrano dello Hendustān, era ormai vicino al sublime Campo⁵³². Il *Xāqān* Residente in Paradiso mandò ad accoglierlo l'*išikāqāsibāši* Jāni Xān e alcuni fidati *yuzbāši* [i quali], dopo aver incontrato il khan, lo fecero sostare fuori dalla città e prepararono per lui una residenza. Due giorni dopo, dopo aver organizzato nel palazzo imperiale di quella città una festa regale, introdussero Šafdar Xān in quell'assise paradisiaca e [Sua Maestà] lo esaltò con regali attenzioni⁵³³. Dopo aver assistito alla festa del *čerāgān* che aveva avuto luogo in città, giunse da Mowšel la notizia della morte di Xān Aḥmad Xān. Secondo il *beyt* [che dice]:

Se abbandonasse il suo benefattore
anche il cielo crollerebbe!⁵³⁴

a causa di superbia e ignoranza, per amore di una vita effimera (67a) si nascose [per sempre] sottoterra infelice e coperto d'infamia.

In breve, il *Xāqān* Residente in Paradiso, partito da Kāšān insieme a Šafdar Xān, si diresse alla volta della Città Imperiale di Ešfahān e il 10

⁵³² La lettera con cui Šāh Šafī annuncia a Šafdar Xān di essere pronto a concedergli udienza (due anni dopo il suo arrivo in Persia !) si trova in Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 252-253; Ivoḡli, ff. 278a-278b. Anche il fatto che Šāh Šafī abbia aspettato tanto a ricevere l'ambasciatore di uno Stato amico è probabilmente indicativo delle difficoltà attraversate in quel momento dalla Persia.

⁵³³ Ešfahāni, 242-243; *Xold-e barin*, 194-195.

⁵³⁴ Ešfahāni, 243: si tratta però di un verso che – per il suo valore di ammonimento – ricorre nelle fonti in analoghe circostanze, come ad esempio in Qomi, vol. II, 1085 e Šāmlu, vol. I, 134. Xān Aḥmad Xān sarebbe morto di malattia secondo la *Xolāšato 's-siyar*, ovvero per il rimorso causatogli dalla sua stessa ingratitudine secondo *Xold-e barin*, 195. Per contro, stando a quanto scrivono Hammer 1827-1835, vol. V, 220 e Hammer 1830, vol. XVIII, 388-389, Xān Aḥmad Xān *überlebte den Schimpf der Niederlage nicht lange, er starb aus Gram durch ritterliches Ehrgefühl, ein seines grossen Ahnen Ssalaheddin würdiger Abkömmling*. Nessun accenno alle cause immediate della morte del khan in Ardalan 2004, 39 (cfr. però i riferimenti bibliografici di 40, n. 110).

*jomādāo 's-sāni*⁵³⁵ fece ingresso nel palazzo imperiale benedetto della paradisiaca capitale. Ogni giorno si organizzavano feste gioiose negli incantevoli palazzi che allietano lo spirito, e Şafdar Xān e gli altri ambasciatori, felici in quei banchetti albergo di piaceri, si intrattenevano in luminarie e in spettacoli pirotecnici⁵³⁶.

Un giorno, mentre il Cosroe dell'Irān sedeva insieme a Şafdar Xān sul tappeto del piacere e della gioia nel palazzo di 'Āliqāpu, giunsero di fronte [a loro] in tutta la [loro] magnificenza e splendore il *qullarāqāsi* Siyāvoş Xān, Şāhvirdi Xān e Āqā Xān – insieme agli altri *amir* e ai *gāzi* – con le teste di Kuçak Aḥmad e di Moḥammad Pāšā e quelle degli altri Ottomani e Curdi, con i prigionieri e con il tesoro di Xān Aḥmad Xān⁵³⁷. I *gāzi* si schierarono con le teste e i prigionieri mentre i gloriosissimi *amir*, entrati nel luogo del consesso, ebbero il privilegio di rendere omaggio [al Sovrano] e furono onorati con attenzioni e donativi regali⁵³⁸.

Alcuni giorni più tardi [Sua Maestà] si compiacque di concedere la carica di governatore della Città dei Credenti di Astarābād a Qazzāq Xān Čarkas⁵³⁹ e, dopo aver trascorso le fauste giornate invernali nella gioia e nei piaceri della caccia insieme ai [suoi] ospiti, si dedicò ad organizzare i festeggiamenti del Capodanno⁵⁴⁰.

⁵³⁵ 9 novembre 1636. Secondo Mollā Kamāl, 92 e Şāmlu, vol. I, 241 (il quale però, come spesso accade, indica un anno sbagliato, cioè il 1045 anziché il 1046) si trattava del 14 dello stesso mese/13 novembre.

⁵³⁶ Eşfahāni, 243-244; una lunga descrizione del trionfale ingresso di Şāh Şafī a Eşfahān e dei festeggiamenti che seguirono si trova in *Xold-e barin*, 195-197.

⁵³⁷ In segno di considerazione e di rispetto per il valore di Küçük Ahmed Paşa Şāh Şafī ne restituì successivamente la testa, che ricevette degna sepoltura in una *türbe* di Damasco: cfr. Danişmend 1972, 369.

⁵³⁸ Nel mese di *rajab* 1046/29 novembre – 28 dicembre 1636: cfr. Eşfahāni, 244; *Xold-e barin*, 198.

⁵³⁹ Eşfahāni, 244, secondo cui la nomina venne decisa lo stesso giorno in cui ricevettero udienza gli *amir* reduci dalla vittoriosa campagna nel Curdistan; *Xold-e barin*, 192.

⁵⁴⁰ Eşfahāni, 244; *Xold-e barin*, 198.

Capitolo su fatti e avvenimenti dell'Anno turco del Leopardo 1047⁵⁴¹

Quando il sole che riscalda il mondo discese nella Casa dell'Ariete il *Xā-qān* Residente in Paradiso preparò la festa del Capodanno imperiale e *amir*, uomini di religione, *seyyed* e ministri resero omaggio in quell'assemblea simile al Paradiso esprimendo i [loro] auguri e felicitazioni per quel giorno felice. **(67b)** [Sua Maestà] concesse l'alta carica di *qurčibāši* a Jāni Xān e quella di *išikāqāsibāši* a Mortežāqoli Xān Bijarlu, mentre Abu'l-Faṭḥ Beyg – nipote di Ağzivār Xān Šāmlu – divenne *jabādārbāši*⁵⁴². Al posto dello *išikāqāsibāši-e ḥaram* Čalabi Beyg Ivoġli, morto di morte improvvisa, [il Sovrano] conferì graziosamente quell'incarico

a Heydar Beyg Ivoġli⁵⁴³

e assegnò la carica di *vazir* di Eşfahān a Moḥammad 'Ali Beyg Gerek-yarāq⁵⁴⁴.

Dopo aver approntato le feste di *golrizān* e *čerāgān* sul ponte di Allāhvirdi Xān, [lo Scià] diede a Şafdar Xān il permesso di far ritorno [in patria] e affidò al *nāzer-e davābb* Yādġār Beyg l'incarico di un'ambasceria in India⁵⁴⁵.

⁵⁴¹ Si tratta invece dell'Anno della Vacca (*ud 'il*) 1046-47/1637-38. L'anno dell'Egira 1047 corrisponde al 26 maggio 1637 – 14 maggio 1638.

⁵⁴² Il 24 *šavvāl* 1046/21 marzo 1637: cfr. Eşfahāni, 246-247; *Xold-e barin*, 199. La carica di *išikāqāsibāši* era precedentemente ricoperta dallo stesso Jāni Xān. Abu'l-Faṭḥ Beyg era parente del suo predecessore Ḥāji Beyg Ağzivaroġli Šāmlu, deceduto a causa di una severa bastonatura comminatagli su ordine dello Scià per non essersi occupato a dovere dei cannoni che gli erano stati affidati e che avrebbero dovuto salutare con il loro fragore l'entrata del sovrano nella capitale: cfr. *Xold-e barin*, 196-197; Rettelbach 1978, 407. Sempre *Xold-e barin*, 199 definisce la carica di *qurčibāši* "il più alto tra i Pilastrini del Dominio del Mondo" (*a 'zam-e arkān-e jahāndāri*) e più o meno negli stessi termini si esprime anche il *Tārix-e 'ālamārā-ye 'abbāsi*, citato in Savory 1961, 79.

⁵⁴³ Eşfahāni, 247 (che non fa però menzione di Heydar Beyg); *Xold-e barin*, 200; Mollā Kamāl, 93-94, secondo cui Heydar Beyg rese omaggio allo Scià nella notte tra il 24 e il 25 *zi-qa 'de* 1046/19-20 aprile 1637.

⁵⁴⁴ Secondo Eşfahāni, 250, la nomina avvenne solo l'8 *jomādāo 's-šāniye* 1047/28 ottobre 1637; cfr. anche *Xold-e barin*, 199-200.

⁵⁴⁵ Eşfahāni, 247-250; *Xold-e barin*, 200-203. Şafdar Xān lasciò Eşfahān l'8 *jomādāo 's-šāniye* 1047/28 ottobre 1637: cfr. Mollā Kamāl, 93. Contrariamente al protocollo che normalmente regolava il congedo degli ambasciatori stranieri, fu Şāh Şafī a recarsi in visita a Şafdar Xān al momento della sua partenza: cfr. Riazul Islam 1970, 100, 233, 235.

In quel frattempo giunse da Baġdād la notizia che il *Xwāndgār* Solţān Morād, dopo aver fatto mettere a morte il *vazir-e a'zam* Moġammad Pāšā per essersi opposto alla campagna contro Baġdād, aveva nominato al suo posto Beyrām-‘Ali Pāšā⁵⁴⁶, il quale si era allontanato di dodici giornate di marcia da Estanbul e si stava dirigendo verso la fortezza di Baġdād⁵⁴⁷.

Anche dal Xorāsān si succedevano in continuazione notizie secondo le quali gli Uzbeki del malaugurio avevano intenzione di invadere la regione: di conseguenza [il Sovrano] designò il *qullarāqāsi* Siyāvoš Beyg (*sic*) *sardār* dello esercito del Xorāsān e lo inviò laggiù⁵⁴⁸. Subito dopo arrivò un messaggio del *beyglarbeygi* di Mašhad Qarčegāy Xān: Allāhvirdi Bahādor e

Yādgār Beyg venne inviato nell’India di Agra“ (*Hend-e Āgre*, secondo l’espressione di Eşfahāni, 247) ovvero nell’India maggiore (o forse ‘di Akbar’ ?)” (*Hend-e akbar*: cfr. *Xold-e barin*, 200), mentre poco prima il *qurči-e separ* Aġmadxān Beyg era stato nominato ambasciatore nella “India dello ‘Ādelšāh“ (*Hend-e ‘Ādelšāh*), cioè presso la Corte di Bijapur: cfr. anche Mollā Kamāl, 92. Sulla missione di Yādgār Beyg in India, dove fu accolto con i massimi onori da Šāhjahān che voleva così ricucire almeno in parte lo strappo nelle relazioni indopersiane costituito dalla sua conquista di Qandahār, cfr. Riazul Islam 1970, 102; Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 256, 263.

⁵⁴⁶ Su Bayram Paşa, cfr. Şüreyyā, vol. II, 36.

⁵⁴⁷ Eşfahāni, 248; *Xold-e barin*, 204-205. Le due cronache distinguono la notizia della condanna a morte del *vezir-i a'zam*, che attribuiscono a un rapporto di Beyktāš Xān, da quella sulle dodici giornate di marcia già percorse dal suo successore, particolare contenuto in un altro rapporto di cui sarebbe stato autore Maqşud Solţān Xolafā, precedentemente inviato come ambasciatore nell’Impero ottomano. In realtà Tabaniyassı Mehmed Paşa venne semplicemente destituito il 7 *ramazān* 1046/2 febbraio 1637 mentre si trovava a Diyarbakır, ma già pochi mesi dopo il suo rientro a Costantinopoli gli venne conferito l’incarico di governatore di Očakov, in Ucraina: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 395-396; Danişmend 1972, 369-370. A causarne la rimozione dalla carica sarebbe stata piuttosto la sua incapacità di portare soccorso a Erevan assediata e impedirne la caduta, unitamente agli intrighi del suo successore Bayram Paşa. Sulla marcia verso il confine persiano del nuovo *vezir-i a'zam*, che lasciò il campo di Üsküdar il 23 *şavvāl* 1046/20 marzo 1637, cfr. ancora Hammer 1830, vol. XVIII, 405-406; Danişmend 1972, 370.

Walsh 1962, 206 rileva come sia nell’Impero ottomano sia nella Persia safavide la conoscenza dell’avversario fosse molto scarsa e le informazioni sulla sua situazione interna provenienti da fonti eterogenee (cfr. ad esempio *supra*, 177, l’accenno ai mercanti di Sardrud) e spesso poco affidabili. Bijan non fa certo eccezione a questa regola, e la “Vita di Rostam Xān” offre diversi esempi di voci senza fondamento che circolavano in Persia riguardo l’Impero ottomano: oltre alla presunta condanna a morte di Mehmed Paşa, si vedano ad esempio le cause attribuite alla ritirata di Murad IV da Baġdād (*infra*, 236) e la notizia della “ascesa al trono” di İbrahim I (*infra*, 240).

⁵⁴⁸ Mollā Kamāl, 92.

‘Ali Morād Bahādor erano giunti con l’orda degli Uzbeki per attaccare la santa Mašhad, avevano combattuto e, grazie all’imperitura fortuna dello Scià, quella ciurma era stata sbaragliata ed entrambi i [suoi] comandanti catturati dai *gāzi* cacciatori di nemici. Il *Xāqān* Residente in Paradiso insignì gli *amir* del Xorāsān di una veste d’onore proveniente dal guardaroba imperiale⁵⁴⁹.

Alcuni giorni dopo pervenne un rapporto del Khan beato: Zeynal Beyg Jalāli era morto e il *Qeyšar* Soltān Morād, giunto a Quniye, (68a) era impegnato ad equipaggiare l’esercito e a fare i preparativi per la campagna⁵⁵⁰.

E arrivò anche il rapporto di Siyāvoš Xān, che comunicava la notizia della rivolta e del tradimento [perpetrati dallo] *hākem* di Qandahār ‘Ali Mardān nei confronti di questa Stirpe portatrice della Missione⁵⁵¹.

⁵⁴⁹ La notizia della vittoria giunse il 21 *šafar* 1047/15 luglio 1637: cfr. Ešfahāni, 248-249; *Xold-e barin*, 205-206. Gli *amir* vincitori della battaglia, combattuta nei pressi del villaggio di Sangbast nei dintorni di Mašhad, erano lo *hākem* di Sabzevār Moḥammad Soltān (*Moḥammad Xān Čegani* secondo *Xold-e barin*) e il capo della tribù Čamešgazak Yusof Soltān. Le fonti uzbeke confermano il sostanziale fallimento di questa campagna, anche se differiscono dal resoconto di Bijan su alcuni punti: la battaglia in questione sarebbe stata una vittoria uzbecka, i due comandanti sarebbero stati uccisi e non fatti prigionieri e soprattutto le truppe ai loro ordini sarebbero state solo l’avanguardia e non il grosso dell’esercito, comandato da ‘Abdo’l-‘Aziz b. Nadr-Moḥammad Xān (cfr. Burton 1997, 191). La cronologia sembra invece rendere improbabili le affermazioni di Burton 1997, 190, secondo le quali la campagna sarebbe stata intrapresa anche per appoggiare le offensive di Ottomani e Moghul rispettivamente contro Baḡdād e Qandahār.

⁵⁵⁰ Ešfahāni, 251. La notizia compare nella *Xolāšato’s-siyar* tra altre due datate rispettivamente 19 *rabi’ o’s-šāni* 1047/10 settembre 1637 e I *ramažān* 1047/17 gennaio 1638: dato che Murad IV lasciò Üsküdar soltanto il 23 *zi-ḥejje* 1047/8 maggio 1638 arrivando a Konya il 4 *šafar* 1048/17 giugno 1638 (cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 409; Danišmend 1972, 372), dobbiamo ritenere che a quell’epoca fosse il *vezir-i a’zam* – e non il Sultano – a essere impegnato in città nei preparativi bellici.

⁵⁵¹ Messaggio giunto a Corte forse il 2 *zi-ḥejje* 1047/17 aprile 1638: cfr. Ešfahāni, 253. In precedenza, il 1 *ramažān* 1047/17 gennaio 1638 Siyāvoš Beyg aveva riferito di essere stato avvertito da ‘Ali Mardān Xān che, se si fosse avvicinato a Qandahār, lo avrebbe “allarmato” e quindi “costretto” a ribellarsi: cfr. Ešfahāni, 251; *Xold-e barin*, 208.

Capitolo sulla disobbedienza e ribellione di ‘Ali Mardān e sulla sua defezione al nero regno dello Hendustān

Nonostante che da entrambi i fronti giungessero notizie terrificanti, il *Xāqān* generoso come il mare, grazie ai [suoi] buoni propositi e alla fede nel favore divino e nell’aiuto degli spiriti dei santi e puri Imam, non ne fu scosso. Col sostegno di invisibili schiere si accinse a mettere riparo a quelle disgrazie e, spalancata la porta del tesoro, si mise a elargire donativi e a organizzare l’esercito.

E questo è il resoconto delle funeste vicende legate ad ‘Ali Mardān. Più volte era stato sottoposto alla nobile attenzione del *Xāqān* [il fatto] che l’infame ‘Ali Mardān nutriva il proposito di ribellarsi al suo signore e benefattore; che, impadronitosi del ricco tesoro e della grande quantità di oro [custoditi] nella fortezza di Fušang e delle entrate della provincia di Qandahār e concepito il proposito di ribellarsi, di propria iniziativa aveva iniziato a costruire una cittadella all’interno della fortezza di Qandahār e profondeva grandi energie per portarla a compimento; infine, che in essa ammassava provviste e il necessario per la difesa. Fu quindi emesso l’ordine sublime che il *qullarāqāsi* Siyāvoš Xān, *sardār* del Xorāsān, si dirigesse a marce forzate a Qandahār e comunicasse come stavano effettivamente le cose riguardo a quel malfattore reietto. Prima che l’ordine pervenisse al *qullarāqāsi* il traviato khan venne a conoscenza del [suo] contenuto, che richiedeva la [sua] punizione: preso dal terrore [e] maleficamente consigliato dal suo *nāzer*⁵⁵² Mašhadqoli dichiarò fedeltà al sovrano dello Hendustān – il quale da lungo tempo aspettava [di ricevere] le chiavi di Qandahār – e gli rivolse una pressante richiesta di aiuto. Scrisse poi una lettera allo *ḥākem* di Ġaznin ‘Evaž Xān⁵⁵³ e lo chiamò in soccorso alla fortezza. Non appena

⁵⁵² Nelle *Qešašo ‘l-xāqāni* Mašhadqoli riceve sia il titolo di *nāzer-e boyutāt* sia quello di *nāzer-e molāzemān*: cfr. Šāmlu, vol. I, rispettivamente 247 e 253.

⁵⁵³ ‘Evaž Xān Qāqšāl all’epoca dei fatti era *thānedār* (governatore militare) di Žohāk, a Ovest di Kābol e quindi alle estreme propaggini occidentali dell’Impero moghul, e solo in un secondo tempo sarebbe diventato *qal’edār* (governatore della fortezza) di Ġazni: cfr. Ali 1985, 106, 157, 169. Si trovava però in attesa degli sviluppi della situazione in quest’ultima città, da cui marciò in aiuto di ‘Ali Mardān Xān: cfr. Šāhnavāz Xān, vol. II, 776-777. Sulle figure del *thānedār* e del *qal’edār*, cfr. Ali 1985, XXI; Anwar 2001, 134-139.

ricevette il suo messaggio, l'inetto 'Evaž Xān con settecento **(68b)** cavalieri entrò a tappe forzate a Qandahār⁵⁵⁴. Lo *šeyxo 'l-eslām* Šeyx Moḥammad Amin e i notabili della fortezza capirono dall'arrivo di quella truppa che 'Ali Mardān si era [ormai] ribellato alla Famiglia. Šeyx Moḥammad Amin, essendo legato al khan, nelle prime ore della sera si recò nei suoi appartamenti privati e sciolse la lingua del consiglio [dicendogli]: “per amore dell'effimera esistenza terrena non si può imprimere su se stessi, sui propri antenati e sulla propria tribù, fino al Giorno del Giudizio, il marchio dell'infamia e dell'ingratitude. Non c'è modo migliore, per [dimostrare] la tua sincerità e la tua *šufigari*, che catturare 'Evaž Xān, sterminare i suoi *molāzem* e inviarne le teste alla Corte dello Scià, così da far rilucere di nuovo la tua *šufigari* e la tua lealtà, salvare te stesso dal disonore e non avere sulla coscienza il sangue di tante migliaia di Sciiti“, come dice (*beyt*):

Se nessuno guardi con occhio maligno
sempre confida nella protezione di Iddio Creatore⁵⁵⁵.

Per un po' le benevole parole dello *šeyx* fecero rinsavire quel reietto, [che] dopo averlo congedato convocò il diabolico Mašhadqoli e gli riferì quanto aveva detto lo *šeyx*. Quel malvagio fece cambiare ancora una volta idea al depravato [khan] e strinse alla vita la cintura dell'assassinio di quell'uomo pio⁵⁵⁶. Quella notte ['Ali Mardān Xān] rimase fino al mattino a pensare al proprio assurdo progetto. Il giorno seguente fece chiamare 'Evaž Xān e lo rimproverò: “tu non hai riflettuto [sulle possibili conseguenze e] non appena il mio messaggio segreto è arrivato hai levato tutti questi soldati e sei venuto in questa fortezza senza prendere alcuna precauzione.” 'Evaž Xān gli rispose dicendo: “più di una volta avevo sentito descrivere il tuo valore e la tua nobiltà d'animo, e ritenevo [quindi] che i discorsi con cui vantavi la tua intrepidezza fossero degni di fede, e le tue parole sincere e lontane mille miglia dalla menzogna. Perciò, confidando nel tuo coraggio, **(69a)** sono venuto.” Stavano così parlando quando giunse un corriere con la notizia che

⁵⁵⁴ Le prime truppe moghul (forti appunto di settecento uomini secondo Šāmlu, vol. I, 243 oppure di mille secondo Šāhnāvāz Xān, vol. II, 776) entrarono a Qandahār il 21 *šavvāl* 1047/8 marzo 1638: cfr. Riazul Islam 1970, 104.

⁵⁵⁵ Lo stesso verso si trova in Šāmlu, vol. I, 244, dove il secondo emistichio suona però *peyvaste dar ḥemāyat-e kerdār-e xwiš bāš*.

⁵⁵⁶ Secondo Šāmlu, vol. I, 253, Šeyx Moḥammad Amin venne assassinato dai sicari di Mašhadqoli solo dopo la battaglia tra Safavidi e Moghul di cui Bijan riferisce più avanti.

lo *ḥākem* di Kābol Saʿid Bahādor Xān⁵⁵⁷ con quarantamila uomini era arrivato a Qarā Jangal – che si trova a otto parasanghe da Qandahār -, e al volgere di quel giorno arrivò a quel tristo [anche] l’annuncio dell’avanzata del *qullarāqāsi* Siyāvoš Xān con tremila uomini verso Kušk-e Naxwod e il villaggio di Pāšmul⁵⁵⁸ – a sette parasanghe di distanza da Qandahār⁵⁵⁹. Nell’apprendere quelle due terrificanti novità divampò in lui il fuoco dell’angoscia ed egli sprofondò il capo nel colletto della veste della meditazione. Dopo aver a lungo riflettuto, quel reietto inviò a Saʿid Bahādor Xān una lettera [del seguente tenore]: “Siyāvoš Xān, *sardār* dell’armata del Xorāsān, si è accampato a sette parasanghe da Qandahār: guai se, a causa della prossimità sua e delle sue truppe, scoppiassero disordini all’interno della piazzaforte! Raggiungi [quindi] la fortezza al più presto possibile”, e un’altra missiva la mandò, con doni e regali, a Siyāvoš Xān. Poi, riuniti insieme gli oggetti e le ricchezze personali accumulati negli anni e i proventi delle tasse di Qandahār, nelle prime ore di quella stessa notte uscì dalla fortezza con la [sua] gente, la [sua] famiglia e i [suoi] beni e, da quel corrotto che era, si incamminò verso la nera valle dello Hendustān⁵⁶⁰. Sul fare di quella stessa sera Saʿid Xān entrò a Qandahār. Quando la mattina seguente Siyāvoš Xān venne a conoscenza di quanto era accaduto, si

⁵⁵⁷ Su Saʿid Xān Čaġatāy, cfr. Ali 1985, XXXVIII-XXXIX, 115, 157; Šāhnavāz Xān, vol. II, 429-437. All’epoca *šubedār* (termine che nell’India moghul equivaleva a quello di *beyglarbeygi* in uso nello stesso periodo in Persia) di Kābol, venne insignito del titolo di Bahādor Zafār Jang *dopo* la vittoria su Siyāvoš Xān.

⁵⁵⁸ Adamec 1980, vol. V, 381 registra un gruppo di villaggi conosciuto col nome di *Pašmol/Pašmul*, sulla riva destra dello Arġandāb.

⁵⁵⁹ Subito dopo il 2 *zi-ḥejje* 1047/17 aprile 1638, con un secondo messaggio Siyāvoš Beyg annuncia che ‘Ali Mardān Xān ha consegnato la fortezza ai Moghul e di aver lasciato la propria posizione di Kušk-e Naxwod diretto a Qandahār, a dieci parasanghe di distanza: cfr. Ešfahāni, 253. Bijan, rimaneggiando il corrispondente passaggio delle *Qešašoʿl-xāqāni*, finisce con il risultare impreciso. Esistono infatti un luogo di tappa chiamato Kušk-e Naxwod a 45 miglia (cioè circa 72 chilometri: un miglio terrestre corrisponde a circa km. 1,609) a Ovest di Qandahār e un distretto con lo stesso nome a 40-56 miglia (cfr. Adamec 1980, vol. V, 302-303): dato che una parasanga equivale a circa 6 chilometri, la stima della distanza tra i due luoghi fatta da Mirzā Moḥammad Maʿsum risulta tutto sommato abbastanza corretta. È invece il villaggio di Pāšmul che si trova a 7 parasanghe da Qandahār: cfr. Šāmlu, vol. I, 246, il quale precisa che Siyāvoš Beyg mosse *da* Kušk-e Naxwod *a* Pāšmul.

⁵⁶⁰ In realtà, come si intuisce anche dal racconto di Bijan, ‘Ali Mardān Xān non partì subito ma soltanto dopo la battaglia contro l’esercito safavide: cfr. Šāmlu, vol. I, 253.

precipitò a spron battuto verso Qandahār e a Čaman-e Senjeri⁵⁶¹ si dispose per la battaglia. Il voltagabbana ‘Ali Mardān fece presente a Sa‘id Xān che Šeyx Moḥammad Amin aveva rivoltato contro di loro la tribù degli Zig, che parteggiava per Siyāvoš Xān⁵⁶², [proprio] quello che si era schierato a Čaman-e Senjeri: “quindi, la prima cosa che dovete fare è uscire dalla fortezza e respingerlo, altrimenti la nostra situazione si farà difficile”. Sa‘id Xān **(69b)** mandò [allora] in avanscoperta – volente o nolente – il contingente fornito dagli Zig e lo fece uscire dalla fortezza. La maggior parte dei *gāzi*, che non avevano legami [che li trattenessero], si unirono al campo del *qullarāqāsi* mentre quelli che avevano mogli e figli non ebbero altra scelta che partire per l’India insieme a quel ribaldo. E mentre il khan infame e senza onore, dopo aver rinunciato a Qandahār si metteva in marcia, recitò questo *beyt*:

Abbiām smesso di nutrire le antiche speranze
non ha fruttificato il seme che piantammo⁵⁶³.

In breve, quando le avanguardie dell’esercito dello Hendustān apparvero all’esterno della fortezza, Siyāvoš Xān si levò fiducioso con [i suoi] tremila giovani a combattere quella possente armata. Quel giorno il fuoco della guerra arse tra le due schiere fino al calar del sole e da entrambe le parti molti vennero uccisi o feriti. Sul far della sera l’esercito indiano – nero come la notte – lasciò il campo di battaglia, si ritirò all’interno delle mura col passo della sconfitta e si diede a rafforzare la fortezza di Qandahār. I *gāzi* vittoriosi ritornarono alle tende e li smontarono da cavallo⁵⁶⁴.

⁵⁶¹ La vocalizzazione è quella che troviamo in Adamec 1980, vol. V, 457, che dà anche la forma *Sanjarei*.

⁵⁶² Šāh Šafī aveva nominato governatore di Qandahār Nazār Beyg Zig: cfr. Ešfahāni, 254.

⁵⁶³ Lo stesso verso si trova in Ešfahāni, 254. In realtà, una volta giunto in India ‘Ali Mardān Xān salì ai massimi gradi dell’apparato statale: cfr. Ali 1985, XXXIX-XL, 359 s. v. ‘*Alī Mardān Khān*; Šāhnavāz Xān, vol. II, 795-807; Dadvar 2000, 101-104; Anwar 2001, 93-96; Riazul Islam 1970, 105. Non essendo abituato al torrido clima indiano venne subito nominato governatore (*šubedār*) del Kašmir, e Šāhnavāz Xān nota che – per quanto in Persia si fosse comportato in maniera disdicevole per un servitore della dinastia safavide, macchiandosi di ingratitudine e slealtà – in India dette prova di devozione e di grandi capacità, tanto che Šāhjahān lo onorava dell’appellativo di “amico fedele” (*yār-e vafādār*, che compare anche in Šāmlu, vol. I, 249). Anche i suoi quattro figli ebbero carriere prestigiose.

⁵⁶⁴ A differenza di Bijan, Ešfahāni, 254-255 (la cui descrizione della battaglia però, come al solito, si risolve in un puro esercizio di retorica e non fornisce alcun dato concreto) e, più apertamente, *Xold-e barin*, 213 ammettono la sconfitta delle armi safavidi. Il testo delle

Il *qullarāqāsi* inviò alla sublime Corte il *jelowdār* Bābor Beyg con un rapporto [sulla battaglia] e con gli ordini di Solṭān Xorram a Saʿid Xān a proposito di Qandahār, caduti nelle mani dei *gāzi*: quello arrivò a Eṣfahān in cinque giorni [e] riferì com'erano andate le cose⁵⁶⁵. Il *Xāqān* Residente in Paradiso ordinò che Siyāvoš Xān si acquarterasse con l'esercito vittorioso a Farāh, in modo da [essere pronto ad] eseguire quanto fosse stato in seguito deliberato⁵⁶⁶. Dopo aver completato questi preparativi [Sua Maestà] dette una festa regale nel Bāg-e ʿAbbāsābād [e poi] congedò gli ambasciatori dei Franchi⁵⁶⁷ e dello ʿĀdelšāh.

Meḥrāb Beyg, parente di Ṣafiqoli Xān (70a), dopo aver reso omaggio [al Sovrano] per [aver ricevuto] il governatorato di Bost partì ventre a terra verso [la regione di] Zamindāvar⁵⁶⁸. Quando giunse al campo di Siyāvoš Xān, Ṣafiqoli Solṭān Siyāh Maṣṣur, spaventato da questa notizia, inviò un appello a Saʿid Xān a Qandahār chiedendo soccorsi. Il messaggero venne catturato insieme alla lettera di [Ṣafiqoli] Solṭān dai *molāzem* di Meḥrāb Xān (*sic*), [i quali] lo inviarono con un rapporto a parte alla sublime Corte. Il nobilissimo *Xāqān* apprese quindi la notizia che Saʿid Bahādor Xān era avanzato per conquistare le rocche di Zamindāvar e di Bost: in quel momento stesso fece redigere un proclama di incoraggiamento rivolto alla

Qeṣašoʿl-xāqāni – in questo caso fonte principale di Bijan – fa invece pensare sulle prime ad un successo che soltanto l'esiguità delle forze a sua disposizione avrebbe impedito a Siyāvoš Xān di sfruttare appieno: solo successivamente leggiamo che il governatore del Sistān Malek Ḥamze Xān dovette riformare di tutto l'esercito safavide, in ritirata e a quanto pare duramente provato dallo scontro: cfr. Šāmlu, vol. I, 251-252. Sul campo si sarebbero battuti ottomila Moghul e dai cinque ai settemila Persiani (cfr. Šāhnāvāz Xān, vol. II, 432-433, 797), i quali avrebbero perso un migliaio di uomini (cfr. Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 257-258).

⁵⁶⁵ Eṣfahāni, 255. Secondo Mirzā Moḥammad Maʿšum, l'ordine di Solṭān Xorram era stato inviato alla Corte di Eṣfahān prima della battaglia: cfr. Eṣfahāni, 254.

⁵⁶⁶ Eṣfahāni, 255.

⁵⁶⁷ Anche Mirzā Moḥammad Maʿšum parla di *ilči-e farang* (cfr. Eṣfahāni, 255), ma in precedenza era stato più preciso ed aveva utilizzato il termine *ulandis* (cfr. Eṣfahāni, 249): si tratta dell'ambasceria inviata dal Duca Federico III di Holstein (1616-1659), di cui fece parte anche Adam Olearius. Bijan opta per la denominazione tra le due più generica, forse non realizzando che in questo caso *farang* e *ulandis* si riferiscono alla stessa missione diplomatica, o forse ignorando il senso di quest'ultimo termine (che letteralmente significa "olandese"). In realtà, gli inviati del Duca avevano preso congedo dallo Scià il 3 dicembre 1637 e avevano lasciato Eṣfahān il 21 dicembre, quindi all'inizio della crisi di Qandahār: cfr. Olearius, vol. I, 519; vol. II, 3.

⁵⁶⁸ Eṣfahāni, 255-256; *Xold-e barin*, 213.

popolazione della fortezza di Bost e un ordine con cui affidava a Siyāvoš Xān la condanna a morte di Šafiqoli Solṭān, e ordinò a un corriere di partire⁵⁶⁹. Ma l'esercito indiano, dopo aver espugnato la piazzaforte di Zamindāvar, si diresse su quella di Bost. Prima che Siyāvoš Xān, che aveva il compito di sostenere Mehrāb Xān, riuscisse a raggiungere quelle contrade Sa'id Xān e Pordel Xān⁵⁷⁰ cinsero d'assedio la fortezza e se ne impadronirono. Poi lasciarono andare sano e salvo e con dei doni Mehrāb Xān, il quale si riunì all'accampamento di Siyāvoš Xān⁵⁷¹. Questi informò con un veridico rapporto il *Xāqān* trionfante e vittorioso [di quanto era avvenuto]. Quando esso giunse al cospetto del luminoso intelletto della Maestà imperiale, [lo Scià] rinviò ad altro momento i provvedimenti da dedicare a quell'importante questione a causa della conferma della notizia del-

⁵⁶⁹ Ešfahāni, 256: Šāh Šafi apprese del tradimento di Šafiqoli Solṭān il 21 *moḥarram* 1048/4 giugno 1638. Sia Ešfahāni, 250 sia *Xold-e barin*, 208 ricordano la condanna a morte del fratello di Morādxān Beyg Siyāh Maṣṣūr e del figlio di 'Abbās-'Ali Solṭān, accusati dell'assassinio di Solṭān Ḥoseyn Siyāh Maṣṣūr, avvenuta il 10 *rabi'o's-sāni* 1047/1 settembre 1637. È possibile che anche Šafiqoli Solṭān fosse implicato nell'accaduto e che quindi temesse per la propria vita. Šafiqoli Solṭān si rifugiò poi in India dove fece una modesta carriera al servizio dei Moghul, morendo a quanto sembra nel 1061/25 dicembre 1650 – 13 dicembre 1651: cfr. Ali 1985, 190, 192, 217, 259, in cui compare sia come *Šafiqoli Siyāh Maṣṣūr* sia come *Šafiqoli Torkmān*.

⁵⁷⁰ Su Pire Pordel Xān Barij Afġān, cfr. Ali 1985, 137, 157, 185, 193, 233; Šāhnavāz Xān, vol. I, 424-427. Pordel Xān non sembra aver partecipato alla campagna contro Qandahār – perlomeno, non con un ruolo di rilievo. È interessante però notare come, nominato governatore di Bost nel 1054/10 marzo 1644 – 26 febbraio 1645, al momento della riconquista safavide di Qandahār sia stato fatto prigioniero da Mehrāb Xān dopo un lungo assedio e condotto in Persia, dove si perdono le sue tracce. Bijan potrebbe quindi aver semplicemente registrato voci correnti all'epoca oppure aver volutamente “romanzato” i fatti per far coincidere la riconquista safavide di Qandahār con la vicenda più personale della rivincita di Mehrāb Xān su Pordel Xān alla fine di un epico “duello” tra i due protrattosi negli anni. Ad assediare Bost insieme a Sa'id Xān c'era invece sicuramente Qelij Xān Turāni, *šubedār* di Moltān, il quale divenne il primo governatore moghul di Qandahār riconquistata: cfr. Ali 1985, XXXVIII-XXXIX, 117, 157; Šāhnavāz Xān, vol. III, 92-95, dove troviamo anche una breve descrizione dell'assedio di Bost; Šāmlu, vol. I, 253, che lo chiama *Qelij Xān Uzbek*.

⁵⁷¹ Ešfahāni, 256; Mollā Kamāl, 93; *Xold-e barin*, 214; Šāmlu, vol. I, 253. Bost e Zamindāvar sarebbero state conquistate nel *rabi'o's-sāni* 1048/12 agosto – 9 settembre 1638: cfr. Riazul Islam 1970, 104. Da notare che anche Šāh 'Abbās I aveva congedato la guarnigione di Qandahār con doni e vesti d'onore in occasione della sua conquista della fortezza nel 1622: cfr. Torkmān, 973-974; Monshi, 1196.

l'avanzata del Sultano di Rum verso questo Paese e si preoccupò di contrastare l'offensiva di Solṭān Morād⁵⁷².

⁵⁷² Eṣfahāni, 257. Sulla caduta di Qandahār in mano moghul cfr. comunque Šāmlu, vol. I, 241-253. *Xold-e barin*, 209-213 con una lunga digressione espone le cause della rivolta di 'Ali Mardān Xān, mentre un resoconto di parte moghul dei fatti che portarono alla conquista della città si trova in Riazul Islam 1970, 102-104; cfr. anche Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 257-258. Sempre secondo Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 251 il primo contatto stabilito con 'Ali Mardān Xān fu probabilmente la "cordiale lettera", inviategli forse già nel 1636, con cui il governatore di Moltān Qelij Xān esortava il *beyglarbeygi* di Qandahār a "scrivere apertamente i suoi desideri e le sue intenzioni, affinché tutti possano tenere per certa l'amicizia dei due eletti", cioè dei due governatori stessi. La defezione di 'Ali Mardān Xān fu almeno in parte provocata anche dall'ostilità nei suoi confronti del primo ministro Sāru Taqi: cfr. Falsafi 1342b, 297-298; Braun 1971, 6; Floor 1997, 253.

Capitolo sulla venuta del *Xwāndgār* Solţān Morād sotto la fortezza di Baġdād, sull'assedio di quest'ultima da parte delle [sue] armate sterminate e sulla partenza del Seguito uso alla vittoria alla volta di Hamadān per contrastare l'offensiva dell'esercito di Solţān Morād

Al nobilissimo orecchio imperiale pervenivano continuamente notizie da Baġdād e dall'Āzarbāyjan sull'arrivo di Solţān Morād con una numerosissima armata, (70b) finché non arrivò un *molāzem* del *beyglarbeygi* di Baġdād Beyktāš Xān portando gli ordini che il *Xwāndgār* aveva scritto ai capi degli Arabi e allo *ḥākem* di Başre, caduti nelle mani dei *molāzem* di Beyktāš Xān: “abbiate per certo il conforto della benevolenza sovrana e tenetevi pronti, perché all'inizio della primavera marceremo su quel Paese”⁵⁷³.

Il compianto Khan perdonato da Dio inviò alla sublime Corte una lettera [scritta] da Maqşud Solţān Xolafā, che in precedenza era andato a Rum con un'ambasceria e si trovava [ancora] presso il *Xwāndgār*, secondo la quale Solţān Morād era entrato in Ḥalab e si era fatto precedere dall'artiglieria in direzione dello 'Erāq arabo⁵⁷⁴. Quando l'arrivo del *Qeyşar* di Rum fu confermato al *Xāqān* Residente in Paradiso, egli emise l'ordine sublime che il *nāzer-e boyutāt* Ḥoseyn Beyg si portasse con un distaccamento di *ġāzi* nel Qalamrow-e 'Ali Şakar, facesse trasferire le tribù dei Kalhor e dei Qarā Olus – che vivono a Başive, Dartang e Xāneqi –, le conducesse a Hamadān e si trattenesse poi da quelle parti per riferire al Sovrano quanto accadeva⁵⁷⁵.

La carica di *mohrdār* fu assegnata a Rostam Beyg, figlio di Amir Xān, quella di *vazir* del Xorāsān a Mirzā Jān Beyg e quella di *mostowfi-e qurċi* a Moḥammad Taqi Dowlatābādi⁵⁷⁶.

⁵⁷³ Eşfahāni, 256.

⁵⁷⁴ Eşfahāni, 257. L'esercito ottomano giunse ad Aleppo il 10 *rabi 'o 'l-avval* 1048/22 luglio 1638: cfr. Danişmend 1972, 373.

⁵⁷⁵ Eşfahāni, 257; *Xold-e barin*, 214-215. A quanto sembra, però, Ḥoseyn Xān non partì per la sua missione almeno fino all'8 *rabi 'o 'l-avval* 1048/20 luglio 1638: cfr. Eşfahāni, 258.

⁵⁷⁶ Eşfahāni, 258; *Xold-e barin*, 228-229: i tre personaggi – insieme a 'Ali Yār Xān, designato capo della tribù Gerāyli – resero il consueto omaggio al sovrano successivo alla nomina il 18 *şafar* 1048/1 luglio 1638. Mirzā Moḥammad Yusof, a differenza di Mirzā Moḥammad Ma'şum e quindi di Bijan, scende nei dettagli delle nomine e spiega che la carica di *mostowfi-e qurċi* era precedentemente occupata dallo stesso Mirzā Jān Beyg, il

In quel mentre ritornò una spia di Beyktāš Xān e riferì della vastità e della imponenza dell'esercito [ottomano] e della grande quantità di equipaggiamenti, armi e oro [a disposizione] del *Qeyšar*, che con certezza si stava dirigendo su Baġdād⁵⁷⁷. Il *Xāqān* Residente in Paradiso inviò al Khan beato l'ordine di unirsi – insieme agli *amir* e all'esercito dell'Āzarbāyjān – al Campo vittorioso a Hamadān⁵⁷⁸ e ordinò allo *zindārbāši* Heydar Beyg [di recarsi] a Baġdād per ispezionarne le truppe: quanto a lui, lasciata Ešfahān⁵⁷⁹ si diresse tappa dopo tappa verso Hamadān⁵⁸⁰. (71a) Durante la sosta di Kangāvar arrivò lo *zindārbāši* Heydar Beyg [e] consegnò un registro [degli effettivi] della guarnigione di Baġdād e della gran quantità di provviste, armi e scorte [esistenti]⁵⁸¹. Il *Xāqān* Residente in Paradiso conferì a Mir Fattāh-e šāni la carica di *tofangčīāqāsi* e [lo] inviò alla Città della Pace insieme a Mir Kalān Xafāje, agli altri *minbāši* e ai *tofangči*, allo *hākem* di Kuhgilu Naqdi Xān Šāmlu con i *qurči* e a Nowruz Solṭān con i *golām*⁵⁸². Successivamente nominò con l'approvazione degli *amir* il *sofrečibāši* Xalaf Beyg, uomo esperto e navigato, affinché insieme agli *amir* e al *beyglarbeygi* di Baġdād prendesse le opportune misure [per la difesa]⁵⁸³.

Il lunedì primo giorno del mese di *rajab*⁵⁸⁴, a Kangāvar, il *Sepahsālār* dell'Irān ebbe l'onore di rendere omaggio all'augusto e nobilissimo [Sovrano] insieme agli *amir* e alle truppe dell'Āzarbāyjān⁵⁸⁵.

quale venne chiamato a succedere al padre Xwāje Beyg come *vazir* del Xorāsān dopo la di lui morte.

⁵⁷⁷ Ešfahāni, 258.

⁵⁷⁸ L'8 *rabi' o 'š-šāni* 1048/19 agosto 1638: cfr. Ešfahāni, 259.

⁵⁷⁹ Il 5 *jomādāo 'l-ulā* 1048/14 settembre 1638: cfr. Mollā Kamāl, 94; Šāmlu, vol. I, 254.

⁵⁸⁰ Ešfahāni, 260; *Xold-e barin*, 215. Com'era d'uso, la *pišxāne* dello Scià aveva lasciato la capitale con largo anticipo già l'8 *rabi' o 'l-avval* 1048/20 luglio 1638: cfr. Ešfahāni, 258.

⁵⁸¹ Heydar Beyg ritornò dalla missione che gli era stata affidata il 24 *jomādāo 'l-ulā* 1048/3 ottobre 1638: cfr. Ešfahāni, 260.

⁵⁸² Ešfahāni, 256; *Xold-e barin*, 215-216. I rinforzi (tranne, secondo *Xold-e barin*, Mir Fattāh che sarebbe partito da Kangāvar) sarebbero stati inviati a Baġdād prima della partenza da Ešfahān.

⁵⁸³ Il 22 *jomādāo 'l-oxrā* 1048/31 ottobre 1638: cfr. Ešfahāni, 260; *Xold-e barin*, 216.

⁵⁸⁴ 8 novembre 1638.

⁵⁸⁵ Ešfahāni, 260; Mollā Kamāl, 94; *Xold-e barin*, 215-216. Mirzā Moḥammad Ma'šum elenca, tra gli *amir* al seguito di Rostam Xān, i nomi di Āqā Xān Moqaddam, Nazar- 'Ali Xān Suklen, Budāq Solṭān Kord, Esmā'il Solṭān Bāne; Mirzā Moḥammad Yusof menziona invece lo *hākem* di Ardabil Nazar- 'Ali Xān, Āqā Xān Moqaddam e Sāru Xān Ṭāleš.

Dopo aver fatto schierare in perfetto ordine il numeroso contingente [ai suoi ordini] lo condusse al luminoso cospetto [dello Scià], tanto che la voce delle lodi e dell'ammirazione degli *amir* e dei soldati che elogiavano [quelle truppe] si levava fino al cielo. Persino il Sire nobilissimo si complimentò, dicendo più volte: “fino ad oggi non avevo mai visto un *amir* delle province di frontiera guidare un esercito così ben equipaggiato e disciplinato, composto tutto da giovani [e] sperimentati combattenti con cavalli da sella e di riserva. Bravo! Sei davvero un nostro devoto e fedele *golām*. Che tu possa godere del favore di Mortezā 'Ali! Io sono soddisfatto dei tuoi servigi e delle prove di abnegazione che hai fornito: piaccia a Dio che [anche] il Signore del Mondo e i santi Imam – su di Loro la pace – siano contenti e soddisfatti di te.”

Mentre [il Sovrano] elogiava e applaudiva le imprese di quel devoto *golām* ammantato di sincerità, il *qurčibāsi* Jāni Xān ebbe l'audacia di dire: “non è poi tutta questa gran cosa! Non ha forse una provincia come l'Āzarbāyjān [a sua disposizione] ? Eppure l'ha rovinata e la rovina [tuttora]: anche se vi ha insediato un po' di gente, che cosa volete mai che sia!” [Gli] rispose il Sire nobilissimo: “anche tu hai rovinato, e ormai da un pezzo, la regione di Rey e adesso stai facendo lo stesso con una provincia come quella di Kermān! Tu pure dovresti portare al nostro augusto cospetto un contingente grande [almeno] un quarto di quello che lui ha condotto alla campagna!” Jāni Xān, con grande vergogna, chinò il capo e ammutolì⁵⁸⁶. Il Khan beato – secondo gli ordini, all'avanguardia con le sue truppe – e, più indietro, il sublime Corteggio

si diressero verso la tappa di Māhidašt. Il 10 *rajab*⁵⁸⁷ [lo Scià] inviò l'eroico *Sepahsālār* verso Mandali e a Jastān in modo che, in qualunque momento il *Xwāndgār* avesse posto l'assedio alla fortezza [di Baġdād], egli si potesse adoperare in soccorso degli assediati⁵⁸⁸. L'ardimentoso Khan si attestò insieme alle truppe gemelle a vittoria a Mandali e a Jastān, e inviò Bābāxān Beyg Šālehi e Xān Aḥmadxān Beyg Torkmān⁵⁸⁹ con un gruppo di *gāzi* al campo degli Ottomani affinché riportassero indietro un po' di teste e di prigionieri e rendessero edotto il *Xwāndgār* dell'arrivo del Campione rostamico del Tempo. Poiché il *Xwāndgār* aveva circondato la fortezza [già] il 2 *rajab*⁵⁹⁰ e aveva dato inizio alle operazioni d'assedio e agli assalti⁵⁹¹, quei

⁵⁸⁶ Secondo Mollā Kamāl, 94, il 12 *rajab* 1048/19 novembre 1638 Šāh Šafi, benché ammalato, passò in rassegna le truppe agli ordini di Rostam Xān, informazione che contrasta però con quanto riferito da Bijan poco più avanti: cfr. *infra*, n. 587.

⁵⁸⁷ 17 novembre 1638.

⁵⁸⁸ Eṣfahāni, 261.

⁵⁸⁹ Secondo Mirzā Moḥammad Ma'ṣum i due personaggi – che lui chiama Bābā Xān Šālehi e Aḥmad Beyg *yuzbāsi* Torkmān – erano usciti dal campo imperiale già il 1 *rajab* 1048/8 novembre 1638: cfr. Eṣfahāni, 260.

⁵⁹⁰ 9 novembre 1638.

⁵⁹¹ Così in Eṣfahāni, 261, mentre stando a Mollā Kamāl, 94 – che cita una lettera inviata allo Scià dagli assediati – l'assedio era cominciato nella notte tra il 3 e il 4 *rajab* 1048/10-11

celebrati prodi si spinsero fino ai margini del campo del *Qeysar* e portarono alla presenza [del *Sepahsālār*] alcune teste e due o tre prigionieri. Dai loro racconti risultò chiaro che il *Xwāndgār* stava profondendo enormi sforzi nella conquista della fortezza della Città della Pace e che i devoti *gāzi* che componevano la guarnigione si prodigavano eroicamente notte e giorno per respingere quella (71b) torma di malvagi, senza riposarsi per un solo momento dalle fatiche della difesa.

Il Khan beato era laggiù affaccendato nel preparare l'esercito invincibile, a liberare gli assediati e a respingere la furia di quella genia di malfattori quando giunse con un corriere un messaggio da parte dello *ḥākem* di Ardalān Soleymān Xān: “un reparto di truppe ottomane aveva ammassato in un luogo di montagna una gran quantità di provviste portate da Kerkuk e aveva intenzione di trasportarle in varie riprese all'accampamento del *Xwāndgār*. Noi, gli schiavi di questa Corte, siamo piombati su di loro, abbiamo incendiato le vettovaglie e abbiamo disperso e distrutto quella banda. Quando seppe del [nostro] attacco, Soltān Morād distaccò contro la regione di Ardalān Morād Xān Ardalān con due o tre pascià ed un numeroso esercito. Il leale servitore, insieme ai *qulbeygi* e alle truppe locali, fidando nella fortuna del Sovrano dell'Irān si fece loro incontro e, dopo aver combattuto una grande battaglia, li sbaragliò. E dato che i pascià, per tema di perdere la vita, si erano rifugiati con un reparto di truppe in una delle fortezze in rovina del Paese, la mia umile persona si è impadronita [anche] di quella roccaforte. Ho fatto prigioniero Amirxān Pāšā insieme ad alcuni [altri], mentre i rimanenti sono fuggiti. Spero che i nemici della Famiglia portatrice della Missione vaghino per sempre raminghi nel deserto dello smarrimento, umiliati e frustrati [nei loro disegni]”⁵⁹².

Il *Xāqān* Residente in Paradiso impiegava tutte quelle propizie giornate a passare in rivista le armate vittoriose che da ogni parte confluivano al

novembre 1638 (il 4 *rajab*/11 novembre secondo Šāmlu, vol. I, 254). Le fonti ottomane riferiscono invece che Murad IV giunse nel sobborgo di Kāzīmāy n il 7 *rajab*/14 novembre, dando inizio alle operazioni militari nella notte tra l'8 e il 9 *rajab*/15-16 novembre: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 429, 432-433; Danişmend 1972, 375. Sulla marcia del Sultano da Üsküdar a Bağdād, cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 409-429.

⁵⁹² Eşfahāni, 261; cfr. anche *Xold-e barin*, 229.

sublime Campo, per inviarle successivamente all'accampamento dell'illustre *Sepahsālār*⁵⁹³ (72a).

Quando il Khan beato venne a conoscenza del fatto che la tribù Bājlan, stanziata nei dintorni di Šahrbān e dello Šaṭṭ-e Behruz, era intenzionata a passare nel campo del *Xwāndgār*, affidò allo *ḥākem* del Lorestān Šāhvirdi Xān il compito di fermarla e ricacciarla indietro. Šāhvirdi Xān giunse sulle rive dello Šaṭṭ-e Behruz quando quelli lo avevano [già] attraversato, e alla fine si ritirò dopo averne predata il bestiame, grosso e minuto, e gli averi⁵⁹⁴.

‘Abdi Beyg Balādrudī, un fedele seguace [della Famiglia safavide], inviò al Khan una spia con un messaggio scritto: “il 16 del sublime [mese di] *ša’bān*⁵⁹⁵ Solṭān Morād ha sferrato un assalto alla fortezza di Baġdād, mandando a morire un gran numero di soldati, *geduk* e altri ancora. Persino il *vazir-e a’zam* Ṭayyār Moḥammad Pāšā⁵⁹⁶ è stato ferito dal moschetto di un *ġāzi* ed è morto mentre lo trasportavano alla [sua] tenda. Il *Qeysar*, non avendo concluso nulla nonostante i grandi sforzi e la morte di moltissimi soldati, ha interrotto l’assalto alla fortezza ma intende lanciarne un altro.” Il Khan beato inviò la spia, con la lettera di ‘Abdi Beyg e un rapporto a parte sulla situazione alla sublime Corte⁵⁹⁷.

⁵⁹³ Eṣfahāni, 261; cfr. anche Mollā Kamāl, 94. Ad esempio, il 27 *rajab* 1048/4 dicembre 1639 vengono inviati al *Sepahsālār* rinforzi al comando del *qurčibāši* Jāni Xān e dello *išikāqāsibāši* Mortezāqoli Xān: cfr. Mollā Kamāl, 94; Šāmlu, vol. I, 254-255.

⁵⁹⁴ Eṣfahāni, 262; *Xold-e barin*, 229. Mirzā Moḥammad Ma’šum specifica che Šāhvirdi Xān aveva a disposizione dodicimila uomini.

⁵⁹⁵ 23 dicembre 1638.

⁵⁹⁶ Su Tayyar Mehmed Paşa, cfr. Şüreyyā, vol. III, 258. Il suo predecessore Bayram Paşa era morto di morte naturale e improvvisa il 15 *rabi’o’š-šāni* 1048/26 agosto 1638, durante la marcia su Baġdād: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 422-423; Danişmend 1972, 373-374.

⁵⁹⁷ Eṣfahāni, 262, dove il messaggio di ‘Abdi Beyg sembra arrivare direttamente al campo imperiale: è interessante notare come Bijan abbia rielaborato il testo del rapporto dando per certamente morto il *vezir-i a’zam*, mentre nella versione di Mirzā Moḥammad Ma’šum – leggermente più breve ed evidentemente più fedele all’originale – c’è ancora incertezza sulla gravità della sua ferita. Tayyar Mehmed Paşa cadde in combattimento proprio il 16 *ša’bān* – così come correttamente riferito da ‘Abdi Beyg –, mentre l’assalto generale venne lanciato la mattina del 17 *ša’bān*/24 dicembre e la città si arrese il giorno seguente: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 432-438; Danişmend 1972, 376-378. Mollā Kamāl, 94 scrive invece che l’assalto a Baġdād, iniziato verso la fine del 16 *ša’bān*/23 dicembre, si sarebbe protratto anche per tutto il 17 per riprendere nella notte tra il 17 e il 18 fino alle prime ore di quest’ultimo giorno: dopodiché Beyktāš Xān si sarebbe arreso consegnando la fortezza.

Ma poiché l'assedio si prolungava tra gli assediati comparve la discordia, in particolare tra Xalaf Beyg e Beyktāš Xān⁵⁹⁸. Per questo motivo, i *ġāzi* che difendevano la fortezza persero il filo del buon senso e della prudenza e, scoraggiati e confusi, si impegnarono a consegnare la piazzaforte. Moṣṭafā Pāšā⁵⁹⁹, che era diventato *vazir-e a'zam* al posto di Ṭayyār Moḥammad Pāšā, lavorava nella trincea di quest'ultimo e gli *amir* della fortezza non facevano nulla per ucciderlo. **(72b)** Dopo aver fatto uscire dalla fortezza una dichiarazione di sottomissione, stipularono un accordo con Moṣṭafā Pāšā e il giorno venerdì 25 *ša' bān*⁶⁰⁰ gli Ottomani entrarono nella fortezza. Beyktāš Xān, Naqdi Xān, Xalaf Beyg, Mir Fattāḥ, Nowruz Solṭān uscirono dalla piazzaforte con gli altri *minbāši* e *yuzbāši* e, una volta giunti alla Corte di Solṭān Morād, sciolsero la lingua per giustificarsi e chiedere perdono. Solṭān Morād li affidò ai pascià. Improvvisamente, i *ġāzi* che si trovavano [ancora] all'interno della fortezza, approfittando del momento propizio, appiccarono il fuoco all'arsenale e si aprirono la strada tra le truppe ottomane combattendo spada in pugno. Alcuni raggiunsero sani e salvi il campo del *Sepahsālār*, mentre altri morirono nel deserto⁶⁰¹.

Questa azione fece divampare la fiamma dell'ira di Solṭān Morād, il quale ordinò di metterli a morte e di requisirne le armi: per questa ragione moltissimi *ġāzi* vennero trucidati e quelli che furono graziati arrivarono al campo del Khan nudi come vermi⁶⁰². Quando si sparse la notizia [della

⁵⁹⁸ Mirzā Moḥammad Yusof individua una delle cause della resa nella decisione dello Scià di subordinare Beyktāš Xān a Xalaf Beyg per quanto concerneva le misure da prendere riguardo alla difesa della città, scelta che aveva molto irritato il governatore e gli altri *amir* della guarnigione e ne aveva indebolito il morale: cfr. *Kold-e barin*, 216-217. D'altra parte Xalaf Beyg, che nonostante la capitolazione continuò a combattere contro gli Ottomani, doveva evidentemente essere – a differenza di Beyktāš Xān – per la resistenza a oltranza: cfr. *infra*, n. 602. Alla luce degli avvenimenti successivi risulta quindi piuttosto strana l'affermazione di Šāmlu, vol. I, 255, secondo la quale Beyktāš Xān avrebbe preso la decisione di consegnare la piazzaforte “dietro consiglio” (*hasbo 'ş-şelāḥ*) di Xalaf Beyg, Naqdi Xān e Mir Fattāḥ.

⁵⁹⁹ Kemankeş Kara Mustafa Paşa: su di lui, cfr. Şüreyyā, vol. IV, 390.

⁶⁰⁰ 1 gennaio 1639.

⁶⁰¹ Eşfahāni, 262-263. Analisi dell'assedio di Baġdād, visto soprattutto da parte ottomana, si trovano in Niewöhner-Eberhard 1975, 123-127 e Murphey 1999, 115-122.

⁶⁰² Nonostante la resa della fortezza e la grazia della vita accordata da Murad IV ai vinti (*ich verzeihe dir [...] unter der Bedingniss, dass du die Stadt noch heute räumest [...] weil du in deines Herrn Dienste dich so eifrig bestrebt, bist du entschuldigt*, sarebbero state le parole rivolte dal Sultano a Beyktāš Xān), la guarnigione rifiutò di evacuare la piazzaforte e ricominciò a combattere sulle mura e nella cittadella al comando di Xalaf Beyg, Yār-

conquista di Baġdād] il Khan beato, secondo gli ordini, si mosse in direzione della Città della Pace fino alla distanza di una parasanga dal campo del *Qeyşar* e dalla fortezza di Baġdād.

Ha scritto Mirzā Hātem Beyg: “il Khan beato era così ardito e audace che, spintosi con due o tre *gōlām* nei pressi dell’accampamento ottomano, ritto su un’altura vicina al [campo del] contingente comandato dal *vazir-e a’zam* osservava il campo e l’esercito nemici. Il *vazir* Moştafā Pāšā ne venne informato, vide il compianto Khan, lo riconobbe e gli inviò un messaggero con le seguenti parole: ‘il coraggio, l’audacia, l’ardimento e l’eroismo tuoi [sono] famosi e celebrati nel mondo, e nessuno li mette in discussione. Queste tue virtù ti sono riconosciute, ma stare fermi così di fronte al nemico! Guai se un qualche zotico ti tirasse un colpo di moschetto e – Dio non voglia! – arrecasse danno ad una persona come te, poiché la volta celeste gira secoli prima di portare sulla spianata dell’esistenza un uomo altrettanto valoroso. Più di una volta Sua Maestà il Custode dei Due Luoghi Santi ha pronunciato – in riunioni e conviti – parole di elogio nei tuoi confronti, dicendo che a nessuno tra i sovrani gloriosissimi è stato concesso di avere un *gōlām* come quello toccato in sorte a Sua Maestà lo Scià: ‘se ne avessi io uno simile, mi siederei in tutta tranquillità sul trono dei piaceri e della bella vita e in breve tempo, grazie a lui, conquisterei il mondo!’ Ti prego quindi di ritirarti da questa pericolosa posizione.’ Il compianto Khan rispose: ‘sono fiero della [mia] infinita devozione di *gōlām*, del [vincolo del] servaggio nei confronti della Famiglia portatrice della Missione e della confidenza e

‘Ali, Mir Fattāh e dei “due figli” di quest’ultimo. Nella battaglia che ne seguì le truppe ottomane, inferocite dalle perdite subite nel corso dell’assedio e dal mancato rispetto dei termini della capitolazione, sterminarono buona parte dei difensori tanto che, secondo lo storico Mustafa Naīmā, su trentamila soldati che costituivano la guarnigione di Baġdād ben ventimila vennero uccisi proprio il giorno della resa. In tutto solo trecento uomini si sarebbero salvati attraversando le linee ottomane e rifugiandosi nel campo safavide, mentre i comandanti – arresi – furono perdonati dal Sultano che tenne fede alle proprie offerte di quartiere: cfr. Hammer 1827-1835, vol. V, 252-254; Hammer 1830, vol. XVIII, 439-442; Danişmend 1972, 378-379. *Xold-e barin* attribuisce invece la ripresa della battaglia all’iniziativa della truppa ottomana, che una volta penetrata in città non avrebbe osservato le condizioni concesse dal Sultano: cfr. *Xold-e barin*, 218. Sullo svolgimento dell’assedio e sul suo sanguinoso epilogo, cfr. comunque anche *Xold-e barin*, 216-219. Sempre dal testo di *Xold-e barin* risulta che i due personaggi indicati da Hammer 1830, vol. XVIII, 441-442 come “figli di Mir Fattāh” dovevano essere in realtà il *minbāşi* dei *tofangçi* Mir Kalān Xafāje e Morādxān Beyg b. Mehdixān Solţān ‘Arab: cfr. *Xold-e barin*, 218. Un figlio di Mir Fattāh venne promosso dallo Scià dopo la fine dell’assedio, quando i capi della guarnigione erano ancora prigionieri: cfr. *infra*, 237.

L’esplosione della polveriera, che causò considerevoli danni materiali e gravi perdite di vite umane, seguì invece di alcuni giorni la resa di Baġdād, come si legge anche in *Xold-e barin*, 219. Murad IV ordinò allora un massacro generale dei Persiani e degli Sciiti presenti in città e nel campo che costò la vita – secondo le stime concordi degli storici ottomani – a trentamila persone: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 445-446; Danişmend 1972, 379.

della fede nella benevolenza del santo Principe dei Credenti e degli Imam santi e puri, e non mi curo dei nemici della Religione e dello Stato del mio benefattore: anzi, teniamo per vita eterna il perdere la vita al loro servizio. Che paura e che considerazione dovremmo mai avere di te e di centomila come te? Se ne avessimo, una volta venuti qui non ce ne saremmo rimasti in piedi di fronte ai tuoi cannoni e ai tuoi moschetti, ma saremmo stati prudenti.’ E dalle prime ore del mattino fin quasi a mezzogiorno, rimase ritto in quel punto.”

Di nuovo giunse al Khan una comunicazione scritta da parte di ‘Abdi Beyg e Ja‘far Beyg Balādrudi: “Beyktāš Xān è stato ospitato presso il *vazir-e a‘zam* Moṣṭafā Pāšā e quella stessa notte è morto nel suo letto. Alcuni dicono che l’abbiano strangolato con una cintura per le brache su ordine del *Qeysar*: altri dicono che si sia ucciso spinto dal suo grande senso dell’onore, o che sia morto di crepacuore⁶⁰³. Anche il *Qeysar*, (73a) dopo aver assunto il controllo dello ‘Erāq arabo, il 12 del benedetto mese di *ramazān*⁶⁰⁴ è partito in fretta per Estanbul con gli *amir* e i *sardār* della fortezza [di Baġdād] a causa delle notizie in precedenza giunte dalla capitale, secondo cui dal Paese dei Franchi un grande esercito aveva attaccato la Rumelia e Solṭān Ebrāhim – fratello di Solṭān Morād – aveva fatto recitare la *xoṭbe* in proprio nome⁶⁰⁵. Il *vazir-e a‘zam* Moṣṭafā Pāšā, invece, insieme ai pascià e

⁶⁰³ Eṣfahāni, 263-264, il quale si limita a scrivere che non era stato appurato se il *beyglar-beygi* fosse morto di morte violenta o per cause naturali. Mirzā Moḥammad Yusof afferma invece che Beyktāš Xān si suicidò ingerendo dell’oppio, e lo storico ottomano Nuri (autore del *Tarih-i feth-i Baġdad-i Nuri*) che *starb gāhlings vom eigenen Weibe vergiftet, welche keine Lust hatte, ihn nach der Turkey zu begleiten; sie wurde mit dem ganzen Vermögen unangehrt an ihren Vater Lor Huseinchan, den Herrn des Gebietes von Mendeli jenseits des Diala, geschickt*: cfr. *Xold-e barin*, 218-219; Hammer 1827-1835, vol. V, 255; Hammer 1830, vol. XVIII, 443; Danişmend 1972, 380, il quale ritiene la versione di Nuri la “più attendibile” (*en kuvvetli*). Secondo Danişmend, Beyktāš Xān morì nella notte tra il 19 e il 20 *ša‘bān* 1048/26-27 dicembre 1638. Un messaggero giunto a Costantinopoli avrebbe però riferito che Beyktāš Xān si era avvelenato insieme alla moglie ed ai figli “dandosi da lui medesimo quel castigo, che ben conosceva essere da lui medesimo alla sua felonìa dovuto”: cfr. ASV, *Senato, Dispacci ambasciatori, Costantinopoli*, filza 119, n. 119, fol. 961b (Alvise Contarini, Galata, 12 febbraio 1638 *more veneto* [cioè 1639]).

⁶⁰⁴ 17 gennaio 1639; cfr. anche Mollā Kamāl, 95.

⁶⁰⁵ Eṣfahāni, 264. Per l’esattezza, Murad IV lasciò Baġdād il 9 *ramazān*/14 gennaio e Kāzimayn il 12 *ramazān*/17 gennaio: cfr. Danişmend 1972, 380-381. Dato che in realtà non c’era stato nessun attacco occidentale contro la Rumelia, ci si può chiedere se queste voci non fossero un’eco distorta della crisi scoppiata nel luglio 1638 tra la Repubblica di Venezia e la Porta a causa di uno scontro tra navi veneziane e barbaresche nel porto di

a un numeroso esercito si è trattenuto in questa provincia di frontiera e sembra abbia intenzione di inviare un ambasciatore e di fare la pace.” Il Khan beato spedì le loro lettere, insieme ad un rapporto, alla sublime Corte: nel rapporto comunicava per iscritto che il *vazir-e a'zam* si stava dirigendo su Šahrbān e Qezel Rebāt [e chiedeva] quale fosse il volere del Sovrano⁶⁰⁶.

Il *Xāqān* Residente in Paradiso, apprendendo la notizia, afferrò la veste della pazienza e rimise i propri affari al Potente eterno e imperituro, così come impone il nobile versetto [che dice] **ché per colui che confida in Dio, Dio è aiuto bastante**⁶⁰⁷: non si fece assolutamente scuotere da questi eventi ma attese che segni soprannaturali si appalesassero da dietro il velo del nascondimento⁶⁰⁸.

Per prima cosa, in virtù della sua sollecitudine verso i propri schiavi, rivolse uno sguardo grazioso e benefico ai parenti dei caduti della fortezza della Città della Pace e – al posto di ciascuno [di essi] – elevò ogni loro figlio o congiunto a cariche prestigiose e al servizio della Staffa vittoriosa. Ad esempio, il *minbāši* Moḥammad Ṭāher fu nominato al posto del *tofangciāqāsi* Amir Fattāh e [ricevette] l'appellativo di Amir Fattāh-e šāni; Zeynal Beyg, figlio di Naqdi Xān, fu fatto *beyglarbeygi* del Kuhgilu in luogo del genitore, con il titolo di khan; Moḥammad Sa'id, figlio del *minbāši* Mir Fattāh, al posto del fratello di questi Moḥammad Šādeq; Āqā 'Enāyat Bāfqi in vece del *minbāši* Jalālā; lo *yasāvol-e šoḥbat* 'Alixān Beyg, al posto di Sāru Xān Ājorlu, divenne *ḥākem* dell'omonima tribù. Tutti vennero rivestiti con nobili vesti di onore e resero omaggio [al Sovrano]⁶⁰⁹ **(73b)**⁶¹⁰.

Valona in Albania, che aveva condotto i due Stati sull'orlo del conflitto: su questo episodio, cfr. Rota 2007, 207-225.

⁶⁰⁶ Ešfahāni, 263, secondo cui le notizie sui movimenti e sulle apparenti intenzioni del *vezir-i a'zam* di concludere la pace sarebbero già state trasmesse da Rostam Xān allo Scià in precedenza: cfr. anche Mollā Kamāl, 95. Kemankeş Kara Mustafa Paşa lasciò Baġdād il 18 *zi-qa'de*/23 marzo, deciso a continuare la guerra o a concludere la pace: cfr. Danişmend 1972, 382.

⁶⁰⁷ Corano, LXV, 3.

⁶⁰⁸ Stando a rapporti di spie ottomane, lo Scià avrebbe commentato senza scomporsi la notizia della perdita di Baġdād dicendo che “il Gran Signore ha recuperato quello che era suo” ma che non avrebbe ceduto un “palmo del suo Regno” senza combattere: cfr. ASV, *Senato, Dispacci ambasciatori, Costantinopoli*, filza 120, n. 131, fol. 121a (Alvise Contarini, Galata, 9 aprile 1639).

⁶⁰⁹ Ešfahāni, 263; *Xold-e barin*, 227, che oltre a queste nomine ne registra altre ancora.

⁶¹⁰ Sul margine del fol. 73b si legge: “Alle persone sagge e assennate e a coloro che studiano i prodigi dei Signori della Religione e dello Stato non resti celato che, quando Solṭān Morād ebbe conquistato la fortezza di Baġdād, quel superbo senza fede entrò attraverso il

Quello stesso giorno [Sua Maestà] si compiacque di donare all'*işikāqāsibāši* Mortežāqoli Xān un *daganak* tempestato di gioielli⁶¹¹ e conferì a Šeyx-‘Ali Beyg, figlio di ‘Ali Beyg Zangane, la carica di *amirāxworbāši*⁶¹².

Il 22 [*ramazān*]⁶¹³ giunse da parte del *Sepahsālār* l’annuncio dell’arrivo, insieme a Maqšud Solţān Xolafā, di un certo Moḥammad Āqā, [inviato] in missione dal *vazir-e a‘zam* presso la Corte Asilo del Mondo⁶¹⁴. Il 29⁶¹⁵ il

ponte nella parte vecchia della città e a cavallo penetrò nel santuario benedetto e luminoso, pari al Trono divino, dei due Kāzem – su di Loro, sui loro avi e sui loro discendenti mille e mille benedizioni e lodi. Poiché il restauro di quel nobile mausoleo era stato effettuato all’epoca felice del *Xāqān* Conquistatore del Mondo Abitante in Paradiso, un’iscrizione che sovrastava la corte di quella cupola che suggerisce l’immagine del Trono divino menzionava il nome celebre e sublime e i titoli regali di Sua Maestà. Quando lo sguardo di quel sovrano stolto, ottenebrato, arrogante e presuntuoso si posò su quelle dolci parole, con uno strumento che teneva in mano quello zotico si mise, sempre rimanendo a cavallo, a scalpellare [l’iscrizione, dicendo poi] ‘Ora sì che le sue scritte sono al loro posto!’ Mentre stava smontando da cavallo, la santa mano del nobile Imam Musā Kāzem – su di Lui la pace – toccò la cintola di quel sovrano superbo e privo di rispetto in modo tale che da quel punto in giù [il suo corpo] divenne come morto, e a causa di quella stessa malattia finì all’inferno. Egli stesso disse: ‘ci hanno colpito al fianco’ (1), e da Baġdād fece ritorno al suo tristo Paese seduto su una portantina (2)”.

(1) In turco nel testo.

(2) Secondo *Xold-e barin*, 219 l’infermità che aveva colpito il sovrano ottomano era una punizione per le sofferenze inflitte agli abitanti di Baġdād dopo la conquista e per il “riprovevole comportamento” (*harekathā-ye nāšavāb*) tenuto nel santuario di Kāzimayn. Anche nell’Impero ottomano correvano voci sulle cause soprannaturali della malattia, ma lì la podagra (ereditaria nella Casa ottomana secondo Danişmend 1972, 385) che avrebbe portato Murad IV a morte prematura era attribuita alla collera divina scatenata dall’ingiusta condanna a morte di un certo Šeyx Maḥmud di Orumiye, giustiziato a Diyarbakır sulla via del ritorno a Costantinopoli: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 449, 468.

⁶¹¹ Sul *daganak*, cfr. *supra*, n. 384: da notare però che Mortežāqoli Xān era stato creato *işikā-qāsibāši* già da tempo.

⁶¹² Eşfahāni, 264; *Xold-e barin*, 227-228. Šeyx-‘Ali Xān Zangane fu poi e ‘*temādo’d-dowle* negli anni 1669-1689, durante il regno di Šāh Soleyman: un’analisi della sua attività in quella carica costituisce l’argomento di Matthee 1994, 77-98.

⁶¹³ 27 gennaio 1639.

⁶¹⁴ Mollā Kamāl, 94-95. Maqšud Solţān era stato inviato a Costantinopoli in missione diplomatica e, trattenuto dagli Ottomani a causa dell’imminente campagna contro Baġdād, venne liberato solo dopo la conquista della città: cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 403, 448. Secondo Danişmend 1972, 381, proprio il 22 *ramazān*/27 gennaio Murad IV aveva invece consegnato all’ambasciatore persiano un ultimatum con cui intimava a Šāh Šafi di restituire i territori ottomani ancora occupati dai Safavidi e di inviare un “dono” (*hediyeh*) annuale o di prepararsi a fronteggiare un’altra invasione l’anno seguente.

⁶¹⁵ 3 febbraio 1639.

Xāqān Residente in Paradiso designò ad accogliere l'ambasciatore di Rum Qarāxān Beyg, fratello di Jāni Xān, affinché lo introducesse nel Campo magnifico come il cielo⁶¹⁶.

Ancora, giunse un *molāzem* di Āqā Xān Moqaddam recando notizie: “sulla strada di Xāneqi, nei dintorni di Šahrībān, ci siamo imbattuti nel *qāpujibāši* del *Xwāndgār*, che stava avanzando verso queste contrade con un esercito infinito, e ci siamo scontrati. Abbiamo catturato il *qāpujibāši* con [altri] venticinque ufficiali ottomani e abbiamo ucciso millecinquecento [nemici, le cui teste insieme ai prigionieri] arriveranno al luminoso cospetto [del Sovrano]. Il detto *qāpujibāši* è uno dei prigionieri liberati alla fortezza di Iravān.” Sua Maestà il *Xāqān*, per quella generosità che era connaturata [in lui], perdonò ancora una volta il *qāpujibāši*, lo liberò insieme agli altri prigionieri e li inviò tutti all'ambasciatore Moḥammad Āqā⁶¹⁷.

Il giorno 5 *šavvāl*⁶¹⁸, avendo organizzato un ricevimento solenne, [Sua Maestà] invitò l'ambasciatore di Rum, [il quale] portò al luminoso cospetto [del Sovrano] la lettera di cui era latore da parte del *vāli* di quel Paese e del *vazir-e a'zam*: [in essa] non vi era scritto altro se non profferte di pace e di riconciliazione, di interrompere gli spargimenti di sangue e le ostilità, e di benessere e sicurezza per i servi di Dio e per le [loro] terre. Il giorno seguente – in cui il celebrato *Sepahsālār*, i fedeli *amir* e le truppe ammantate di vittoria ebbero l'onore di rendere omaggio in udienza al Monarca coronato – lasciarono quel luogo, dopodiché [Sua Maestà] sostò sulle sponde dell'Āb-e nilufar e cominciò i preparativi per la festa (74a) del Capodanno imperiale⁶¹⁹.

⁶¹⁶ Eṣfahāni, 264: insieme a Qarāxān Beyg viene mandato incontro all'ambasciatore ottomano anche lo *yasāvōlbāši-e qur* Taqi Beyg.

⁶¹⁷ Eṣfahāni, 264-265, che non presenta la notizia sotto forma di discorso diretto, parla di cinque Ottomani catturati e non specifica il numero dei caduti. Il *kapıcıbaşı* era il comandante dei custodi delle porte (*kapıcı*) del Palazzo del Sultano: cfr. Pakalın 1971, vol. II, 167-169.

⁶¹⁸ 9 febbraio 1639.

⁶¹⁹ Eṣfahāni, 265; *Xold-e barin*, 230-231. Sull'arrivo alla Corte safavide dell'emissario ottomano, che Mirzā Moḥammad Yusof chiama Mehmed Paşa, cfr. anche *Xold-e barin*, 219-220.

Capitolo sui fatti e gli avvenimenti dell'Anno turco della Lepre 1048⁶²⁰ e sulla pace conclusa con Solṭān Morād per amore del benessere dei servi di Dio

Quando colui che adorna il trono della quarta sfera celeste si insediò sul seggio regale della costellazione dell'Ariete e la brezza di *ordibehešt* fece assomigliare il mondo a un paradiso d'ambra (*naẓm*):

Per la giustizia dello Scià e la mitezza del clima
lo zefiro ha scostato il velo dal volto della rosa
Con *ordibehešt* gli idoli del Paradiso
si son svelati ad uno ad uno⁶²¹

il *Xāqān* che anela alla pugna e dona lustro al banchetto organizzò in quella contrada un convito splendido come Eram, e tutti i *molāzem* della santissima Staffa e i frequentatori del santo Banchetto ottennero l'alto onore di essere ricevuti in udienza per formulare [al Sovrano] auguri e felicitazioni e il privilegio del favore imperiale.

Una spia del Khan beato che era ritornata dalle terre della stirpe di 'Osmān riferì poi che, a causa della ribellione della madre di Solṭān Morād, il fratello del *Xwāndgār* Ebrāhim Xān si era insediato sul trono ottomano e che per questo motivo gravi disordini erano scoppiati nello Stato di Rum⁶²². Sua Maestà il *Xāqān*, fedele alla parola data, non deviò dai suoi propositi e scelse per la missione a Rum il *jelowdārbāši* Moḥam-

⁶²⁰ Si tratta invece dell'Anno del Leopardo (*bārs 'il*) corrispondente al 1047-48/1638-39; l'anno dell'Egira 1048 corrisponde al 15 maggio 1638 – 3 maggio 1639. Da notare come i fatti d'arme susseguenti all'entrata delle truppe moghul a Qandahār, le fasi finali della campagna di Murad IV contro Baġdād e l'assedio e la presa della città siano in realtà tutti avvenuti nel corso di questo stesso Anno del Leopardo.

⁶²¹ Gli stessi versi compaiono in Eṣfahāni, 129 e 266, dove troviamo *havā* anziché *havāb*.

⁶²² La spia, giunta a Corte il 17 *ẓi-qa 'de* 1048/22 marzo 1639, avrebbe riferito secondo Mirzā Moḥammad Ma'ṣum che un principe di nome Orhan, dopo essere salito al trono a Costantinopoli, aveva messo a morte la madre di suo fratello Murad IV provocando gravi disordini. Questa "notizia" – in realtà totalmente infondata – sarebbe stata successivamente confermata da Bahri Xān Māmavi, *hākem* di Lori in Georgia: cfr. Eṣfahāni, 267.

madqoli Beyg⁶²³ affinché, una volta gettate le fondamenta della pace, rafforzasse la pace stessa⁶²⁴.

Poiché era giunta la notizia dell'avanzata di Šāh Šojā', figlio di Šāhjahān, con l'esercito dello Hendustān contro Balx⁶²⁵, Sua Maestà il *Xāqān* – per mandare loro un segnale di avvertimento, mantenere il controllo del Xorāsān e recuperare la provincia di Argandāb – cessò le ostilità con il *vāli* di Rum e divenne incline a concludere la pace.

In seguito inviò Sāru Xān Tāleš presso il *vazir-e a'zam* Moštāfā Pāšā, che aveva avuto incarico dal *Xwāndgār* di occuparsi delle trattative di pace e risiedeva nello 'Erāq arabo. Sāru Xān incontrò il *vazir-e a'zam* (74b) e, dopo lunghe discussioni e trattative infinite, redigettero un trattato di pace, lo adornarono dei sigilli di entrambi gli *amir* e conferirono piena solidità all'edificio della pace: e fino ad oggi, quando [corre] l'anno 1104⁶²⁶, la pace continua a regnare tra le due parti⁶²⁷.

⁶²³ *Moḥammad 'Ali* nel testo: più avanti (*infra*, 247) Bijan utilizza però la forma corretta.

⁶²⁴ Il 6 *zi-ḥejje* 1048/10 aprile 1639 secondo Ešfahāni, 267; cfr. anche Mollā Kamāl, 95 e *Xold-e barin*, 220. Moḥammadqoli Beyg venne ricevuto da Kemankeš Kara Mustafā Paša il 25 *zi-ḥejje*/29 aprile: cfr. Danišmend 1972, 382.

⁶²⁵ Il 1 *moḥarram* 1049/4 maggio 1639 il *beyglarbeygi* di Harāt Ḥasan Xān aveva avvertito lo Scià dell'ultimatum rivolto da Šāhjahān al *vāli* di Balx, con cui gli intimava di evacuare e consegnare la città o di prepararsi alla guerra: cfr. Ešfahāni, 267. La campagna, per la quale Ḥasan Xān aveva offerto l'appoggio delle proprie truppe, non ebbe però luogo a causa sia delle contromisure prese dagli Uzbeki che della tensione causata dalla conquista moghul di Qandahār e dai successivi progetti di rivincita di Šāh Šafi. I Moghul conquisteranno Balx (brevemente) solo nel 1646: su quest'ultimo episodio ed i suoi antecedenti del 1639-40, cfr. Foltz 1996, 49-61 e soprattutto Burton 1997, 195-198 e 231-254.

⁶²⁶ 12 settembre 1692 – 1 settembre 1693.

⁶²⁷ Ešfahāni, 267-268; *Xold-e barin*, 220. Sāru Xān (nominato ambasciatore dallo Scià il 2 *moḥarram*/5 maggio secondo Šāmlu, vol. I, 255, che come suo solito sbaglia nell'indicare l'anno) giunse al campo del *vezir-i a'zam* l'11 *moḥarram*/14 maggio e la pace venne firmata il 14 *moḥarram* 1049/17 maggio 1639 (il 2 *moḥarram*/5 maggio secondo Mollā Kamāl, 95): cfr. Danišmend 1972, 383.

Le clausole territoriali del trattato – che gli Iraniani chiamano di *Zohāb* e i Turchi di Kasr-ı Şirin, e che assicurò oltre ottant'anni di pace tra i due Imperi – nelle due versioni persiana e ottomana si trovano in Ešfahāni, rispettivamente 268-271 e 271-275, e in *Xold-e barin*, 220-223, 223-227; il solo testo ottomano si trova in MM, vol. II, 308-312: cfr. Tucker 1996, 20, n. 20. Per un resoconto di parte ottomana delle trattative e delle disposizioni territoriali finali, cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 459-462. È interessante osservare come, in modo caratteristico, entrambe le parti attribuiscono all'avversario il primo passo nella ricerca della pace. Infine, sul trattato di *Zohāb*/Kasr-ı Şirin e sulle sue

Sul ritorno del Cosroe del Mondo dai quartieri invernali nella felice direzione della Città Imperiale di Qazvin e sulla partenza, da là, alla volta del paradisiaco Māzandarān

Quando il *vazir-e a'zam* Moṣṭafā Pāšā e Sāru Xān ebbero concluso i negoziati di pace e la mente vasta come il mare dello Scià si fu completamente rassicurata a questo riguardo, Sāru Xān venne onorato di una nobile udienza imperiale nei quartieri estivi di Mayam-e Kolāli – nei dintorni di Hamadān - [e] il *Xāqān* Residente in Paradiso decise di partire alla volta della Sede del Potere imperiale⁶²⁸.

Fu altresì emesso l'ordine sublime che il compianto Khan perdonato da Dio si trattenesse nei quartieri estivi di Mayam-e Kolāli, passasse in rassegna l'esercito trionfatore, congedasse gli *amir* e i contingenti ai loro ordini permettendo loro di tornare ai luoghi d'origine e poi si riunisse al sublime Campo. Il Khan beato, dopo aver ispezionato l'esercito vittorioso secondo gli ordini [ricevuti], a Qazvin ebbe l'onore di rendere omaggio al Monarca giustissimo⁶²⁹.

Il *nāzer-e davābb* Yādgar Beyg, che si era recato in qualità di ambasciatore presso il sovrano dello Hendustān, tornò con i doni e una sua lettera⁶³⁰. Il contenuto di essa era, in breve, il seguente: “poiché tra noi sono salde l'amicizia e la concordia sono certo che, in nome dell'affetto [che mi porta], Sua Maestà vorrà assistere [mio] figlio Šāh Šojā' che è andato nel Māvarāo'n-nahr e che, nel caso avesse bisogno di rinforzi, non glieli rifiuterà”. Siyāvoš Xān aveva inviato un rapporto dal Xorāsān secondo il quale era stata combattuta una battaglia tra l'esercito uzbeko e quello indiano: gli Uzbeki avevano subito una disfatta, mentre Šāh Šojā' si trovava a Balx e di là intendeva invadere il Badaxšān⁶³¹.

conseguenze cfr. Matthee 1998, 148-165; Matthee 2003, in particolare 170-173; *supra*, n. 608.

⁶²⁸ Ešfahāni, 275; *Xold-e barin*, 231. Lo Scià entrò a Qazvin il 3 *šafar* 1049/5 giugno 1639 secondo la *Xolāšato's-siyar* (cfr. anche Rettelbach 1978, 356, n. 514; Mollā Kamāl, 95), il 2 *šafar*/4 giugno secondo *Xold-e barin*, 231-232.

⁶²⁹ Il 19 *šafar* 1049/21 giugno 1639 secondo Mollā Kamāl, 95; cfr. anche *Xold-e barin*, 234.

⁶³⁰ Yādgar Beyg era stato definitivamente congedato da Šāhjahān nel novembre del 1638: cfr. Riazul Islam 1970, 102; Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 263.

⁶³¹ Ešfahāni, 275-276: Bijan parafrasa piuttosto male la versione del testo della lettera dell'Imperatore moghul fornita da Mirzā Moḥammad Ma'sum. Soprattutto, questi riferisce di un rapporto del *beyglarbeygi* di Harāt Ḥasan Xān secondo il quale un principe

In breve, il sublime seguito dello Scià si stava dirigendo, tappa dopo tappa e cacciando strada facendo, lungo la via delle montagne verso la Città Imperiale di Qazvin quando giunse la notizia della morte di Qazzāq Xān Čarkas, *beyglarbeygi* di Astarābād, il quale si era suicidato. [Sua Maestà allora] concesse graziosamente il governo di quella provincia al *nāzer-e boyutāt* Hoseyn Beyg insieme al titolo di khan; l'incarico di *nāzer* a Moḥammad 'Ali Beyg Gerek-yarāq, *vazir* di Ešfahān; e quest'ultima carica (75a) a Mirzā Taqi Dowlatābādī⁶³².

Quando il benedetto palazzo imperiale della Città Imperiale di Qazvin diventò la residenza dello Scià giusto e pio venne promulgato l'ordine sublime di liberare i prigionieri e i pascià che alla fortezza di Iravān e sugli altri campi di battaglia erano stati catturati dalle truppe ammantate di vittoria,

moghul era in marcia sul Badaxšān e che non fa parola di Balx, conquistata dai Moghul solo nel 1646: cfr. Ešfahāni, 275; Riazul Islam 1970, 107-108. Il riassunto della lettera di Šāhjahān fornito da Mirzā Moḥammad Yusof esprime invece solo l'auspicio che la presa di Qandahār non turbi le buone relazioni esistenti tra le due Corti e l'offerta di rifondere lo Scià della perdita subita con doni provenienti da ogni parte dell'India: cfr. *Xold-e barin*, 232.

L'attività politico-militare di Šāhjahān, intenzionato a strappare agli Uzbeki i territori dell'Asia Centrale un tempo appartenuti ai suoi antenati, suscitava non poca diffidenza nella Corte safavide, timorosa che un eccessivo rafforzamento dell'Impero moghul potesse pregiudicare la riconquista di Qandahār ed eventualmente minacciare i confini orientali della Persia. Queste preoccupazioni si riflettono nella corrispondenza scambiata tra Ḥasan Xān Šāmlu e diverse personalità indiane, in cui il *beyglarbeygi* di Harāt risponde alle offerte di collaborazione militare in chiave anti-uzbeka chiedendo – a quanto pare senza esito – di conoscere in anticipo i piani di battaglia moghul col pretesto di essere pronto a offrire aiuto nelle future operazioni belliche: cfr. Riazul Islam 1970, 105-107; Riazul Islam 1971, 24-25; Riazul Islam 1979-1982, vol. I, 271-275, 278-279.

⁶³² Ešfahāni, 275-277; *Xold-e barin*, 234-235. La successione di questi ultimi episodi è diversa nel resoconto che dei fatti dà Mirzā Moḥammad Ma'šum, secondo il quale prima di entrare a Qazvin il 3 *šafar* 1049/5 giugno 1639 Šāh Šafi apprende da Siyāvoš Beyg che Šāh Šojā' era intenzionato ad attaccare Balx, mentre “due o tre giorni dopo” il suo ingresso nell'antica capitale il governatore di Harāt Ḥasan Xān gli comunica che “un principe indiano” stava marciando sul Badaxšān. A questo punto vengono menzionate la lettera di Šāhjahān di cui era latore Yādgār Beyg; la notizia, giunta a Corte il 19 *šafar* 1049/21 giugno 1639, del suicidio di Qazzāq Xān a causa della malinconia che l'aveva colto improvvisamente; le nomine, avvenute non più tardi del 4 *rabi' o'l-avval* 1049/5 luglio 1639, ricordate anche da Bijan (il quale non cita però la designazione di Mir Šafi Nā'ini a *vazir* dei *vaqf*); e infine la notizia, riferita dal governatore di Marv Mortežāqoli Xān ai primi del mese di *rabi' o'l-avval* (2 – 31 luglio 1639), dell'avvenuta vittoria dei Moghul sugli Uzbeki.

ì quali, accompagnati da Esmā'il Beyg Čegani, furono inviati al *vazir-e a'zam* Moštafā Pāšā⁶³³. Dopodiché, nel Bāg-e Šafiābād [Sua Maestà] si dedicò alle gioie, ai piaceri e alle luminarie.

E poiché era defunto Mehtar Šāhnazar, il suo posto venne concesso al *golām* della Casa Reale Dāud Beyg e quello di *yuzbāši-e āqāyān* ad Aḥmad Beyg⁶³⁴.

Liberatosi da questi impegni, [lo Scià] si diresse verso il Dāro'l-marz⁶³⁵ seguendo la strada che costeggia il mare e il 5 *ramazān*⁶³⁶ fece ingresso nella città di Rašt, dove trascorse per intero quel mese benedetto. Rimosse poi, a causa delle lamentele dei sudditi, il *vazir* di Rašt Āqā Zamān e nominò al suo posto 'Evaž Beyg, fratello di Mehtar Dāud⁶³⁷. Da Rašt [il Sovrano] si recò a

⁶³³ I prigionieri liberati vennero riaccompagnati alla frontiera da *Esmā'ilqoli Beyg Čapni*, come leggiamo in Ivogli, ff. 275a-275b; in Ešfahāni, 277 troviamo invece *Esmā'il Beyg Čini* (evidentemente un errore di lettura o un refuso per Čapni: lo stesso è in Rettelbach 1978, 276). Sulla riconsegna dei prigionieri da parte safavide cfr. anche *Xold-e barin*, 235; Hammer 1830, vol. XVIII, 463.

⁶³⁴ Ešfahāni, 277-278; *Xold-e barin*, 239; Šāmlu, vol. I, 255; cfr. anche *infra*, n. 637.

⁶³⁵ Lo Scià lasciò Qazvin il 22 ša 'bān 1049/18 dicembre 1639 secondo Ešfahāni, 278 e Mollā Kamāl, 95; il 25 dello stesso mese/21 dicembre secondo *Xold-e barin*, 236.

⁶³⁶ 30 dicembre 1639.

⁶³⁷ Ešfahāni, 277-279: anche in questo caso vi è una notevole discrepanza tra la narrazione di Bijan e quella di Mirzā Moḥammad Ma'šum. Secondo quest'ultimo, qualche tempo dopo la morte di Mehtar Šāhnazar lo Scià si sarebbe recato a Rašt, dove sarebbe entrato il 5 *ramazān* 1049/30 dicembre 1639 e avrebbe depresso il *vazir* Āqā Zamān. Il 9 dello stesso mese/3 gennaio 1640, "in aperta campagna" (*dar ešnā-ye mafāvez*, cioè forse nel corso del viaggio da Rašt a Lāhijān), Dāud Beyg viene nominato *mehtar-e rekābxāne* (cfr. anche Mollā Kamāl, 95, mentre secondo Šāmlu, vol. I, 255 Dāud Beyg ricevette il nuovo incarico a Qazvin) e Aḥmad Beyg Qadimi *yuzbāši* dei *golāmān-e xāšše* (eunuchi al servizio privato del sovrano): in quell'occasione vengono assegnate anche altre cariche, che però Bijan passa sotto silenzio. Infine, il 4 *šavvāl* 1049/28 gennaio 1640 il sovrano avrebbe concesso l'ufficio di *vazir* di Rašt a un *golām* di Yusof Āqā di nome Lāčīn Beyg (cfr. anche Rettelbach 1978, 278; invece Lāčīn Āqā secondo *Xold-e barin*, 237) e non a 'Evaž Beyg, fratello di Mehtar Dāud, il quale sarebbe stato fatto *vazir* di Lār: anche in questo caso vengono effettuate altre nomine, trascurate però da Bijan. Il resoconto delle nomine e delle deposizioni ordinate da Šāh Šafi nel corso del suo viaggio nel Gilān e nel Māzandarān che troviamo in *Xold-e barin*, 237, 239-240 concorda con quello della *Xolāšato's-siyar*.

Da notare come la carica di *mehtar-e rekābxāne* – ricoperta da Mehtar Šāhnazar – fosse affidata sempre ad eunuchi bianchi: cfr. Minorsky 1943, 56, 68, 138; Dānešpažuh 1347-48, 302; Marcinkowski 2002, 136-137. Il suo successore Dāud Beyg proveniva quindi dai ranghi degli eunuchi di Palazzo e non da quelli dei *golām* "militari".

Lāhijān⁶³⁸, e in quella città si dedicò agli spettacoli di luminarie [organizzati] intorno al lago⁶³⁹. Poi, finito con quello, si diresse verso il Māzandarān e, mentre Sua Maestà sostava nella cittadina di Ašraf⁶⁴⁰, il 18 šavvāl⁶⁴¹ giunse la notizia della morte del *Qeγsar* di Rum Solṭān Morād e dell'ascesa al trono al suo posto di Solṭān Ebrāhim⁶⁴². Nel Māzandarān il *Xāqān* Residente in Paradiso trascorreva ogni giorno nei piaceri e nella gioia, visitando villaggi e città e cacciando, finché in quella paradisiaca regione non giunse a conclusione il periodo invernale.

⁶³⁸ Secondo Mollā Kamāl, 95, Šāh Šafī sarebbe entrato a Lāhijān il 9 *ramazān* 1049/3 gennaio 1640, il che contrasta con quanto afferma Bijan ma – probabilmente – non con la testimonianza della *Xolāšato 's-siyar* (cfr. *supra*, n. 637).

⁶³⁹ Mirzā Moḥammad Yusof riferisce di uno specchio d'acqua (*estalx, daryāče*) posto a fianco della piazza (*meydān*) di Lāhijān, al centro del quale sorgevano degli edifici da cui il sovrano osservò lo spettacolo pirotecnico organizzato su suo ordine: cfr. *Xold-e barin*, 237.

⁶⁴⁰ Dove sarebbe giunto il 9 šavvāl 1049/2 febbraio 1640 secondo Mollā Kamāl, 95.

⁶⁴¹ 11 febbraio 1640.

⁶⁴² Il 18 *ramazān* 1049/12 gennaio 1640 secondo Ešfahāni, 278, quando lo Scià si trovava già nel Māzandarān: l'informazione è però certamente inesatta (come nota anche Rettelbach 1978, 356, n. 524) perché Murad IV morì nella notte tra il 15 e il 16 šavvāl/8 – 9 febbraio (cfr. Hammer 1830, vol. XVIII, 493; Danišmend 1972, 384-385). Errata però è anche la data della morte del Sultano proposta da Mollā Kamāl, 95 (ancora il 18 šavvāl/11 febbraio), essendo evidentemente impossibile che la notizia sia potuta arrivare in soli due giorni da Costantinopoli al Māzandarān, come obbliga a ritenere il testo di Bijan qualora lo si volesse prendere per buono. Cfr. anche *Xold-e barin*, 238 che però, secondo quella che è la sua prassi quasi costante, non fornisce date. A Murad IV successe İbrahim (1640 – 1648), che salì al trono la mattina seguente alla morte del fratello: cfr. Danišmend 1972, 387-388.

Capitolo sui fatti e gli avvenimenti dell'Anno turco del Coccodrillo – dai felici auspici – (75b) 1049⁶⁴³ e sul ritorno dal Māzandarān ad Eṣfahān del Corteo imperiale sotto la protezione della grazia del Munifico Re

Quando, grazie alla venuta del sole lucente nella reggia dell'Ariete, questo vecchio mondo tornò di nuovo alla sua prima giovinezza e il tappeto [dei giardini] del mondo ritrovò la verzura, il prospero *Xāqān* che dona prosperità invitò gli ospiti e i grandi *amir* al paradisiaco consesso [che si teneva] nel palazzo imperiale di Ašraf e fece dispiegare per loro la mensa della delizia e della letizia e il banchetto della grazia e del favore. Quel giorno glorioso [il Sovrano] onorò tutti con attenzioni degne di un Cosroe e ordinò di punire Nowruz Solṭān, genero di Emāmqoli Xān, a causa di certe [sue] indegne azioni: in mezzo alle foreste

del Māzandarān, secondo gli ordini,

lo tagliarono in due⁶⁴⁴.

Alcuni giorni dopo lo Scià invitto si recò a caccia a Miyānkāl e poi, conclusa la caccia alle gazzelle, volse le redini della partenza in direzione dei quartieri estivi di Firuzkuh⁶⁴⁵. Lì suddivise le mandrie di cavalli reali tra i *molāzem*⁶⁴⁶ e concesse agli ospiti e agli *amir* gloriosissimi di far ritorno alle proprie terre, mentre il sublime Campo si mosse lungo la strada di Siyāhkūh e del Lago di Sale (*namakzār*) verso la Città dei Credenti di Kāšān. [Il Sovrano] sostò alle sorgenti di Fin nel palazzo costruito da Sua Maestà, e dopo alcuni giorni girò le briglie che sono segno di vittoria alla volta della Sede del Potere imperiale e della Residenza del Califfato⁶⁴⁷. Il venerdì 2

⁶⁴³ Si tratta invece dell'Anno della Lepre (*tavešqān 'il*) corrispondente al 1048-49/1639-40; l'anno 1049 dell'Egira corrisponde al periodo 4 maggio 1639 – 22 aprile 1640. Tutti gli avvenimenti riferiti da Bijan nel capitolo dedicato al precedente Anno del Leopardo hanno in realtà avuto luogo durante questo anno solare turco.

⁶⁴⁴ Il 27 *zi-qa'de* 1049/20 marzo 1640: cfr. Eṣfahāni, 281. Cfr. anche *Xold-e barin*, 241-242, che però come data del Capodanno e quindi dell'esecuzione di Nowruz Solṭān indica erroneamente il 7 *zi-qa'de*/29 febbraio.

⁶⁴⁵ Eṣfahāni, 282-285 dedica ampio spazio alla caccia di Šāh Šafi a Miyānkāle, ma resoconti più brevi si trovano anche in Mollā Kamāl, 95 e *Xold-e barin*, 242.

⁶⁴⁶ Eṣfahāni, 285; Mollā Kamāl, 96; *Xold-e barin*, 243-244.

⁶⁴⁷ Šāh Šafi era arrivato a Kāšān il 21 *šafar* 1050/12 giugno 1640: cfr. Mollā Kamāl, 96.

*rabi 'o 'l-avval*⁶⁴⁸ [lo Scià] entrò nel palazzo imperiale simile al Paradiso dalla Porta di Ḥasanābād e, poiché l'ambasciatore del sovrano della Russia era ormai vicino, incaricò Qarāxān Beyg, fratello di Jāni Xān, di andarlo a ricevere: l'ambasciatore fu fatto entrare in città in segno di rispetto e di considerazione⁶⁴⁹.

Dopo (76a) qualche giorno arrivò la notizia della morte del *beyglarbeygi* di Iravān Kalb-'Ali Xān: [lo Scià] concesse graziosamente il governo di quella provincia al *jelowdārbāši* Moḥammadqoli Beyg insieme al titolo di khan⁶⁵⁰.

E poiché era stata annunciata la scomparsa di Šāhrox Solṭān, *ḥākem* dei Kalhor e di Čam Čamāl, [il Sovrano] si compiacque di conferire questa carica a suo fratello l'*amirāxworbāši* Šeyx-'Ali Beyg e quella di quest'ultimo a Najafqoli Beyg, fratello di Šeyx-'Ali Xān (*sic*)⁶⁵¹. Scelse poi lo *ḥākem* di Barda' Ebrāhim Xān Igermidort Qājār come ambasciatore a Rum per esprimere a Solṭān Ebrāhim le felicitazioni per l'ascesa al trono⁶⁵² e innalzò Pir Budāq Xān Torkmān alla dignità di governatore del Sistān⁶⁵³.

⁶⁴⁸ 22 giugno 1640.

⁶⁴⁹ Ešfahāni, 285; *Xold-e barin*, 244; Mollā Kamāl, 96.

⁶⁵⁰ Ešfahāni, 285-286: la notizia della morte di Kalb-'Ali Xān arrivò a Corte il 25 *rabi 'o 'l-avval* 1050/15 luglio 1640 e il suo successore, nominato subito dopo, rese omaggio e parti alla volta della sua nuova destinazione il 1 *rabi 'o 's-šāni* 1050/21 luglio 1640; cfr. anche Mollā Kamāl, 96; *Xold-e barin*, 246; Šāmlu, vol. I, 256.

⁶⁵¹ La morte di Šāhrox Solṭān fu comunicata al sovrano il 9 *jomādāo 'l-ulā* 1050/27 agosto 1640; cfr. Ešfahāni, 286; *Xold-e barin*, 246. *Xolāšato 's-siyar* e *Xold-e barin*, 246-247 entrano in maggiori dettagli rispetto a Bijan e specificano che Najafqoli Beyg venne nominato *amirāxworbāši-e jelow* e Šahsavār Beyg b. Mehtar 'Ali Kučak *amirāxworbāši-e šahrā*. Il primo funzionario era preposto alle scuderie reali, il secondo era responsabile degli allevamenti di cavalli reali sparsi nel Paese.

⁶⁵² Il 28 *jomādāo 's-šāniye* 1050/15 ottobre 1640 secondo Ešfahāni, 286; cfr. anche *Xold-e barin*, 245, mentre il testo della lettera di Šāh Šafi si trova in Ivogli, ff. 277b-278a. Secondo Mirzā Moḥammad Yusof, Ebrāhim Xān era – a differenza di quanto afferma Bijan – l'ex governatore di Barda'. Ebrāhim Xān deve essere l'ambasciatore safavide entrato a Costantinopoli il 16 giugno 1641 con un seguito di circa duecento persone e definito da un testimone italiano "homo bellissimo d'anni 30 in circa": cfr. BNM, ms. It. VII.1208(8853), fol. 407a (frà Accursio San Martino da Belluno ad Alvise Contarini, 26 giugno 1641) (ma cfr. anche ff. 389b e 398a).

⁶⁵³ Del Daštēstān secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum e Mirzā Moḥammad Yusof, che però chiamano il nuovo governatore Pir Budāq Solṭān (cfr. Ešfahāni, 286; *Xold-e barin*, 247) nonostante Eskandar Beyg di lui scriva che aveva ricevuto il titolo di khan all'età di soli tre anni – insieme alla carica di governatore dell'Azerbaigian – in segno di rispetto e di cordoglio per la morte del padre Šāhbande Xān Pornāk Torkmān, caduto nel 1625 nel

In quel frattempo giunse un corriere [inviato] dal *Sepahsālār* perdonato da Dio clemente recando al luminoso cospetto [del Sovrano] un rapporto dell'ardimentoso Khan: “un terremoto violentissimo ha colpito Tabriz, tanto che ho calcolato che 14.700 case siano andate distrutte e 12.600 persone tra uomini e donne, grandi e piccoli siano perite.” Questo sconcertante annuncio intristì la mente benedetta del *Xāqān* Residente in Paradiso. In segno di cordoglio e di simpatia nei confronti degli abitanti di quella provincia inviò [loro] una lettera per consolarli [della tragedia subita] e stabilì che i luoghi che erano stati distrutti fossero resi [di nuovo] abitabili e ripopolati con i fondi a disposizione del *vazir* dell'Āzarbāyjān e sotto la supervisione del Khan beato, e rimise alla gente di quella regione – come elemosina da parte sua – tre anni di imposte degli abitanti di Tabriz⁶⁵⁴.

Dal Xorāsān giunse un messaggio da parte di Siyāvoš Xān: “Yalanguš Atāliq è venuto con diecimila Uzbeki a saccheggiare il Xorāsān. Questo devoto *gōlām*, (76b) gli *amir* e le truppe di stanza in questa regione, fidando nel favore di Dio Creatore e nella fortuna dello Scià coronato, si sono scagliate contro quella masnada e l'hanno dispersa con un solo assalto. Abbiamo preso teste, prigionieri e bottino, e presto le teste degli uccisi arriveranno alla Corte simile al Trono divino”⁶⁵⁵.

corso della spedizione in Georgia (cfr. Torkmān, 1029, 1085; Monshi, 1251, 1311). In effetti, al momento di succedere a Rostam Xān nel governo dell'Azerbaigian Pir Budāq lascerà appunto la provincia del Daštēstān (cfr. Mollā Kamāl, 99; Vaḥid, 48; Šāmlu, vol. I, 283; BL Or 4, 132, fol. 170b), e d'altra parte è noto che il Sistān, pur essendo vassallo dei Safavidi, era semiautonoma sotto una dinastia di *malek* locali che si dicevano discendenti dei Saffaridi e addirittura dei Keyanidi: cfr. Röhrborn 1966, 81-82.

⁶⁵⁴ Le cifre relative ai danni materiali e alle perdite di vite umane fornite da Bijan sono grossomodo le stesse che troviamo in Eṣfahāni, 286-287 (secondo il quale la notizia del sisma giunse allo Scià, che si trovava allora a Eṣfahān, il 4 *zi-qa* 'de 1050/15 febbraio 1641), che parla di 14.900 case distrutte, 12.600 morti e non accenna all'esenzione dalle imposte concessa agli abitanti della città. Mollā Kamāl, 96 data il terremoto 4 *zi-qa* 'de 1050/15 febbraio 1641 e fornisce la cifra di 12.982 case distrutte. *Xold-e barin*, 245-246 stima le vittime in dodicimila e riferisce due aneddoti di carattere “miracoloso” relativi a episodi avvenuti durante il sisma. Šāmlu, vol. I, 256 parla di 12.982 edifici distrutti e di 2.602 vittime tra gli abitanti. Sul terremoto di Tabriz cfr. comunque Ambraseys – Melville 1982, 49-50 e 183, nn. 174-178, che propongono come data il 23 *šavvāl* 1050/5 febbraio 1641 (a quanto pare, senza però prendere in considerazione le fonti appena citate).

⁶⁵⁵ Mirzā Moḥammad Ma'šum riporta invece un messaggio del *qullarāqāsi* Siyāvoš Beyg il quale, nel mese di *zi-qa* 'de 1050/12 febbraio – 13 marzo 1641, preannuncia una probabile incursione da parte di Yalanguš assicurando che le truppe di stanza nel Xorāsān sono pronte a respingerla: cfr. Eṣfahāni, 287. Il capo uzbeko aveva in effetti raccolto truppe nel

Capitolo sugli eventi dell'Anno turco del Serpente dai fausti auspici 1050⁶⁵⁶

Quando i giorni dell'inverno terminarono e il mondo si fece verdeggiante e ameno al soffio profumato dello zefiro della primavera, la rosa spuntò dalla intimità della terra, l'usignolo cominciò a cantare sul ramo della rosa [e] i rosignoli dei giardini presero a ringraziare, lodare e benedire l'Eterno nella [loro] lingua senza parole (*še 'r*):

Gli assalti dell'armata di *dey* si son fatti più incerti
l'abbondanza di pioggia ha fatto del prato un gioiello
La terra del giardino, grazie alla primavera
cresce erbe odorose in luogo di spine⁶⁵⁷.

In quel giorno ricolmo di felicità il *Xāqān* che esaudisce i desideri e accresce i piaceri dette nel Padiglione delle Scuderie⁶⁵⁸ – costruito da Sua Maestà – la festa per il Nuovo Anno: invitò gli ambasciatori e gli ospiti, schiuse le porte della festa e della gioia a chi era vicino e a chi era lontano e onorò tutti i dignitari di Corte con attenzioni regali⁶⁵⁹.

Alcuni giorni più tardi giunse la notizia della scomparsa del *beyglarbeygi* di Harāt Ḥasan Xān [e] quello stesso giorno [lo Scià] innalzò suo figlio maggiore 'Abbāsqli Beyg alla dignità del padre, con il titolo di khan, e gli concesse il governo della città. Dato che 'Abbāsqli Beyg era andato a ricoprire l'incarico di *dāruge* di Rašt, fu deciso che da là partisse alla volta del luogo a cui era stato destinato. [Sua Maestà] assegnò poi al *vazir* dei *tofangči* Āqā Malek, che in precedenza era stato *vazir* di Harāt, il compito di portare a Corte Ḥoseynqli Xān, figlio di Ḥasan Xān e *ḥākem* di Māručāq, il quale di propria iniziativa dopo la morte del padre (77a) era entrato in Harāt e aveva

febbraio del 1641 in vista di una spedizione, ma questa venne cancellata per ragioni non del tutto chiare: cfr. Burton 1997, 205.

⁶⁵⁶ In realtà, l'Anno del Coccodrillo (*luy 'il*) corrisponde al 1049-50/1640-41; l'anno 1050 della Egira corrisponde al 23 aprile 1640 – 11 aprile 1641. Come già accaduto in precedenza, è a quest'anno turco che si riferiscono gli avvenimenti riportati da Bijan nel capitolo dedicato all'anno solare precedente.

⁶⁵⁷ Lo stesso verso si trova in Ešfahāni, 289, dove il secondo emistichio del primo verso ha però *porgohar* anziché *gohar*.

⁶⁵⁸ Su questo palazzo, cfr. Floor 2002, 149-163.

⁶⁵⁹ Ešfahāni, 290; *Xold-e barin*, 247-248.

posto sotto il proprio controllo i beni e le proprietà [del defunto]. Āqā Malek partì ventre a terra per Harāt e condusse [con sé] alla sublime Corte Ḥoseynqoli Xān, mentre a Harāt ‘Abbāsqli Xān si insediava sul trono. Come dice il poeta (*beyt*):

Se non muore qualcuno d’infelicità
un altro non si siede esultante⁶⁶⁰.

In breve, poiché Sua Maestà imperiale si era [ormai] rassicurata circa una [possibile] invasione da parte del *Xwāndgār*, si dedicò ad equipaggiare l’esercito e ai preparativi per la campagna per la riconquista della fortezza di Qandahār⁶⁶¹, [e] conferì il governo di Māručāq a Dust-‘Ali Beyg Zangane⁶⁶².

Quando morì la Signora che oscurava il sole, la beata Zeynab Beygom, figlia di Sua Maestà lo Scià Dimorante in Paradiso [Šāh Ṭahmāsp], il *Xāqān* Residente in Paradiso fu molto colpito e rattristato dalla sua scomparsa. [Sua Maestà] prese il lutto e dette disposizioni per il funerale. Poi fece ricche elemosine e opere di carità [e.] preparato [il necessario] per il pellegrinaggio a Makke, preghiere e un digiuno per la memoria di Zeynab Beygom, fu deciso che Mirzā Ḥabibo’llāh li eseguisse e facesse giungere le elemosine ai bisognosi⁶⁶³.

E poiché l’ambasciatore del Qoṭbšāh⁶⁶⁴, era ormai vicino, si stabilì che il *dāruḡe* di Ešfahān Mir Qāsem Beyg andasse a riceverlo e lo introducesse in

⁶⁶⁰ Ešfahāni, 290, dove troviamo lo stesso verso; cfr. anche *Xold-e barin*, 253. La notizia della morte di Ḥasan Xān giunse a Corte il I *moḥarram* 1051/12 aprile 1641.

⁶⁶¹ Ešfahāni, 290; *Xold-e barin*, 248-249.

⁶⁶² Il 20 *rabi’o’l-avval* 1051/29 giugno 1641: cfr. Ešfahāni, 291, dove troviamo Dust-‘Ali Solṭān Zangane.

Il testo di Bijan è ambiguo e può indurre a pensare che Ḥoseynqoli Xān sia incorso in una punizione per il suo comportamento. *Xold-e barin*, 253 afferma invece che Ḥoseynqoli Xān ricevette la carica di *qurči-e šamšir* già detenuta dal fratello maggiore (cfr. anche *infra*, 260), mentre il governo di Māručāq andò appunto a Dust-‘Ali Xān Zangane (da notare i tre diversi titoli attribuiti allo stesso personaggio dalle tre fonti): il fatto che la *Xolāšato’s-siyar* ricordi solo quest’ultimo avvicendamento, avvenuto mesi dopo, e non la nomina a *qurči-e šamšir* può forse aver tratto in inganno Bijan. Da notare anche che il Nostro aderisce alla versione di Mirzā Moḥammad Ma’šum anche per quanto riguarda il precedente incarico di ‘Abbāsqli Beyg, che secondo *Xold-e barin* era *dāruḡe* di Qom e non di Rašt.

⁶⁶³ Zeynab Beygom morì il 3 *šafar* 1051/14 maggio 1641: cfr. Ešfahāni, 290-291; Rettelbach 1978, 287 e 357, n. 544; *Xold-e barin*, 252-253. Su di lei, cfr. Torkmān, 135; Monshi, 219; Szuppe 1994-95, 100-102, 118.

⁶⁶⁴ Il sovrano di Golconda ‘Abdo’llāh Qoṭbšāh (1626-1672).

città⁶⁶⁵. Due giorni più tardi, convocato l'ambasciatore, [Sua Maestà] dette un ricevimento regale per gli ambasciatori di Urgenç⁶⁶⁶ e di altri Paesi e, dopo aver richiesto i doni di 'Abdo'llāh Qoṭbšāh, che raccomandava le zie paterne – le quali erano precedentemente giunte alla sublime Corte via mare –, rivolse a Ḥakimo'l-molk attenzioni inusitate⁶⁶⁷.

Conclusasi la festa, arrivò la notizia della morte di Ḥoseyn Xān, *beyglar-beygi* di Astarābād: [lo Scià] concesse graziosamente il governo di quella regione a Meḥrāb Xān, parente di Ṣafiqoli Xān, e [gli] disse, con parole che sono pioggia di gemme (77b): “sii sollecito nell'approntare le truppe [della tua provincia], poiché presto giungeranno in quelle contrade le bandiere [regali] gemelle a vittoria”⁶⁶⁸. Ed inviò il *nāzer-e daftarxāne* Oğurlu Beyg nel Xorāsān a comprare grano e provviste⁶⁶⁹.

⁶⁶⁵ La carica di *dāruḡe* di Eṣfahān fu affidata stabilmente a Georgiani a partire almeno dal 1625, anno in cui venne chiamato a ricoprirla Rostam Xān (allora conosciuto ancora come Xosrow Mirzā), il quale dopo il 1633 fu contemporaneamente *vāli* di Kartli e *dāruḡe* della capitale: cfr. a questo proposito Žordania 1897, 462 (in cui lo stesso Rostam Xān, ormai già diventato Re di Kartli col nome di Rost'om Mepe, afferma di essere stato nominato *dāruḡe* di Eṣfahān all'epoca della battaglia di Mart'qopi, combattuta appunto nel 1625); Chardin, vol. V, 334; K'ucia 1972, 93-103, il quale indica come data della nomina di Xosrow Mirzā il 1618 ma, stranamente, non prende in considerazione il documento autobiografico di Rost'om Mepe pubblicato da Žordania; Minorsky 1943, 18, 113; Lang 1952, 526. Mir Qāsem Beyg era quindi – almeno formalmente – un suo vice e infatti Mirzā Moḥammad Ma'šum, più preciso di Bijan, lo definisce *Mir Qāsem Beyg-e nāyeb-e dāruḡe-ye Eṣfahān*: cfr. Eṣfahāni, 291. Mir Qāsem Beyg era anche intervenuto – all'epoca del soggiorno di Ṣafdar Xān nella capitale – per sedare la battaglia scoppiata tra il seguito dell'inviato moghul e quello dell'ambasciatore del Duca di Holstein di cui faceva parte Adam Olearius (cfr. appunto Olearius, vol. I, 481-485): anche in quell'occasione, sia Eṣfahāni, 249 sia *Xold-e barin*, 202 lo definiscono *nāyeb* del *dāruḡe* di Eṣfahān.

⁶⁶⁶ I quali vennero ricevuti il 20 *rabi'o'l-avval* 1051/29 giugno 1641 secondo Eṣfahāni, 291; cfr. anche *Xold-e barin*, 250.

⁶⁶⁷ Eṣfahāni, 291-292: l'udienza venne concessa il 17 *jomādāo'l-ulā* 1051/24 agosto 1641 secondo Rettelbach 1978, 288 e 357, n. 548; cfr. anche *Xold-e barin*, 250. Bijan nell'occasione parafrasa il testo di Mirzā Moḥammad Ma'šum rendendolo considerevolmente meno chiaro. Sulla missione di Ḥakim Neẓāmo'd-din Maḥmud cfr. Riazul Islam 1970, 118 e, sui rapporti diplomatici tra la Persia e i sultanati del Deccan all'epoca di Šāhjahān, 116-120; sul pellegrinaggio di una nonna (*jadde*) e di una zia ('*amme*) di 'Abdo'llāh Qoṭbšāh ai Luoghi Santi sciiti, cfr. invece Riazul Islam 1979-1982, vol. II, 155-156 e sgg.; *Xold-e barin*, 235-236.

⁶⁶⁸ Eṣfahāni, 292; Mollā Kamāl, 96; *Xold-e barin*, 253; Šāmlu, vol. I, 257. Meḥrāb Beyg fu nominato nello stesso tempo khan e *beyglar-beygi* di Astarābād.

⁶⁶⁹ Eṣfahāni, 292; *Xold-e barin*, 249.

Giunse poi una lettera da parte di ‘Abbāsqli Xān e Siyāvoš Xān: “Emāmqli Xān, signore di Boxārā, a causa della cecità [che lo ha colpito] e dell’infedeltà degli Uzbeki ha espresso il desiderio di recarsi alla sublime Makke. Gli abitanti di Boxārā e i notabili degli Uzbeki hanno messo al suo posto sul trono dei khan un certo Šufi Solṭān. Ciò è stato motivo di scontro tra gli *amir* di Balx e di Boxārā, e non si sa che cosa potrà accadere”⁶⁷⁰.

Il 3 di *rajab*⁶⁷¹ fu stabilito di scrivere ordini ineludibili indirizzati alle truppe dislocate nelle diverse province dell’Impero, [affinché] con la massima sollecitudine gli *amir*, gli *hākem* e i soldati di [stanza in] ciascuna di esse lasciassero i luoghi in cui si trovavano, convergessero sul Xorāsān e a Neyšābur si radunassero intorno al Campione rostamico del Tempo, *Sepah-sālār* dell’Irān, *Beyglarbeygi* dell’Āzarbāyjān, il Khan beato – intendo dire **Rostam Xān, che Dio illumini la sua prova**. Fu altresì annunciato che tutte le truppe vittoriose presenti nella capitale imperiale, eccezion fatta per gli *hamišekešik*, dovessero partire per il Xorāsān, poiché lo stendardo che è segno di vittoria si stava allora dirigendo verso Qandahār⁶⁷². [Sua Maestà] inviò l’ordine ineludibile di partire per il Xorāsān insieme agli *amir* dell’Āzarbāyjān [anche] al compianto Khan perdonato da Dio, essendo il punto di raccolta [dello esercito] stabilito a Neyšābur⁶⁷³.

Nel frattempo Ebrāhim Xān Igermidort, che si era recato in missione a Rum, [tornò] insieme all’ambasciatore del *Xwāndgār*, di nome Qābil Āqā, e alla maggioranza degli *amir* di questo Paese che erano stati fatti prigionieri dagli Ottomani, chi a Baġdād e chi a Irvān. Per ciascuno [di loro] l’ora

⁶⁷⁰ Ešfahāni, 292: mittente della lettera sarebbe stato il solo ‘Abbāsqli Xān, il nuovo *beyglarbeygi* di Harāt. L’approssimarsi di Emāmqli Xān, ormai cieco, era però già stato preannunciato dal governatore di Marv, Mortežāqli Xān: cfr. Ešfahāni, 291. Šufi Solṭān non venne realmente messo sul trono ma fu soltanto preso in considerazione da una delle fazioni come possibile candidato alla successione, che toccò invece a Nadr-Moḥammad Xān (per esplicita volontà del suo predecessore), e fu giustiziato nel 1645 in seguito ad un’altra crisi dinastica: cfr. Burton 1997, 207, 230. Sugli eventi che portarono all’abdicazione di Emāmqli Xān, cfr. Burton 1997, 203-208.

⁶⁷¹ 8 ottobre 1641.

⁶⁷² Ešfahāni, 292-293.

⁶⁷³ *Xold-e barin*, 248-249. Sui preparativi in vista della campagna contro Qandahār, che avrebbe dovuto avere inizio nel *moḥarram* successivo, cfr. anche Šāmlu, vol. I, 258. Notizia di essi era giunta anche nell’Impero ottomano, dove si temeva un attacco contro Baġdād o Erevan (*sic*, forse un *lapsus* da parte del mittente o del segretario per Van): cfr. BNM, ms. It.VII.1193(8883), fol. 140a (Nicolò Foscolo ad Alvise Contarini, Aleppo, 29 settembre 1640).

fatale era stata rimandata [ed] ebbero l'onore (78a) di un'udienza [imperiale]⁶⁷⁴.

Soltān Jalālo'd-din, principe (*pādsāhzāde*) del Badaxšān, il quale era stato catturato dagli Uzbeki, fuggì e giunse alla sublime Corte, dove fu accolto con favore⁶⁷⁵.

Poiché Šāhvirdi Xān Lor era morto, [lo Scià] ne conferì la carica al figlio 'Aliqoli Beyg⁶⁷⁶.

Il 21 del benedetto mese di *ramazān*⁶⁷⁷ giunse un rapporto dello *hākem* di Marv Mortežāqoli Xān, secondo il quale il signore di Boxārā Emāmqoli Xān, dopo aver lasciato quest'ultima città insieme ai suoi fidi – il *divān-beygi* Nadr Toqāy, il *parvāneči* Moḥammad Raḥim, lo *yasāvol-e šohbat* Beyrām Xwāje e Xwājamqoli Qalmāq – con l'intenzione di recarsi alla sublime Makke, era entrato a Marv⁶⁷⁸. Mirzā Moḥammad Moqim, figlio di Mirzā Moḥammad Šafi' Monajjem, aveva predetto che quell'anno un sovrano gloriosissimo sarebbe giunto dalle terre d'Oriente alla Corte Asilo del Mondo⁶⁷⁹. Il *Xāqān* Residente in Paradiso restò stupefatto dal preciso responso

⁶⁷⁴ L'udienza ebbe luogo il 27 *ša'bān* 1051/I dicembre 1641: cfr. Ešfahāni, 293. In precedenza Ebrāhim Xān aveva inviato a Šāh Šafi' una lettera in cui illustrava le tappe della sua missione alla Corte ottomana: cfr. Ešfahāni, 292.

⁶⁷⁵ Ešfahāni, 293; *Xold-e barin*, 251. Soltān Jalālo'd-din è menzionato solo di sfuggita, e chiaramente sulla scorta di fonti persiane, in Burton 1997, 205, n. 220. Su questo periodo di storia del Badaxšān cfr. anche Grevermeyer 1982, 41-43 in particolare.

⁶⁷⁶ Il 16 *ramazān* 1051/19 dicembre 1641: cfr. Ešfahāni, 293; Mollā Kamāl, 96. Secondo quanto riferisce *Xold-e barin*, 251-252, Šāhvirdi Xān, tornando ubriaco da un banchetto a Corte, si ferì a un piede nel maldestro tentativo di uccidere una pecora con una sciabolata e morì poi di quella stessa ferita. Mirzā Moḥammad Yusof commenta il curioso episodio con l'emistichio "zoppicando se ne andò all'altro mondo" (*langān langān be 'ālam-e digar tāxt*).

⁶⁷⁷ 24 dicembre 1641.

⁶⁷⁸ *Xold-e barin*, 249-250. Nadr Toqāy, zio materno di Emāmqoli Xān, viene menzionato diverse volte in Burton 1997 come "Nadir *divānbeygi* Tuqāy" mentre gli altri personaggi citati da Bijan non sembrano apparire: cfr. Burton 1997, *Indice dei nomi*. Mortežāqoli Xān aveva alle spalle un passato di contatti con gli Uzbeki. Catturato anni prima proprio da Nadr Toqāy, questi aveva fatto di tutto per risparmiargli la vita ricordando di essere stato a sua volta fatto prigioniero un tempo dal padre di Mortežāqoli, Meḥrāb Xān, che aveva interceduto in suo favore presso Šāh 'Abbās: successivamente, inviato a Boxārā, era stato trattato cortesemente e subito liberato da Emāmqoli Xān. La madre di Mortežāqoli Xān infatti, prima di sposare Meḥrāb Xān, era stata data in moglie a Tilim Xān, padre di Emāmqoli Xān, e quindi vantava una parentela acquisita con quest'ultimo: su tutto questo, cfr. *Zeyl*, 104-107; Burton 1997, 179-180.

⁶⁷⁹ Ešfahāni, 293.

dell'astrologo e lo colmò di attenzioni. In breve, [lo Scià] inviò a Emāmqoli Xān lo *yasāvōl-e šohbat* Xāndānqoli Beyg Zu'l-qadar con mille *tumān* in denaro contante e cinquecento *tumān* in beni vari⁶⁸⁰.

Il Khan beato faceva poi sapere di essere entrato sano e salvo – grazie alla imperitura fortuna dello Scià Ombra di Dio – a Neyšābur il primo di *šavvāl*⁶⁸¹ e di essere intento a radunare, giorno per giorno, le truppe trionfanti e vittoriose⁶⁸².

Il *Xāqān* Residente in Paradiso organizzò nel Padiglione delle Scuderie un ricevimento a cui invitò l'ambasciatore di Rum Qābil Beyg (*sic*). Questi presentò al luminoso cospetto [del Sovrano] la lettera e i doni del *Xwāndgār*, [che consistevano in] quattro cavalli – uno dei quali con la sella tempestata di gemme e i finimenti in oro e smalto, uno con sella e finimenti dorati e due con gualdrappe di broccato – e un cinturone per la spada cosparso di pietre preziose, e fu da lui onorato con regali attenzioni⁶⁸³. **(78b)**

E ancora, giunse notizia della venuta di Moḥammad Yusof Atāliq, ambasciatore del *vāli* di Balx Nadr-Moḥammad Xān⁶⁸⁴.

E l'ultimo giorno del mese di *šavvāl*⁶⁸⁵ il venerando prozio del *Xāqān* felice Soltān 'Ali Mirzā, il quale era figlio dello Scià Abitante in Paradiso Šāh Ṭahmāsp – **che [Dio] santifichi la sua tomba** – si accomiatò dal mondo perituro e si affrettò verso quello della vita eterna⁶⁸⁶.

Dopo il lutto il Sire sublime e nobilissimo si recò a caccia a Lanjān, nei dintorni del Bāg-e vaḥš. Laggiù stava trascorrendo il tempo nei piaceri e nella gioia quando arrivarono dei *molāzem* di Rostam Xān, *vāli* della

⁶⁸⁰ Il 5 *zi-qa'de* 1051/5 febbraio 1642: cfr. Ešfahāni, 294; Rettelbach 1978, 291; *Xold-e barin*, 250.

⁶⁸¹ 3 gennaio 1642.

⁶⁸² Ešfahāni, 293.

⁶⁸³ Le descrizioni dei doni recati da Qābil Āqā che troviamo in Ešfahāni, 294 e Rettelbach 1978, 291 divergono tra loro e differiscono da quella di Bijan: cfr. anche *Xold-e barin*, 250-251, che parla dell'udienza in tono generico e chiama l'inviato ottomano col nome di "Qābel Āqā".

⁶⁸⁴ Ešfahāni, 294; Burton 1997, 209.

⁶⁸⁵ 31 gennaio 1642.

⁶⁸⁶ Ešfahāni, 294; *Xold-e barin*, 252. Mirzā Moḥammad Yusof scrive che Soltān 'Ali Mirzā morì all'età di "settanta, anzi ottant'anni" e quindi per quanto approssimativa la sua stima concorda grossomodo con il dato fornito da Eskandar Beyg, secondo il quale il principe aveva quattordici anni al momento della morte di Šāh Ṭahmāsp (984/1576), il che significa che doveva essere nato nel 970/1562-1563: cfr. Torkmān, 134; Monshi, 217-218 e 217, n. 32.

Georgia, [che] condussero una figlia di Tahmuraş Xān e la affidarono al padiglione della gloria e della magnificenza⁶⁸⁷.

Dopo due giorni trascorsi laggìù, durante i quali il *Xāqān* dell'Irān aveva continuato a bere vino purissimo, l'umore ardente [del suo organismo] ruppe all'improvviso lo stato di equilibrio e una violenta febbre aggredì la santa persona [del Sovrano]. Per questo motivo [Sua Maestà] si diresse dal terreno di caccia verso la città e fece sosta per alcuni giorni nel palazzo di Karsakān, nei dintorni della città [stessa], finché Iddio benedetto e altissimo – dall'ospedale di **è guarigione e misericordia ai credenti**⁶⁸⁸ – non concesse al *moršed-e kāmēl* di scampare alla morte. Sua Maestà indossò il vestito della guarigione e della salute [tessuto per lui] dalla fabbrica della volontà del Glorioso, e tutte le genti del Creato resero grazie a Dio altissimo e si prosternarono a Lui in segno di gratitudine. Il *Xāqān* dell'Irān fece il suo ingresso in città in perfetta salute, aureolato di gloria e di fortuna. Nel palazzo di Āynexāne organizzò un solenne ricevimento e, dopo aver conferito loro la maggior parte delle vesti d'onore, concesse agli ambasciatori il permesso di partire⁶⁸⁹.

Giorno dopo giorno la volontà dalle sublimi aspirazioni [del Sovrano] si impiegava ad equipaggiare l'esercito, a preparare la trionfale campagna contro Qandahār, a far partire le truppe ammantate di vittoria, a munire l'arsenale e ad allestire il parco dell'artiglieria⁶⁹⁰, **(79a)** fino a quando non giunsero a compimento i giorni felici dell'inverno e non si diffuse nel mondo l'annuncio dell'arrivo della primavera che adorna la terra.

⁶⁸⁷ Eşfahāni, 294; Vaxušt'i 1856, 67-68, n. 1, il quale fa però risalire l'arrivo della principessa georgiana alla Corte safavide al 1634 o al 1635.

⁶⁸⁸ Corano, XVII, 82.

⁶⁸⁹ Eşfahāni, 294-295: nella versione di Mirzā Moḥammad Ma'şum sono gli emissari di Rostam Xān a essere congedati dopo avere ricevuto in dono preziose vesti d'onore e cavalli riccamente equipaggiati.

La malattia di Šāh Šafi viene menzionata molto brevemente anche in Mollā Kamāl, 96-97, mentre invece *Xold-e barin*, 254 annovera tra i "dolorosi avvenimenti" dell'anno in corso proprio il bere smodato dello Scià, che comprometteva gli sforzi dei medici preposti a guardia della sua salute. Mirzā Moḥammad Yusof scrive che Šāh Šafi fece ritorno nella capitale su una lettiga, e il fatto che subito dopo sia stata concessa un'udienza aperta anche alla popolazione di Eşfahān fa ritenere che fosse sorta l'esigenza di rassicurare il popolo fugando le voci che dovevano essersi diffuse sullo stato di salute del sovrano.

⁶⁹⁰ Eşfahāni, 295; *Xold-e barin*, 254.

Capitolo sul terribile evento che si verificò nella città di Kāšān agli inizi dell'Anno del Cavallo corrispondente al 1051⁶⁹¹

Quando il *Xāqān* Residente in Paradiso ebbe finito di trascorrere il periodo invernale nella Città Imperiale di Eṣfahān in giustizia ed equità, generosità e liberalità dette disposizioni perché nel Padiglione delle Scuderie fosse preparata la festa del Capodanno, e in quel giorno glorioso onorò i *molāzem* della Corte e i commensali di Sua Maestà lo Scià con manifestazioni d'affetto e attenzioni straordinarie.

Il 6 *moḥarram*⁶⁹² [1052 il Sovrano] si trasferì dalla bella Città Imperiale di Eṣfahān al Bāg-e qušxāne. Laggiù Xalil Xān Baxtiyāri, in segno di omaggio, condusse al luminoso cospetto [del Monarca] alcuni cavalli arabi e ricevette il permesso di tornare alla propria provincia: per quanto supplicasse di poter entrare a far parte dei *molāzem* della Staffa santa e sublime non sortì alcun effetto [e], indossata una veste d'onore, partì alla volta dei propri territori⁶⁹³.

Alcuni giorni più tardi [lo Scià] si mise in cammino verso la meta [del suo viaggio], fino a quando il 21 del sacro mese di *moḥarram*⁶⁹⁴ non si fermò nel palazzo imperiale della Città dei Credenti di Kāšān. L'ambasciatore dell'uzbeko Nadr-Moḥammad Xān fu onorato a Kāšān con una nobilissima udienza imperiale⁶⁹⁵ e, approntato in quella città paradisiaca il banchetto dei piaceri e delle delizie, [il Monarca] si diede a bere vino purpureo finché un attacco della dolorosa malattia non colpì la nobile esistenza di quel Cosroe, *Ġāzi* e Leone della boscaglia dell'eroismo senza pari. A causa dell'intensa **(79b)** febbre e della gravità del male Sua Maestà reclinò il capo sul letto dell'impotenza. I dottori dal respiro simile a quello di

⁶⁹¹ In realtà si tratta dell'Anno del Serpente (*ilān 'il*) corrispondente al 1050-51/1641-42; il 1051 dell'Egira corrisponde al 12 aprile 1641 – 31 marzo 1642. Anche in questo caso, tutti gli avvenimenti registrati sotto il precedente Anno del Coccodrillo (Anno del Serpente secondo Bijan) vanno in effetti riferiti a questo anno solare.

⁶⁹² 6 aprile 1642. Invece nella notte tra il 5 e il 6 *moḥarram*/5 – 6 aprile secondo *Xold-e barin*, 255.

⁶⁹³ Eṣfahāni, 298.

⁶⁹⁴ 21 aprile 1642. Secondo quanto invece riferisce Šāmlu, vol. I, 260, Šāh Šafi sarebbe entrato a Kāšān nella notte tra il 5 e il 6 *moḥarram*/5 – 6 aprile.

⁶⁹⁵ Su questo secondo ambasciatore uzbeko, il cui nome non sembra essere noto alle fonti, cfr. Burton 1997, 209-210.

Gesù e i medici provetti, impotenti a curare e guarire [il Sovrano], affondarono il capo nel colletto della costernazione [e], per quante misure mettessero in atto per guarire quel Sole allo zenit [del cielo] del valore caduto preda di una febbre ardente, niente sorti l'effetto sperato. Giorno dopo giorno la malattia aumentava d'intensità, finché il lunedì 12 del mese di *şafar* – secondo alcuni dell'anno 1052, secondo altri alla fine del 1051⁶⁹⁶ –, trascorsa un'ora del detto giorno, il suo spirito pieno di grazia volò dal corpo di polvere nell'alto dei cieli: l'araldo di **ritorna al Tuo signore, piacente e piaciuta**⁶⁹⁷ invitò la sua anima dalla santa natura al Paradiso dei santi e l'ordine di **entra tra i miei servi, entra nel Mio Paradiso!**⁶⁹⁸ Permise all'uccello del suo spirito puro di volare nel cielo superno insieme agli spiriti dei beati. Questa è la norma che vige in questo palazzo dalle due porte: quando si pone piede sulla spianata dell'esistenza, senza aver ancora avuto modo di realizzare i propri desideri si è costretti a uscire dalla porta del nulla, e ogniqualvolta ci si accomoda addosso l'abito della vita, non ci si è ancora vestiti così come si desidera che bisogna sfilarselo dalla testa⁶⁹⁹ (*beyt*):

Chi supplica la fortuna del mondo
a chi fu mai fedele, perché sia a noi fedele?⁷⁰⁰

Nulla è meglio che tacere su questi argomenti e frenare la lingua nella bocca; meglio non lamentarsi, poiché (*beyt*):

Seppur cent'anni vivi, nel volgere di un giorno
lasciar dovrai questo palazzo che dà sollievo ai cuori.

In breve gli *amir*, i ministri, i Pilastrì dello Stato e i felici dottori della Religione si occuparono della cerimonia funebre e, dopo le costumanze [previste] dalla Legge luminosa, con gli occhi piangenti e il petto bruciante [di dolore] trassero fuori il purissimo feretro di quell'Eletto (**80a**) dalla Maestà Divina dal benedetto palazzo imperiale e lo portarono alla Città dei

⁶⁹⁶ La data esatta della morte di Şāh Şafī è il 12 *şafar* 1052/12 maggio 1642 (cfr. Eşfahāni, 299; Mollā Kamāl, 97; *Xold-e barin*, 256; Şāmlu, vol. I, 260), cioè agli inizi dell'Anno del Cavallo (*yunt 'il*) 1051-1052/1642-43, in cui il Capodanno cadde, secondo la testimonianza concorde di *Xolāşato 's-siyar* e *Xold-e barin*, il 28 *zi-ħejje* 1051/30 marzo 1642 (in realtà deve essersi trattato evidentemente del 18 *zi-ħejje*/20 marzo, come nota anche Rettelbach 1978, 294 e 358, n. 562).

⁶⁹⁷ Corano, LXXXIX, 28.

⁶⁹⁸ Corano, LXXXIX, 29-30.

⁶⁹⁹ Eşfahāni, 298-299.

⁷⁰⁰ Eşfahāni, 300.

Credenti di Qom, dove gli diedero sepoltura nel santuario vicino alla tomba luminosa e fragrante della santa Ma‘šume – su di Lei benedizioni e lodi – e gli assegnarono recitatori del Corano e servitori.

O Dio! O Dio! Rendi sempre fragrante la sua tomba luminosa con la brezza della Tua grazia e della Tua compassione, e mantieni sempre verde e fresco il suo immacolato sepolcro con lo stillare delle nuvole del Tuo perdono – per Maometto e la sua Famiglia, i puri⁷⁰¹.

Tutto ciò che viene alla mente affranta di questo manchevolissimo ser-vo⁷⁰² è, distolta la penna dalla lingua spezzata dai luttuosi avvenimenti e dal tremendo evento [della scomparsa] di Sua Maestà, introdurre nel discorso le felicitazioni per la felice ascesa al trono della Gemma luccicante del mare del potere imperiale e della Perla maestosa della conchiglia dello Stato, il Signore universale magnifico come Salomone, la Perla del mare della Stirpe della Missione, la Candela dell’oratorio del giardino della purezza, il pio Monarca protettore della santa Legge, il Sovrano artefice di giustizia che diffonde l’equità, il secondo *Xāqān* Conquistatore del Mondo che ha il suo nido in Paradiso, il Signore dalla congiunzione astrale favorevole glorioso come Salomone, il secondo Scià ‘**Abbās Bahādor Xān, che Dio santifichi le loro tombe**, e riscuotere dal cordoglio e dagli abiti a lutto il mondo e i suoi abitanti, che hanno indossato il vestito del dolore, [abbigliandoli] con la veste d’onore della lieta novella dell’ascesa al Trono del Principe prospero e fortunato, [in modo che] questo prezioso libro sia adornato e abbellito da alcuni cenni a proposito dei fausti avvenimenti che ebbero luogo agli inizi del regno felice di Sua Maestà il Signore dalla congiunzione astrale favorevole, Ombra del Clemente e [che] pure sia chiarita in modo inoppugnabile per coloro che sono interessati alle notizie del passato la conclusione delle vicende del Khan beato – così piacendo a Dio **(80b)** altissimo.

⁷⁰¹ Eṣfahāni, 300-302; cfr. anche Mollā Kamāl, 97 e *Xold-e barin*, 257.

⁷⁰² *Ḥaqir-e kaširo ‘t-taqšir* è anche il modo con cui Mirzā Moḥammad Ma‘šum fa riferimento a se stesso nel momento in cui annuncia di voler mutare il cordoglio in congratulazioni e passare dal racconto della scomparsa di Šāh Šafi a quello dell’ascesa al trono di Šāh ‘Abbās II: cfr. Eṣfahāni, 302.

Capitolo sulla felice ascesa al trono del *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole, che per decreto del Creatore Unico e Possente ebbe luogo nella Città dei Credenti di Kāšān nell'Anno del Cavallo corrispondente al 1052 dell'Egira⁷⁰³

Quando furono trascorsi quattro giorni dal terribile accadimento [della scomparsa] del *Xāqān* Residente in Paradiso che ha il suo nido nei Cieli, la notte di venerdì 16 *šafar*⁷⁰⁴, in un momento di felice auspicio che era stato determinato dal *moqarrab-e ḥazrat-e xāqāni* Mowlānā Moḥammad Šafi‘ Monajjem Xorāsāni, i Pilastri dello Stato e i dignitari più vicini a Sua Maestà imposero al *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole il nome del [suo] gloriosissimo e augusto avo – cioè del Monarca Conquistatore del Mondo che ha il suo nido in Paradiso –, e [questi, seduto] secondo la tradizione dei Monarchi di perpetua lode e al modo dei puri Sultani safavidi sullo scranno della fortuna e sul trono del potere, la corona della regalità sul capo e alla vita la cintura dell'impero universale, si assise sul tappeto della giusta Guida: e nel nome glorioso di Sua Maestà fecero risuonare il tamburo della fortuna [imperiale]⁷⁰⁵.

Il giorno seguente, nell'edificio del palazzo imperiale benedetto, con volto di luna risplendente Sua Maestà il *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole si insediò all'età di undici anni⁷⁰⁶ sul Trono dei Keyanidi e tutti gli *amir*, i ministri, i *seyyed*, gli uomini di religione e tutto il popolo di Dio ebbero l'onore di rendere una visita dai benefici effetti e di prosternarsi

⁷⁰³ Si tratta dell'Anno del Cavallo (*yunt 'il*) corrispondente al 1051-52/1642-43, in cui avvengono sia la morte di Šāh Šafi (riferita da Bijan sotto il precedente anno solare turco) sia i successivi avvenimenti fino all'uccisione di Rostam Xān. Il 1052 dell'Egira corrisponde al 1 aprile 1642 – 21 marzo 1643.

⁷⁰⁴ 16 maggio 1642.

⁷⁰⁵ Ešfahāni, 304-305; Vaḥid, 18-19; Mollā Kamāl, 98. Subito dopo l'incoronazione di Šāh Soleymān (1666) venne dato ordine che *on jouât des instruments de musique et de guerre dans les deux balcons qui sont au haut de ce grand bâtiment [il Padiglione delle Scuderie] [...] ce tintamarre d'instruments qui ressenoient plus la guerre que la musique, dura vingt jours entiers sans aucune discontinuation, et sans que la nuit l'interrompît. On observa ce nombre de vingt jours à cause de vingt années qui faisoient l'âge du nouveau monarque*: cfr. Chardin, vol. IX, 499.

⁷⁰⁶ Šāh 'Abbās II aveva all'epoca poco più di 9 anni lunari: cfr. *supra*, n. 322.

a rendere omaggio e a formulare auguri e felicitazioni per l'ascesa al trono⁷⁰⁷. Quello stesso giorno venne pronunciata un'eloquente *xoṭbe* nel nome sublime del Signore dalla congiunzione astrale favorevole e la mano generosa come il mare dello Scia, schiusasi a approfondire doni e favori, insignì ciascun dignitario di Corte con una veste d'onore di sua proprietà e si mostrò sollecita verso i nobili delle province protette da Dio e verso i plebei di ogni regione: stabili che le tasse dovute da ciascuna provincia protetta da Dio, che ammontavano [in tutto] a circa 500.000 *tumān*, **(81a)** fossero condonate a titolo di elemosina e ne fece loro dono⁷⁰⁸.

Quando [Sua Maestà] si degnò di leggere la lettera del signore di Balx Nadr-Moḥammad Xān, che richiedeva notizie ed esprimeva affetto nei riguardi dell'Asilo del Potere Emāmqoli Xān, ordinò che gli eloquenti segretari redigessero ordini perentori [indirizzati] al nome illustre e sublime del Campione rostamico del Tempo, il *Sepahsālār* dell'Irān, e agli altri *ḥākem* del Xorāsān incentrati sul conforto, sulla buona condotta e sui servigi [da offrire] all'Asilo del Potere, [e] la inviò per il tramite di Ṭahmāspqoli Beyg Čaġatāy, già *ḥākem* di Šuštar⁷⁰⁹.

Libera ormai dalla direzione degli importanti affari del governo e della autocrazia, [e] dato che il clima di Kāšān si andava facendo sempre più caldo, in un momento di felice auspicio [Sua Maestà] si mise in viaggio dalla Città dei Credenti di Kāšān partendo alla volta della Città Imperiale di Qazvin⁷¹⁰ e quattro giorni più tardi entrò nella pura Città dei Credenti di Qom. Subito, appena reduce dal viaggio, si recò a compiere il pellegrinaggio intorno alla santa Soglia di Ma'šume – su di Lei e sui suoi avi preghiere e benedizioni – e alla tomba pura e luminosa di Sua Maestà il *Xāqān* Residente in Paradiso [Šāh Šafī], e provvide a sfamare i poveri e i derelitti [che vivevano] in quel luogo⁷¹¹. Affidò poi la carica di *dāruġe* di quella santa città al *qurči-e šamsir* Ḥoseynqoli Beyg, e dopo aver congedato gli

⁷⁰⁷ Eṣfahāni, 306.

⁷⁰⁸ Vaḥid, 19-20. Sull'incoronazione di Šāh 'Abbās II cfr. anche Šāmlu, vol. I, 268-270.

⁷⁰⁹ Vaḥid, 20. Secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum, gli ordini concernenti Emāmqoli Xān vennero inviati da Qazvin: cfr. Eṣfahāni, 307. Cfr. anche Burton 1997, 210.

⁷¹⁰ La partenza avvenne il venerdì 23 *šafar* 1052/23 maggio 1642 secondo Šāmlu, vol. I, 271 e Mollā Kamāl, 98; il venerdì 25 *šafar*/25 maggio (in realtà una domenica, il che sembra confermare indirettamente la data fornita da Šāmlu e Mollā Kamāl) secondo Eṣfahāni, 306.

⁷¹¹ Vaḥid, 20-21; Eṣfahāni, 306-307. Mirzā Moḥammad Ma'šum riferisce che Šāh 'Abbās II rimase all'incirca due ore presso la tomba del padre.

ambasciatori del Torkeštān, in modo che potessero tornare indietro, nominò Sāruxān Beyg Ājorlu come loro accompagnatore nel viaggio alla volta di Balx⁷¹².

Lasciata Qom circondato da gloria e fortuna, [lo Scià] si diresse verso la Città Imperiale di Qazvin e, percorsa in nove giorni la distanza [tra le due città], il giorno 16 *rabi' o 'l-avval*⁷¹³ fece sosta nel Bāg-e Šafiābād⁷¹⁴.

Soltān Bolāgi insieme ai *seyyed*, **(81b)** agli uomini di religione, ai notabili e al popolo della città uscì incontro [al Sovrano], e [tutti] ebbero l'onore di rendere una visita dai benefici effetti al Prescelto dell'Onnipotente e di prosternarsi [davanti a lui] in segno di omaggio. Il giorno seguente fu stabilito che i Pilastrici dello Stato, gli uomini di religione, i *seyyed*, i dotti, i galantuomini, i dignitari e i nobili della Città Imperiale di Qazvin si radunassero nell'*eyvān* del [palazzo di] Čehel Sotun e che gli *hāfez* e i lettori dal bell'eloquio e dalla lingua elegante e faconda si dedicassero alla recitazione e alla lettura completa del Corano del Signore Onnisciente per donare riposo allo spirito purissimo di Sua Maestà il *Xāqān* Residente in Paradiso. Quel giorno, il quarantesimo dalla dipartita del *Xāqān* che Riposa in Paradiso, furono preparati duemila vassoi di cibi e di dolciumi di ogni tipo, che furono consumati in quel consesso. Il giorno dopo, Sua Maestà il *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole entrò in città insieme agli *amir* e agli schiavi [giungendo] dal Bāg-e Šafiābād e si fermò nel benedetto palazzo imperiale. Ormai libero da impegni, onorò tutti gli *amir* e i ministri – sia quelli che si trovavano a Corte sia quelli che risiedevano nelle sedi di governo a loro destinate – concedendo graziosamente [loro] preziose vesti d'onore in broccato d'oro e zibellino, generose donazioni in beni e in denaro e cavalli arabi con selle e finimenti in oro e pietre preziose. E [lo Scià] passò sopra alle colpe di chiunque – all'epoca del *Xāqān* Residente in Paradiso – fosse stato rimosso dal servizio a causa di una qualche mancanza o addirittura, caduto in disgrazia, fosse stato imprigionato, lo reintegrò in servizio e gli assegnò una carica⁷¹⁵.

⁷¹² Vaḥid, 21.

⁷¹³ 14 giugno 1642.

⁷¹⁴ Ešfahāni, 307, dove non viene specificato in che giorno del mese di *rabi' o 'l-avval*/30 maggio – 28 giugno 1642 lo Scià abbia fatto ingresso in città. Secondo Mollā Kamāl, 98 e Šāmlu, vol. I, 271, Šāh 'Abbās II entrò a Qazvin il 24 *rabi' o 'l-avval* 1052/22 giugno 1642.

⁷¹⁵ Vaḥid, 22-24.

[Sua Maestà] occupava le giornate a Qazvin, la Porta del Paradiso, con la giustizia e la munificenza, col tiro al bersaglio, i tornei di *jarid*, il gioco del polo e la equitazione⁷¹⁶, **(82a)** finché non giunse la notizia dell'arrivo del nobile sovrano del Torkeštān, l'Asilo del Potere e Veicolo di Magnificenza Emāmqli Xān, alla Corte che ha per fondamento il Califfato. Il *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole si dedicò a preparare l'accoglienza e quanto necessario per ospitarlo.

⁷¹⁶ Šāh 'Abbās II imparò a leggere e a scrivere (cfr. Ešfahāni, 307-308; Vaḥid, 25-26; Mollā Kamāl, 98; Šāmlu, vol. I, 271) nonché appunto a tirar d'arco e a destreggiarsi negli altri esercizi militari (cfr. Vaḥid, 27-29) proprio a Qazvin, compiendo secondo i cronisti grandi progressi in brevissimo tempo in entrambi i campi. Vaḥid, Šāmlu e Mollā Kamāl concordano sul fatto che le lezioni iniziarono nel *rabi 'o 's-šāni* 1052/29 giugno – 27 luglio 1642.

Capitolo sull'arrivo – per volontà del Signore della Lode – dello eminente sovrano del Torkeštān Emāmḡoli Xān alla Corte Asilo del Mondo del Xāqān Signore dalla congiunzione astrale favorevole e Ombra del Misericordioso

Non resti nascosto né celato che nell'Anno del Topo corrispondente al 1021⁷¹⁷ Emāmḡoli Xān, figlio di Telim Xān⁷¹⁸, [il quale si era in precedenza ribellato] contro lo zio paterno Vali-Moḡammad Xān – che, per paura di lui, era riparato alla Corte del Xāqān Conquistatore del Mondo la cui anima ha il suo nido in Paradiso –, quando [questi] fece ritorno e arrivò nella capitale Boxārā a causa dell'infedeltà degli Uzbeki traditori [Emāmḡoli Xān] lo uccise sul campo di battaglia e si impadronì di tutto il regno del Torkeštān⁷¹⁹.

Durante i [suoi] trent'anni di regno non furono riferite alla Corte Sede del Califfato notizie di spedizioni militari o di angherie nei confronti dei *molā-zem* della Corte dello Scià nel Xorāsān⁷²⁰. Quest'anno, a causa della vista de-

⁷¹⁷ Il 1021 dell'Ēgira corrisponde al 4 marzo 1612 – 20 febbraio 1613, l'Anno del Topo al 1021-22/1612-13.

⁷¹⁸ Nelle fonti persiane anche *Tilem* (cfr. ad esempio Qomi, vol. II, 913, n. 9 e 914, n. 5) e *Tilim* (cfr. *Zeyl*, 106). Telim Solṭān era il nome di Din-Moḡammad Xān prima di ottenere nel 1598 (l'anno stesso in cui trovò la morte alla battaglia di Rebāṭ-e Pariyān) il titolo di khan e la carica – *de facto* anche se non *de iure* – di capo supremo degli Uzbeki: cfr. Siyāḡi Neẓām, vol. II, 649-673, 859. Su di lui cfr. anche Burton 1997, *passim* e 553 (tavola genealogica).

⁷¹⁹ Il periodo di Bijan è piuttosto sgrammaticato e può trarre in inganno circa l'andamento cronologico dei fatti, che però sono ben noti e possono essere agevolmente ricostruiti. In particolare, tra le fonti a disposizione del Nostro Eskandar Beyg dedica molto spazio alle vicende della deposizione, del breve esilio in Persia, del ritorno in armi in Transoxiana e infine della sconfitta e della morte in battaglia di Vali-Moḡammad Xān (zio paterno di Emāmḡoli Xān), avvenuta il 7 *rajab* 1020/15 settembre 1611: cfr. Torkmān, 832-847; Monshi, 1039-1057. Gli eventi a cui accenna Bijan ebbero luogo durante l'Anno del Cane 1018-20 e l'Anno del Maiale 1020-21, e Vali-Moḡammad Xān fuggì in Persia all'inizio del 1020/fine marzo 1611: per una narrazione dettagliata dei fatti, cfr. Burton 1997, 129-133, 553-554.

⁷²⁰ Naturalmente, gli attacchi uzbeki contro il Xorāsān furono una costante anche durante il regno di Emāmḡoli Xān (1611-1641): cfr. Burton 1997, 129-208; Burton 1999, 287-308. Di conseguenza, bisogna supporre che qui Bijan abbia inteso dire che Emāmḡoli Xān non aveva condotto personalmente campagne militari (il che corrisponderebbe alla realtà storica) o che semplicemente abbia dimenticato di inserire nel discorso una negazione. Che il Nostro abbia cercato di giustificare l'accoglienza favorevole tributata da Šāh Šafi e

clinante e per paura della perfidia degli Uzbeki cedette, con il pretesto del pellegrinaggio alla sublime Makke, il governo della regione a suo fratello minore Nadr-Moḥammad Xān, signore di Balx, e da Boxārā si diresse con i propri *atāliq* e i propri favoriti verso la fortezza di Čahārju. Nadr-Moḥammad Xān incaricò un drappello [di soldati] di inseguirlo. Durante il viaggio gli Uzbeki spudorati e felloni si gettarono sull'accampamento dell'illustre khan privo della vista e preदारono e saccheggiarono tutto ciò che possedeva, oggetti e denaro. **(82b)** Emāmqoli Xān e i [suoi] compagni si tirarono fuori da quella pericolosa situazione a cavallo e a colpi di frusta, e fuggiaschi raggiunsero la provincia di confine di Marv-e Šāhijān⁷²¹. Mortežāqoli Xān Qājār, *beyglarbeygi* di Marv, andò ad accoglierlo, lo condusse dentro la fortezza e presentò ai piedi del Trono sublime un veritiero rapporto sulle vicende del khan insigne. Il *Xāqān* Residente in Paradiso, secondo quanto dettava la [sua] generosa disposizione all'ospitalità, nominò lo *yasāvol-e soḥbat* Xāndānqoli Beyg *mehmāndār* [di Emāmqoli Xān] con la somma di millecinquecento *tumān* in contanti e in natura – così come è stato narrato in precedenza – e a tutti gli *ḥākem* [di stanza] tra Marv e i piedi del Trono Sede del Califfato venne indirizzato l'ordine rapido come il destino che, in qualunque città o luogo protetto da Dio il khan gloriosissimo avesse fatto il suo ingresso, provvedessero a tutto quanto necessario all'ospitalità e che ad ogni tappa fornissero oggetti di pregio e denaro in abbondanza così com'è d'uso quando si hanno ospiti importanti: omaggi, elargizioni di donativi, abiti, tappeti, vasellame, cammelli dalle gobbe come montagne, veloci cavalli arabi, muli da carico, presenti e cibarie da offrire all'ospite in arrivo e quei doni che i subalterni offrono alle persone di rango più elevato in segno di rispetto, suppellettili, rifornimenti di cibo e di bevande e invii di regali, in modo che, allorquando fosse giunto alla Corte Rifugio dei Sultani, quel nobile Cosroe si dichiarasse felice e soddisfatto⁷²².

Šāh 'Abbās II a un sovrano sunnita depresso – a prima vista paradossale, data la storia delle relazioni tra i due Stati, ma in realtà dettata da valide considerazioni di ordine strategico come ad esempio i progetti safavidi di riconquista di Qandahār – inventando di sana pianta un periodo di pace lungo tre decenni appare improbabile, dato che egli stesso riferisce più volte di scontri nel Xorāsān.

⁷²¹ Burton 1997, 208-209 considera questo ed altri casi di presunti “maltrattamenti” inflitti da Nadr-Moḥammad Xān al fratello dopo l'abdicazione e riportati dalle fonti del tempo come pura fantasia.

⁷²² Vahid, 33-34.

Dopo aver inviato ordini e lettere, il *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole destinò lo *'ālijāh* Mortezāqoli Xān *işikāqāsibāši* all'incarico di *mehmāndār*⁷²³ [inviandolo] a Tehrān, che era la sua provincia. Quando gli illustri *amir* furono resi edotti del contenuto dell'ordine ineludibile del Monarca imponente come il cielo, assicurarono alla vita la cintura del servizio e cominciarono a fare i preparativi per ricevere e ospitare [Emām-qoli Xān]. **(83a)** Quando Emāmqoli Xān lasciò Marv, lo *hākem* della città Mortezāqoli Xān portò al suo cospetto in segno di rispetto e di omaggio oggetti e denaro quanti se ne potevano desiderare e destinò alcuni fidati *molāzem* ed *āqā* ad accompagnare e servire quel khan gloriosissimo, in modo che nella provincia a lui affidata fossero sempre a sua disposizione e che di tappa in tappa allestissero e fornissero quanto necessario al khan e ai suoi compagni di viaggio – si trattava di mille persone, tra cui un gruppo cospicuo di mercanti e di pellegrini i quali, con la scusa del pellegrinaggio alla Casa di Dio, si erano radunati nell'accampamento del khan⁷²⁴. Quando [questi] giunse nelle vicinanze della santa Mašhad, l'Eletta di Rezā – preghiere e benedizioni sul suo Abitante –, i *molāzem* del *beyglarbeygi* di Mašhad Qarčegāy Xān presero su di sé la responsabilità di servire il khan. Il giorno in cui [Emāmqoli Xān] sarebbe dovuto entrare in città, Qarčegāy Xān [gli] si recò incontro con il massimo della grandiosità e dello splendore insieme ad un gran numero di dignitari e di gente bassa, militari e civili, introdusse in città il sovrano e i [suoi] *atāliq* e *molāzem* mostrando loro il massimo del rispetto e della considerazione, e alloggiò ciascuno [di essi] in un luogo appropriato, in bei palazzi e piacevoli residenze. Ogni giorno uno dei notabili di quella santa città era incaricato di assicurare l'ospitalità al khan e al suo seguito, e nemmeno per un momento si trascurava di intrattenere [il khan] e di profondersi in complimenti e cortesie.

Alcuni giorni più tardi il sovrano [uzbeko], a causa della [sua] infermità e dello stato di bisogno [in cui si trovava], espresse il desiderio di poter gioire del pellegrinaggio al Santuario simile al Trono Divino, Dimora di Angeli, dell'Eccellentissimo Imam dei Genii e degli Uomini, l'Ottavo, il Garante – mille e mille lodi e benedizioni su di Lui e sui suoi antenati. Con il passo di chi chiede scusa e le parole di chi implora perdono per i propri peccati, una corda nera appesa al collo, a piedi nudi, su richiesta del khan gloriosissimo

⁷²³ Ešfahāni, 309.

⁷²⁴ Vaḥid, 33. Altre fonti valutano il seguito di Emāmqoli Xān a duecento (la cifra più probabile, corrispondente alla cifra fornita dal khan stesso) o cinquecento persone: cfr. Burton 1997, 208.

uno dei servitori della reverendissima Soglia (**83b**) [lo] condusse pian piano a quel Santuario guardato dagli Angeli. Dopo la profusione di grazie di quel luogo simile al Trono divino [Emāmqli Xān] si diresse ai piedi del Trono supremo e della sublime Corte⁷²⁵.

Il Khan beato, cioè il *Sepahsālār* dell'Īrān, [che si trovava] a Neyšābur insieme alle truppe gemelle a vittoria, dato l'imminente arrivo del sovrano del Torkestān si dedicò con grande nobiltà d'animo e la generosità della [sua] volontà piena di entusiasmo a preparare il necessario per l'ospite, i doni e gli omaggi, e all'esterno della città scelse un luogo confacente per alzare tende e padiglioni. Ordinò poi che tutta l'armata, che nel campo del Khan felicissimo contava settantamila uomini se non di più (si è ripetutamente udito [affermare] da parte di persone in età veneranda che mai nessun *sardār* o *sepahsālār* aveva radunato i vittoriosi *Qezelbāš* in numero tanto cospicuo ai propri ordini), piantasse le tende su quella vasta spianata, abbellì e decorò il campo e l'*ordubāzār*, predispose per il soggiorno di quel khan dall'alto lignaggio uno splendido padiglione separato dalle altre tende e circondato da una cortina, con tappeti e tagli di raso e broccato e schermi di legno dorato; per i suoi *amir* e i suoi dignitari arredò residenze a parte e destinò a ciascun *atāliq* un *mehmāndār* scelto tra gli *amir*. Quando quel sovrano giunse nelle vicinanze del campo, l'illustre *Sepahsālār* decretò che i *gāzi* e i *mojāhed* – fossero essi *tofangči*, *golām*, *qurči* o milizie del Xorāsān – vestissero tutti il *gim-e qatlu*⁷²⁶ e che, indossati i loro abiti migliori, stessero tutti pronti con il

⁷²⁵ Vaḥid, 34-35. Quello di Mašhad non fu l'unico santuario visitato da Emāmqli Xān: cfr. Burton 1997, 208.

⁷²⁶ Dato che forme lessicali analoghe a *gim* hanno tutte il significato di “corazza” e spesso indicano in particolare quella destinata alla protezione del cavallo (cfr. a questo proposito Barbier de Meynard 1881-1886, vol. II, 616 s. v. *guetchim*, 689-690 s. v. *gueim* e 691-692 s. v. *guiim*; Dehxodā, s. vv. *kajim*, *kajin*, *kažim*, *kažin*, *kijim*, *kijam*; Redhouse, s. vv. *geçim*, *geyim* [coat of mail, shirt of mail or thickly padded material], *giyim*; Irvine 1903, 71, secondo cui il termine *kajim* – o *kāçim* – indicava *a piece of armour for the hind-quarters of a horse, and was put on over a quilted cloth called artak-i-kajim*; Seyfi Çelebi, 109, dove *giyim* appare come “armatura (*armure*) per elefanti”; Doerfer 1963-75, vol. I, 461-462 s. v. *keğim* e vol. IV, 11 s. v. *gim*; Pakalın 1971, vol. I, 655 s. v. *geçim*; Minorsky 1943, 185 [*kajim*]; Beldiceanu – Villain-Gandossi 1980, 169-173; Stanley 2000, 344-345), il termine utilizzato da Bijan deve indicare un tipo di protezione (per la cavalcatura ma forse anche per l'uomo) in cotone, seta o altra stoffa trapuntata o a strati sovrapposti (*qatlu*) del genere di quella conosciuta come *kajāğand*: *qat/qāt* (da cui *qatlu*) significa appunto – tra l'altro – “strato, piano, livello” (cfr. Doerfer 1963-75, vol. III, 419 s. v. *qat*), e in questo senso ci sembrano particolarmente significativi due esempi riportati in

tāj, il pennacchio cosperso di pietre preziose e con cavalli da sella e di riserva con selle e finimenti d'oro ornati di pietre preziose multicolori. **(84a)** Il giorno seguente, quando dietro la montagna dell'Oriente il sole dall'aureo scudo fu pronto per conquistare il paese del quarto cielo e illuminò e abbellì il mondo con la [sua] lodatissima luce che dona splendore, il celebrato Khan, il Campione rostamico dell'Epoca, con il *tāj* ornato da pennacchi e *ṭumār*⁷²⁷, insieme agli *amir* ammantati di ardimento, ai *minbāši*, agli *yuzbāši* e ad un esercito sconfinato di fanti e cavalieri, dopo aver fatto schierare i moschettieri e gli arcieri armati ed equipaggiati di tutto punto, con la massima pompa si mosse incontro [a Emāmḳoli Xān]. La superficie della terra si rivestì di corazza di maglia di ferro a causa dei segni lasciati dagli zoccoli degli animali e il soffio dello Zefiro del mattino si fece difficile a causa dell'accalcarsi della gran massa dei soldati. Il filo della lunghezza del tempo fu troncato dalla vastità di quell'armata e l'occhio lungimirante del cielo si fece nero per il nereggiare delle genti. La polvere si accumulò in siffatta

Barbier de Meynard 1881-1886, vol. II, 442-443 s. v. *qāt* (ma cfr. anche 499, s. v. *qat*): *qatlu* “*plié, mis par étage, entassé*” e *utch qatlu ipek* “*soie à trois étages, très forte*”.

⁷²⁷ Il *tādsji tomār* che Engelbert Kaempfer alla fine del '600 definisce prima *Cidaris, seu Pileus Regius, pro Corona serviens* e poi *pileus circumligatus* [...] *ex aureo panno consutus, et cimeliorum ordinibus magnifice obvolutus* (cfr. Kaempfer, rispettivamente 36 e 44: il primo era il copricapo portato da Šāh Soleymān al momento della sua incoronazione, il secondo veniva abitualmente indossato a Corte dagli alti dignitari – *magnates* nel testo originale), secondo Minorsky 1943, 136, n. 3 *must have been a turban*. Nel *Dasturo 'l-moluk* leggiamo però ad esempio che i *vāli* di 'Arabestān, Lorestān, Kordestān e dei Baxtiyāri al momento della nomina e il *sepahsālār* al momento di lasciare la Corte ricevevano in dono dal sovrano (oltre ad altri oggetti preziosi) un *tāj*, uno o due pennacchi (*jiqe*) e un *ṭumār*, e sempre dalla stessa fonte apprendiamo che quando i dignitari di Stato si presentavano al cospetto del *xalifato 'l-xolafā* all'interno della *towhidxāne* indossavano un *tāj-e bi jiqe va ṭumār*: cfr. Dānešpažuh 1347-48, 71, 72, 74, 81, 308 (ma vedi anche altri riferimenti nel testo); Marcinkowski 2002, 91, 93, 96, 97, 108, 146, 604 e 91, n. 163 (dove *ṭumār* viene tradotto con *scroll*). A sua volta, Brosset 1856, 529-530 riferisce che Šāh 'Abbās II, dopo aver appreso della vittoria di Rost'om Mepe su Teimuraz I, inviò al Re-*vāli* di Kartli *un bonnet royal avec son thomar*. Lo studioso francese commenta *je crois que thomari, qui en arménien signifie, un rouleau, et qui a le même sens en turk, doit être ce cylindre que l'on voit sortir du milieu de certains turbans portés par les grands personnages*: cfr. Brosset 1856, 530, n. 1. Che si trattasse di un accessorio riservato ai grandi sembra essere confermato indirettamente da Našrābādi, 145, che ne nota l'uso da parte di un privato cittadino come un fatto insolito. Bisogna quindi ritenere che con *ṭumār* si intendesse un ornamento per il copricapo piuttosto che un copricapo in senso stretto.

quantità da ostruire la fonte del sole e l'andirivieni dei respiri faceva apparire strade nell'aria (*nazm*):

Se mercurio piovesse come acqua
resterebbe sulle punte delle lance dei soldati
V'era così poco posto a causa dell'ardore dell'esercito
che l'aere portava a spalla il feretro dell'ombra⁷²⁸.

I cavalli arabi – al cui brioso passo l'ampia volta celeste sarebbe stata angusta come occhio socchiuso ad osservare – giostravano sempre sullo stesso punto come cuori di innamorati. Le fila [dell'esercito] schierate formavano strade il cui inizio e la cui fine potevano suggerire l'immagine dell'eternità senza principio né termine. Il suono delle trombe e il fragore di timpani e tamburi, come onde del mare, non trovavano la maniera di uscire da quella arena che era ornamento al Giorno del Giudizio. A causa dell'affollarsi della cavalleria e della fanteria il significante aveva perso la capacità di indicare in modo veritiero il significato. Gli uccelli nel vasto cielo di quella pianura, a causa della **(84b)** gran polvere accumulatasi, se ne stavano fermi in un punto qualunque con le ali aperte come frecce nel turcasso. I nemici eran preoccupati e confusi: se fosse stato necessario, come avrebbero mai fatto a contare [i soldati dell'esercito dei *Qezelbāš*]? Il globo terrestre, grazie alle numerosissime punte luccicanti delle lance dei cavalieri, venne ad assomigliare al disco solare che illumina il mondo. Al cieco tornava la vista per il desiderio di assistere allo spettacolo di quella accolta e il khan glorioso, nonostante fosse privo della vista, traeva piacere dall'ammirare quell'assemblea. Dopo il [loro] incontro e le consuete esibizioni di servigi e ospitalità, il sovrano [del *Torkestān*] si accomodò nella tenda che era stata preparata appositamente per lui. Il Khan beato organizzò per la progenie di Čangiz Xān un convito tale che gli angeli sporgevano la testa dalla porticina del cielo per assistere a quella festa gioiosa sciogliendo la lingua in lodi e complimenti, e portò su quella mensa che ravviva lo spirito talmente tanti cibi, bevande, dolci e dolciumi che di più non se ne possono immaginare. Presentò poi al cospetto dell'Asilo del Potere e dei suoi compagni di viaggio ingenti somme in denaro contante e in beni vari nonché oggetti provenienti da ogni paese, cavalli, muli e cammelli con tanto di carico, e affidò [il tutto] ai *molāzem* del khan. Giustificandosi [per le sue manchevolezze] ringraziò [Dio] per l'arrivo di quell'ospite, e quando [Emāmqoli Xān] lasciò Neyšābur il compianto Khan perdonato da Dio scortò per un tratto – secondo le usanze – la staffa di quel

⁷²⁸ Vahid, 35.

sovrano, poi tornò indietro e designò alcuni suoi fidati *molāzem*, insieme agli *hākem* della provincia, per ospitare e accompagnare il seguito regale. In breve, ovunque quel Monarca (85a) dalla natura angelica arrivasse, i funzionari della pura e sublime Dinastia safavide lo accoglievano, lo ospitavano e lo riverivano così come era stato ordinato⁷²⁹.

Durante la tappa di Eyvān-e Keyf, l'*išikāqāsibāši* e *hākem* di Ṭehrān Mortežāqoli Xān Bijarlu, che era stato nominato *mehmāndār* [di Emāmqoli Xān], ebbe la fortuna di incontrare il khan, si informò da parte del *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole sulle sue condizioni di salute e gli presentò in dono preziosi e raffinati oggetti in misura confacente a una nobile natura. Poi partirono insieme per la Città Imperiale di Qazvin⁷³⁰.

Quando la notizia del suo arrivo fu confermata venne emanato l'ordine sovrano di erigere nelle adiacenze della città la tenda imperiale⁷³¹ e di organizzare in quello stesso luogo un ricevimento. In segno di favore e di premurosità smisurati [lo Scia] in persona, montato a cavallo della fortuna, si recò insieme agli *amir*, ai dignitari e ai *molāzem* della Corte ad accogliere quel sovrano: nel bosco di salici che si trova nei dintorni di Qazvin (*bideštān-e Qazvin*) Emāmqoli Xān ebbe in sorte la gioia di essere ammesso alla presenza del Signore del Mondo e del Campione dell'Epoca. Sua Maestà il Signore dalla congiunzione astrale favorevole, in virtù di quell'amorevolezza che è nobile caratteristica di questa gloriosissima Famiglia e in segno di riguardo per l'ospite, smontò da cavallo e, poiché anche Emāmqoli Xān era smontato, si abbracciarono reciprocamente. Poi, dopo essersi scambiati quei convenevoli che sono d'uso in queste circostanze, [entrambi] salirono in groppa alla fortuna e [cavalcando] briglia contro briglia e staffa contro staffa si diressero alla reggia che ha per pietra angolare il firmamento, dove si sedettero sullo stesso trono. Vennero serviti sorbetti e dolci, vivande e bevande [in quantità] senza limite né confronto e, levata che

⁷²⁹ Vaḥid, 35-36, dove troviamo tutte le poetiche descrizioni della forza e della bellezza dello esercito di Rostam Xān e dei loro effetti sugli uomini e sulla natura circostante riportate da Bijan, nonché la seconda parte del resoconto degli onori tributati dal *Sepahsālār* ad Emāmqoli Xān.

⁷³⁰ Vaḥid, 36. Dato che secondo Mirzā Moḥammad Ma'šum l'incontro tra i due sarebbe avvenuto invece a Xwār (cfr. Eṣfahāni, 309), Bijan mostra chiaramente di volersi attenere alla versione dei fatti fornita dallo *'Abbās-nāme*.

⁷³¹ Si tratta molto probabilmente di quella che Mirzā Moḥammad Ma'šum chiama *čādor-e 'abbāsi*, una preziosa tenda di velluto intessuto d'oro prodotta sotto il regno di Šāh Šafi: cfr. Eṣfahāni, 309.

fu **(85b)** la mensa, ebbero il desiderio di ascoltare un momento le fasciose melodie dei musicisti dalle dolci note che con le loro piacevoli armonie avevano reso ebbri e folli gli uccelli nel cielo. Dopodiché nella mente vasta come il mare dello Scià prese forma la decisione di uscire a fare una cavalcata: secondo gli ordini, tappeti intessuti d'oro, di raso e di broccato vennero stesi dalla soglia delle tende fino all'ingresso del palazzo imperiale benedetto – che si trovava a circa una parasanga [di distanza] – e [i due sovrani] partirono col massimo sfarzo. Quando arrivarono al benedetto palazzo imperiale [lo Scià] invitò il sovrano [del Torkestān] a scendere a terra [ma], essendo il khan debolissimo e provato dalla cavalcata, questi ebbe licenza di ritirarsi e si recò al luogo che gli era stato assegnato come residenza. Il *šadr*.⁷³², l'e' *temādo'd-dowle* e il *qur'ibāši* insieme agli altri Pilastri dello Stato lo scortarono fino alla suddetta dimora: alla porta della casa scesero da cavallo e tutti gli *amir* ad eccezione del *šadr* si recarono a piedi appresso la staffa dell'insigne khan fino allo *eyvān* dell'edificio, dove lo aiutarono a smontare⁷³³.

Il giorno seguente nel palazzo benedetto di Hašt Behešt venne dato come di consueto un solenne ricevimento. Il *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole invitò il sovrano [del Torkestān] e, mentre questi stava per entrare nel palazzo, [lo Scià] andò ad accoglierlo di persona e – abbracciato-lo di nuovo – prese con la mano benedetta la mano del khan gloriosissimo e lo condusse all'interno dell'edificio, fu [con lui] infinitamente cordiale, [lo] onorò col privilegio di attenzioni eccezionali e il giorno dopo incaricò tutti gli *amir* di andare a far visita all'Asilo del Potere. E poiché il suddetto khan aveva in animo il desiderio di compiere il pellegrinaggio alla Ka'be nella sublime Makke e correva la stagione del pellegrinaggio, chiese congedo e partì per la meta agognata.

Durante quei pochi giorni che **(86a)** il khan gloriosissimo trascorse ai piedi del Trono Sede del Califfato, egli veniva quotidianamente onorato con doni e cortesie sempre nuovi e con favori e regali abbondantissimi, e le persone al [suo] seguito e i [suoi] *molāzem* con ricchi donativi e preziose vesti d'onore: come riferisce Vaḥido'z-zamāni nel *Tārix-e šāḥebqerāni*⁷³⁴, al khan gloriosissimo e al suo seguito era stata concessa la somma di

⁷³² *Šodur* nel testo: si tratta però semplicemente di un *lapsus calami*, corretto infatti subito dopo.

⁷³³ Emāmḡoli Xān entrò a Qazvin il 27 *rajab* 1052/21 ottobre 1642: cfr. Mollā Kamāl, 98.

⁷³⁴ Vaḥid, 39. Si tratta ovviamente di Mirzā Moḥammad Ṭāher Vaḥid Qazvini e del suo *Abbāsnāme*.

ventimila *tumān* in denaro e in natura, secondo quanto prescrivono le regole formali della cortesia.

Di nuovo, come già era avvenuto [in precedenza], furono diramati ordini perentori agli *ḥākem* delle province di confine affinché, dalla Città Imperiale di Qazvin fin dove ha inizio il territorio soggetto alla stirpe di ‘Osmān, rendessero [al khan] i servigi che si convenivano e si prodigassero nel manifestare il rispetto e l’ospitalità dovuti. Fin tanto che [Emāmqoli Xān] si trattenne nella Città Imperiale di Qazvin vennero organizzate tre o quattro splendide feste a cui [lo Scià] invitò il khan finché, ottenuto durante l’ultimo convito il permesso di allontanarsi, egli pronunciò una *fāteḥe* per il protrarsi della vita e della fortuna di Sua Maestà Imperiale Ombra del Misericordioso e partì per la [sua] destinazione⁷³⁵. Dopo essere entrato nel villaggio di *Š.š.y.n.*, nei dintorni di Qazvin, il *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole montò a cavallo per recarsi a caccia e, incontratosi nuovamente con l’eminente khan nel suddetto villaggio, partì per il territorio di caccia. Con la speranza che questa Corte di prosperità e la Famiglia eletta da Dio Glorioso, Munifico ed Eterno siano sempre rifugio e riparo ai Cosroe gloriosissimi e ai Sultani nobilissimi, e che questa Soglia dove dimora la fortuna sia la *qeble* delle speranze e la Ka‘be della felicità e della grandezza, per il Signore dei servi di Dio⁷³⁶.

⁷³⁵ Eşfahāni, 310. Secondo Mollā Kamāl, 99, Emāmqoli Xān si mise in viaggio per la Mecca verso la metà del mese di *ša‘bān* 1052/25 ottobre – 23 novembre 1642. L’ex sovrano vi morirà nel 1644: cfr. Burton 1997, 210-211.

⁷³⁶ Vaḥid, 36-39, dove troviamo *Č.š.y.n.* Anche per quanto riguarda la descrizione dell’accoglienza riservata dallo Scià a Emāmqoli Xān, Bijan mostra di privilegiare lo ‘*Abbās-nāme* rispetto alla *Xolāšato’s-siyar*, che tratta l’arrivo in Persia e la permanenza alla Corte safavide del deposto sovrano uzbeko in modo molto meno dettagliato: cfr. infatti lo scarno resoconto di Eşfahāni, 309-310. Sullo stesso argomento, cfr. anche Šāmlu, vol. I, 271-275.

Capitolo finale di queste preziose pagine, che comprende la conclusione del libro e l'invocazione affinché si eterni la vita e si prolunghino le fortune di questo Asilo dei felicissimi governanti

I modi (86b) lamentevoli del Tempo traditore e il volgere della ruota dal tortuoso andamento [del Fato] sono purtroppo tali che ogni cipresso che spicchi nei giardini della fortuna cade a causa del turbine degli avvenimenti della Epoca, e ogni rosa che sbocci nel prato primaverile degli onori reclina il capo, appassita, all'infuriare della gelida bufera dell'autunno del destino. Nessuna stella si è mai levata sull'orizzonte della prosperità che non sia tramontata nell'Occidente del nulla, né il sole nascente di alcun [personaggio] grande e potente ha mai gettato i [suoi] raggi sul trono della dignità senza poi scomparire nel pozzo dell'estinzione. E quanto affermano i nobili versetti [che dicono] **ogni anima gusterà la morte**⁷³⁷ e **tutto quel che vaga sulla terra perisce**⁷³⁸ ne è la riprova (*beyt*):

Ciò che mai si muta, è Dio
ciò che non è morto né morirà, è Dio⁷³⁹.

Dal giorno di *azal* in cui venne stretto il patto di **non sono Io, chiese, il vostro Signore?**⁷⁴⁰, il calamo della morte ha vergato la pagina della vita di ogni creatura. I nobili profeti, i *waṣī*⁷⁴¹ reverendi, i gloriosi santi e gli splendidi Cosroe del Mondo, per quanto si siano prolungate le [loro] notti e i [loro] giorni, alla fine volenti o nolenti hanno assaggiato la sgradevole bevanda della morte dopo averla ricevuta dalla mano del coppiere del Fato insistente. E, secondo le parole di Xwāje Nezām (*beyt*):

Noi siamo tutti perituri, l'eternità è per Te solo

⁷³⁷ Corano, XXIX, 57.

⁷³⁸ Corano, LV, 26.

⁷³⁹ Lo stesso verso appare in Torkmān, 1076, mentre i due periodi successivi sono il frutto della rielaborazione da parte di Bijan di una frase, dal significato analogo ma molto più breve, di Eskandar Beyg che si trova nello stesso punto.

⁷⁴⁰ Corano, VII, 172.

⁷⁴¹ Il termine arabo *waṣī*, oltre al significato di "esecutore testamentario" corrente nel diritto islamico, ne ha uno più specificamente teologico: *dans ce sens 'Alī est d'après la conception shī'ite le waṣī du Prophète et chaque imām est le waṣī de son prédécesseur, c'est-à-dire le continuateur de sa mission religieuse et l'administrateur de sa doctrine* (cfr. Schacht 1934, 1192).

Tuoi son regno superno e santità

levatisi dal trono della gloria si sono incamminati verso l'avello della terra.

A conferma di quanto si è detto, quando dalle sei direzioni tutto fu pronto affinché – per decreto del Benefico Re – si compisse il destino dell'Unico del Tempo, il Campione rostamico delle province dell'Irān, e [questi] ottenesse il rango di martire suggendo il miele della bevanda del martirio, coloro che lo odiavano ed erano gelosi di lui – l'e *'temādo'd-dowle* Mirzā Taqi in particolare – a causa dell'assenza [dalla capitale] del Pilastro del Governo⁷⁴², colui che incarnava la vera autorità (87a) e potenza dello Stato eterno, pensarono tra sé che se quel Leone della selva dell'ardimento e Coccodrillo del mare della grandezza d'animo e della generosità fosse comparso alla Corte che ha per soglia il firmamento del Signore dalla congiunzione astrale favorevole, avrebbe certamente raggiunto la carica di *vakil-e naḥs-e homāyun*⁷⁴³ in virtù della sua retta condotta e della sua splendida figura – senza uguali tra le tribù dei *Qezelbāš* –, dei suoi meriti di servizio, della sua devozione e della sua *ṣuḥḥ*. Il Khan beato inviò più volte alla sublime Corte rapporti del seguente tenore: “per portare soccorso alla guarnigione della fortezza di Qandahār, il figlio dello Scià dello Hendustān [era giunto] su ordine di Solḥān Xorram con gli *amir* e le truppe dalla faccia nera a Ġaznin dove aveva riunito 150.000 uomini [che], per la paura suscitata dalla voce della felice ascesa al trono del *Xāqān* Signore dalla congiunzione astrale favorevole e del raggrupparsi delle truppe fortunate intorno al *golām* eroico e devoto, si sono dispersi e sono tornati al loro infausto paese insieme al principe⁷⁴⁴: il bene dello Stato vittorioso richiede di sbandare e congedare l'imponente esercito concentrato nel Xorāsān, [che] per tema di provocare carestie non è possibile mantenere in un unico luogo, e di riunirlo

⁷⁴² *Rokno 's-salṭane*: secondo Minorsky 1943, 46, Dānešpažuh 1347-48, 78 e Marcinkowski 2002, 103 questo era invece il titolo ufficiale attribuito al *qurčibāši*. *Rokno 's-salṭane* non appare tuttavia né tra i titoli attribuiti al *qurčibāši* né tra quelli del *sepahsālār* in Naširi (Alqāb), 11-12, 14.

⁷⁴³ La menzione – imperfetta – di un antico titolo ormai scomparso è un artificio retorico di Bijan, il quale intende dire che, se all'epoca fosse ancora esistita la carica di *vakil-e naḥs-e naḥs-e homāyun*, Rostam Xān sarebbe certamente stato degno di occuparla. Il rango e le funzioni di *vakil-e naḥs-e naḥs-e homāyun*, cioè di vicario dei poteri temporali e spirituali dello Scià, erano infatti stati aboliti da Šāh Esmā'il I dopo la battaglia di Čālderān (1514): cfr. Savory 1960, 93-99, 105; Savory 1961, 71-78, 83-84; Floor 2001, 6-17.

⁷⁴⁴ Vaḥid, 30-31: la notizia dell'approssimarsi dell'esercito moghul a Qandahār giunse a Corte il 22 *jomādāo 'l-ulā* 1052/18 agosto 1642.

di nuovo in caso di necessità. Questo devoto *golām*, causa la [sua] lealtà e *şufigari*, desidera rendere omaggio al vero benefattore – che la vita di noi schiavi sia sacrificio alla polvere dei suoi piedi benedetti. Se [il Sovrano] convoca il proprio servo, [allora il desiderio] si può avverare”.

Mirzā Taqi, per i suaccennati motivi, non acconsentiva in alcun modo alla venuta dell’eminente Khan e alla fine, a causa dei [suoi] scontri con tutti gli *amir* dei *Qezelbāš* e della [sua] protervia nei loro confronti (87b) – poiché non riconosceva autorità ad alcuno fuorché a se stesso e non ammetteva che altri condividessero [con lui] la responsabilità degli affari di governo – attirò su di sé quello che attirò⁷⁴⁵. Sia resa lode a Dio poiché l’uomo, per amore di una vita effimera che si ottiene in prestito solamente e di una precaria fortuna, è stato ingannato dalle lusinghe di Satana e dell’anima ribelle e, nonostante ciò di cui è a conoscenza (*beyt*):

Chi fa del male e al male s’abituava
cade preda della malvagità sua natura

non si cura assolutamente dell’esito delle sue azioni e dei risultati del suo operato. Quindi, felicissima e fortunatissima la persona che, lungimirante, si porti in modo tale che la sua retta condotta resti a futura memoria sulla pagina del tempo e [gli] valga il favore divino in questo e nell’altro mondo. In questo caso, non vi è nulla di meglio [da fare] che distogliere il calamo dalla lingua spezzata da questi discorsi e, voltate le redini della penna dalla fragrante conclusione verso la spianata dell’eloquenza con una sincera preghiera – in verità e purezza – per il prolungarsi della fortuna e il protrarsi della vita e del governo di questo Signore felice e magnifico, Ornamento del rango, della grandezza e della possanza, il secondo Rostam del Tempo, *sepahsālār* dell’Irān, *beyglarbeygi* dell’Āzarbāyjān, Gemma lucente della generosità e della grazia, purissima Pietra preziosa della liberalità e della beneficenza, il Consolatore dei miseri adorno delle belle virtù della munificenza e della

⁷⁴⁵ L’*e’temādo’ d-dowle* Šāru Taqi venne assassinato il 20 *ša’bān* 1055/11 ottobre 1645 da un gruppo di ufficiali *qezelbāš*, capeggiato dal *qurčibāši* Jāni Xān Šāmlu, animati da ostilità personali nei suoi confronti ma molto probabilmente intenzionati anche a prenderne il posto nella direzione degli affari di Stato: cfr. Vaḥid, 64-68; Mollā Kamāl, 101; Šāmlu, vol. I, 284-286 (che come anno indica erroneamente il 1054). Sulle circostanze che ne determinarono la caduta, cfr. soprattutto Floor 1997, 256-266; Babayan 2002, 385-386; Babaie e a. 2004, 44-46 (che si limita a ripetere quasi esattamente il precedente).

grandezza d'animo, l'Amico dei poveri che per bontà tiene sempre imbandita la tavola del proprio largheggiare e la decora con doni e regalie, e nel consentire alle richieste dei bisognosi (*beyt*):

Giammai salì un “no” alle sue labbra benedette
 se non in “Affermo che non c'è altro dio all'infuori di Dio”⁷⁴⁶

il khan gloriosissimo, fortunato, ammantato di giustizia, il generale e condottiero trionfatore, Colui che è aiutato da Dio e in Dio cerca aiuto (**88a**) **Rostam Xān**, che Dio preservi in eterno il suo onore e la sua fortuna fino alla comparsa del Nascosto della Stirpe di Maometto – su di Lui le benedizioni del Signore della Gloria –, farvela giostrare con la preghiera che siano esauditi i desideri di quel felice signore, grazie alla benedizione della volontà e della attenzione del quale è stato possibile completare questo prezioso libro che si adorna del suo nome nobile e sublime⁷⁴⁷.

La preghiera: O Dio, insedia l'amato e felice nipote, il virgulto appena spuntato del roseto del governo e della grandezza, con il [Tuo] favore che

⁷⁴⁶ Lo stesso verso è in *Zeyl*, 14.

⁷⁴⁷ La condanna a morte di Rostam Xān “il Vecchio” venne eseguita dal *beyglarbeygi* di Mašhad, Qarčegāy Xān e dallo *hākem* di Neyšābur, Beyrām-‘Ali Xān il 9 *zi-hejje* 1052/28 febbraio 1643 (cfr. Mollā Kamāl, 99; Šāmlu, vol. I, 282, che erroneamente riporta 1053) o, più probabilmente, il 10 dello stesso mese/1 marzo (cfr. Vaḥid, 48), o ancora nella notte tra il 9 e il 10 (cfr. BL Or 4,132, fol. 170a).

A questo proposito, Mirzā Moḥammad Ma‘šum si limita a riferire che, dopo aver ricevuto l'ordine dallo Scià di congedare l'esercito radunato a Neyšābur sotto il suo comando e di trattarsi a Mašhad, il *Sepahsālār* si era fatto apertamente sospettoso e questo aveva indotto il sovrano a decretarne l'esecuzione. Moḥammad Tāher Vaḥid Qazvini aggiunge altri particolari alla vicenda, e soprattutto spiega come Rostam Xān non avesse intenzione di rimanere a Mašhad ma intendesse tornare nella capitale convinto di potersi assumere un ruolo preminente, suscitando così a sua volta il timore di alcuni ambienti della Corte. I due fratelli del Khan, il *divānbeygi* ‘Aliqoli Beyg e lo *yasāvole-šoḥbat* ‘Isā Beyg – che in quel momento si trovava a Tabriz per svolgervi le funzioni di governatore durante la permanenza di Rostam Xān nel Xorāsān (cfr. *Xold-e barin*, 248) –, vennero entrambi arrestati e imprigionati, il primo nella fortezza di Golāb e il secondo ad Alamut: cfr. Ešfahāni, 310; Vaḥid, 47-49; Šāmlu, vol. I, 282-283; Mollā Kamāl, 99. *Xold-e barin* aggiunge poco a quanto già sappiamo attraverso le fonti precedenti, ma è da notare il particolare secondo cui Rostam Xān sarebbe stato informato in anticipo dell'ordine di trattarsi a Mašhad dai suoi fautori (*havāxwāhān*) a Corte: cfr. comunque BL Or 4,132, ff. 169b-170b. Il profilo della carriera del *Sepahsālār* che troviamo nello *‘Abbās-nāme* riferisce erroneamente che Rostam Xān aveva raggiunto la dignità di *divānbeygi* sotto Šāh Šafi e non, come invece corretto, al tempo di Šāh ‘Abbās I: cfr. Vaḥid, 47. Interpretazioni moderne della morte di Rostam Xān si trovano in Savory 1995, 608; Floor 1997, 255; Babayan 2002, 384.

non ha inizio e la [Tua] grazia che non ha fine sul trono degli onori e sul cuscino della fortuna in ricordo del suo grande avo, e rendi la sua spada conquistatrice del mondo vincitrice e trionfante sulle schiere dei nemici della Religione e dello Stato di questa Famiglia portatrice della Missione, affinché si perpetui e rimanga salda per innumerevoli anni e per molti secoli fino al Giorno del Giudizio – per il Signore dei servi di Dio (*beyt*):

Donagli Tu la grazia dell'amore per i poveri
concedigli preminenza sui nemici della Fede

... L'umile e povero [cronista,] grazie alle [diverse] voci udite e a quanto riportano le storie, ha acclarato quanto segue.

Il Khan beato Rostam Xān nacque nel Gorjestān nell'Anno del Maiale corrispondente al 996⁷⁴⁸:

alla fine di quell'anno ebbe luogo nella Città Imperiale di Qazvin la felice ascesa al trono dello Scià Ombra di Dio, il Conquistatore del Mondo Abitante in Paradiso Šāh 'Abbās, che Dio lo perdoni e illumini il luogo in cui riposa.

Nell'Anno del Cane corrispondente al 1007⁷⁴⁹, approssimativamente all'età di undici anni, ebbe l'onore di entrare a far parte dei *molāzem* di Sua Maestà il *Xāqān* Conquistatore del Mondo Abitante in Paradiso, e trascorse un certo periodo negli appartamenti privati [del Sovrano] nei ranghi dei *golām* della Casa Reale, sotto la protezione di Sua Maestà. Nell'Anno del Coccodrillo

1012, in cui ebbero luogo la fulminea spedizione del *Xāqān* Conquistatore del Mondo Abitante in Paradiso in Āzərbāyjān e la presa di Tabriz⁷⁵⁰,

più o meno all'età di diciotto anni venne innalzato al rango di *yasāvole-šoḥbat*. Nell'Anno del Leopardo corrispondente al 1036 gli fu affidata l'alta carica di **(88b)** [*mir-e*] *divān-e a'lā*⁷⁵¹. Nell'Anno della Scimmia corrispon-

⁷⁴⁸ L'Anno del Maiale 995-996 iniziò il 10 *rabi'o 's-sāni* 995/20 marzo 1587. Il 996 dell'Egira lunare corrisponde al 2 dicembre 1587 – 19 novembre 1588.

⁷⁴⁹ L'Anno del Cane 1006-1007 iniziò l'11 *ša'bān* 1006/19 marzo 1598. Il 1007 dell'Egira lunare corrisponde al 4 agosto 1598 – 24 luglio 1599.

⁷⁵⁰ L'Anno del Coccodrillo 1012-1013 iniziò il 19 *šavvāl* 1012/21 marzo 1604: dato però l'accenno alla presa di Tabriz, che ebbe luogo il 19 *rabi'o 's-sāni* 1012/26 settembre 1603 (cfr. Torkmān, 637-638; Monshi, 828-829), è possibile che Bijan si riferisca al precedente Anno della Lepre 1011-1012. Il 1012 dell'Egira lunare corrisponde all'11 giugno 1603 – 29 maggio 1604.

⁷⁵¹ Si trattava di un Anno della Lepre 1036-37/1627-28. Il 1036 dell'Egira corrisponde al 22 settembre 1626 – 11 settembre 1627. Cfr. inoltre *supra*, 69 e fol. 9b.

dente al 1042, alle cariche di *sardār* e di *divānbeygi* si aggiunse l'alta dignità di *tofangčīāqāsi*. Non deve restare ignoto che il *Xāqān* Residente in Paradiso [Šāh Šafi] concesse graziosamente al Khan beatissimo la carica di *sardār* dell'esercito vittorioso nell'Anno del Cavallo corrispondente al 1040, quando gli fu ordinato di attaccare la fortezza di Helle. Il *nāzer* e *tofangčīāqāsi* Zamān Beyg morì in quello stesso anno, così com'è stato scritto al principio di questo libro: dopo la sua morte, la carica di *tofangčīāqāsi* non fu data ad altri che al Khan beato. Come Vaḥido'z-zamāni ha scritto nel *Tārix-e šāhebqerāni*, dopo la scomparsa del suddetto [Zamān Beyg] questa importante carica toccò al felice Khan⁷⁵². Secondo quanto affermano [invece] Eskandar Beyg Monši, autore della *Ālamārā*, e Mirzā Ma'sum Mošref, autore di una storia che copre gli anni del regno del *Xāqān* Residente in Paradiso, nell'Anno della Scimmia 1042 [lo Scià] nominò il Khan beato *sardār* del Xorāsān e vi aggiunse benevolmente anche l'ufficio di *tofangčīāqāsi*: Iddio conosce la verità⁷⁵³. La pratica di mettere all'avanguardia [dell'esercito] i *jazāyerči*⁷⁵⁴ e i *tofangči* è una delle innovazioni del suddetto [Khan]: prima di allora nessuno l'aveva mai fatto. Nell'Anno del Maiaie corrispondente al 1044 egli fu prescelto per la suprema carica di *sepahsālār* dell'Irān e come *beyglarbeygi* dell'Āzarbāyjān⁷⁵⁵.

Combatté poi sei splendide battaglie e campagne in cui prevalse sui nemici della Religione e dello Stato. La prima volta, quando era *sardār* dell'Āzarbāyjān all'epoca del *Xāqān* Conquistatore del Mondo, marciò contro la fortezza di Vān, massacrò e depredò le popolazioni curde, **(89a)**⁷⁵⁶ mise a ferro

⁷⁵² Vaḥid, 47, che non nomina però Zamān Beyg.

⁷⁵³ Mirzā Moḥammad Ma'sum riferisce della nomina di Rostam Xān a *tofangčīāqāsi* nel capitolo dedicato all'Anno della Pecora 1040-41 (cfr. Ešfahāni, 116) e del suo invio nel Xorāsān in vista di una spedizione contro gli Uzbeki sotto l'Anno della Scimmia 1041-42 (cfr. Ešfahāni, 135). *Xold-e barin*, 270 si limita in pratica ad enumerare Rostam Xān tra i *tofangčīāqāsi*.

⁷⁵⁴ Secondo Chardin, vol. V, 310, il corpo degli *jazāyerči* venne fondato da Šāh 'Abbās II solo nel 1654, quindi molto tempo dopo la morte di Rostam Xān, anche se questo non esclude la possibilità che dei soldati armati di *jazāyer* (un'arma di calibro superiore a quella in dotazione ai *tofangči*) esistessero anche ai tempi del *Sepahsālār*: trattandosi pur sempre di soldati armati di moschetto, Bijan pare accomunare gli uni agli altri nell'utilizzazione tattica sul campo di battaglia.

⁷⁵⁵ Una biografia di Rostam Xān – meno dettagliata però di quella offerta da Bijan – si trova anche in *Xold-e barin*, 290-291.

⁷⁵⁶ Sul margine dei ff. 89a-89b si legge: “Non resti ascoso che le buone qualità del Khan beato sono innumerevoli. In base a ciò che si è udito [dire] da un gran numero [di persone] disinteressate che non indulgevano nell'adulazione e nelle vanterie, la sua bellezza, la sua

splendida figura e le sue virtù non si trovavano [in nessun altro] tra i *Qezelbāš* e non aveva pari per coraggio, audacia, virtù marziali e ardimento. Per natura [era] avidissimo di cavalcare, di addestrare truppe, di giocare al *jarid* e a polo, e di cacciare. Profondeva la massima cura negli affari della Religione e dello Stato così come nell'amministrazione e nel mantenimento dell'ordine nel Paese, e non aveva pietà per i ladri (1). Le province dello *Āzarbāyjān* e del *Xorāsān* erano talmente sicure da ladri e briganti che le creature di Dio avrebbero potuto mettersi un *ašrafi* sulla testa e con la massima tranquillità ... rispettava moltissimo gli uomini di religione, i *seyyed*, le persone di talento, i dervisci e gli umili: trascorreva la maggior parte del tempo preoccupandosi del loro benessere, e sempre si prodigava per guadagnare preghiere per la prosperità della santa persona dello Scià e il protrarsi dello Stato vittorioso, e ottenere l'approvazione del proprio benefattore. Trascorrevva continuamente il proprio tempo in cerca di un giovane valoroso, di un buon soldato, di un buon cavallo o di una buona arma. Sempre era consapevole ... cavalleria che ... e cavalcavano. Ornava splendidamente i [suoi] cavalli da sella con selle, finimenti e altro ancora. Ogni giorno ordinava che l'esercito, pronto e schierato, dovesse essere in grado di partecipare ai tornei di *jarid*, di giocare a polo e di tirare d'arco: quasi tutti i giorni veniva egli stesso alla piazza d'armi e, messi da una parte, si dedicava al polo, al *jarid* e all'istruzione delle truppe. Ho udito da Mirzā Mehdi, scrivano (*nevisande*) del *mostowfi* di *Ešfahān* (2), che egli dal proprio padre [aveva sentito raccontare che il Khan ?] perdonato da Dio ... *Habibo'llāh [šadr?]* – su di lui la misericordia di Dio – era a Qom in qualità di ospite. 'Anch'io ero presente quando il Khan arrivò. A fianco di una vasca piena d'acqua era stata raccolta molta frutta, tra cui dei fichi freschi [che] attirarono l'attenzione del Khan. [Questi] si sedette a mangiare i fichi, mentre di fronte erano schierati soldati e *tofangči*. In quel frattempo due corvi stavano litigando tra loro su un muro. Il Khan li vide, prese il proprio moschetto dal *qurči* addetto alla sua custodia e, continuando a mangiare fichi, colpì con una palla uno dei corvi mentre si levava in volo dall'angolo del muro. Tutti sbalordirono e ... mentre mangiava fichi (?) tanta fosse la sua maestria nel tiro'.

Ancora, Mirzā Hātem Beyg ha scritto ...: 'Mentre mio padre e mio fratello ... (89a) il Sultano perdonato da Dio si stavano recando alla sublime Makke lungo la via della Siria (*Šām*), giunsero alla fortezza di *Diyārbakr* e vi si fermarono alcuni giorni. *Moštafā Pāšā*‘, che era uno dei prigionieri liberati a *Iravān* (3), venne a rendere loro visita. Quando riconobbe mio padre ... con alcune cose destinate a loro [e] si informò sulla vicenda del compianto Khan. Egli se ne rammaricò e disse, commosso: 'Io sono arrivato a quest'età e ho visto molti giovani di valore, ma nessuno [come] il compianto Khan, né nel paese di Rum né in *Irān*... il *Qeysar* di Rum *Soltān Morād* provava sempre invidia e desiderio di ... [un siffatto] *golām*, poiché a nessun sovrano ne era stato concesso uno simile. Peccato, cento volte peccato che non lo abbiano lasciato ... venire presso il suo benefattore poiché certamente, se Sua Maestà lo Scià lo avesse visto, avrebbe affidato a lui il bandolo della matassa dello Stato e del potere' (4).

E ancora, ho udito che ... il martire ... [il Kha]n perdonato da Dio ... vai a leggere il Corano sulla tomba del compianto [Khan] ... racconta: 'Uno studente di teologia [era] mio ospite [e] c'era anche suo fratello (?); io mi alzai nelle prime ore della notte ... andai [presso il sepolcro del?] Khan e recitai a memoria (?) una sezione (*jozv*) del Corano. Quella cara persona mi interruppe: 'Per quale ragione egli ... venuto a leggere il Corano,

e fuoco quella regione, fece ritorno con le teste, i prigionieri e il bottino e nel Māzandarān venne onorato con un'udienza imperiale. La seconda volta [fu] alla epoca dei disordini causati da Ḥāfez Aḥmad [Pāšā] durante la sua ritirata da Baḡdād. Allora era *divānbeygi*, ancora con la carica di *sardār* e il compito di difendere la provincia dell'Āzarbāyjān: fino al momento della dipartita dello Scià che ha raggiunto il perdono divino rimase impegnato in quella regione a combattere contro i Curdi e a saccheggiare e devastare la marca confinaria di Vān e, all'inizio del regno del *Xāqān* Residente in Paradiso, venne a rendere omaggio [al nuovo Sovrano]. La terza [fu] la battaglia di Harsin, nei dintorni di Hamadān, contro il *sardār* di Rum Xosrow Pāšā. Quarta, la presa della fortezza di Helle. Quinta, la conquista del Gorjestān: nessuno aveva mai riportato una simile vittoria. Sesta, la battaglia contro Mortezā Pāšā e Xalil Pāšā sotto le mura della fortezza di Vān e la conquista della rocca di Qārene [Yārox] ... nella maggior parte dei fatti d'arme che ebbero luogo al tempo del *Xāqān* Conquistatore del Mondo [si

che utilità può mai avere per lui ... quando egli ha trascorso tutta la vita spargendo sangue e compiendo altre ... [azioni] illecite? Io [fui] d'accordo con lui a questo proposito ... in sogno ... [Io] vidi mentre [mi?] parlava con estrema ...: 'Che cosa mai ti abbiamo fatto di male perché stanotte ... [tu non abbia recitato il Corano in mia memoria?]. Nei tuoi confronti non ho compiuto che buone azioni ... !' Io, senza spaventarmi, risposi: 'O Khan, la malvagità ...', e ripetei ciò che avevo visto e sentito. Il Khan disse: 'Niente di ciò che ho fatto, buono o cattivo che fosse, [è stato] degno della grazia di Dio Glorioso e Altissimo, eccezion fatta per una piccola particella dell'amore per il santo [Principe] dei Credenti e per i santi Imam – su di Loro la pace – [che] albergava nel mio cuore: in nome di quell'amore sono stato perdonato e mi hanno lasciato prender posto al cospetto del santo Imam Ḥoseyn – su di Lui la pace – e dei martiri.' Mi risvegliai dal sonno: terrorizzato, in quel momento stesso andai sulla sua tomba [e] fino al mattino rimasi a recitare il Corano e a implorare il perdono divino.'"(89b).

- (1) Mirzā Moḥammad Yusof scrive che "poiché [Rostam Xān] riteneva che un armonioso ordinamento dello Stato e della Comunità dei credenti dipendesse dalla spada della giustizia, non aveva difficoltà a spargere sangue e a condannare a morte senza riguardo per alcuno": cfr. *Xold-e barin*, 291.
- (2) Il *mostowfi* di Ešfahān aveva in effetti alle sue dipendenze quattro scrivani (*nevisande*): cfr. Minorsky 1943, 84.
- (3) Sul *kapıcıbaşı* Telli (o Dellak) Mustafa Paşa, governatore di Diyarbakır negli anni 1055-56/1645-47, cfr. Süreyyā, vol. IV, 394: deve trattarsi di quello stesso *kapıcıbaşı* del Sultano a cui accenna *supra* Bijan, 239.
- (4) Mustafa Paşa parla di Šāh 'Abbās II, che non aveva conosciuto di persona Rostam Xān.

trovò?] presso la Staffa [dello Scià?] ... come Bagdād e Sarāb⁷⁵⁷ ... e due volte, di fronte a Solṭān Morād ... impedirgli di fare rifornimento di acqua e di provviste, accamparsi sopra di lui sul monte Sorxāb e al mattino e alla sera ... la ritirata da Tabriz – per paura – di un sovrano come Solṭān Morād senza aver potuto ottenere ciò che voleva: tutte queste battaglie e imprese sono impossibili da enumerare. All'età di 57 anni si riunì alla misericordia di Dio e volò insieme ai martiri nei giardini del Paradiso.

Il libro è giunto al termine, grazie all'aiuto del favore del Munifico Re, il giovedì [giorno] della ricorrenza della nascita benedetta del Sigillo dei Profeti – le benedizioni e la pace di Dio su di Lui e sulla sua Famiglia – dell'anno 1104⁷⁵⁸.

Il debole servo, il povero tra gli umili, la polvere dei piedi dei dervisci Bijan, il recitatore della storia safavide *scripsit* (89b).

⁷⁵⁷ Della partecipazione di Rostam Xān alla campagna di Šāh 'Abbās I contro Hâfiz Ahmed Paşa riferisce anche Bijan: cfr. *supra*, 66-69. Sulla battaglia di Sarāb (1618), cfr. Torkmān, 932-936; Monshi, 1151-1155.

⁷⁵⁸ Il 17 *rabi 'o 'l-avval* 1104/26 novembre 1692, che era però un mercoledì: cfr. anche *supra*, n. 4. Il 1104 dell'Egira corrisponde al 12 settembre 1692 – 1 settembre 1693.